

7 GENNAIO 1996

N. **1**  
ANNO 72°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Perché sia un anno di pace

di Domenico Amato

**Q**ualche settimana fa, all'indomani della stipula del trattato di pace tra Serbi, Croati e Bosniaci, mi sono incontrato a Roma con mons. Sudar, vescovo ausiliare di Sarajevo. Commentando con lui questa pace in ex-jugoslavia da tutti agognata, mi parlava di essa come di una pace vuota.

Vuota perché difatto imposta dall'esterno, basata su una spartizione arbitraria del territorio e soprattutto una pace che non ha futuro nella misura in cui non fa crescere insieme musulmani, cattolici e ortodossi, ma li separa.

Invece la pace che ci auguriamo è non il semplice tacere delle armi. È piuttosto la pace oltre l'odio.

In questo senso se Sarajevo può essere assunta a simbolo di un anno, quello che si apre, che vede la pace ancora in bilico e poggiata su fragili basi. La stessa Sarajevo può e deve diventare il segno di un anno in cui la pace sia perseguita con tenacità da ogni uomo e da ogni donna.

Una pace oltre l'odio, una pace che sappia ripartire dal dialogo e dalla mediazione. Nulla è stato mai concluso con il clamore delle armi. Si è cominciato a discutere solo quando ci si è seduti attorno ad un tavolo.

(continua a pag. 2)



**A pagina 4**

**Dedicata alla  
Madonna  
del Rosario  
la nuova Chiesa  
dell'Opera  
don Grittani**

**A pagina 5**

**Intervista  
al Sindaco  
di Molfetta**

**A pagina 6**

**Per uno  
sviluppo  
dell'economia  
ruvese**

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## L'itinerario catechistico

di Benedetto Fiorentino

**D**are nozioni per abilitare a ricevere i sacramenti non cambia nulla nella vita dei catechizzandi e nelle comunità che li accolgono. Dal censimento effettuato tre anni or sono risulta che solo un terzo dei ragazzi che ricevono il sacramento della cresima rimangono in parrocchia o nelle associazioni cattoliche. Preoccupato per la situazione e sensibile alle richieste dei catechisti l'Ufficio Catechistico Diocesano ha preparato **L'itinerario per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi**. Del termine "itinerario" è stata data una definizione esauriente da Nanni in *Educazione* (p. 271): «(Per "itinerario" si intende) una successione ordinata di tappe o momenti educativi che sono strutturati nei loro obiettivi

particolari, nei loro contenuti e metodi, nei loro momenti e tempi di realizzazione e nei loro mezzi e protagonisti, in modo da conseguire gli obiettivi educativi prestabiliti dalla comunità responsabile o da un gruppo di educatori». Questo termine non è sinonimo né di metodo, né di progetto.

Il termine "itinerario" richiama alla mente una strada da percorrere dall'inizio alla fine. Si rivela ricco di dinamismo e di adattabilità: dinamico perché richiede l'attivazione di tutte le capacità personali, adattabile perché va organizzato valutando la situazione concreta di ogni catechizzando.

Nelle prime comunità cristiane il catecumenato poggiava su un presupposto importante: il candidato (catecumeno) che si

*pevolezza che la pace crescerà se noi la faremo crescere e questa riceverà una ferita ogniqualvolta l'umanità abdiccherà e non porrà in atto atteggiamenti di dialogo e di mediazione.*

*Per noi cristiani, poi, l'impegno si fa ancor più stringente. Sappiamo, infatti, che il bene della pace è un bene così prezioso al punto che Gesù ci ha detto di "amare i nostri nemici". Non è solo una vana utopia, è la coscienza che per la pace — quella dei nostri pianerottoli e delle nostre famiglie, quella con i colleghi di lavoro e con i compagni di scuola, quella con gli avversari politici e con chi dissente da noi — bisogna essere pronti anche a soffrire.*

*Solo se sapremo assumere con audacia questo impegno potremmo veramente sperare che questo nuovo anno sia veramente un anno di pace.*

Domenico Amato

presentava alla Chiesa aveva la ferma volontà di credere e voleva essere battezzato. La catechesi costituiva un aiuto alla crescita della fede, al cammino nella fede. Era rivolta a persone che avevano già accolto la fede, voleva aiutarle ad approfondirla fino ad una completa introduzione all'essere cristiano.

Oggi la catechesi penitenziale, eucaristica e crismale si rivolge in gran parte a fanciulli e adolescenti che sono si battezzati, ma che si preparano ai sacramenti piuttosto per motivi di appartenenza anagrafica ecclesiale che per ragioni religiose e di fede.

L'insegnamento religioso è impartito a tutti; la catechesi si rivolge a chi vuole confrontarsi con la fede.

La catechesi ecclesiale, nella sua globalità, va ben oltre la catechesi sacramentale.

Il processo di apprendimento catechistico acquista una collocazione ed un valore ben preciso all'interno della prassi della vita cristiana. Mancando il riferimento alla globalità dei processi di apprendimento religioso, si fa "istruzione religiosa" per cui diventa irrilevante il suo carattere di servizio alla fede iniziale di chi vuole diventare credente.

L'istruzione religiosa, informa circa il fenomeno della religiosità umana; l'evangelizzazione tende alla "conversione interiore" dell'uomo, ad una "vita secondo il Vangelo" (EN, n. 18), la catechesi immette nel cammino di fede.

L'itinerario catechistico non si

(continua a pag. 3)

### GIORNATA MONDIALE INFANZIA MISSIONARIA

6 gennaio 1995

L'attenzione ai bambini del mondo ha portato alla fine del secolo scorso una madre e sua figlia a ricercare benefattori per aiutare i bambini del terzo mondo.

Da quel momento è nata la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, che si impegna a sensibilizzare tutti i bambini.

Da alcuni anni si invitano i bambini a impegnarsi per un progetto particolare.

Allora anche noi proponiamo a tutti i bambini della Diocesi l'impegno a raccogliere fondi per un progetto:

#### COLORA IL MONDO: "CONDIVIDI IL TUO PANE"

Anche quest'anno i Ragazzi Missionari vengono chiamati per una stagione a diventare «Seminatori di Stelle» perché Natale sia giovane anche dopo 2000 anni, perché Natale diventi forza di annuncio missionario.

Ma chi sono i ragazzi missionari?

Tutti i bambini e ragazzi di buona volontà, facenti parte di qualsiasi associazione o gruppo, che durante il tempo natalizio offrano agli adulti STELLE porta-messaggio per dire a tutti che «Gesù lo incontriamo se alziamo gli occhi da terra, se apriamo il cuore ai fratelli, se siamo responsabili nel mondo.

Come si diventa Seminatore di Stelle?

Semplicemente ricevendo il mandato dal parroco, dai catechisti, dagli educatori, dagli animatori del Movimento Giovanile Missionario.

Quale progetto hanno scelto?

«Condividi il tuo pane», perché ogni bambino possa avere un pezzo di pane con cui sfamarsi. Si tratta di raccogliere dei fondi per la realizzazione, in Brasile, di un capannone in cui installare un forno.

L'attività avrà un momento forte nella festa dell'Infanzia missionaria che si avranno a Molfetta e Ruvo nelle ultime domeniche di gennaio.

I giovani del Movimento Giovanile Missionario stanno organizzando la festa e ne daranno notizie a tempo utile a tutti i ragazzi della nostra chiesa locale.

I giovani del Movimento

(da pag. 1)

*La pace è un bene che va non solo difeso e cercato; la pace è un bene che va costruito.*

*Il dialogo e la mediazione, però, non sono realtà da usare come ultima chance. Il dialogo e la mediazione sono atteggiamenti fondamentali che bisogna imparare ad usare sempre e comunque e dovunque.*

*In questo senso siamo tutti responsabili della pace nel mondo. E noi cristiani in primo luogo, giacché il dialogo per noi non è un'opzione, ma uno stile di vita. Il dialogo dobbiamo usare quotidianamente e insegnare ad ogni persona. E siccome siamo coscienti che il conflitto è sempre in agguato, dobbiamo essere araldi della mediazione affinché mai si arrivi allo scontro frontale, alla lite, alla divisione.*

*Ogni uomo e ogni donna devono sentirsi impegnati su questo versante con la consa-*

(da pag. 2)

identifica con quello di studio: questo mira all'apprendimento di conoscenze, quello all'acquisizione dello stile di vita cristiano.

Punti qualificanti l'itinerario sono:

a) la **conoscenza dei soggetti** della catechesi: la situazione personale, familiare, sociale, religiosa e la vita quotidiana del catechizzando;

b) la **méta**: esprime in modo dinamico l'obiettivo che si intende raggiungere dopo aver valutato la situazione concreta dei destinatari;

c) le **tappe intermedie**: indicano i punti-sosta, i punti dove si intende fermarsi per verificare il grado di apprendimento, di interiorizzazione e di cambiamen-

to di vita. Le tappe sono sempre progressive: non si può passare alla tappa successiva senza verificare se la precedente sia stata raggiunta. La verifica permette di evidenziare il cammino di fede che la persona sta compiendo: è la storia dell'incontro d'amore tra Cristo e la persona nella sua situazione storica.

I catechismi ufficiali dei fanciulli e dei ragazzi possono prestarsi ad una ossatura del cammino di fede. I testi sono preparati per tutti, gli itinerari sono per l'uso immediato e coinvolgono catechista e catechizzando. Il catechista, conoscendo la situazione dei soggetti, appronta cammini "su misura" servendosi dei testi, dando ai capitoli una diversa disposizione e scegliendone i più adatti. □

## L'agenda del catechista

di Franca Lucente

Insieme all'«*Itinerario catechistico per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*» l'Ufficio catechistico diocesano ha pensato di offrire alle Comunità parrocchiali, in particolare ai catechisti, l'agenda «*In cammino...*», un sussidio complementare al primo.

L'agenda-sussidio «*In cammino...*» vuole favorire l'opera di programmazione della catechesi, ricordando che quest'ultima è un percorso educativo graduale, svolto, cioè in tappe, per il raggiungimento di una méta finale.

L'agenda si presenta alla Comunità come sollecitazione a una maggiore consapevolezza suggerendo che la catechesi non è solo trasmissione di contenuti e istruzioni, ma è un *cammino educativo completo* che abbraccia esperienze diverse (contenuti, carità, liturgia, fraternità, comunione).

In risposta alle indicazioni dell'«*itinerario*», nell'agenda, l'anno catechistico è stato diviso in tre tempi e per ogni tempo il catechista è chiamato a scegliere i contenuti, a favorire lo sviluppo di alcuni

atteggiamenti, a promuovere esperienze celebrative che accostino gradualmente i catechizzandi a vivere la celebrazione conclusiva propria del loro anno, ad organizzare attività di gruppo che rendano più creativo, fraterno e comunitario l'incontro di catechesi e a coinvolgere i genitori all'esperienza di fede dei propri figli.

A prima vista quello dell'agenda può sembrare un lavoro burocratico, tipo quello scolastico, ristretto solo a chi ha competenze, invece man mano che si prende familiarità con esso lo si scopre utile e necessario per cui si prova ad affrontarlo mettendo per scritto, con parole semplici, quello che si pensa di fare.

Man mano l'accostamento diventa più sereno e lo svolgimento diventa un metodo ed un impegno ricco di speranza.

Queste ultime considerazioni sono emerse dall'esperienza di due incontri che l'UCD ha organizzato a livello cittadino nei quattro paesi della Diocesi.

Un augurio di buon «*cammino...*» ai catechisti di buona volontà. □

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI GENNAIO

«Perché tutti i cristiani si impegnino in difesa della pace e per il disarmo mediante gesti profetici di solidarietà e la denuncia di ogni forma di violenza».

«Per le famiglie perché siano aperte alla vita ed accolgano ed educino i bambini con amore e saggezza».

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Il cristianesimo, attingendo dal Vangelo la propria linea ispiratrice è essenzialmente portatore dell'annuncio di pace.

Sin dagli albori della presenza storica di Gesù tra gli uomini, attorno alla sua culla si è inteso un canto di pace.

La pace! Parola emanante serenità.

Parola dolce finanche nel suono; dono stupendo di cui si avverte la preziosità in tutti gli eventi che segnano negativamente la storia dei popoli in lotta.

Si anela sempre alla pace e c'è molta pace, leggiamo nel salmo 118, per coloro che amano la legge del Signore.

Ai primi passi di ogni anno civile si lancia nel mondo una speranzosa prospettiva di pace, si formulano gesti profetici di fraternità che si concretizzano non solo in spazi di solidarietà, ma in bruciante denuncia di ogni forma di violenza.

Il porre il bene supremo della pace sotto la protezione di Maria, mamma di Colui che è la pace - *et erit ipse pax* - è affidare ad un caldo cuore

materno ricco di immensurabile amore per Dio o per gli uomini le sorti della tranquillità dell'ordine.

Profonda inquietudine solca il cielo dei popoli perché il disarmo è lungi dall'essere una realtà attuando in un certo senso i fulgori della speranza in una pace duratura.

Non si possono affidare le sorti della pace e la sua difesa al servizio delle armi che provoca sempre squarci di morte nella storia; bisogna che tramonti quel «*si vis pacem para bellum*» che domina nelle strategie di tanti responsabili delle Nazioni.

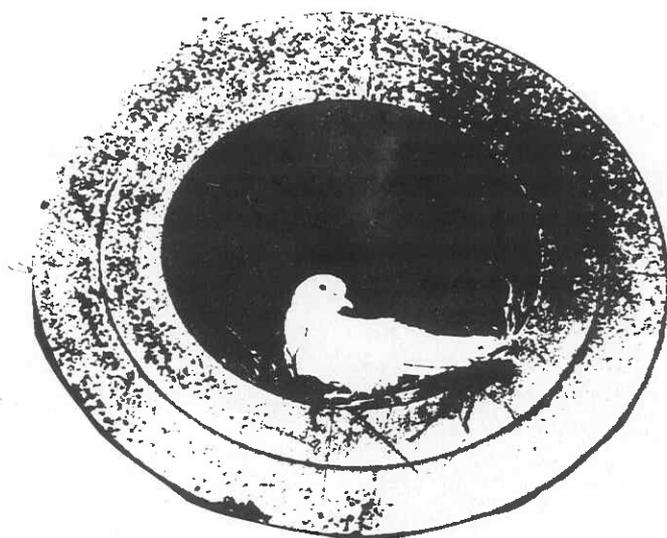
Se vuoi la pace, lavora per la pace.

Se vuoi la pace prepara il trionfo dell'amore.

È urgente che si ritmino i passi «sul sentiero di Isaia».

L'A.d.P. auspica che nel movimento rilevante della quotidiana preghiera gli aneliti per la pace si facciano incessanti.

Preghiamo che spunti l'aurora della vera pace; uno spazio che conosca la pienezza della luce e che non conosca l'ora del tramonto. □



# Chiesa Madonna del Rosario

Istituto Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre "Don Grittani"

Il 7 dicembre scorso, Vigilia dell'Immacolata e festa di S. Ambrogio, è avvenuta la Dedicazione della nuova Chiesa dell'Opera don Grittani, in onore della Vergine del Rosario, tanto venerata dal servo di Dio don Ambrogio Grittani.

Nella ideazione, come nella esecuzione del progetto della Chiesa, si è tenuto conto della Commissione Episcopale Italiana per il Culto. Inoltre, nel progetto, si è voluto tener conto anche che il tempio, oltre che per le consuete cerimonie religiose, doveva costituire un luogo d'incontro per i momenti di meditazione e di preghiera delle Oblate e degli anziani ospiti della Casa.

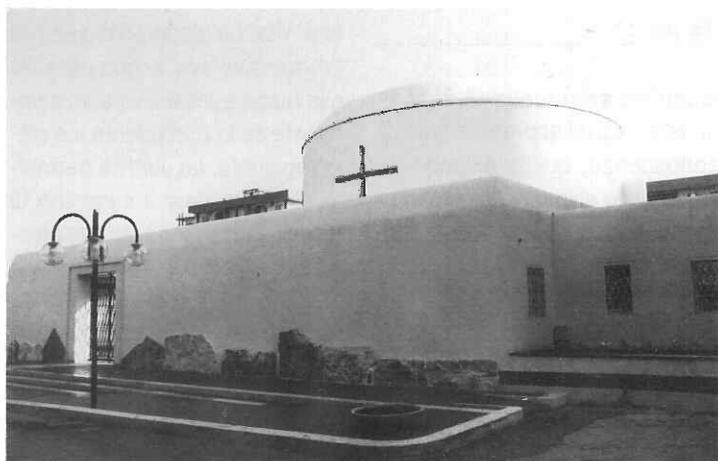
La Chiesa, il cui ingresso principale è sul viale, è racchiusa da una muratura di recinzione e, a questo punto, devo dire che chi osserva attentamente la costruzione, si troverà spesso a notare delle pitture o sculture nella parete anteriore il Tempio o nella Chiesa stessa, per le quali, volendo cogliere il significato, bisogna ricorrere agli elementi simbolici che si sono tenuti presenti nella costruzione: saranno questi a darne la chiave di lettura.

Da un cancello in ferro massiccio, all'ingresso principale, si giunge ad uno spazio aperto, che presenta due ridenti aiuole, limitate da una muratura che ci riporta ai chiostri antichi; di qui, si accede nell'atrio dal quale già appare l'ampia visione della Chiesa. Di fronte, intagliata nella parete una croce che

con i suoi luminosi colori e la sua maestosità, ti dà il senso della speranza, dell'eterno e della grandezza di Dio. Alla parete, in alto, una lapide a memoria della dedicazione della Chiesa. A sinistra dell'atrio nella zona della confessione, su una Croce lignea, un Cristo crocifisso in legno chiaro, di alta fattura, e, sullo sfondo, la parete ha l'intonaco dai colori viola e oro, simbolo della Passione di Cristo e della sua Grazia. A destra si comunica con la sagrestia e un corridoio porta poi direttamente alla casa, comodo cammino interno, soprattutto per gli anziani.

Ed ecco la semplicità, la sobrietà, la linearità delle strutture architettoniche del Tempio: l'aula circolare è tutto uno splendore di luci, dove predomina l'armonia del bianco, probabilmente ad evidenziare, con il candore del colore, la sacralità del luogo: bianco l'altare, bianche le pareti, bianca la copertura, dalla quale, attraverso una superficie vetrata, filtra la luce diurna che, riflettendosi sulla parete dell'area circolare, forma un'aureola. E, di sera, le luci appositamente installate, riproducono l'effetto diurno. La luce nell'aula filtra anche da tre grandi finestre a vetri che si affacciano a sinistra, sul giardino della casa.

Costituiscono l'arredamento del Tempio, quattro crocette scolpite in pietra poste agli angoli dell'aula e, sul supporto di ciascuna una lucernetta. Per i fedeli cinque file di banchi; un



organo per accompagnare i cantori; dietro l'altare il Tabernacolo, che attira lo sguardo di chi entra in Chiesa e verso il quale nasce spontaneo il pensiero della centralità del Cristo, verso cui viene rivolta la preghiera in silenzioso raccoglimento.

A sinistra dell'altare, su un supporto, un bellissimo quadro della Madonna del Rosario, cui la Chiesa è dedicata.

Ed ecco risuonare le note melodiose dell'organo, con l'ingresso del nostro Vescovo Mons. Donato Negro, nella nuova Chiesa, accompagnato da diversi sacerdoti. È iniziata così la celebrazione solenne della S. Messa e, dopo la lettura del Vangelo, il Vescovo ha proclamato l'Omelia, nella quale ha posto in evidenza il significato della Dedicazione di una Chiesa.

Brevemente vorrei ricordarne qui qualche concetto di profondo interesse teologico.

La Parola, Egli ha detto, per esprimere il mistero di Dio, ha bisogno di verità: ed ecco la dedicazione di una Chiesa, il profondo significato di un Tempio. La Parola di Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Anche il cuore dell'uomo è tempio di Dio; là dove c'è una persona che raccoglie la Parola di Dio, là c'è il tempio di Dio vivente, il cui Amore è stato in noi racchiuso sin dal Battesimo! La Chiesa quindi, è Tempio di Dio e il vero tempio di Dio è Gesù stesso, spirito di verità che, accolta dall'uomo, rende il suo cuore Tempio di Dio. E il tempio materiale è segno di questa Chiesa viva, fatta di pietre vive che, se unite dalla carità, diventano pietre del tempio di

Dio. Questa Chiesa, ha continuato il Vescovo, è dedicata a Maria, Madre di Dio, la donna umile, immagine della Chiesa di Dio, animata dall'ascolto della Parola, dalla preghiera, celebrata dall'Eucaristia; in compagnia di Maria, è una Chiesa santa che cammina nella storia con la gioia nel cuore di annunciare a tutti che il Signore è con noi e ci chiede di accompagnarci nel suo Progetto di Amore.

Il Vescovo, infine, ha concluso con espressioni di plauso e di gratitudine verso le Oblate che, nel Carisma del loro Fondatore, sono al servizio degli anziani con tanta dedizione. Un saluto affettuoso ha rivolto anche agli anziani, ospiti della Casa, un ringraziamento ai benefattori e ai tecnici che hanno contribuito alla realizzazione del Tempio, oltre che agli ingegneri.

La S. Messa è proseguita con la consacrazione della mensa con il crisma, atto di elevazione della Chiesa a Dio. E, prima dell'offertorio, mentre il Vicario Generale don Tommaso Tridente è andato ad accendere le lucerne site sui supporti sotto le quattro crocette agli angoli della Chiesa, don Felice di Molfetta, ne ha illustrato il senso.

La Messa è continuata secondo il rito e, prima della conclusione, si è data lettura del telegramma di auguri inviati dal Papa; quindi il Vescovo e tutti i sacerdoti presenti, nonché la Superiora Generale, Madre Rita, hanno posto la loro firma sul verbale stilato per la dedicazione della Chiesa.

Vera Boccassini

(ospite della Casa)





## Intervista al Sindaco di Molfetta

a cura di Domenico Amato

**A**bbiamo posto ai Sindaci delle città della nostra diocesi alcune domande sui problemi e sulle prospettive della vita cittadina.

In attesa di ricevere le risposte dei Sindaci delle altre città diamo conto dell'intervista rilasciata dal prof. Guglielmo Minervini.

**Dal Suo osservatorio, che è in certo qual modo privilegiato, quali sono le risorse che intravede presenti nella città di Molfetta?**

Molfetta sta attraversando una delle fasi più difficili della sua storia recente.

Sta attraversando la già grave crisi generale del paese con un fragilissimo tessuto economico. Sconta ritardi enormi, profonde distrazioni della politica anche rispetto a molte realtà limitrofe.

Ciononostante Molfetta dispone di grandi risorse. Quella più grande della nostra città, benché intorpidita, è l'audacia, l'intraprendenza, l'intuito e poi anche la cultura diffusa. Ciò che manca ancora è la fiducia nel lavoro comune.

Eppure è possibile, oggi più che mai, vincere i gravi problemi posti dalla crisi solo con ampie concertazioni e con idee giuste.

Più ancora che farle — oserci dire — conta che le cose le facciano insieme i soggetti attivi della città uniti tra loro e con le loro istituzioni.

C'è ancora una forte inconsapevolezza su questo piano. Ed è grave.

Eppure in questo anno e mezzo di stimoli in questo senso ne abbiamo lanciati:

con tutti i produttori agricoli il progetto europeo "Leader II" per la valorizzazione del nostro olio; con tutti gli armatori il progetto (finanziato con circa 5 miliardi) "Pesca" per il sostegno alla marineria; con un notevole numero di commercianti la riuscita iniziativa "Molfetta Città Commerciale"; con vari imprenditori il consorzio (unico nel suo genere) "Nova Res" per la promozione dello sviluppo del nostro territorio.

E poi ancora la ristrutturazione del mercato ittico al-



l'ingrosso, la progettazione del mercato ortofrutticolo all'ingrosso, la presentazione per finanziamenti europei del progetto di porticciolo turistico, il risveglio di una certa capacità turistica (specie nel settore gastronomico).

Sono i segni dello sforzo già in atto per la rinascita della città. Uno sforzo che può riuscire nell'obiettivo solo se irrobustito dalla fiducia e dal coinvolgimento.

Dobbiamo osare insieme il futuro perché questa città o sarà di tutti o non sarà.

**Il tema del lavoro è sempre più all'ordine del giorno. Esistono prospettive concrete?**

La questione del lavoro costituisce il problema centrale per la città.

È finita per sempre l'epoca del «posto di lavoro» come merce di scambio con il potere politico. Molfetta è cresciuta su questa cultura, poi il mare e l'edilizia hanno fatto il resto.

Oggi il «posto pubblico» non c'è più, imbarcarsi è sempre più difficile, l'edilizia è sostanzialmente ferma. Il problema del lavoro è, dunque, particolarmente grave specie per i giovani.

Anche qui è l'intera città che deve rispondere.

Come si sta agendo, dunque. Sul medio periodo sostenendo e rilanciando le attività economiche produttive come abbiamo già detto. Poi operando su tutti gli interventi

cine di miliardi) nella nostra città sono state impegnate (non si può fare di più) al massimo assorbimento di manodopera locale; con la GEPI (la società pubblica per la creazione di nuova occupazione) il Comune ha predisposto il progetto di una nuova società "Molfetta Multiservizi" per una più efficiente manutenzione del patrimonio pubblico con l'utilizzazione di disoccupati locali; sono stati allacciati rapporti con la "Società per l'imprenditoria" (presieduta da Carlo Borgomeo) per l'avvio anche a Molfetta di una "Missione Sviluppo" a sostegno di nuove imprese promosse da giovani; infine, a gennaio partirà un corso professionale per l'inserimento occupazionale di giovani handicappati.

È tutto. Ma solo per il momento.

**Come è possibile recuperare alla città diverse strutture pubbliche che versano in pietose condizioni?**

La logica dell'intervento sul territorio nel vecchio sistema politico era: più opere pubbliche uguale più finanziamenti pubblici. Oggi che il debito pubblico ha imposto una drastica chiusura dei rubinetti, abbiamo dichiarato sin dall'inizio che nostro obiettivo centrale era chiudere i conti aperti delle opere pubbliche sospese dal passato e di aprirne dei nuovi in modo molto mirato e calcolato.

Alcuni conti siamo riusciti a chiuderli (si veda ad esempio il caso IPSAM, circa un ventennio per la costruzione e otto miliardi di costo); altri li stiamo, con grande fatica e con nuove ricerche, dipanando e portando a compimento (si veda Palazzetto dello Sport, iniziato 6 anni fa, costo preventivato 1,9 miliardi, presumibile costo finale 6,5 miliardi!).

Senza considerare le tante onerose, grosse manutenzioni di vecchi e nuovi grandi edifici.

(continua a pag. 6)

(da pag. 5)

Per le altre opere in degrado, invece, a causa del loro abbandono (Preventorio, Scuola Elementare "Madonna dei Martiri" ecc.) esistono ipotesi che si vanno con fatica concretizzando.

Insomma un lavoro immane.

**Tra le città circostanti il Centro storico di Molfetta è quello che versa in condizioni più misere. È questo un problema irrisolvibile?**

Non è irrisolvibile ma complesso. Il Centro Storico è un puzzle di problemi. Abbiamo con energia posto la questione del suo recupero al centro delle scelte sul futuro della città.

Oggi c'è un nuovo interesse che converge, dall'interno e dall'esterno della città, sul Centro Storico. I problemi più grossi sono costituiti dall'agrovigliata matassa giuridica sulle proprietà degli immobili, dalla difficoltà tecnica degli interventi (si sono perse le competenze del restauro e del recupero!) e quindi dei costi.

In ogni caso il processo è avviato in modo promettente. Il Comune sta per "aggredire" la parte più difficile, il cuore del Centro Storico: il cantiere per il recupero dell'isolato 6 partirà tra poco, mentre non appena saranno completate le acquisizioni partiranno le gare per il recupero degli isolati 16 e 17.

Numerosi altri interventi privati, di varia entità, stanno invece "aggredendo" la parte esterna.

Faremo, inoltre, degli interventi leggeri mirati al miglioramento delle condizioni ambientali.

**Sul progetto della zona A.S.I. sembra che la città si sia spaccata. Da una parte c'è chi pensa che tale area porterà nuovo sviluppo all'economia, dall'altra, invece, c'è chi sostiene che servirà solo a creare un dissesto ecologico. Qual è il suo pensiero a tal proposito?**

La città non si è spaccata

sulla zona destinata ad insediamenti industriali A.S.I. Vogliamo tutti la stessa cosa, infatti, e cioè un uso razionale del territorio in cui economia ed ecologia convivano equilibratamente.

Il mio pensiero sull'A.S.I. è che il piano pensato in epoca di industrializzazione selvaggia (negli anni '60) vada drasticamente ridimensionato e che si vigili dall'interno del Consorzio perché gli insediamenti seguano questi tre criteri guida: compatibilità ambientale (nessun insediamento insalubre o nocivo); massima ricaduta occupazionale; connessione con il tessuto economico del territorio.

A queste condizioni e a patto che gli insediamenti procedano progressivamente e non con espropriazioni generalizzate, la zona A.S.I. può essere preziosa per il futuro di Molfetta.

**Da più di un anno Lei è alla guida di questa città, quali sono state le difficoltà incontrate?**

Come fare una gerarchia? Forse la più grossa difficoltà è la sensazione cronica di insufficienza rispetto ai problemi della città. Continuamente vorremmo fare più e meglio e rapidamente.

Un ostacolo, forse il più fastidioso: il mormorio continuo, la voce, il pettegolezzo diffuso in cui si paludano anche le idee più nobili.

L'ho già detto su "Luce e Vita" - uno scatto, ci vuole uno scatto. Specie dei più giovani.

□



## Per uno sviluppo dell'economia ruvese

di Salvatore Bernocco

**P**erché è così difficile approvare una variante al Piano Regolatore Generale? Perché la Regione indugia? Quando si passerà dalle planimetrie alle cubature?

Sono domande di una semplicità disarmante ammettiamolo. Ma sono gli interrogativi che angustiano chi attende di realizzare il sogno di una abitazione. Sono i roveli che inquietano le notti degli imprenditori edili. Costituiscono l'assillo quotidiano dei tanti operai costretti alla precarietà e ad una dolorosa separazione dalle proprie famiglie. Sono i rafforzativi di quel senso di sfiducia che assale chi non ha mai lavorato e che si vede contendere un fazzoletto di sole dalla spietata concorrenza di coloro che hanno perso il lavoro o che devono arrotondare i magri guadagni con la seconda occupazione.

Quali risposte dare a simili domande dirette e scarnificanti senza fronzoli e lapidarie, come lo sono tutte quelle che salgono dal capiente ed affollato bacino dei disaggiati?

E così è pure guerra fra poveri. Una guerra il cui armistizio può essere stipulato solo da chi non la combatte, cioè dai ricchi, dai detentori delle leve del potere.

La crisi dell'edilizia ha messo in ginocchio l'economia ruvese. Non si costruiscono case, non c'è economia (dal greco oikonomia, amministrazione della casa). Si diradano le occasioni di lavoro. Si assottiglia la capacità reddituale dei nuclei familiari con riflessi perniciosi sulla spesa di consumo e, ancor più, su quella di investimento. E se poi alla casa associamo il significato teologico di luogo di culto della chiesa domestica, appare ortodosso concludere che l'edificazione dei templi dai sacri vincoli coniugali e familiari conosce una battuta d'arresto.

Gli investimenti in attività produttive sono paralizzati giacché il risparmio tende ad essere in-

vestito in beni di rifugio o in operazioni finanziarie a breve termine, a basso margine di rischio e ad elevata rendita netta (nuova tesaurizzazione). Una quota consistente si tramuta in consumi immediati, diremmo fulminei, per fronteggiare il costo della vita invero sempre più alto ed insostenibile anche a causa di un incremento dei prezzi a cui non corrisponde una tendenza al disgelo della lievitazione dei redditi di lavoro, tale da comprendere il differenziale inflattivo. Si tenga conto, inoltre, della pressione esercitata sui redditi dall'aggravio della fiscalità generale e locale per il finanziamento di servizi di insoddisfacente qualità media, specie nel nostro Mezzogiorno.

Non sembra questa una dissquisizione accademica. È la realtà di un paese in cui la crisi di un settore ha determinato l'involutione del sistema economico locale, a riprova delle strette interconnessioni esistenti fra agricoltura ed edilizia, turismo ed artigianato, commercio e terziario avanzato.

Oggi come ieri, il dissesto settoriale prelude al tracollo generale, provoca un effetto a catena, per cui urge trovare una soluzione da lenimento. Vanno sensibilmente accelerati i tempi di una ripresa che al momento, si interfaccia con l'approvazione delle mappe del P.R.G.

Vogliamo credere che alle obiezioni, ai ritardi, agli impedimenti, ai tempi tecnici siano estranee le viete pratiche di soppesare gli interessi, di manipolare il bene comune, di valutare le cordate e le referenze politiche.

La flemma dei politicamente mogi o il falso dinamismo dei finti operosi non può costituire il nucleo di una politica che deve ammantarsi di responsabilità e di sollecitudine nei riguardi non già degli interessi dei forti, ma dell'uomo indifeso ed esposto alla subdola violenza morale di chi non sa o non vuole fare.

□

# Famiglia



LUCE E VITA

## L'educazione sessuale e la famiglia

«**S**essualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia» è il titolo del documento appena pubblicato dal Pontificio Consiglio per la famiglia, frutto di un lavoro preparatorio durato alcuni anni, con il contributo di esperti di varie discipline, nonché di genitori. Il Dicastero romano intende così rispondere alla domanda di orientamenti provenienti da tutte le parti del mondo sul tema dell'educazione sessuale, in un contesto culturale difficile e problematico per i genitori.

Scopo fondamentale del presente documento è quello di restituire ai genitori il ruolo centrale — che loro spetta — nella formazione dei figli per quanto riguarda la verità ed il significato della sessualità umana, e farli sempre più consapevoli di esserne i primi educatori. I genitori, nel campo così delicato e importante dell'educazione sessuale, devono vedere rispettati i propri diritti e ricevere il sostegno necessario per poter assolvere i propri doveri e responsabilità nei confronti dei figli.

L'educazione sessuale, come parte integrante della formazione all'amore, comprende la necessaria educazione alla castità, ai valori del matrimonio e della famiglia, al rispetto del-

la vita fin dal concepimento e all'orientamento vocazionale.

Pervade l'intero documento il tono di incoraggiamento e di aiuto per i genitori, i quali «possiedono i segreti e le risorse dell'amore vero» (n. 7). Il primo capitolo si incentra sull'amore come dono, divino ed umano (n. 9), presentandolo nel contesto della sessualità umana e del matrimonio, e aperto alla vita (nn. 10-15).

Nel secondo capitolo, viene presentata la virtù della castità, come donazione ed autodominio, specialmente nel matrimonio (nn. 20-21). Questo spiega perché gli orientamenti tendano ad evitare i termini banali «educazione sessuale» tranne quando critica i metodi secolarizzati. L'educazione alla castità comprende una graduale formazione, ma sempre all'interno di tutta la tradizione cattolica.

Il capitolo terzo presenta il matrimonio anzitutto come vocazione. Molti genitori si preoccupano che i figli possano realizzare un matrimonio felice e stabile (nn. 31-33). Attraverso una buona educazione alla castità, essi preparano i propri figli per la vocazione nella vita. La vocazione alla verginità o al celibato viene presentata poi come l'altro scopo della formazione, per aiutare i genitori nel



cultivare le vocazioni sacerdotali e religiose, basandosi su una comprensione matura della castità (nn. 35-36).

I genitori sono informati nel capitolo quarto sui loro diritti e doveri, che sono inseparabili dalle responsabilità inerenti all'essere genitore.

Il valore del focolare come ambiente formativo viene presentato nel capitolo quinto. In quanto vera «scuola delle virtù» la casa è il luogo dove possono svilupparsi qualità come la decenza, la modestia, l'intimità e l'autodominio. La famiglia è pertanto «il santuario della vita e della fede» (nn. 61-63).

Il capitolo sesto, intitolato «i passi nella conoscenza», è una delle parti più interessanti. Quattro principi vengono offerti per aiutare i genitori ad impartire educazione morale e sessuale durante i vari stadi di vita del bambino.

Vengono individuate quattro fasi principali di sviluppo: 1) gli «anni dell'innocenza»; 2) la pubertà; 3) l'adolescenza; 4) la prima età adulta. Gli «anni dell'innocenza» costituiscono una fase pacifica nello sviluppo durante la quale non si dovrebbero impartire informazioni precoci ai fanciulli.

Il documento si conclude con parole di incoraggiamento per i genitori che possono realizzare un'educazione alla castità e alla sessualità umana meglio di chiunque altro.

Il fatto che il documento sia indirizzato alla famiglia, non esclude l'educazione sessuale nella scuola ma la implica, sottolineando i criteri che devono ispirare anche nella scuola

questa educazione. Nella visione cattolica, la scuola è infatti complementare alla famiglia stessa.

Il documento inoltre richiama al valore della castità in generale, e particolarmente nei confronti del problema dell'Aids. Tale richiamo è doveroso per la Chiesa — innanzitutto dal punto di vista etico — ma anche perché è confortato da serie acquisizioni scientifiche sulla scarsa efficacia del preservativo nella prevenzione della diffusione del virus dell'Aids. □

## Recensioni



LUCE E VITA



DOMENICO AMATO, **Atturṇe a la frascèere**, (Componimenti in dialetto molfettese), Minervini, Molfetta 1995, pp. 80.

**È** in libreria, una interessante raccolta di componimenti in dialetto molfettese di Domenico Amato: «Atturṇe a la frascèere» (Attorno al braciere).

L'opuscolo, oltre alla caratteristica metrica del sonetto, è interessante è avvincente per il suo contenuto.

L'autore morde, straccia, ride, verseggia con ironia e poesia, gli avvenimenti, i fatti, le circostanze del presente, immerse in un'immagine del passato: per appunto quella del braciere.

Le impressioni narrate, ricche di idee e fantasia, sono di varia natura: morali, ironiche, di costume, atmosferiche e d'amore.

Senza dubbio una lirica positiva, sia sotto il profilo tematico che quello costruttivo, destinata all'accoglienza dei lettori.

Mimmo Pisani



# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## A servizio della salute

Intervista a cura di Domenico Amato

*Da molti anni a Molfetta è costituita la Società di Medicina, Chirurgia e Scienze Affini. Vasta è l'attività culturale che questa associazione ha sviluppato in questi anni, attraverso convegni, anche a carattere internazionale, di cui sono stati pubblicati puntualmente gli atti. Al dott. Luigi Massari recentemente eletto presidente della Società abbiamo posto alcune domande.*

**Dott. Massari, qual è la situazione sanitaria a Molfetta in questi ultimi tempi?**

Indubbiamente il problema deve essere visto nell'ambito più generale della riforma sanitaria in atto in Italia. È da considerare che la stessa Regione Puglia ha rideterminato la mappa della aziende sanitarie locali (A.S.L.). In questo nuovo quadro Molfetta rientra nel presidio di Barletta. Ora se da una parte bisogna dare atto che questo nuovo assetto permette la presenza di reparti adeguati alle necessità della popolazione, dall'altra bisogna lamentare il ritardo nella determinazione del numero di posti letto e nello stabilire i tipi di servizio. Ciò permetterebbe un notevole risparmio di risorse finanziarie e darebbe la possibilità di reinvestimento di questi fondi nel bilancio sanitario regionale.

**Lei è stato eletto ultimamente presidente della società di medicina e Chirurgia. Quali attività svolge questa società?**

Questa associazione è costruita sul volontario impegno dei professionisti (medici, farmacisti, biologi e chimici) di Molfetta, e si prefigge attività di aggiornamento professionale, di divulgazione accademica e di produzione scientifica. Si impegna inoltre nella ricerca epidemiologica, nella prevenzione, nell'etica e nella informazione diretta alla popolazione.

Il nostro consiglio direttivo è formato oltre che da me, anche da un vice presidente (N. La Forgia), da un segretario (L. Spadavecchia), da un tesoriere (G. Petruzzella) e da cinque consiglieri (A. Altomare, O. Balducci, D. Capurso, T. Casale, V. Veneziano). Vorrei aggiungere anche che il prof. Adamo Mastrorilli è stato eletto presidente onorario.

**Il Papa richiama continuamente al valore della vita e il medico è chiamato a difendere la vita. Come pensate con la vostra associazione di sensibilizzare a queste tematiche i medici?**

Posso attestare che c'è una forte attenzione da parte di moltissimi soci riguardo a queste scottanti tematiche. Ultimamente, poi, a Firenze si è svolto un Convegno circa l'impegno dei medici in campo etico a cui io stesso ho preso parte.

Inoltre mi riprometto di diffondere tra tutti i soci la Carta degli operatori sanitari pubblicata l'anno scorso da parte del Pontificio Consiglio della pastorale degli operatori sanitari.

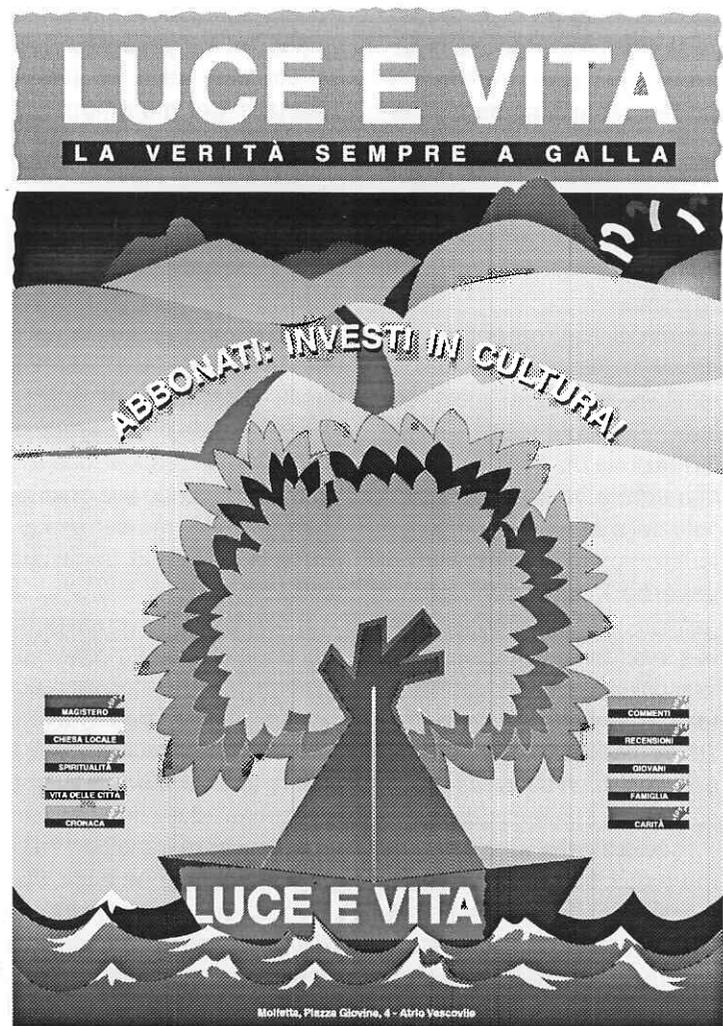
In futuro poi si sta pensando di progettare l'organizzazione di una conferenza intorno a queste problematiche.

**Oggi si parla molto di diritti dei malati. Come è possibile passare dal malato come oggetto al malato come persona debole da rispettare e aiutare?**

In primo luogo è da recuperare molto il ruolo della famiglia. Questa è determinante nell'accompagnamento del malato in tutte le fasi della malattia. A tal proposito c'è da augurarsi che si sviluppi un vero e proprio volontariato da parte dei cattolici nei confronti degli ammalati, soprattutto anziani, che vivono la quotidianità della malattia in solitudine.

Indubbiamente in quest'ottica vanno salvaguardati i diritti del malato che mai deve essere considerato come una cartella clinica da compilare.

Altra cosa, che mi sta particolarmente a cuore, riguarda il ruolo del medico di famiglia che deve essere sempre più un "amico" di famiglia, pronto a consigliare e ad affiancare i propri assistiti soprattutto nei momenti difficili in cui la salute è minacciata.



Molfetta, Piazza Giovine, 4 - Abito Vescovitte

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
 Pubblicità inf. al 50%  
 Autor. Dirpostel - Bari  
 Direzione e Amministrazione  
 Piazza Giovane, 4  
 70056 MOLFETTA  
 Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
 religiosa per la pastorale  
 nella Chiesa di Molfetta -  
 Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
 Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Ascoltate, io sto alla porta e busso

## Ottavario di preghiera per l'Unità dei cristiani

di Girolamo Samarelli

**L**a divisione delle Chiese è un atto di infedeltà nei confronti di Cristo, una disobbedienza esplicita, che «dà scandalo al mondo».

Negli ultimi decenni numerose sono state le occasioni in cui i cristiani si sono ritrovati e si ritrovano non solo ad intrattenere un dialogo proficuo teso a superare le reciproche diffidenze, ma anche a pregare insieme, animati dal desiderio per il ristabilimento di quell'unità, ora perduta, che caratterizzava la chiesa apostolica degli inizi. In questo ambito possiamo collocare quell'esperienza particolare che è l'incessante peregrinare del Papa tra le chiese dei diversi continenti, peregrinare che ha dato sempre luogo ad un incontro ecumenico ed alla preghiera comune dei fratelli che ricercano l'unità in Cristo e nella Sua Chiesa. Una parte importante e significativa delle visite pastorali del Santo Padre è rivolta alla testimonianza a favore dell'unità dei cristiani. Anche i rappresentanti delle altre Chiese e comunità ecclesiali, durante le loro visite a Roma, hanno pregato insieme al Papa. Questi contatti contri-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**I temi  
 dell'Ottavario  
 per l'Unità  
 dei cristiani**

Alle pagine 4-5

**Il Centro Caritas  
 a Ruvo di Puglia:  
 un segno di vita**

Alle pagine 6-7

**Iniziative  
 per la pace**

(da pag. 1)

## Ascoltate, io sto alla porta e busso

buiscono efficacemente ad alimentare la fraternità cristiana ed a migliorare la conoscenza che, nella reciprocità, diviene aiuto. La promozione di questi incontri sprovincializzano la valutazione dei problemi, superano la prospettiva puramente ecclesiastica, sollecitano il confronto, sono stimolo continuo a vivificare un dialogo che rifiuta il pregiudizio e che ha ritrovato la strada dell'equità e della verità, della concordia e della collaborazione, della carità fraterna e dell'unione. Un dialogo, quindi, che sia evangelicamente significativo e che diventi uno spazio privilegiato in grado di rispettare fino in fondo le esigenze proprie di ciascuna confessione, senza cedere alla tentazione di proporre se stesse come unità di misura. Un dialogo che chiede di creare le condizioni perché l'unità cercata divenga unità manifestata.

L'incontrarsi nel "servizio" direttamente o indirettamente evangelico fa condividere ai cristiani la stessa Carità, che diventa, conseguentemente, un luogo di grazia e quindi esperienza anche se informale di unità. L'esperienza condivisa permette ai cristiani di mettere a disposizione reciproca le ricchezze delle loro denominazioni d'origine, avviando un confronto ed un approfondimento nuovo delle loro identità e delle loro tradizioni.

Il procedere dentro il percorso dell'unità richiede che questa, già vissuta e condivisa, debba essere manifestata a favore degli uomini. L'unità non è una quantità, ma una qualità. Essa è il segno che rende visibile e perciò credibile la comunione con cui i cristiani vivono nel e per il mondo. La ricerca dell'unità della chiesa caratterizza il suo futuro. Non un futuro qualsiasi, al modo come lo si può considerare classificando il tempo, ma un

futuro storico che è e deve essere salvifico.

Anche la celebrazione dell'ottavario o settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nel mese di gennaio ed in altri paesi intorno alla Pentecoste, costituisce una tradizione diffusa e consolidata. La preghiera in comunione rivela la dimensione di fratellanza in Cristo. Questo ad indicare che la consapevolezza di pregare per l'unità è diventata parte integrante della vita della Chiesa. La preghiera per l'unità, già così diffusa, mostra che ai cristiani non sfugge l'importanza della questione ecumenica e la ricerca dell'unità attraverso la preghiera, lungi dall'essere riservata agli specialisti del settore, si estende e coinvolge ogni battezzato. Sì, perché anche i singoli vi sono coinvolti, se soli, per coinvolgere le loro chiese, se nelle e con le loro chiese, perché siano queste ad esserne coscienti e responsabili. La preghiera per l'unità concentra i cristiani nella consapevolezza vocativa ed è possibile perché, in Cristo ed a causa di Lui, essa è l'unità stessa che diviene preghiera. Unità da ultimarsi, ma già realtà di comunione che rende i cristiani fratelli.

La Guida della Settimana per l'unità dei cristiani '96 «Ascoltate, io sto alla porta e busso» ci propone una serie di passi biblici che possono accompagnare le nostre liturgie dal 18 al 25 gennaio.

Segretariato Diocesano  
per l'Ecumenismo



# La parola del Papa



LUCE E VITA

## “Ut unum sint”

di Rosanna Gallo

“**U**t unum sint”. Sono le accorate parole con cui Giovanni Paolo II introduce con rinnovato vigore il tema dell'unità dei cristiani in questa enciclica dedicata all'impegno ecumenico, un tema che aveva trovato la sua massima espressione nel decreto *Unitatis Redintegratio* (21 novembre 1964). Già nell'introduzione sono facilmente individuabili le strutture portanti dell'intero documento. Ecumenica è, in primis, la stessa missione dei discepoli che per sua natura è universale; ecumenica è la comunità nella quale è possibile vivere una fraternità che si fonda sulla paternità di Dio e perciò sulla libertà dei figli. «Io stesso — dice il Santo Padre — intendo promuovere ogni utile passo affinché la testimonianza dell'intera comunità cattolica possa essere compresa nella sua integrale purezza e coerenza, soprattutto in vista di quell'appuntamento che attende la Chiesa alle soglie del nuovo Millennio, ora eccezionale per la quale essa domanda al Signore che l'unità di tutti i cristiani cresca fino a raggiungere la piena comunione» (n. 3). Ma la chiesa-comunione è legata non solo alle proprie capacità, non solo all'efficacia dell'azione di Gesù, ma anche alla preghiera del suo Signore: è il suo Signore che prega continuamente il Padre per la sua chiesa ed essa vive di questa preghiera. Se essa è qualche cosa, lo è perché continuamente accoglie il dono del suo Signore. Essa vive per lui e di lui, così come il suo Signore Gesù Cristo è vissuto per essa ed ha trovato e trova la sua gloria in essa. Cristo è vissuto ed è morto perché i “suoi” siano “una cosa sola”. Non a livello associativo,

psicologico, spirituale, ideologico od altro. Ma al modo stesso con cui Gesù dice «il Padre è in me ed io in Lui, che essi siano uno in noi». L'unità comunionale della chiesa deve essere espressione nel mondo della stessa ineffabilità del mistero intratrinitario. La Chiesa divisa non solo snatura la propria identità quanto e soprattutto snatura il volto stesso di Dio e lo aliena mostrandolo diverso da quello che è. La divisione dei cristiani «contraddice apertamente alla volontà di Cristo, è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura» (UR n. 1). Mi sembra opportuno ricordare che l'unità della Chiesa non è fine a se stessa; essa è grazia donata, onde “il mondo creda” che Cristo è stato mandato dal Padre. Il problema quindi della ricerca dell'unità visibile dei cristiani non nasce dall'amore della Chiesa per se stessa, ma dall'amore stesso con cui Dio ama il mondo. Cercare l'unità è, dunque, impegnarsi per la missione, che è il terreno privilegiato dove l'ecumenismo è cresciuto come esigenza e come progetto. È qui infatti, che l'unità dei cristiani diventa il segno concreto, la parabola vivente che rende credibile, cioè possibile e riconoscibile l'annuncio su Cristo. In altre parole l'unità della chiesa è la realtà umana che rende significativa per l'uomo l'attendibilità di Cristo.

L'enciclica ribadisce che l'ecumenismo non è un momento occasionale della vita della chiesa, «non è soltanto una qualche appendice che s'aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa. Al contrario

(continua a pag. 3)

(da pag. 2)

esso appartiene organicamente alla sua vita ed alla sua azione e deve, di conseguenza, pervadere questo insieme ed essere come il frutto di un albero che, sano e rigoglioso, cresce fino a raggiungere il suo pieno sviluppo» (n. 20). Ed aggiunge che non c'è autentico ecumenismo senza interiore ravvedimento e che questa è la condizione che provoca il desiderio dell'unione. Non si dà cioè ecumenismo senza conversione. L'uno e l'altra sono momenti dello stesso movimento di grazia. La conversio-

ne è processo permanente della Chiesa storica ed espressione congeniale della sua condizione escatologica. Conversione è passaggio dall'«uomo vecchio» all'«uomo nuovo»; è cambiare modo di prendere atto delle cose, di giudicarle e di decidere nei loro confronti e tutto questo va attuato nel «pieno esercizio della carità».

Certamente il tema della conversione ed il luogo privilegiato della sua espressione, costituito dalla preghiera, rappresentano il filo conduttore, direi l'anima, di tutto il movimento ecumenico e del documento che stiamo guardando.

La preghiera è uno dei modi in cui si manifesta la conversione. «Quando si prega insieme tra cristiani, il traguardo dell'unità appare più vicino» (n. 22). Nella preghiera comune i cristiani esprimono il sì della vocazione all'unità, che diviene imperativo di grazia e fedeltà. «In essa ci raduniamo nel nome di Cristo che è Uno. Egli è la nostra unità... Per questo la preghiera deve essere particolarmente presente nella vita della Chiesa ed in ogni attività che abbia lo scopo di favorire l'unità dei cristiani» (n. 23). La preghiera è vera professione di fede condivisa che manifesta la

signoria di Cristo; è il sigillo della comune chiamata che rende esplicita ed urgente la comune missione; è presa di coscienza della divisione che umilia il Corpo di Cristo e lo vela davanti al mondo; è il modo, l'unico, senza del quale ogni ricerca di unità decadrebbe ad atto ecclesiastico, privo di significato salvifico; è il luogo della consapevolezza ecumenica, che diviene implorazione piena di speranza, perché fondata sulla promessa di Dio, garantita da Gesù Cristo e portata dallo Spirito donato. □

## I temi della settimana di preghiera

18 gennaio giovedì

### IO STO ALLA PORTA E BUSSO (Ap. 3, 20)

Is 54, 1-3: Allarga la tua tenda.  
Sal 8: Com'è grande il tuo nome su tutta la terra!  
Eb 2, 9-11 o Ap 3, 14-22: La sua morte è stata un vantaggio per tutti.  
Mt 18, 10-14: Il Padre vostro che è in cielo vuole che nessuna di queste persone semplici vada perduta.

\*\*\*

19 gennaio venerdì

### IO SO TUTTO DI VOI (Ap. 3, 15)

Is 1, 11-17: Le vostre mani sono piene di sangue. Lavatevi, purificatevi.  
Sal 51[50], 1-9: Lavami e sarò più bianco della neve.  
1 Cor 13, 1-13 o Ap 3, 14-22: Se non ho amore, io sono niente.  
Mt 7, 13-21: Fate la volontà del Padre mio che è in cielo.

\*\*\*

20 gennaio sabato

### SIETE DEI FALLITI, DEGLI INFELICI, POVERI, CIECHI E NUDI (Ap. 3, 17)

Is 58, 6-7: Non abbandonare il proprio simile  
Sal 34[33], 12-23: Fuggi il male e pratica il bene  
1 Gv 3, 14-18 o Ap 3, 14-22: Dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli.  
Lc 18, 9-14: Chi si esalta sarà abbassato, chi invece si abbassa sarà innalzato.

\*\*\*

21 gennaio domenica

### VI DO UN CONSIGLIO: COMPRATE DA ME ABITI BIANCHI (Ap. 3, 18)

Is 1, 18-20: Vi farò diventare bianchi come la neve.  
Sal 23[22]: Con olio mi profumi il capo.  
Ap 7, 13-17 o Ap 3, 14-22: Chi sono queste persone vestite di bianco?  
Lc 15, 11-32: Presto, andate a prendere il vestito più bello e fateglielo indossare.

\*\*\*

22 gennaio lunedì

### APRITE LA PORTA... (Ap. 3, 20)

Gn 18, 1-8: Hai visitato il tuo servo.  
Sal 24[23], 7-10: Entra il Re, grande e glorioso.  
Ef 1, 11-14 o Ap 3, 14-22: Noi che prima degli altri abbiamo sperato in Cristo.  
Lc 10, 38-42: Maria si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva.

\*\*\*

23 gennaio martedì

### CENEREMO INSIEME (Ap. 3, 20)

Gi 2, 21-27: Il Signore ha fatto buone cose per voi.  
Sal 146[145]: Il Signore dà il pane agli affamati.  
1 Cor 11, 18-26 o Ap. 3, 14-22: Gesù spezzò il pane e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi».  
Mt 22, 1-10: Ecco, ho preparato il mio pranzo.

\*\*\*

24 gennaio mercoledì

### IO CON VOI E VOI CON ME (Ap. 3, 20)

Gn 17, 1-7: Io farò un patto fra te e me.  
Sal 121[120]: Il Signore è il tuo custode.  
1 Gv 1, 1-4 o Ap 3, 14-22: Sarete uniti a noi nella comunione che abbiamo con il Padre e con Gesù Cristo, Suo Figlio.  
Gv 17, 18-24: Fa' che siano tutti una cosa sola.

\*\*\*

25 gennaio giovedì

### CHI È IN GRADO DI UDIRE ASCOLTI CIO CHE LO SPIRITO DICE ALLE CHIESE (Ap. 3, 22)

I Sam 3, 1-10: Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta.  
Sal 95[94], 1-9: Ascolta oggi questa sua parola.  
1 Pt 1, 13-25 o Ap 3, 14-22: Egli è santo e anche voi siate santi in tutto quel che fate.  
Mt 7, 24-29: Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo intelligente che ha costruito la sua casa sulla roccia. □

# Segni di Vita

LUCE E VITA

## Al passo con gli ultimi

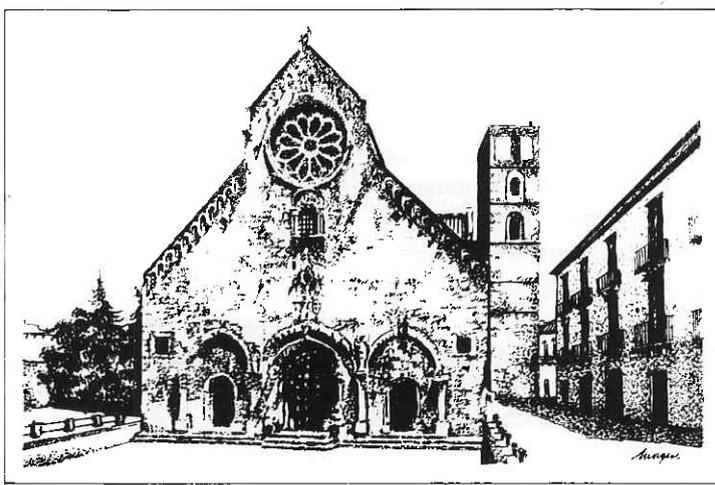
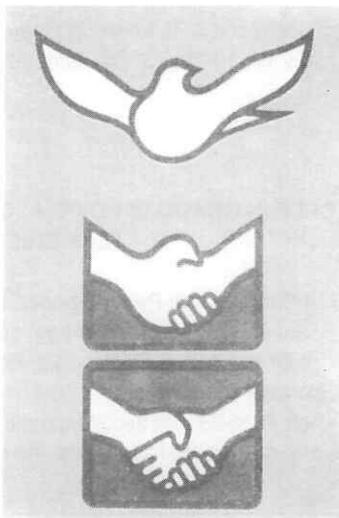
La Caritas cittadina di Ruvo di Puglia sorge come Coordinamento Cittadino sul finire del 1984 per volontà del Vescovo Don Tonino Bello a conclusione di un convegno diocesano sul tema della carità. Compito principale era quello di fare da raccordo fra il Consiglio diocesano della Caritas e la Caritas parrocchiale, le associazioni di volontariato, non escluse le confraternite, gli enti pubblici e privati; contemporaneamente doveva, alla luce dei bisogni che sarebbero emersi, promuovere il volontariato, sostenere o avviare interventi, iniziative e attività caritative locali, coordinando il tutto a livello cittadino. L'incarico da coordinatore fu affidato a Sabino Scarangella che, con l'aiuto di alcuni collaboratori, allestì la nuova struttura e organizzò la sua gestione. Fra le prime attività va ricordata quella del sostegno dato dalla Caritas alla parrocchia "Santa Famiglia", nell'iniziativa del pranzo domenicale agli extracomunitari, che consistette nel promuovere le adesioni delle altre comunità parrocchiali, delle associazioni e confraternite e coordinarle. Successivamente, nonostante fosse subentrata un'altra coordinatrice, la Caritas continuò a perseguire i suoi obiettivi e, per alleviare alcuni tipi di disagio, istituì gradatamente dei servizi. Questi si rivelarono ben presto un ottimo strumento per sensibilizzare, animare ed educare alla carità cattolici e laici, si rafforzarono e aumentarono di numero grazie anche alla disponibilità di una migliorata sistemazione logistica voluta da Mons. Bello.

Questi servizi sono divenuti permanenti essendo ritenuti, ancora oggi, indispensabili. Attualmente presso la sede Caritas di Ruvo, in corso G. Jatta 90, sono presenti: il Coordinamento cittadino; un Centro di servizi; l'alloggio per tre obiettori di coscienza che vi svolgono il servizio civile alternativo.

Il Coordinamento non ha una funzione distaccata dal Centro, anzi molte sue attività partono da esse, consentendogli di collegare e coordinare la sfera ecclesiale sia al suo interno che a quella civile e pubblica.

Nell'affrontare i diversi problemi con l'ente pubblico, il Coordinatore fa attenzione a non sostituirsi ad esse, ma a stimolarlo magari anche affiancandolo con una collaborazione attenta, mirata e complementare. L'esperienza quotidiana insegna che l'armonia dei rapporti si traduce in vantaggio per il povero e consente di smascherare i falsi poveri.

Vanno messe nel conto anche le sconfitte e le umiliazioni, che il cristiano autentico deve accettare senza perdere di vista ciò che egli vuole per il bene di quel suo "fratello" con il quale ha scelto di condividere, perché no, anche le umiliazioni.



## Il Centro Caritas a Ruvo di Puglia

I servizi permanenti del Centro si rivolgono ai seguenti settori:

- 1) Ascolto e segretariato sociale;
- 2) Guardaroba;
- 3) Minori svantaggiati e/o a rischio;
- 4) Handicappati;
- 5) Tossicodipendenti e famiglie;
- 6) Alcolisti.

L'ascolto si effettua dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 dei giorni dispari e impegna quattro volontari, fra cui un'assistente sociale; Gli obiettori in servizio presso il Centro intervengono soprattutto nel lavoro di segretariato. Il gruppo di ascolto rileva i bisogni di famiglie in difficoltà, di persone sole o emarginate o immigrate che si presentano al Centro o vengono segnalate e le affiancano nel superamento dei loro problemi collegandosi, secondo i casi, alla parrocchia di appartenenza, ai gruppi di volontariato presenti sul territorio, soprattutto al Volontariato Vincenziano, agli altri settori del Centro, alle istituzioni pubbliche e private (servizi sociali, scuole, ospedale, consultorio, case di riposo, SIM, ecc.), ai cittadini, agli altri Centri Caritas della diocesi. Tale collegamento mentre da una parte svolge una funzione di stimolo, dall'altra mira a concordare, quando è possibile, un'azione comune fra varie forze e a realizzare

una rete di solidarietà. Con ciò si cerca di evitare l'assistenzialismo e di promuovere la dignità della persona.

Il Centro di Ascolto si è dato un progetto e cioè il «Progetto Famiglia» che, in alcuni casi, si è rivelato di valido aiuto.

Il servizio Guardaroba consiste nel ricevere tutti i giorni feriali indumenti nuovi o usati, che vengono selezionati e distribuiti nei giorni pari dalle ore 17 alle 19. Esso è affidato a circa quaranta volontarie provenienti da tutte le parrocchie e dalle associazioni G.V.V., UNITALSI, AVIS, con turnazione mensile. Non trascura le persone anziane che vivono sole e non sono in grado di uscire; anche gli obiettori sono di valido aiuto.

Il settore Minori vede impegnati volontari, famiglie e obiettori per guidare nel lavoro scolastico quei ragazzi (di scuole elementari e medie) che, per motivi familiari, sociali o caratteriali, tendono ad emarginarsi dal gruppo scolastico. Lo scopo è quello di aiutarli a scoprire le loro capacità latenti, a sconfiggere l'insicurezza ed evitare l'indempienza che, spesso, porta alla devianza. Il primo impegno è quello di collegarsi con gli insegnanti, per definire un programma personalizzato, e con la famiglia del minore. Ciò offre l'occasione di scoprire le cause del disagio e, quin-

(continua a pag. 5)

(da pag. 4)

di, di rimuoverle o correggerne i guasti con interventi mirati, che, spesso, richiedono il coinvolgimento degli Enti implicati, delle Parrocchie, di quelle famiglie (circa 9) che hanno fatto la scelta dell'«affido scolastico» previsto dal Progetto Famiglia e che consiste nell'inserimento del minore nel proprio nucleo familiare, dove si può determinare una più completa azione educativa.

Al sostegno scolastico, negli ultimi tre anni, è stata affiancata l'animazione estiva. I minori, cioè, sono stati impegnati in attività manuali, ludiche, sportive e sono stati accompagnati al mare grazie al sostegno ricevuto dall'Amministrazione Comunale.

È in programmazione l'istituzione di un laboratorio ludico allo scopo di far piacere al ragazzo e di supportare e completare tutta l'azione educativa.

Nel settore dell'**handicap** operano due gruppi: l'UNITALS che effettua l'accoglienza domenicale presso la sua sede e organizza delle escursioni e un gruppo di circa venti volontari che fanno animazione settimanale presso la sede dell'AIAS e, col supporto dell'Amministrazione Comunale, un corso di alfabetizzazione e socializzazione, con cadenza bisettimanale presso una scuola. Ciò ha consentito di verificare che, potenziando le capacità latenti di ciascun disabile, si contribuisce a fargli ritrovare la propria dignità di persona, a

non farlo sentire diverso ma inserito nella società. Contemporaneamente vengono rinfancate le famiglie.

Nel settore delle tossicodipendenze si effettua, presso la vecchia sede della Caritas nelle serate del martedì e del sabato, l'ascolto e il sostegno delle problematiche dei tossicodipendenti e delle loro famiglie. Frequenti sono i collegamenti col SERT e con i centri di accoglienza. Sono impegnati nel settore quattro volontari, fra cui una psicologa; saltuariamente danno il loro sostegno ex tossici che conoscono bene il problema. Si comprende che il tempo e le energie che questi volontari offrono superano di molto la disponibilità stabilite.

Da poco è entrato in funzione il CAT (*Club Alcolisti in Trattamento*) che svolge la sua attività presso la vecchia sede Caritas. Vi operano tre volontari provenienti da un corso di formazione basato sul metodo del prof. Hudolin. L'approccio al problema si realizza con l'attenzione ai disagi spirituali ed esistenziali di tutti i giorni e, ponendo al centro la famiglia, i suoi bisogni e le sue risorse, i suoi diritti e i suoi doveri, si cerca di proteggere e promuovere la salute dell'alcolista. Inizialmente bisognerà fissare un appuntamento tramite la Caritas (tel. 815745).

Tutti i settori operativi hanno un proprio responsabile o dei coresponsabili che si collegano, per i bisogni emergenti nella propria attività, a chi dirige il Centro e ne sono i consiglieri. □



## Preghiamo per la Pace

di Pino Modugno

La Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 1996 ha visto, come ormai tradizione, l'Azione Cattolica cittadina di Molfetta ritrovarsi in preghiera per ringraziare il Signore per la pace raggiunta dall'altra parte dell'Adriatico ma, anche per sollecitare il Suo sostegno perché tutti «Diamo ai bambini un futuro di pace».

Nella giornata di capodanno sono state organizzate due iniziative: nella mattinata, presso la Cappella del Seminario Vescovile, gli aderenti delle associazioni parrocchiali si sono alternati, secondo turni prestabiliti, nell'Adorazione Eucaristica; in serata, presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù, è stata celebrata la S. Messa presieduta dall'Assistente diocesano di Azione Cattolica don Vito Bufi. Nella omelia, don Vito, ha fatto esplicito riferimento al messaggio del Papa per questa giornata, evidenziando alcuni punti, attraverso un acrostico della parola Bambini:

• **B**andire la violenza: «Milioni di bambini soffrono a causa di altre forme di violenza, presenti sia nella società colpite dalla miseria sia in quelle sviluppate. Sono violenze spesso meno appariscenti, ma non per questo meno terribili (bambini costretti a lavorare in tenera età, maltrattati, puniti violentemente, oggetto di compravendita, avviati alla prostitu-

zione e alla criminalità, al centro delle crisi familiari)».

• **A**ccogliere la pace: È difficile sperare che i bambini sappiano un giorno costruire un mondo migliore, quando è mancato un preciso impegno per la loro educazione alla pace.

• **M**ostrarsi araldi di pace: «Tutto deve essere predisposto in modo che i piccoli diventino araldi di pace».

• **B**rillare del volto di Dio: Il volto di Dio stampato sul nostro volto perché la benedizione e la pace di Dio abiti in noi.

• **I**mparare la pace: «La famiglia deve essere per loro la prima scuola di pace... stima ed accoglienza reciproche, ascolto, condivisione, gratuità, perdono. Grazie alla reciprocità che promuovono, questi valori rappresentano un'autentica educazione alla pace e rendono il bambino, già dalla sua tenera età, attivo costruttore di essa».

• **N**arrare la storia della pace: i bambini hanno diritto ad una specifica formazione alla pace nella scuola e nelle altre strutture educative... È necessario che essi imparino la storia della pace e non solo quella delle guerre vinte o perdute. Si offrono pertanto esempi di pace e non di violenza.

• **I**mpiantare un futuro di pace: «La pace è un dono di Dio; ma dipende dagli uomini accoglierlo per costruire un mondo di pace. Essi lo potranno solo se avranno la semplicità di cuore dei bambini». □





## Cronaca di una marcia

di Enzo Mastropasqua

**T**rentuno dicembre 1995. Nella mattinata partono dalla nostra diocesi 5 pullman (tre da Molfetta, uno da Giovinazzo e uno da Terlizzi) diretti a Lecce per partecipare alla XXVIII Marcia Nazionale della Pace organizzata dalla Commissione Giustizia e Pace della CEI e da Pax Christi. Quattro di questi pullman sono partiti molto prima rispetto agli orari della manifestazione serale e notturna per fare tappa ad Alessano e sostare qualche minuto in preghiera e riflessione sulla tomba di don Tonino; è soprattutto grazie a lui che molti di noi hanno conosciuto questa manifestazione e si sono avvicinati ai temi più scottanti in materia di pace. Quasi tutti hanno ancora negli occhi e soprattutto nel cuore la marcia di tre anni fa a Molfetta.

Pensata e organizzata ormai da 27 anni, la marcia è un modo alternativo di attendere il nuovo anno: marciare insieme e riflettere sui temi che il Papa evidenzia nel suo abituale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace. Una fine d'anno fortemente alternativa rispetto alle nostre abitudini, lontano, soprattutto con la mente, dallo spreco dei cenoni, dalla pericolosa assurdità dei botti, da tutto ciò che ci spingono a fare sempre più i media e

l'economia basata sul consumismo esasperato.

E, come se ciò non bastasse a rendere diverso e, in un certo qual modo, faticoso questo Capodanno, ci si è messa anche la pioggia, una pioggia fitta ed insistente che ha messo a dura prova la forza di volontà dei «marciatori».

Ma veniamo alla cronaca della manifestazione. Alle ore 16, fino alle 18, veniamo accolti presso la Basilica S. Domenico Savio con uno spettacolo di animazione dei bambini. Quasi subito ci si accorge che la partecipazione non sarebbe stata numericamente esaltante, almeno per una manifestazione come questa, che ha un respiro nazionale. Non sono in grado di fare una stima precisa, ma certamente i partecipanti, anche nel momento di massima affluenza, durante la Messa, non sarebbero stati 5.000 come affermato enfaticamente da qualche mezzo d'informazione. Chissà, probabilmente la pioggia avrà spaventato qualcuno, soprattutto la gente del posto.

Dopo un breve saluto di Mons. Ruppi, arcivescovo di Lecce, e una preghiera d'apertura guidata da don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo Abele, parte la marcia. Questo è il tratto più lungo e duro; ad un certo punto sento qualcuno che, sfinito e fradicio

come una spugna, manifesta intenti di abbandono.

Giunti a Piazza S. Oronzo, dove erano previste testimonianze e manifestazioni soprattutto da parte di alcuni immigrati, si riesce a malapena ad ascoltarne una sola ripartiti alla men peggio sotto portici, balconi e dentro locali pubblici. C'è anche il saluto di Mons. Bettazzi, presidente emerito di Pax Christi internazionale e animatore instancabile di tutte le marce. Si riparte subito alla volta della Chiesa dei Teatini, nel bellissimo centro storico di Lecce. Qui vengono proposte le altre testimonianze. La prima di un giovane immigrato zairese, intervallata anche da qualche canto della sua terra; la seconda di una donna albanese diventata mamma qui in Italia.

Ci accorgiamo che tra gli organizzatori c'è un po' di disorientamento, dato che la pioggia ci ha spinti ad accelerare molto la marcia e quindi siamo in anticipo rispetto agli orari programmati. La tavola rotonda non è ancora pronta; allora si improvvisa un po': c'è

chi propone un canto, chi fa una breve riflessione... Ma è proprio in questo momento che avviene una delle cose più belle di questa manifestazione, forse la più intensa. Mentre uno dei responsabili di Pax Christi ricorda alcune figure simbolo della Chiesa di frontiera, della Chiesa schierata dalla parte della pace, dei deboli, degli oppressi, figure di personaggi non più in vita, ma a tutti noi noti, e si dice convinto che anche tra i presenti ci sono tanti altri esempi, un giovane dal fondo della chiesa, con grande prontezza di spirito, comincia a scandire ad alta voce un nome: ZANO-TEL-LI, ZA-NO-TEL-LI. Subito tanti, poi tutti lo seguono chiamando, applaudendo, alzandosi in piedi. Molti sapevano che era presente e nessuno può sottrarsi ad una tale acclamazione. Così dal tavolo qualcuno comincia a chiamarlo a invitarlo a gesti e poco dopo vediamo comparire sull'altare l'esi-le figura di padre Alex Zanotelli, con quella sua lunga barba e uno zaino dietro le spalle.

## I perché dei bambini

Nel mio immaginario penso a Zanotelli come ad un pellegrino della sofferenza. È emozionato. Alcuni lo salutano, lo abbracciano, lo invitano a dire qualcosa. Lui pronuncia poche parole, ma sono parole secche, parole che incidono, come suo solito. Ringrazia per la domanda di speranza fattagli. «Nonostante tutto — dice — c'è una grande speranza nel mondo. È incredibile vedere la speranza che hanno i poveri. La gente a Korogocho (baraccopoli vicino a Nairobi nel Kenia, dove lui vive da diversi anni dopo essere stato esonerato dal suo compito di direttore di Nigrizia, il mensile dei Missionari Comboniani, per aver denunciato le responsabilità occidentali e dei potenti della Ter-

ra per i molti mali del Terzo Mondo e per l'oppressione dei popoli di queste terre) pur vivendo in situazioni drammatiche, sulla discarica, con i rifiuti dei ricchi, ha una voglia di vivere, una voglia di essere che davvero riempie a me il cuore e mi dà la forza di ritornare qui per dire, a voi che in questo mondo c'è ancora speranza. [...] Sono costoro la speranza del mondo». E ancora, con più forza dice: «Spero che anche voi abbiate la stessa grinta, la stessa forza, qui, questa sera, di rimettere in discussione questo sistema economico che crea tutte le Korogocho di questo mondo. È un "sistema di peccato"». Un po' schivo saluta e subito si scatena un applauso lunghissimo,

(continua a pag. 7)



(da pag. 6)

sembra che nessuno voglia smettere. Lì sull'altare tutti lo ringraziano, lo abbracciano, lo salutano calorosamente. E lui ritorna al suo posto, tra la gente.

Intanto inizia la tavola rotonda, moderata da Mons. Agostino Superbo, vescovo di Altamura-Gravina e componente della Commissione Giustizia e Pace. Sono previsti quattro interventi, ma la Signora Luciana Iannuzzi dell'Associazione Famiglia Dovuta ha mandato un telegramma di augurio e di scuse per la mancata presenza, impossibilitata a venire dato che le è stata affidata in questi giorni una ragazza in forte stato depressivo. Parlano il dott. P. Acquaviva, Procuratore della Repubblica per i minori di Taranto, il prof. L. Pati, docente di pedagogia all'Università di Trento, e don Luigi Ciotti. Quest'ultimo l'intervento più denso di contenuti e ricco di provocazioni e di temi «alternativi» rispetto alle solite riflessioni di circostanza e all'ufficialità della forma. Don Ciotti esordisce subito con alcune provocazioni: oggi la pace è sulla bocca di tutti, c'è anche chi ne fa spettacolo tra balli, canti e gratta e vinci (riferito alla televisione), ma molti aggiungono un però. «Vi prego, ...dobbiamo prendere le distanze (da questi)». Ma anche noi commettiamo un grosso peccato. «Mi permetto

*di dire in punta di piedi, a me innanti tutto, perché io devo fare il mio esame di coscienza, perché io faccio parte di questa Chiesa che profondamente amo, che il peccato più grave, mi sento di dirlo oggi, è la neutralità».*

Il suo discorso è tutto incentrato sulla verità. Verità che viene dalla strada, verità che chiedono i bambini, verità che sempre più viene occultata. «Questa è una società che parla degli effetti, rincorre le immagini, ma occulta, rende invisibili i perché». Basterebbe ascoltare gli interrogativi che i ragazzi pongono agli adulti, domande che genitori, educatori, insegnanti sentono ripetere tante volte. «Perché i grandi fanno la guerra? Perché se la guerra è brutta qualcuno fa le armi? Perché esistono i poveri? Perché chi ha già tanto non si accontenta dei suoi soldi e aiuta chi è meno fortunato? Perché i grandi parlano sempre di giustizia e poi di nascosto fanno cose brutte? Perché ci dicono che non dobbiamo mai picchiare, poi se sbagliamo ci picchiano?». E continua: «La concezione militare della vita che si radica sempre più spesso; le responsabilità non assumono più il volto del servizio ma la divisa del potere che ci comanda. [...] In poche stanze si decide il destino di decine di migliaia di persone, quando e come qualcuno lo vuole. Non barate, vi prego». L'intervento si conclude, sot-

tolineato da uno scrosciante applauso di approvazione.

La tavola rotonda è finita e veniamo invitati ad uscire per riprendere il cammino. Ci avviamo verso la Cattedrale. Il tratto, questa volta, è breve. La pioggia continua a cadere, ma nessuno ci fa più caso.

Nella stupenda Cattedrale, in tipico stile barocco leccese, accolti dal numeroso coro di giovani e suore ruandesi, ci sistemiamo un po' dovunque, tra i banchi, nelle navate, ai lati della balaustra del presbiterio. Introduce la Celebrazione Eucaristica Mons. Bona, presidente di Pax Christi. Presiede Mons. Ruppi. Trascorro-

no due ore in preghiera, preghiera fatta di profondi silenzi, di parola ascoltata, di parola pronunciata e di canti corali bellissimi, che ci rimarranno nelle orecchie fino al ritorno a casa. Al termine sembra che molti non vogliono uscire da quella chiesa. Siamo già nel '96, peccato che sia finita! C'è giusto il tempo di gustare alcuni dolci tradizionali del Salento e poi subito via verso i pullman.

Il giudizio è unanime: è stato bellissimo. Tutti contenti e soddisfatti di aver scelto un... Capodanno di pace.

E.M.



## A Giovinazzo Marcia e Veglia per la Pace

di Chiara Depalo e Patrizia Digiaro

Il 4 gennaio si è tenuta a Giovinazzo la Marcia della Pace organizzata dall'Azione Cattolica cittadina e dalla Comunità Francescana. Il programma prevedeva una fiaccolata per le vie del paese per coinvolgere tutta la cittadinanza, ma il freddo pungente ha costretto i pochi coraggiosi, raccolti in piazza Vittorio Emanuele II, a dirigersi direttamente verso la parrocchia San Giuseppe che ha ospitato l'incontro. L'invito del Papa: «Diamo ai bambini un futuro di pace» è stato il punto dal quale si è partiti per pregare e riflettere insieme.

Particolarmente significative le testimonianze: Mimma Bianco, che ci ha comunicato la sua storia di bambina abbandonata, maltrattata e che «rinata» a 18 anni ha saputo trovare nel perdono e nella solidarietà il senso della sua vita; Giovanni Balacco e Sandra De Palma, entrambi volontari seppure in Paesi diversi (ex Jugoslavia e Albania) che hanno sottolineato l'importanza della famiglia come «laboratorio di pace» e la necessità di porsi accanto ai bambini non come insegnanti, ma come attenti compagni di

viaggio. Ultimo, ma non per importanza, l'intervento di don Tonino Dell'Olio, segretario nazionale di Pax Christi, che ci ha provocati «mostrandoci» una serie di icone raffiguranti il nostro mondo che non è a misura di bambino. Don Tonino ci ha esortati a non nasconderci dietro la vana illusione di un futuro di pace, ma a cominciare sin d'oggi a camminare a passo di bambino.

Non ci è sembrato un caso che, durante l'incontro, sia stato più volte ricordato quel grande profeta e testimone di pace che è stato don Tonino Bello. Ed è stato come se anche lui avesse preso la parola per dirci: «Ai bambini bisogna accostarsi con fede e rispetto. Ma soprattutto con fede».



# Il valore del volontariato

di Ileana Giovine

**M**i capita spesso di ricordare il primo giorno in cui ho oltrepassato la soglia d'ingresso del «Centro di Solidarietà» con timore e con un po' di curiosità, non immaginando quale grande mondo si nascondesse dentro questa struttura. Era arrivato dunque il momento di rinnovare il mio modo di vivere per renderlo più coerente con i miei ideali, con i miei sogni; avvertivo il bisogno di un maggiore impegno verso "l'altro" e di tradurre questo bisogno in servizio: sono partita così in questa avventura.

Mi sono subito resa conto delle realtà che mi circondavano, delle povertà che a volte avevo sottovalutato; fino ad allora avevo vissuto in un mondo ovattato nel quale presumevo che la vita trascorresse con tranquillità, quando invece vi erano uomini che avevano bisogno anche solo di un sorriso o di un conforto di una persona con cui sfogarsi per affermare che anche loro esistevano.

Ho conosciuto tanti adulti, giovani anche della mia stessa età, ai quali ho donato la mia amicizia ricevendo un amore e una gratitudine tanto grande che gli ostacoli, le lotte continue, gli insegnamenti della mia esperienza si sono vanificati.

Ho condiviso i problemi di

ognuno, ho partecipato attivamente alla ricerca di una casa o di un'umile stanza, nella quale vivere e che veniva invece negata a chiunque appartenesse ad un'altra nazione o religione; ho condiviso il dolore di chi non riesce a trovare lavoro, di chi non ha più una famiglia e tutti sono riusciti ad aprire il loro cuore ed a ridare ciò che io davo loro.

Da principio mi sono resa conto che non avrei mancato del necessario, che è venuto in me senza alcuno sforzo, perché mentre io davo qualcosa, ricevevo qualcosa di molto più grande in cambio.

Ho scoperto il valore della lotta per la dignità e l'uguaglianza; ho scoperto il valore della solidarietà.

Anche quando le istituzioni sembravano disinteressarsi ai problemi sociali che invece vengono affrontati quotidianamente da chi è più a contatto con gli "ultimi" ho vissuto la mia esperienza come una cosa faticosa di cui, però, riconosco il valore immenso.

Spero vivamente che questa esperienza continui a dare tanto oltre che a me, anche a chi si unisce nella solidarietà con altruismo nell'amore che accomuna gli uomini tutti e senza distinzione.



## Un Natale originale



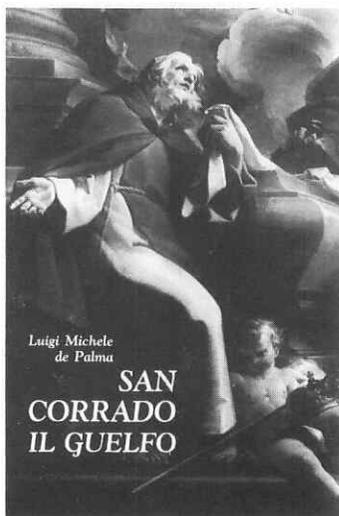
**T**ra le testimonianze natalizie di religiosità popolare, merita di essere segnalata, per l'originalità oltre che per la portata educativa e didattica, la manifestazione della Scuola Media «Aldo Moro» di Terlizzi svoltasi il 20 e 21 dicembre nei giardini di essa. Gli alunni hanno vivificato quattro famose natività pittoriche con risultati sorprendenti e spettacolari. Canti e scritti d'autore hanno stimolato una proficua meditazione sul Natale in tutti i numerosi visitatori.

A corredo di questa nota si pubblica la Natività di Gerolamo Savoldo (1480-1548) collocata nella Chiesa di Santa Maria la Nova in Terlizzi e la stessa opera interpretata con intima partecipazione dagli alunni della «Moro».

Michele Carlucci



### NOVITÀ IN LIBRERIA



**L.M. de Palma,**  
**S. Corrado il Guelfo.**  
*Indagine storico-agiografica*

«Quaderni dell'Archivio  
diocesano di Molfetta-Ruvo-  
Giovinazzo-Terlizzi, 19»  
L. 30.000

Il volume è disponibile presso  
la Redazione di «Luce e Vita»

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,  
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale,  
Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso,  
Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



**La Santa Cresima generale  
sarà amministrata in Cattedrale  
Domenica 14 gennaio  
alle ore 10.30.**

21 GENNAIO 1996

N. **3**  
ANNO 72°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostel - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Riflettere sulla comunicazione per diffondere il messaggio della «Buona Novella»

**I**l problema della comunicazione è dominante nel nostro tempo e nella nostra vita. Lo è sotto vari aspetti.

Il primo è quello più appariscente e quindi più studiato, commentato, discusso: la nostra è una società della comunicazione. Vive di comunicazione. E per questo finisce per intessere di comunicazione ogni momento della nostra esistenza.

Dal giornale radio del mattino, dalla prima occhiata al quotidiano, fino all'ultimo telegiornale della sera e della notte, ogni casa ed ogni persona sono al crocevia di flussi incessanti di informazioni, analisi, commenti, a causa di parole, immagini, suoni.

Le conseguenze sono notevolissime. I sociologi parlano di famiglia «etero-diretta», cioè indirizzata da altri, ovvero condizionata a fare quello che altri, dal di fuori, le dicono di fare in termini di comportamento, di acquisti, di stili di vita, di relazioni.

Questo pilotaggio della vita a partire da interessi politici ed economici non è una ipotesi, è una realtà ben concreta, con cui confrontarsi e fare i conti.

Ma ci sono altri aspetti.

Non dobbiamo dimenticare che la comunicazione è necessaria alla missione.

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**Teologia e Chiesa nel Sud d'Italia**

Alle pagine 4-5

**Il CLAD: in lotta contro il disagio**

Alle pagine 6-7

**La nota CEI sulla Bibbia:**

intervista a  
**Mons. Luciano Pacomio**

(da pag. 1)

*Necessaria perché la missione si genera dalla comunione e non può esserci comunione senza comunicazione. Necessaria perché la missione è comunicazione di un messaggio, «il messaggio» che è poi la notizia - bella e liberante che Cristo ci salva con la sua Pasqua.*

*Questa comunicazione per la missione è varia e complessa; avviene mediante le parole (dette, scritte, trasmesse) ma anche mediante gesti, fatti, segni.*

*Riflettere sulla comunicazione, studiarla, capirla e così allenarsi ad usarla secondo efficacia e correttezza non è un lusso; è un esercizio che fa parte della formazione di un cristiano convinto. È un lavoro di addestramento a diffondere bene i messaggi, particolarmente quello della buona notizia: «il Vangelo».*

*Da qui l'attenzione della Chiesa ai mass-media e a quanti in questi mezzi prestano la loro opera. E già da qualche anno un appuntamento dei nostri operatori mass-mediali è fissato per la festa di S. Francesco di Sales. Occasione per riflettere sui problemi della informazione anche alla luce del Convegno di Palermo. Il dott. Gigante aggiornerà i partecipanti sul cammino della informazione locale e nazionale.*

a cura dell'Ufficio  
Comunicazioni Sociali

## Informare nella pluralità

a cura di Corrado Azzollini

**G**iuseppe Pansini, 30 anni, attualmente vice direttore della redazione giornalistica di Retesette TV, ha maturato una serie di significative esperienze giornalistiche in quotidiani, mensili e nell'ambito radiofonico. Abbiamo posto a lui alcune domande.

**Si parla tanto di mezzi di comunicazione di massa, qual'è la situazione locale?**

Innanzitutto occorre ribadire che Molfetta è una delle città più vivaci dell'intera regione. Non sono io a dirlo; basti guardare il registro della stampa del tribunale di Trani per verificare ciò che dico. Intanto, l'altro dato che emerge, è quello delle quattro città della diocesi, solo Molfetta è sede di emittenti televisive; ben tre, (Retesette, Telemare, TeleMolfetta).

L'esperienza radiofonica è diffusa in tutte e quattro le città della diocesi, anche se molto spesso non è sfruttata bene sotto l'aspetto dell'informazione. Vi è anche una presenza capillare di periodici, molti dei quali editi da parrocchie, è quest'ultimo aspetto che deve far riflettere perché evidenzia l'individualismo.

**Come giustifica il numero così alto di emittenti radiotelevisive e di giornali locali, e ne ritiene utile una presenza così numerosa?**

Intanto la premessa è d'obbligo. Quante più voci ci sono in una città o in un paese, più c'è dibattito e pluralità di voci. Una città che ha molti organi d'informazione, è una città viva che dialoga. Tutto questo è motivo d'orgoglio. Anche se gli operatori dell'informazione sono davvero numerosi (Molfetta è la città con più pubblicisti della regione, tenendo conto delle proporzioni) e si avverte, quindi, pressante la necessità di una migliore qualificazione degli operatori e soprattutto di unitarietà. C'è troppa frammentazione, troppe divisioni, soprattutto troppi individualismi.

**Si è mai cercato di coagulare gli operatori tra loro?**

Bhe! Sì! I tentativi sono stati davvero numerosi. Ero redattore capo di una radio locale e allora si riuscì anche con l'intermediazione della "neutrale" radio Christus, a istituire il pool radiofonico Molfettese, del quale ho fatto parte. Con la te-



levisione invece, ci sono stati dei momenti in "comune", per attivare una collaborazione unitaria. Eravamo nel 1994. Era stata annunciata la cerimonia di consacrazione a Vescovo di Mons. Negro ed allora mi attivai per poter mandare in diretta la cerimonia. Così io e Don Vito Bufi, commentammo la cerimonia anche su T.Molfetta, T.Mare, T.Dheon di Andria e naturalmente Retesette. Ma fu un'esperienza che non ha avuto continuità.

Ed infine una terza esperienza. Costituimmo, anni orsono, l'Associazione Giornalisti Molfettesi, "l'Azzarita", con ben 23 adesioni, ma anche questa esperienza si concluse, anche se l'associazione esiste ancora.

## Teologia e Chiesa nel Sud d'Italia

di Peppe Iannicelli

**«È** necessario un intenso dialogo tra teologia e pastorale; un dialogo che superi le incomprensioni del passato e renda effettivo il rapporto tra fede e cultura. Soltanto così si riuscirà a realizzare concretamente la nuova evangelizzazione nel meridione d'Italia e la Chiesa potrà fornire risposte reali e speranze operative ai bisogni della gente». Con queste parole il card. Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli, ha concluso il Conve-

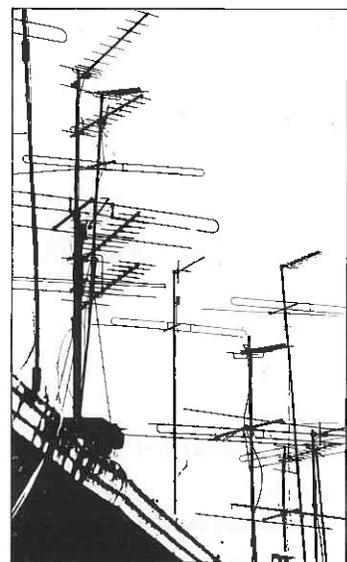
gno su «Teologia e Chiesa del Sud Italia» promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale in collaborazione con le conferenze episcopali di Basilicata, Calabria, Campania e Puglia.

L'intervento del presule partenopeo ha concluso il vivace confronto tra teologi ed una sessantina di vescovi che è servito per una prima verifica delle prospettive indicate dal Convegno ecclesiale di Palermo.

«Una chiesa del Mezzo-

giorno e con il Mezzogiorno — ha invocato **Domenico Pizzuti** — nel quale la religione diventi uno stimolo allo sviluppo. Bisogna investire nella società civile, nella fiducia, nella cooperazione, nella legalità e nella cittadinanza: ma occorre soprattutto puntare sul senso di responsabilità che può realmente rinnovare il Meridione d'Italia. È necessario in tal senso che la Chiesa attivi una strategia formativa che preveda la pie-

(continua a pag. 3)



(da pag. 2)

na interrelazione tra sedi di elaborazione teologica, centri di decisione pastorale e operatori pastorali.

La comunità religiosa del Mezzogiorno, alla soglia del nuovo millennio, è interpellata dalle mete e dalla qualità di un processo di crescita nell'integrazione con il resto del Paese, l'Europa ed il Mediterraneo affinché il Mezzogiorno non resti com'è».

L'Arcivescovo di Crotone S. Severino, **mons. Giuseppe Agostino**, ha auspicato «il doveroso incontro comunionale tra teologia (pensare la fede) e pastorale (comunicare la fede) per vivere la complessità della nostra storia nella luce della fede. Il pensare la fede comporta pensare la storia. Oggi c'è una fuga dalla storia, si cercano evasioni e sicurezze anche nella stessa fede. Si allontana il cristianesimo dalla storia e si coltiva uno spazio interno di fede che ha in fondo le caratteristiche di un ghetto.

È necessario un progetto pastorale attento alla nuova evangelizzazione e che porti ad un'inculturazione della fede attraverso un continuo battesimo del nostro ethos; cioè la purificazione, il potenziamento e la traduzione di un dinamismo storico dei nostri valori.

Questi, di fronte ai rischi dell'oggi, non reggono al trapasso culturale se non saranno evangelizzati profondamente, quindi personalizzati, socializzati, fatti impegno». Mons. Agostino ha concluso proponendo «un convenire ciclico dei vescovi, preti e laici meridionali con convegni, approfondimenti storici e di prospettiva».

Diverse anche le indicazioni stimolanti arrivate dai gruppi di studio. I partecipanti al convegno della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale hanno bene interpretato l'iniziativa voluta dal Preside **don Bruno Forte** per tentare di mediare tra

teologia e Pastorale per una chiesa realmente al servizio del Meridione d'Italia ed impegnata rispetto ai problemi socio-economici che ne rendono precaria la vivibilità per la crescita costante della disoccupazione, la piaga della malavita organizzata, il flagello dell'usura che stronca le attività imprenditoriali anche con la complicità del sistema bancario ufficiale, e per il dramma dell'immigrazione che scatena forme di xenofobia e razzismo».

«Non propugniamo — ha detto don Bruno Forte — una lega meridionale della fede: vogliamo una Chiesa incarnata nel territorio, vicino alla gente ed impegnata per la risoluzione dei problemi etici, sociali, culturali».

Tra le proposte più singolari emerse dall'appuntamento partenopeo: la creazione di una filiale al sud dell'Università Cattolica per rendere permanente lo studio delle questioni meridionali da trasferire sul piano nazionale ed internazionale: la creazione di un giornale delle chiese meridionali per rompere il cerchio della comunicazione negativa in virtù della quale il Sud fa notizia soltanto per il degrado e per i «morti ammazzati», e non per le risorse di creatività, spiritualità, imprenditorialità; la compilazione di un Dizionario dei Santi Meridionali per fornire al popolo una serie di esempi di fulgida mediazione tra vangelo e vita, «esempi preziosi per sconfiggere i mali dell'oggi».

□



# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## «Lo pose in mezzo a loro»

di Gino Sparapano

Il messaggio per la Giornata mondiale della Pace 1996 costituisce l'ennesimo motivo per esprimere al S. Padre tutta la nostra filiale riconoscenza per l'instancabile, autentica e singolare missione di testimone e profeta di pace. Una gratitudine che si fa ancora più affettuosa perché si carica dei sentimenti e delle attese inesprese dei nostri fratelli più piccoli per i quali il Papa chiama tutta l'umanità a costruire un futuro di pace.

Sono sempre più frequenti le attenzioni che il Papa riserva ai bambini e ai ragazzi nelle sue udienze, nei discorsi e nei documenti. Già lo scorso anno si fece loro «amico di penna» con la lettera «Cari Bambini» in cui, stabilendo un esemplare rapporto fra pari, comunicava il suo amore particolare per loro e per Gesù, bambino e ragazzo, proponendolo come compagno speciale da amare ed imitare.

Nel messaggio, invece, capovolgendo l'ottica che vede i piccoli imitatori dei grandi personaggi del momento, indica a tutta l'umanità che una possibile soluzione per dipanare l'intrigata matassa di quest'ultimo scorcio di millennio ed inaugurare con viva speranza il nuovo, sta nel porre i bambini al centro, riappropriandosi della semplicità del cuore.

Nessuno, men che meno il cristiano, può pensare a questa prospettiva come ad un segno di debolezza e smarrimento del Papa.

Nella Scrittura leggiamo le storie di Samuele, di Davide, di Salomone, di Daniele e poi, dalle parole di Gesù, in particolare, ci viene tratteggiato il posto fondamentale che ha il bambino nel Progetto di Dio: le

situazioni più tragiche della storia della salvezza si risolvono con la semplicità disarmante di un ragazzo.

Quanto il Papa afferma a proposito dei bambini, vittime di ogni tipo di violenza, induce a ritenere che il grado di civiltà di un popolo è segnato proprio dal valore e dalla condizione di vita dei più piccoli. E la guerra in Bosnia, ufficialmente conclusa, si è caratterizzata principalmente per l'assoluta indifferenza dei pretesi diritti di ciascuna parte nei confronti delle vittime più innocenti. Dobbiamo amaramente riconoscere di non aver fatto coro, in modo adeguato, alla voce del Papa che sola non ha cessato di implorare la pace. Nel messaggio egli afferma con toni inequivocabili che «dalle più alte organizzazioni internazionali alle associazioni locali, dai Capi di Stato al comune cittadino, tutti siamo chiamati, nel quotidiano come nelle grandi occasioni della vita, ad offrire il nostro contributo alla pace ed a rifiutare ogni sostegno alla guerra».

Personalmente ritengo che questo passaggio delle parole del Papa stia passando in sordina, forse per il timore che il dover applicarlo nelle scelte personali e collettive metta a nudo più di una perplessità. Mi riferisco alle persistenti reticenze in tema di obiezione di coscienza al servizio e alle spese militari, alla fabbricazione e al commercio, legale e illegale, degli armamenti, alla ricerca di forme alternative e non violente di difesa... Ma in particolare, per non tradire i più piccoli, voglio richiamare l'attenzione sul cuore del messaggio del Papa, cioè l'impegno educativo alla pace, presupposto

(continua a pag. 4)

(da pag. 3)

ineliminabile per un futuro di pace.

Sono chiamati in causa quanti hanno un ruolo educativo: la famiglia, gli insegnanti, gli animatori di gruppi catechistici associativi e ricreativi... Quanti di loro hanno «meditato» sul messaggio del Papa? Quale ansia di rinnovamento del proprio modo di rapportarsi ai piccoli? Come leggere le domande di vita che ci provengono, in maniera implicita o esplicita, dall'universo dei bambini? Come concordare, tra le diverse agenzie, le strategie opportune per un adeguato percorso educativo?

E, pensando alla Comunità ecclesiale, riteniamo di contribuire sufficientemente alla formazione morale dei ragazzi? Oppure il nostro ruolo si gioca ancora con una prassi catechistica che non traduce fino in fondo gli orientamenti pastorali attuali circa l'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi?

Sento, per concludere, che l'invito del Papa a recuperare la semplicità dei bambini chiedo innanzitutto, a noi Chiesa, di promuovere il protagonismo dei ragazzi, che non possono più essere considerati come i destinatari delle nostre premure, ma che, in quanto battezzati, sono chiamati ad essere soggetti nella pastorale, apostoli fra i coetanei negli ambienti di vita.

Alcune attenzioni immedia-

te le vedrei, per esempio, coinvolgendo una coppia di ragazzi nei consigli pastorali; avviando un confronto tra le associazioni cattoliche, presenti in diocesi, che si occupano di ragazzi; preoccupandoci di quei minori, italiani e non, che vivono situazioni di fatica; e perché non riservare uno spazio sul giornale diocesano, magari con un'agile pubblicazione periodica, che sia realizzata da ragazzi e destinata ai ragazzi delle città?

Se Gesù ha assunto anche la fragilità e l'attesa di futuro proprie dell'infanzia, noi tutti siamo chiamati ad imitarlo evitando in ogni modo di dar scandalo ai fanciulli e imparando da loro le vie di Dio che, «con la bocca dei bimbi e dei lattanti» vuole affermare ancora oggi la sua potenza. □

## Nuvola

Nelle ore vespertine,  
un giorno,  
vidi una nuvola vagare  
come un'estile pensiero.

Cos'era?  
Non lo so,  
ma mentre correva  
abbracciava la città  
con tenerezza,  
mutava colore.

Era... Indovinate?  
La PACE.

Maria Mazzone  
Scuola Media «G. Carducci»  
Ruvo

# Segni di Vita



## In lotta contro il disagio

IL C.L.A.D. Centro Lotta al Disagio (espressione della Caritas), nasce nel 1988 con sede a Terlizzi, su iniziativa di due ex operatori di Comunità terapeutiche e di ex detenuti con l'obiettivo di creare un punto di riferimento per le famiglie dei tossicodipendenti, spesso allo sbando e poco supportate dai servizi pubblici.

Costitutosi come associazione di volontariato ai sensi della legge 266/91, ha allargato il suo intervento (che pure conserva attività di ascolto alle famiglie, di aiuto e mutuo aiuto, ecc.) verso attività di tipo preventivo, formativo ed informativo. Ciò ha permesso forme di collaborazione nuove con le strutture del territorio, pubbliche e private ed interventi di «rete» che hanno permesso di collegare tra di loro energie varie e potenzialità veramente enormi.

Sulla prevenzione si punta poco perché il «risultato» è sempre a lungo termine, tutto sommato pare che la «prevenzione piglia poco!». Invece è proprio in questo settore che il CLAD si sta attualmente confrontando, accettando e proponendo scambi con gruppi parrocchiali giovanili, con scuole, con gruppi di famiglie, ecc.

Un settore importante è quello riservato all'AIDS e nel lavoro di strada. Siamo convinti che la strategia di approccio migliore per le problematiche giovanili è quella di farsi operatori tra la gente.

Un corso di formazione all'Aiuto e alla «Unità di Strada» ha permesso la attivazione di uno sportello informativo tra i genitori, un laboratorio artigianale che vede occupati centinaia di adolescenti, e nei luoghi di ritrovo serale, per tentare un approccio informale sulla

problematica dell'AIDS, sulla informazione corretta sull'HIV, sulle droghe.

Collaborano al Centro numerose famiglie, volontari, operatori del pubblico e del privato con l'obiettivo della riduzione del danno: «favorire la crescita e la responsabilizzazione dei soggetti verso la propria ed altrui salute; il superamento delle strategie punitive, garantire l'intervento sociale verso i problemi della marginalità, offrire accoglienza ai consumatori qualunque sia la loro opzione di vita».

Presso il Centro sono stati organizzati corsi di formazione professionale F.S.E. (fondi sociali europei): corsi per tossicodipendenti di ortovivaiismo e informatica; corsi di ceramica per minori, corso all'Aiuto, corso per operatori di Unità di Strada; corso di formazione per genitori.

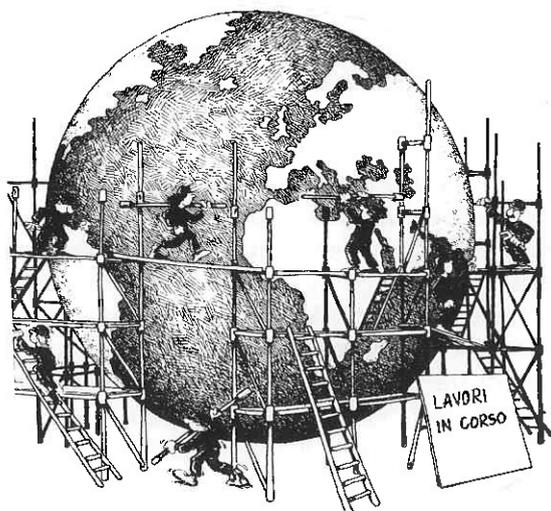
Il settore carcere è il più «giovane» tra le attività in corso presso il Clad.

Oltre alle consulenze legali, presso il Centro sono accolti ragazzi in affidamento in prova al Servizio Sociale. Alcuni soggetti sono seguiti in carcere.

A tutt'oggi il Centro, che non è residenziale, ma svolge un servizio «trasversale» tra la strada e le strutture del territorio nell'ottica «dell'accompagnamento» di chi vive il disagio, ha accolto e seguito oltre cento persone con problematiche legate al mondo delle droghe, in prevalenza di sesso maschile, prevenienti anche da paesi limitrofi.

Il Clad si pone sul piano sociale allorché tenta di «difendere» gli ultimi scampoli dello stato sociale, allorché cioè tenta di assistere adeguatamente gli abbandonati, i sen-

(continua a pag. 5)



(da pag. 3)

za legge, coloro per cui lo Stato non eroga servizi, coloro che vivono nelle zone d'ombra, coloro che urlano maggiore tutela, maggiore dignità, maggiore giustizia e normalità.

Anche sul piano «politico» il Clad tenta di inserirsi nel «mondo della partecipazione» attraverso gli strumenti legislativi esistenti, cioè progettando e mettendocela tutta anche nella realizzazione dei progetti quando questi trovano l'approvazione degli enti pubblici; sperimentando il *non-profit* e il lavoro sociale insieme agli ultimi (la gestione insieme e grazie al C.N.C.A., a cui il Clad aderisce, dei fondi sociali europei, ha dato a noi tutti la possibilità di capire questa dimensione).



## Attività proposte dal CLAD

### Droga

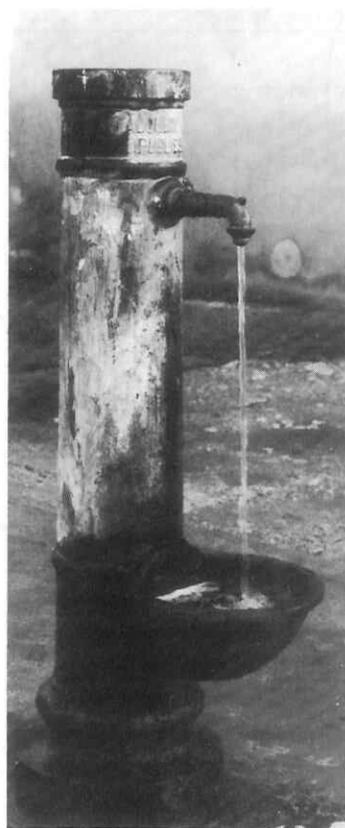
- \* informazione
- \* prevenzione
- \* ascolto-filtro
- \* auto e mutuo-aiuto famiglie, ragazzi ex-td e td attivi
- \* tempo libero - reinserimento
- \* formazione professionale

### A.I.D.S.

- \* informazione
- \* prevenzione
- \* ascolto
- \* auto e mutuo-aiuto persone sieropositive
- \* assistenza psicologica
- \* assistenza legale

### Carcere

- \* consulenze legali
- \* misure alternative alla detenzione (Vi sono ragazzi in affidamento in prova al servizio sociale)



## «Spiraglio per Terlizzi»

«Spiraglio per Terlizzi» è il progetto, ex art. 127 T.U. 309/91 (legge sulle tossicodipendenze), che il Clad sta realizzando unitamente ai servizi del territorio (Ser.t di Ruvo di Puglia, i Servizi Sociali del Comune di Terlizzi, il Consultorio familiare).

I punti salienti del progetto riguardano il potenziamento delle attività di ascolto-orientamento, auto aiuto (è stata stipulata un'apposita convenzione con uno psicologo-terapeuta specializzato nel settore della tossicodipendenza), l'istituzione dell'unità di strada per la prevenzione e la riduzione del danno tossicodipendenze-aids (un pulmino itinerante segnerà la presenza degli operatori di strada), l'organizzazione di un corso di formazione su personal computer per ex e tossicodipendenti attivi.

\*\*\*

Al momento vi sono 10 soci volontari (1 sociologo, 1 psicologa, 1 docente di scuola media superiore, 1 ex tossicodipendente, 6 genitori), 24 operatori aderenti (tra cui un medico, un assistente sociale, assistenti sanitari, ex tossicodipendenti, genitori, studenti), 1 obiettore Caritas a tempo pieno e 1 psicologo convenzionato.

La specifica formazione rimane un elemento necessario per qualsiasi volontario che sceglie di coinvolgersi alle attività del Centro.

## Vita delle Città

LUCE E VITA

### Un paese sano ma psicologicamente depresso

di Francesco Bonini

Questo è, per il 29° Rapporto del Censis, un fine secolo "depresso". I sociologi parlano di un corpo sociale sostanzialmente sano e vitale, ma con una preoccupante e per certi versi inspiegabile vocazione alla "malattia". Il nostro paese può essere paragonato ad un "corpo sano che procede sciancato", con un clima collettivo contrassegnato da "smarrimento e preoccupazione".

Del resto basta dare un'occhiata alla stampa estera per vedere che il clima internazionale — anche a livello europeo — è ormai segnato dalla concorrenza, e a tutti fa comodo che l'Italia, un po' frastornata, se ne stia ai margini, ripiegata su se stessa,

mentre si stanno facendo delle scelte importanti.

Anche noi, del resto, sembra che confidiamo un po' meno nello "stellone", nella nostra atavica capacità di "arangiarsi". Il Censis, nel suo linguaggio un po' immaginifico, scrive che la società italiana è ancora profondamente vitale, ma tende a "colpevolizzarsi", ad assumere un atteggiamento disfattista, con il pericolo di lasciarsi andare alla deriva, verso un destino non giustificato di "società di seconda schiera". Insomma, sembra di vedere la parabola di quelle squadre che retrocedono in serie B perché incapaci di reagire, perché lo spogliatoio, come si dice in gergo, non è unito pur

(continua a pag. 6)

(da pag. 5)

avendo grandi potenzialità tecniche.

Certo, come tutte le note di psicologia collettiva, si rischia di generalizzare in modo anche indebito, ma la percezione resta. E ci si chiede se, in questo fine secolo che comincia a percepirsi, non si siano innescati meccanismi di "accelerata consunzione" dei vincoli di coesione e di cooperazione, tanto a livello istituzionale, quanto a livello sociale.

L'interrogativo è assai semplice: può la frammentazione, caratteristica sintetica dell'Italia di oggi a giudizio della gran parte degli osservatori, essere usata come una risorsa, una leva per costruire una nuova coesione, rispettosa dei principi dell'autonomia, della responsabilità, della sussidiarietà? La questione non è da poco, e la risposta non può certamente essere immediata. La tabella della fiducia nelle diverse istituzioni contenuta nel Rapporto Censis non induce certo a facili ottimismo, anche se registra, a fianco della crisi di credibilità della politica, una forte domanda di giustizia e una crescente considerazione del ruolo e dell'azione della Chiesa, come punto di riferimento nella società italiana.

Ci sono dunque delle attese diffuse. E probabilmente alla percezione di "una sorta di immotivata depressione collettiva", l'unica via credibile di risposta è quella data da comportamenti e proposte positivi, chiari, comprensibili, capaci di muovere energie. A problemi complessi non si possono dare risposte semplici, come quelle che potrebbero venire dal puro e semplice esplodere delle rivendicazioni settoriali o dalla chimera di un progetto "chiavi in mano" che eviti a ciascuno di assumere le proprie responsabilità.

Ed allora ritornano le pa-

role che il Papa ha rivolto a Palermo alla Chiesa ed ai cattolici italiani: "Che cosa sei, Chiesa italiana, nel mondo di oggi, nei riguardi della società nazionale e di tutti gli uomini che attendono il tuo aiuto? Come è la tua vita, discepolo e confessore di Cristo, qui in questa società, in questo Paese che si estende dalle Alpi alla Sicilia?". Alla luce di risposte positive sulla propria identità, alla luce di un cammino di conversione e di testimonianza, i cattolici e la Chiesa sono chiamati a dire una "buona parola" a tutta l'Italia. "Da questa grande assemblea ecclesiale — ha detto Giovanni Paolo II — deve giungere all'Italia un rinnovato invito a non disperdere la sua grande identità di fede e di cultura, a conservare e a rendere sempre più operante e vitale la sua unità di nazione, superando l'insidia dei particolarismi sia corporativi, sia locali e territoriali".

Il Papa a Palermo ha invitato tutti ad "operare per una società più aperta", ad "aprire il cuore alla speranza". Sono parole impegnative quelle del Papa, che ci impongono di andare all'essenziale: "Cristo, Signore della storia e Redentore dell'uomo, non cessa di camminare con noi, affiancando i nostri passi incerti con la potenza del Suo amore. A Lui si aprono i nostri spiriti. Non abbiano paura di Lui e del Suo messaggio le istituzioni private e pubbliche. Il Suo Vangelo contiene orientamenti di vita personale e sociale in grado di salvaguardare la dignità dell'uomo e di promuovere la prosperità e la pace". Nessuna tentazione "neo-guelfa", beninteso, ma un richiamo a renderci conto che la prima e più importante risposta a questo malessere di fine secolo che si percepisce in Italia come in altri Paesi, deve venire da ciascuno di noi. E può aprirci ad una responsabile fiducia.



## Perché la Bibbia è "il libro meno letto"?

a cura di Maria Cristina Fiocchi

«**P**rima ancora di analizzare il contenuto, vorrei esprimere un plauso alla Commissione per la dottrina della fede e la catechesi della Conferenza episcopale italiana, per essersi impegnata nella stesura di una Nota pastorale sul tema biblico». Questo il giudizio immediato del Mons. Luciano Pacomio, rettore dell'Almo Collegio Capranica e docente di Teologia biblica alla Pontificia Università Lateranense. In questa intervista il prof. Pacomio sostiene che «bisogna ingenerare nella Chiesa contemporanea la coscienza di fede, che significa presenza di Gesù nella parola di Dio scritta. Una parola annunciata e vissuta. In questo senso il documento della Cei va proprio nella direzione della promozione della coscienza di fede. L'articolazione indicata dalla Nota è essenziale per ogni vescovo, sacerdote o padre di famiglia che voglia promuovere l'interesse per la Sacra Scrittura».

**Come si spiega che, dai dati della recente ricerca sulla religiosità in Italia, risulta che solo il 7,3% dei fedeli si richiama alla Bibbia per la preghiera individuale?**

«Il fatto che solo il 7% dei credenti faccia riferimento alla Bibbia per le sue preghiere è un fenomeno dovuto ad

una mancanza culturale. La Bibbia non è nelle mani delle persone, non contribuisce alla loro crescita dall'adolescenza fino alla maturità. Il libro sacro viene interpretato dal magistero nella comunità, ma è poco presente nel cammino individuale. Anche nelle comunità il livello di predicazione molte volte prescinde dalla Scrittura, pur senza volerla dimenticare del tutto o non riconoscerne il suo aspetto fondativo. Purtroppo sono troppo pochi i cristiani che trovano motivi di speranza in mezzo ai guai ed ai conflitti proprio per la carenza di conoscenza della Scrittura. Se certe parole di Gesù fossero nella loro mente e nel loro cuore, la vita assumerebbe un altro orizzonte. La fatica di coinvolgere le persone nel disegno di Dio sta proprio nella carenza di conoscenza della Sacra Scrittura».

**La Bibbia pur essendo tra i libri più diffusi è anche tra i meno letti. Come spiegare questa contraddizione?**

«Non parlerei di contraddizione. Si tratta di quelle realtà il cui valore rimane indiscusso ed è continuamente affermato, ma che non si utilizza. Come ha scritto Pierre Grelot, la Bibbia è una foresta vergine. Se nell'affrontar-

(continua a pag. 7)

(da pag. 6)

la non hai chi ti guida, non riuscirai ad attraversarla. Riuscire, significa incontrare Gesù Cristo. La Nota pastorale afferma questa centralità della Scrittura, ma come cogliere dal testo scritto, dalla molteplicità delle forme letterarie in alcuni casi raffinatissime o addirittura disorientanti, la presenza di Cristo? In questo senso direi che la Bibbia può essere il libro più venduto ed anche il libro non letto, proprio per una carenza di rapporti interpersonali con quei maestri di spirito, con quelle presenze educative che guidano il lettore attraverso la "foresta".

### La Nota parla dei pericoli di una lettura fondamentalista...

«La lettura, fondamentalista nasce dalle forme di impegno religioso rigorista e dal bisogno di certezze assolute. Nella Bibbia la certezza assoluta c'è, ma per poterla ridire bisogna esprimerla in tante forme perché non è imprigionabile in una sola formulazione. Mi compiaccio sempre quando nelle basiliche sopra l'altare centrale trovo i quattro evangelisti che mi ispirano a guardare con i loro occhi ciò che deve essere annunciato. I 73 libri della Bibbia implicano questo approccio con più prospettive per ridire l'assolutezza di Cristo e l'assolutezza di Dio. Tutto questo implica di mettere a punto, come la Nota pastorale fa, i criteri di lettura. In fon-

do la Bibbia deve operare delle attualizzazioni, che non sono gli attualismi corrispondenti a situazioni momentanee. Attuare significa aiutare a trovare il vero ed a viverlo intensamente. Per noi cristiani significa dar senso ad una solidarietà che trascende i criteri umani. La parola "basta" nell'amore cristiano non c'è mai, sia l'amore stesso corrisposto o no».

### Secondo lei i mezzi radiotelevisivi possono essere di aiuto per capire la Bibbia?

«C'è una espressione di Paolo che dice: "Purché Gesù sia annunciato". Anche da coloro che lo fanno per interesse materiale o a volte addirittura in forme devianti. Certo la cosa in sé non può essere affrontata in maniera assoluta. Bisogna però considerare che i mass-media sono una realtà determinante nella cultura moderna. Per garantire la verità del messaggio, a fianco dello specialista dell'immagine, del dicatore che sa porgere con i giusti toni di voce, c'è bisogno dello specialista. Esperti biblisti che siano non chiusi in una torre d'avorio, ma capaci di offrire le chiavi di lettura in forme semplici ma non riduttive. Per poter arrivare ad una proposta televisiva, radiofonica e giornalistica del messaggio ci vorrebbe questa interazione tra le competenze professionali e una volontà di comunicazione del vero e del bene che ci giunge attraverso la Scrittura». □

## Donarsi a Dio per servire

di Don Michele Rubini

**L**a settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, 18-25 gennaio 1996, ha per tema di riflessione e di approfondimento una breve, ma stupenda pagina dell'Apocalisse di Giovanni.

«Apocalisse», parola greca, significa rivelazione: rivelazione di un mistero, profezia delle cose future.

È l'unico libro profetico del Nuovo Testamento e contiene le rivelazioni fatte da Gesù Cristo, come solennemente annuncia il prologo «Rivelazione di Gesù Cristo...», all'apostolo Giovanni, mentre questi era in esilio nell'isola di Patmos, nel 94-95, al tempo della persecuzione di Domiziano, l'imperatore che richiedeva per sé una venerazione divina e che si faceva chiamare «Kyrios», Signore-Dio.

I cristiani non erano disposti per questa divinizzazione dell'imperatore, invece erano pronti a confessare apertamente la divinità di Gesù Cristo, il «Kyrios» per eccellenza, perché veramente Figlio di Dio.

È stato detto che «l'Apocalisse è una lettera indirizzata alle Comunità dell'Asia Minore». E come tale, infatti, presenta sette lettere, che il Signore Gesù, apparso nella sua gloria divina, detta a Giovanni per le sette Chiese dell'Asia Minore — Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea — per preparare i fedeli di queste comunità agli eventi futuri.

La lettera che ci interessa è quella indirizzata alla Chiesa di Laodicea, città che si trovava ad est di Efeso nell'Asia Minore.

«Laodicea era una ricca città industriale e commerciale, aveva banche e imprese di affari molto note; esportava stoffe e unguenti medicinali. La comunità cristiana parte-

cipava di queste ricchezze ed era diventata mondana e tiepida».

Il Signore come «Testimone vero e fedele» riprende i cristiani di questa comunità: Io vi conosco bene, «io so tutto di voi», «voi non siete né freddi né ardenti», siete tiepidi; siete incapaci, involuppati nei vostri condizionamenti, di fare una donazione personale a Dio, di convertirvi a Dio, di fare comunione d'amore con Dio. E quindi «mi disgustate fino alla nausea».

Vivete in una continua illusione.

«Siamo ricchi, abbiamo fatto fortuna, non abbiamo bisogno di nulla» — gridate — ma vi illudete e vi vantate «e non vi accorgete di essere dei falliti, degli infelici, poveri, ciechi e nudi».

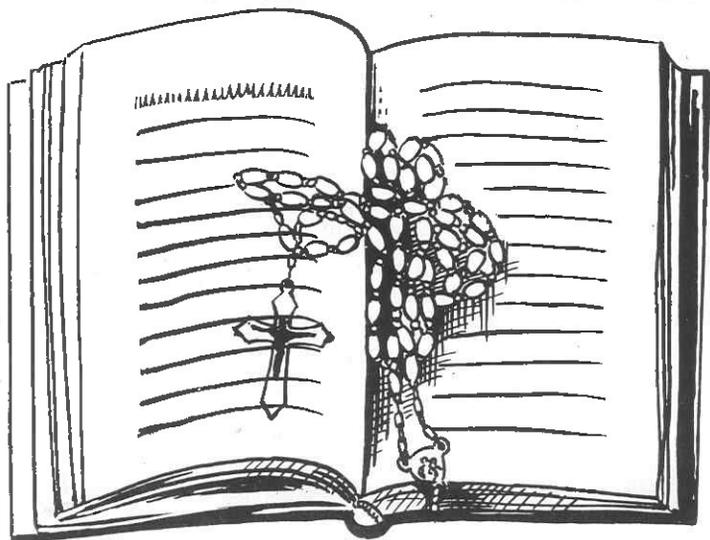
Ed ecco il consiglio del Signore: «Comprate da me oro purificato col fuoco, per diventare ricchi per davvero; abiti bianchi per vestirvi e coprire la vostra nudità vergognosa; collirio per curarvi gli occhi e vederci. Io tratto severamente quelli che amo, cambiate vita, dunque, e impegnatevi con tutte le forze».

Loro purificato col fuoco significa la fede e l'amore purificato nelle tribolazioni. Le vesti bianche indicano l'innocenza e le opere buone. Il collirio è il simbolo della grazia santificante e della luce soprannaturale.

Questi biasimi, ammonimenti, consigli, vengono addolciti da un amorevole atteggiamento del Signore, da una espressione altamente affettuosa: «Io sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme, io con lui e lui con me».

È la più intensa comunione d'amore: Dio ospite amorevole e misericordioso del cristiano, fedele e convertito che si dona a Dio; il cristia-

(continua a pag. 8)



(da pag. 7)

no, ospite prediletto di Dio.

È la più alta sintesi della collaborazione tra Dio e l'anima, «della grazia divina e della libertà umana».

Chi supererà e sarà vincitore sulle miserie e i condizionamenti terreni avrà parte con Cristo, nella sua gloria, per sempre.

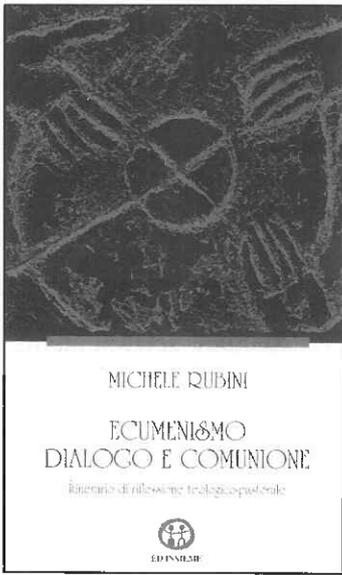
L'invito è per tutti i fratelli: separati, divisi, dinanzi alla Parola e all'Eucaristia, perché abbiano a dialogare, a comunicare, a trovarsi in comunione, uniti dinanzi alla Parola che salva e alla Eucaristia che nutre.

«Tra i peccati che esigono un maggior impegno di penitenza e di conversione — dice il Santo Padre Giovanni Paolo II — devono essere annoverati quelli che hanno pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo Popolo. Nel corso dei mille anni che si stanno concludendo, ancor più che nel primo millennio, la comunione ecclesiale «talora non senza colpa di uomini di entrambe le parti», ha conosciuto dolorose lacerazioni che contraddicono apertamente alla volontà di Cristo e sono di scandalo al mondo. Tali peccati del passato fanno sentire ancora, purtroppo, il loro peso e permangono come altrettante tentazioni anche nel presente. È necessario farne ammenda, invocando con forza il perdono di Cristo».

Mettendo in evidenza il primato della preghiera afferma: «Quando si prega insieme tra cristiani, il traguardo dell'unità appare più vicino... Se i cristiani, nonostante le loro divisioni, sapranno sempre più unirsi in preghiera attorno a Cristo, crescerà la loro consapevolezza di quanto sia limitato ciò che li divide a paragone di ciò che li unisce».

A Maria, Madre del Redentore e del bell'amore il Papa affida tutti i cristiani «incamminati verso il grande Giubileo»: in Lei i cristiani avranno «la Stella che ne gui-

da con sicurezza i passi incontro al Signore» e auspica che «l'umile Fanciulla di Nazaret, che duemila anni fa offerse al mondo il Verbo incarnato, orienti l'umanità del nuovo millennio verso colui che è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo».



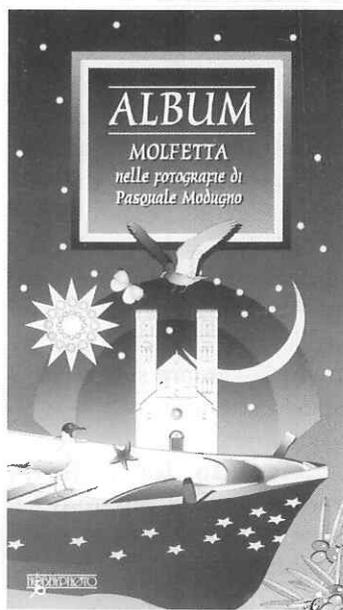
M. RUBINI, **Ecumenismo dialogo e comunione.** Itinerario di riflessione teologico-pastorale, Ed. Insieme, 1996, pp. 64, L. 6.000.

Ogni cristiano è chiamato ad essere un uomo di comunione, un costruttore sereno e appassionato di dialogo e unità.

Il Concilio Vaticano II nella «Unitatis redintegratio» ci dice che per essere persone di comunione sono necessarie la conversione del cuore, l'unione nella preghiera, la reciproca conoscenza, la formazione ecumenica: «Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione; poiché il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di se stesso e dal pieno esercizio della carità» (7a).

Eppure non togliamo dai nostri occhi il velo dell'incomprensione, dai nostri cuori la pesantezza per l'accoglienza, dai nostri gesti gli atteggiamenti delle chiusure, dalle nostre parole, dalla nostra dottrina e dal nostro dialogo l'asprezza della comunicazione!

Queste riflessioni, senza pretesa ma umilmente, vogliono esserci di guida per tentare di rifare l'unità.



**Album. Molfetta nelle fotografie di Pasquale Modugno.** Videocassetta prodotta da Hobby Foto, Molfetta, Dicembre 1995, L. 18.000.

La civiltà delle immagini ci sta sempre più disabitando alla lettura. E molte e giuste sono le lamentele intorno a questo fenomeno. L'immagine, però, lungi dall'essere fenomeno passeggero, quando è significativa ti lascia il segno. Basti pensare alla profonda emozione che può suscitare un quadro d'autore.

La fotografia, poi, non è più solo il fermo-immagine di una scena o di un momento. Essa ha trovato la via per trasformarsi in arte, capace di comunicare emozioni e di suscitare profonde riflessioni.

Lo dimostra questo video costruito a partire dalla passione dell'autore per la fotografia.

Egli in apertura ci fa entrare in una dimensione arcana, quasi primordiale, in un tempo in cui la comunicazione

non ha trovato ancora la via della parola scritta e sa affidarsi e fidarsi delle immagini:

«Si racconta che il più grande cantastorie che si ricordi fosse muto.

Aveva dipinto delle storie bellissime, ma non potendole raccontare affidò le sue parole alla musica.»

È questa la prospettiva con cui disporsi a guardare, o meglio sarebbe dire a gustarsi, questo video. Una sequenza capace di trasportare con la forza delle immagini in quei percorsi della memoria che l'uomo contemporaneo preso dalla fretta ha perso.

È come immergersi in un itinerario oltre il tempo lasciandosi catturare dalla memoria e ritrovare se stessi.

Alla bellezza e alla linearità di questa realizzazione, secondo il mio parere, disturba l'intrusione di una serie di immagini legate a un contesto diverso. Infatti fra i tramonti, il mare, le nuvole, gli angoli di Molfetta, la campagna si inframezzano alcune immagini della Settimana Santa, anch'esse belle, ma fuori dalla linea del racconto.

Le stesse musiche introducono in una dimensione riflessiva molto profonda, anche se a volte risultano segnate dalla sensibilità dell'autore.

Ritengo che questo video possa fare da battistrada ad un nuovo filone capace di raccontare la storia e la memoria, di renderle popolari per ridare la città ai cittadini. Quella città che conosciamo sempre più sotto l'aspetto del faticoso vissuto e che non riusciamo più a gustare nella sua primordiale bellezza, nonostante i suoi tanti difetti.

Domenico Amato

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):  
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostel - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



## Il Consiglio Pastorale Diocesano Luogo di comunione ecclesiale

di Domenico Amato

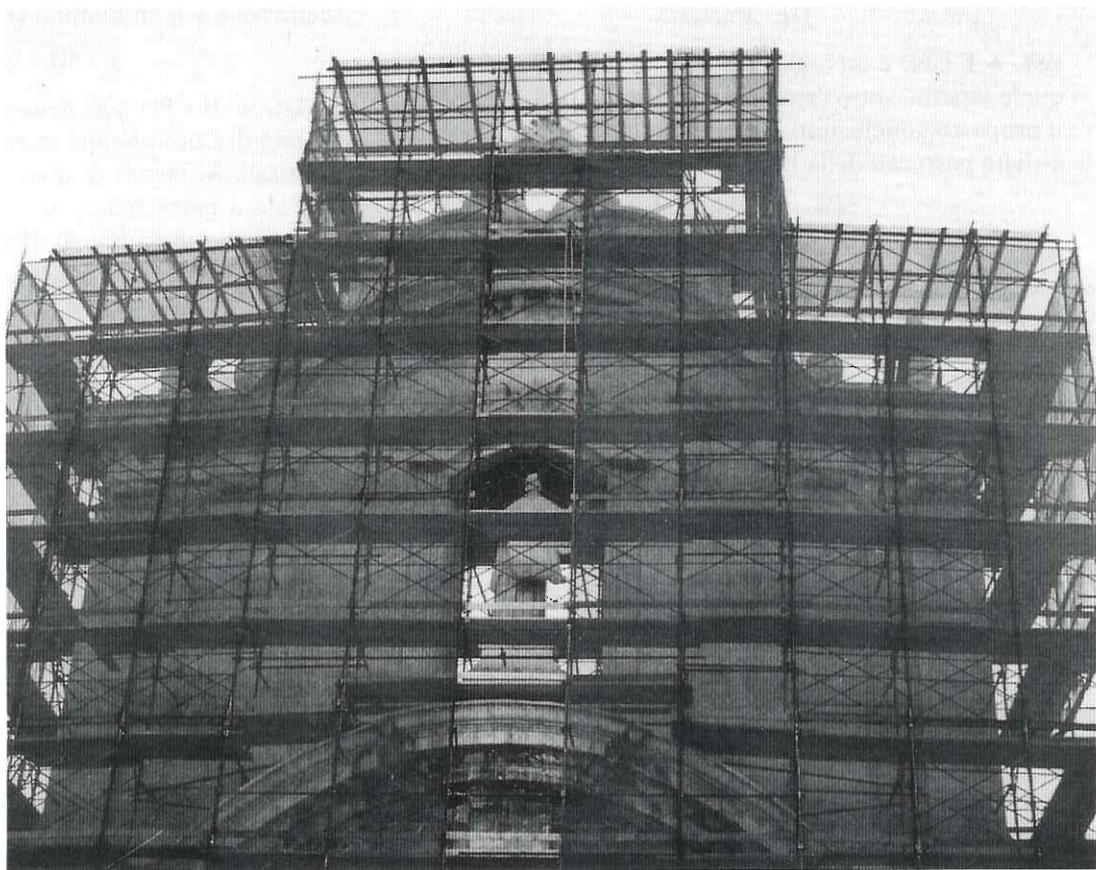
**D**a più di un anno sono stati istituiti nella nostra diocesi, per impegno specifico del nostro Vescovo, i consigli pastorali parrocchiali. Ora viene costituito il Consiglio Pastorale Diocesano.

Tale organo non è semplicemente un qualcosa in più da fare. Esso invece si pone come luogo primario di comunione all'interno alla chiesa locale.

La stessa composizione del Consiglio Pastorale esprime in modo visibile la comunione ecclesiale come esperienza della comunità che è Popolo di Dio posto sotto la guida del Vescovo.

Nel Consiglio Pastorale Diocesano tutte le componenti del Popolo di Dio sono rappresentate: Chierici, Religiosi e Religiose, membri di Istituti di vita consacrata e laici. Tutto ciò esprime la varietà di vocazioni presenti nella comunità ecclesiale e sottolinea come tutti sono coinvolti nella concreta missione di evangelizzazione della Chiesa. Inoltre questa varietà di esperienze, convocate intorno al Vescovo, esprimono in modo chiaro ed efficace la comunione pastorale quale elemento costitutivo della Chiesa radunata intorno a Cristo.

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**Lo Statuto e  
il Regolamento  
del Consiglio  
Pastorale  
Diocesano**

Al pagina 5

**Per una nuova  
cultura  
della vita**

A pagina 7

**1996: anno per  
lo sradicamento  
della povertà**

# Chiesa Locale



## STATUTO

### del Consiglio Pastorale Diocesano

diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

#### I - ISTITUZIONE

**Art. 1.** A norma del CJC (can. 511) è istituito nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD).

#### II - NATURA

**Art. 2.** Il CPD si pone come segno e strumento della partecipazione e della corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa particolare che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

#### III - FINALITÀ

**Art. 3.** Il CPD è un organismo consultivo (cf. can. 514 § 1) al quale «spetta, sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della Diocesi» (can. 511).

#### IV - COMPOSIZIONE

**Art. 4.** Il CPD è composto da Chierici, Religiosi e Religiose, membri di Istituti di vita consacrata e laici che sono in comunione con la Chiesa Cattolica e si «distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza» (can. 512 § 3).

**Art. 5.** Fanno parte del CDP:

a) in ragione dell'Ufficio:

- \* Il Vicario Generale, i Vicari episcopali, i Vicari foranei;
- \* i Direttori degli Uffici pastorali;
- \* il Presidente e l'Assistente diocesano dell'A.C.I.;
- \* il Consiglio di Presidenza della Consulta per l'apostolato dei laici;

\* il Presidente della Confederazione delle Confraternite.

b) come membri eletti:

- \* due membri laici per ogni vicaria foranea;
- \* un rappresentante dei Diaconi permanenti;
- \* un rappresentante dei Religiosi e una delle Religiose;

c) scelti dal Vescovo:

- \* altri membri laici, scelti dal Vescovo, in modo da assicurare la presenza delle diverse condizioni sociali, delle professioni e dei ruoli ricoperti nell'apostolato (can. 512 § 2).

#### V - PRESIDENZA

**Art. 6.** Il CPD è presieduto unicamente dal Vescovo (can. 514 § 1), «principio visibile e fondamento di unità della Chiesa particolare» (LG 23).

#### VI - SEGRETARIO

**Art. 7.** Il Presidente è assistito da un segretario da lui scelto.

#### VII - CONSIGLIO DI PRESIDENZA

**Art. 8.** Il Presidente sarà coadiuvato da un Consiglio di Presidenza, formato dal Vicario generale, dai Vicari episcopali per la pastorale, da un laico eletto dall'assemblea, da un laico scelto tra quelli di nomina vescovile e dal Segretario.

#### VIII - COMMISSIONI

**Art. 9.** Il CPD può deliberare la costituzione nel proprio ambito di Commissioni di indagine e di studio dei problemi pastorali. Al lavoro di queste Commissioni potranno essere invitate a partecipare, in virtù della specifica competenza, anche persone esterne al CPD.

#### IX - CONVOCAZIONE

**Art. 10.** Spetta unicamente al Vescovo, secondo le necessità dell'apostolato, convocare il CPD; a lui pure unicamente compete rendere di pubblica ragione le materie trattate dal Consiglio (can. 514 § 1).

**Art. 11.** Normalmente il CPD sarà convocato in sessione ordinaria almeno due volte l'anno. L'eventuale convocazione straordinaria è fatta dal Vescovo, anche su richiesta dei membri del Consiglio.

#### X - DURATA

**Art. 12.** Il CPD dura in carica cinque anni. I membri eletti possono essere rieletti per un secondo quinquennio.

#### XI - DECADENZA

**Art. 13.** Il CPD cessa di esistere durante la vacanza della sede (can. 513 § 2).

(da pag. 1)

*La pastorale della chiesa locale non è mai qualcosa di astratto, ma tiene sempre conto di quella che è effettivamente la situazione del territorio in cui la stessa chiesa locale viene a trovarsi. In questo senso deve essere letta l'azione e l'impegno del Consiglio Pastorale Diocesano, il quale si pone come segno e strumento della partecipazione e della corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della chiesa particolare.*

*Partecipazione e corresponsabilità sono due termini che indicano il ruolo e la funzione che tutti i battezzati hanno*

*nella vita della Chiesa. Ognuno per la sua parte, infatti, è chiamato a dare il proprio contributo alla vitalità missionaria dell'azione pastorale. I battezzati attraverso il Consiglio Pastorale Diocesano vengono associati all'azione del Vescovo nel momento dello studio e della valutazione di quelle urgenze ed esigenze riguardanti la comunità. Perciò il Consiglio Pastorale Diocesano è organismo consultivo che aiuta il Vescovo nel discernimento di quelle linee pastorali utili per annunciare Cristo ad ogni persona e promuovere la dignità di ogni uomo e di ogni donna che inrociamo nella nostra vita di credenti.* □



# REGOLAMENTO del Consiglio Pastorale Diocesano

## I - IL PRESIDENTE

**Art. 1.** Spetta al Presidente, oltre che convocare e presiedere le riunioni del CPD:

- \* stabilire l'ordine del Giorno, sentito il Consiglio di Presidenza;
- \* approvare, decidere e rendere esecutive le eventuali decisioni demandandone l'esecuzione agli Uffici competenti;
- \* renderle di pubblica ragione (can. 514 § 1) nei modi che ritiene più opportuni oltre alla pubblicazione sulla Rivista Diocesana.

**Art. 2.** Il Presidente può affidare ad un membro del Consiglio di Presidenza il compito di moderare le riunioni.

## II - IL SEGRETARIO

**Art. 3.** Il Segretario, scelto personalmente dal Vescovo tra i membri del CPD, ha il compito di:

- \* tenere l'elenco dei consiglieri, provvedendo agli adempimenti necessari per le sostituzioni durante il corso del mandato del CPD;
- \* curare la redazione e l'invio, almeno dieci giorni prima della data delle riunioni, dell'O.d.G. delle sessioni con i documenti annessi e l'avviso di convocazione;
- \* stendere il verbale delle riunioni;
- \* raccogliere la documentazione dell'attività del Consiglio;
- \* mantenere i contatti con i Consigli Pastoral Parrocchiali;
- \* svolgere tutte le attività necessarie per il buon andamento del Consiglio in collaborazione con il Vescovo e con il Consiglio di Presidenza.

## III - IL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

**Art. 4.** È compito dell'Ufficio di Presidenza coadiuvare direttamente il Presidente:

- \* proponendo degli argomenti da trattare in assemblea, anche sulla base di proposte che provengono dalle comunità ecclesiali;
- \* preparando l'Ordine del Giorno dell'assemblea;
- \* coordinando i lavori delle Commissioni;
- \* provvedendo alla preparazione di eventuali documenti di informazione.

## IV - L'ASSEMBLEA

**Art. 5.** Le sessioni dell'assemblea sono presiedute dal Vescovo o da un suo delegato.

**Art. 6.** L'assemblea risulterà validamente costituita con la presenza della maggioranza assoluta dei membri. Non sono ammesse deleghe o sostituzioni.

**Art. 7.** Ogni assemblea prevede:

- \* la preghiera;
- \* la lettura del verbale della sessione precedente e l'approvazione per alzata di mano;
- \* la presentazione degli argomenti in discussione, introdotti da una breve relazione. In caso di argomento elaborato da una Commissione, il relatore o i relatori saranno designati alla Commissione stessa;
- \* la discussione, cui potrà intervenire ogni Consigliere dopo aver chiesto la parola al moderatore: i singoli interventi non potranno superare la durata di cinque minuti; ogni

membro potrà presentare interventi scritti. Al termine della discussione il relatore potrà replicare agli interventi e formulerà, se si ritiene opportuno, le mozioni conclusive da sottoporre a votazione che avverrà o per alzata di mano o per appello nominale o per scrutinio segreto.

## V - DECADENZA DEI MEMBRI

**Art. 8.** I membri del CPD hanno il dovere di intervenire personalmente tutte le volte che il Vescovo li convoca. Il Consigliere che senza giustificato motivo risulterà assente per tre volte consecutive alle riunioni del CPD verrà dichiarato decaduto. I membri di cui all'art. 5 dello Statuto che vi partecipano in ragione dell'ufficio ricoperto decadono quando viene meno il titolo per il quale appartengono al Consiglio e vengono sostituiti da coloro che subentrano nel medesimo ufficio.



## Cerco una Pace nuova

Domenica 28 gennaio tutti i bambini, fanciulli e ragazzi dell'ACR si ritroveranno insieme per la Marcia diocesana della Pace. È un appuntamento unico: perché è la prima volta che si organizza una manifestazione diocesana di ragazzi per il «Mese della Pace»; perché è una buona occasione per sensibilizzare e far vivere ai nostri ragazzi la tensione ideale verso i temi della pace; perché non c'è modo più bello che parlare di pace stando insieme.

La Marcia si farà a Giovinazzo. I ragazzi delle altre città arriveranno in tre posti diversi dove staranno ad attenderli i ragazzi delle parrocchie di Giovinazzo. A questo punto partiranno le tre marce che si congiungeranno in Piazza Vittorio Emanuele per fare l'ultimo tratto insieme verso la Parrocchia Immacolata dove ci sarà la riflessione, la preghiera e la festa.

Il momento di riflessione e di preghiera si terrà nell'Auditorium don Tonino Bello con la presenza del nostro Vescovo don Donato Negro e di don Tonio dell'Olio.

Seguirà un momento di festa e di allegria.

Lo slogan di questa tappa del cammino dei gruppi ACR è «Cerco una pace nuova». Il lavoro che in questo mese hanno compiuto i ragazzi è andato proprio in questo senso: scoprire quale può essere la novità per costruire la «pace vera», aiutati soprattutto dal Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace.

Alla Marcia ogni parrocchia porterà con sé il tassello del puzzle, colorato dai ragazzi nella mattinata di Domenica durante le feste parrocchiali, che servirà per ricostruire il disegno e scoprire qual è il tesoro della pace.

Enzo Mastropasqua

# Quella piccola lucerna accesa nel mondo

di Francesco Bonini

**G**li oltre duemila del Convegno ecclesiale hanno lasciato Palermo con una lucerna in mano. Non è la loro. È quella del vicino, dei vicini, con cui l'hanno scambiata nell'ultimo gesto del Convegno ecclesiale. Un Convegno dove si è pregato molto, e si è condiviso molto, a partire dal pane dell'accoglienza e della comunione che la Chiesa di Palermo ha offerto a tutti, nella liturgia dell'apertura, segno di uno straordinario rapporto con la città che tutti portano nel cuore.

Questa lucerna accesa e reciprocamente donata sintetizza e rilancia i tre grandi temi emersi a Palermo. Il primo risponde ad un crescente bisogno di essenziale. È un indirizzo di spiritualità, una spiritualità, ha detto il cardinal Ruini «moderna e pasquale», di chi, «usando e godendo» delle cose del mondo in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo.

Il secondo tema è la riaffermata comunione sull'indirizzo della Chiesa in Italia in questi anni, e sul magistero di Giovanni Paolo II. Prima della recita dell'Angelus il Santo Padre ha detto che si continua così a camminare sulla strada del Concilio. Nel suo discorso, nelle relazioni, ma soprattutto nell'intenso lavoro dei gruppi di studio si è visto il cammino della Chiesa in questi anni, nella sua concretezza quotidiana, ma anche nella chiarezza di un indirizzo che veramente trova nel Vangelo della Carità la sua cifra e la sua perenne novità, intesa come capacità di farsi carico dei bisogni veri dell'uomo, di ogni uomo. Questa consapevolezza di indirizzo evidentemente non è fine a se stessa, richiama l'impegno ad andare in profondità, perché

tutto questo non resti limitato ad una serie ben strutturata di enunciazioni. Qui si colloca l'impegno per far crescere il «progetto culturale». A Palermo si è andati avanti in questa direzione. Perché il progetto risponde alla sfida di questo passaggio storico, la necessità di «inculturare il Vangelo», cioè di testimoniare nel concreto della situazione storica di un popolo, di una nazione: «l'Italia ha bisogno di incontrarsi nuovamente con Cristo». C'è bisogno di idee chiare, e di una profonda comunione, una grande unità tra i credenti, che permetta, come si legge nel messaggio finale, di «accogliere e valorizzare le diversità, comporre le ricchezze in vista di una comune e diversificata responsabilità».

E siamo così al terzo grande tema: la «crisi di crescita» che sta attraversando l'Italia stimola ad un atteggiamento dinamico. Al Convegno si è guardato avanti, senza lasciarsi avviluppare da una transizione complessa e contraddittoria, né dalla fine della Dc. Si è puntato sulla dottrina sociale come strumento operativo per discernere, proporre e dialogare, e si è riaffermata l'unità di intenti con cui i cattolici devono essere presenti nella società italiana, consapevoli della propria identità. In tutti gli ambiti è emersa la necessità di creare strutture e luoghi di incontro, di discernimento, di elaborazione e di proposta. È tempo che il «mondo cattolico» ritorni ad occuparsi dell'Italia, per poter dire a tutti gli italiani una «parola buona», una parola fiduciosa anche se esigente, una parola non ideologica, che si distingua, anche se non è strillata, dal grande frastuono, dalla grande babele di questo passaggio storico. È il momento di non

restare prigionieri della logica della frammentazione dei partiti e della politica, ma di recuperare, proprio sulla linea che viene da Loreto e dal Concilio, quella coerenza e quell'apertura di dialogo perché «la fede trasformi la vita dei cristiani così che la loro testimonianza acquisti una vera forza trainante nel cammino verso il futuro e ne scaturisca il connesso irrinunciabile impegno di far sì che le strutture sociali siano, o ritornino ad essere, rispettose di quei valori etici nei quali si esprime la piena verità sull'uomo». Si richiedono perciò idee chiare, realismo e concretezza, «senza pretese di potere e di egemonia, ma con la sola forza dell'amore che illumina e si spende gratuitamente».

Forse più che i due precedenti, questo appuntamento

ha posto all'attenzione della Chiesa la sua vita ordinaria, dei consigli pastorali delle diocesi italiane, fatti di gente che lavora, che prega, giorno per giorno. Il Convegno ha accumulato una massa notevolissima di dati: nei lavori delle commissioni praticamente tutti i delegati hanno potuto intervenire, con uno stile di dialogo e di proposta concreta.

Ritorna così l'immagine della luce, quella luce che gli oltre duemila delegati del Convegno hanno portato in tutta Italia, e che deve essere donata a tutti gli italiani: «Per questa strada — si legge nel Messaggio finale del Convegno — possiamo tornare ad essere la città posta sul monte, nella cui luce si riconoscono e alla cui luce attingono tutti quanti cercano luce per fare nuove tutte le cose». □

## E se il Convegno di Palermo...

Si celebrasse nella nostra diocesi? Allora la grande Assise della chiesa italiana con le sue sfide, con le sue spinte coraggiose, con le sue provocazioni da celebrazione diventerebbe una grande realtà pastorale.

Sinceramente se quell'avvenimento restasse pura celebrazione sarebbe un insulto allo Spirito Santo e conseguentemente una grande colpa da parte nostra.

E invece noi, a pochi mesi, vogliamo obbedire allo Spirito Santo presente nella chiesa che è qui e ora, promuovendo un

Seminario di studio sul tema:

### LA PARROCCHIA E IL VANGELO DELLA CARITÀ\*

con particolare attenzione alla Caritas Parrocchiale quale strumento della nuova evangelizzazione nei giorni 22 e 23 febbraio presso il Seminario Regionale.

Relatore nei due giorni:

don Giacomo Cirulli, delegato regionale Caritas.

È evidente dal titolo che, mentre Cristo, vangelo della Carità, assume il ruolo di protagonista, il luogo particolare della sua rivelazione è la parrocchia, considerata giustamente luogo teologico dove Dio provoca e l'uomo risponde. In parole povere lo scopo di questo seminario è quello di mettere le comunità parrocchiali a tu per tu con il Vangelo della Carità.

Sfida? sì. Provocazione? anche. Ci vuole coraggio. Sì, soprattutto; il coraggio dello Spirito Santo che non ha paura dei tempi, dei luoghi e della storia e né degli uomini, ma vive e agisce dentro questa realtà.

Non è questa la vera sfida del Convegno di Palermo?

don Antonio Azzollini



### Agenda del Vescovo

3

Ruvo: presiede i festeggiamenti in onore di S. Biagio, protettore della città con il solenne pontificale e la processione. Partecipano le autorità religiose e civili.

5 6 7

Conferenza Episcopale Pugliese a San Giorgio Ionico (Ta).

8

Presiede il Consiglio Episcopale.

9

Ore 19 nella cattedrale di Molfetta pontificale per la festa di S. Corrado, patrono della città, con la partecipazione delle autorità locali e del comitato Feste Patronali presieduto dal cap. Biagio De Candia.

11

Celebrazione nella cattedrale di Molfetta, ore 17, della **Giornata Nazionale del Malato**, i parroci possono far pervenire gli elenchi degli ammalati o in cattedrale o presso l'Unitalsi.

14

Presiede la prima seduta del neo costituito Consiglio Pastorale Diocesano.

15

Il vescovo tiene una conferenza mariana a Squinzano (Le).

21

Aprè la quaresima con il rito della imposizione delle ceneri in cattedrale ore 19.

23

Presiede il Consiglio Presbiterale Diocesano.

24

Per il Progetto Speranza realizzato dal pool di radio locali il vescovo parla sul tema: «Il valore della fede».

### CARITAS Diocesana

22 e 23 febbraio

Seminario di studio sul tema:

**"La Parrocchia e il Vangelo della carità"**  
presso il Seminario Regionale

Relatore: Don Giacomo Cirulli,  
delegato regionale Caritas.

Domenica 4 febbraio:

**GIORNATA  
PER LA VITA**



Domenica 11 febbraio:

**GIORNATA  
DEL MALATO**

### Quaresima Giovani

### "UN CUORE NUOVO"

A Ruvo

26 febbraio  
4 marzo  
11 marzo  
18 marzo

A Terlizzi

27 febbraio  
5 marzo  
12 marzo  
19 marzo

A Molfetta

28 febbraio  
6 marzo  
13 marzo  
20 marzo

A Giovinazzo

29 febbraio  
7 marzo  
14 marzo  
21 marzo

## Azione Cattolica Diocesana

- 1 giovedì** Convegno diocesano sull'Enciclica "Evangelium Vitae".
- 10 sabato** Scuola di base per neo-educatori A.C.R.
- 20 martedì** Incontro diocesano Coppie animatrici Gruppi Famiglia.
- 24/25** Seminario di approfondimento per Animatori Settore Giovani.

## Comunità Parrocchiali

**Cattedrale di Molfetta:** da mercoledì 31 gennaio novenario in preparazione alla solennità di S. Corrado, patrono della città di Molfetta e della diocesi. Il triduo finale sarà predicato da don Giacinto Mancini.

**Immacolata di Molfetta:** Dal 2 all'11 febbraio novenario in onore della Vergine Maria.

## Uffici diocesani

**Nei giorni 19/22/26/29:** U.P.S. - Presso la Casa di Preghiera di Sovereto: Corso di aggiornamento per Insegnanti di religione cattolica.

**13 martedì:** U.P.G.S. - Ultimo incontro di Scuola di preghiera per giovani. A Molfetta presso il Seminario Vescovile e i Cappuccini; a Terlizzi presso i Cappuccini; a Giovinazzo presso la parrocchia S. Domenico; a Ruvo presso le Suore Salesiane.

**24 sabato e 25 domenica:** C.D.V. - Animazione vocazionale per adolescenti a Terlizzi.

**U.L.D.** - "Fotografi e fioristi al servizio della liturgia". Corso di formazione a Molfetta: **martedì 27;** a Ruvo: **mercoledì 28;** a Giovinazzo: **giovedì 29;** a Terlizzi: **venerdì 1° marzo.**

**25 domenica:** Ritiro per Diaconi permanenti e Ministri straordinari dell'Eucarestia.

**29 giovedì:** U.C.D. - Incontro Commissione e catechisti animatori.

## Clero

**Venerdì 16:** Ritiro Spirituale presso la Casa di preghiera di Sovereto.

**Domenica 18:** Incontro clero giovane con il Vescovo.

Si invita il presbiterio diocesano a rinnovare l'iscrizione alla FACI per il 1996.

## Religiose

**2 venerdì:** La liturgia della Presentazione al tempio è occasione per le religiose della diocesi di celebrare la FESTA DELLA VITA CONSACRATA. Nella Cattedrale di Molfetta tutte le religiose sono invitate alle ore 18 per la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo. Saranno festeggiate **Sr. Anna De Robertis** delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo e **Sr. Nicoletta Viturano** delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, rispettivamente 25 e 50 anni di vita consacrata.

A cura  
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

## UFFICI DI CURIA

orari di apertura - tel. 9971424

### Cancelleria

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

### Ufficio Liturgico

mercoledì 9 - 12

### Ufficio Caritas

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

### Ufficio Pastorale Scolastica e IRC

lunedì 18 - 20

### Ufficio Tecnico Amministrativo

martedì - giovedì - venerdì - sabato  
mattina 9,30 - 12  
pomeriggio 16,30 - 18

### Ufficio Economato

martedì - giovedì - venerdì  
mattina 9 - 12,30  
pomeriggio 16,30 - 18  
Tel. e Fax 9349075

### Ufficio Catechistico

martedì 18 - 20

### Ufficio Confraternite

martedì 9,30 - 12

### Ufficio Comunicazioni Sociali

martedì 11 - 12

### Archivio Diocesano

giorni feriali previo accordo

### Ufficio Missionario

lunedì - giovedì 19 - 20

### Ufficio Tecnico Giuridico

Tel. 9974137 - Fax 9976139  
giorni feriali 9-13 17,30-21

### SIGLE ABBREVIATE

<b>U.L.D.</b>	Ufficio Liturgico Diocesano
<b>CAR</b>	Caritas
<b>U.P.S.</b>	Ufficio Pastorale Scolastica
<b>U.P.G.</b>	Ufficio Pastorale Giovanile
<b>U.P.F.</b>	Ufficio Pastorale Familiare
<b>U.M.</b>	Ufficio Missionario
<b>U.C.S.</b>	Ufficio Comunicazioni Sociali
<b>U.C.D.</b>	Ufficio Catechistico Diocesano
<b>U.T.A.</b>	Ufficio Tecnico Amministrativo
<b>U.T.G.</b>	Ufficio Tecnico Giuridico
<b>C.D.V.</b>	Centro Diocesano Vocazioni
<b>A.C.</b>	Azione Cattolica
<b>I.C.</b>	Iniziazione Cristiana
<b>I.R.C.</b>	Insegnanti di Religione Cattolica
<b>S.F.T.B.</b>	Scuola di Form. Teol. di Base

# Per una nuova cultura della vita

di Angela Paparella

**D**omenica prossima, come ormai da diciotto anni, la Chiesa italiana sarà chiamata a riflettere e a pregare sul valore della vita, spesso incompreso o svenduto. Tra le principali sottolineature nel messaggio affidato dai Vescovi alla comunità ecclesiale vanno richiamati i seguenti temi:

*La difesa della vita:* il concetto della sacralità dell'esistenza è riproposto in tutta la sua forza: ogni vita va protetta e amata. In quanto dono di Dio va conservata e rispettata, poiché attiene all'essere umano va valorizzata e non violata. Soprattutto va sottratta «all'arbitrio di qualsiasi persona e di qualsiasi autorità», perciò no all'aborto, all'eutanasia, alle manipolazioni genetiche.

*La promozione della vita:* la vera novità del messaggio nel richiedere non solo l'astensione dalla «manipolazione» della nascita e della morte ma la promozione della «qualità» della vita, ovvero assumere la consapevolezza che ogni uomo ha diritto a vivere degnamente, che ciascuno viva in condizioni che esaltino, e non degradino, la propria umanità. Pensiamo alla condizione dei malati, dei poveri, dei disoccupati, dei bambini violati; pensiamo a tutte le forme palesi e occulte, hard o soft di esercitare violenza, coercizione, plagio, di addormentare o blandire le coscienze. Occorre allora lavorare per lenire povertà vecchie e nuove, costruendo la giustizia, la libertà e la pace.

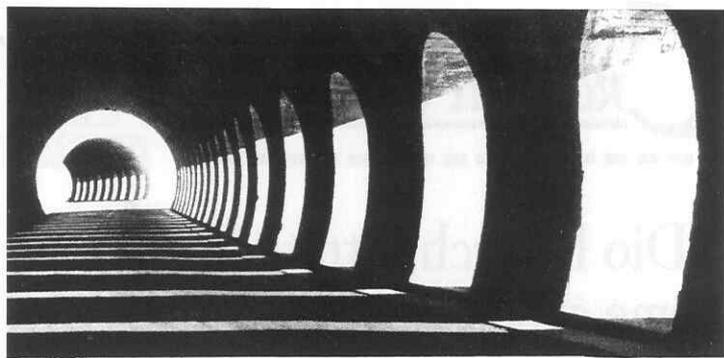
*L'impegno degli uomini di buona volontà:* il messaggio è affidato agli amanti della vita con la convinzione che sulla grandezza dell'essere umano,

sul valore della sua vita, possono ritrovarsi tutti, credenti e non credenti, laici e cristiani.

È affidato alle donne, custodi e testimoni del mistero della vita, esempio per tutti di accoglienza, gratuità e sensibilità.

È affidato agli educatori che hanno il delicato compito di dare una mano a ragazzi, giovani, adulti e famiglie a crescere nell'amore all'uomo, creando o utilizzando strumenti e strutture che vivifichino continuamente l'attenzione alla vita.

Per la circostanza l'Azione Cattolica diocesana riprenderà i forti richiami di Giovanni Paolo II ad annunziare e difendere la vita con un Convegno diocesano sul tema: «Ripensare alla vita per una nuova cultura della vita». Tale riflessione sarà guidata da don Gino Martella il 1° febbraio '96 alle ore 18.30 presso l'Auditorium «A. Salvucci» a Molfetta.



## Spiritualità



LUCE E VITA

### Anelito alla luce

di Carlo de Gioia

«**A**lla tua luce vediamo la luce».

È lo stupendo versetto 10 del salmo 35 che il biblista Ravasi rivela essere stato tanto caro al filosofo roveretano Antonio Rosmini perché è un versetto che celebra l'immersione dell'anima orante nella luce di Dio, nella vita, nell'infinito.

Davide Maria Turollo ne ha ricavato una preghiera come commento al versetto citato: «illuminati dalla tua luce (Signore), i tuoi figli possano gustare la dolcezza dei tuoi beni».

È nello «splendore della paterna gloria» che l'uomo pio anela ad immergersi come in un'onda di policromo arcobaleno che orna quelli che sono raggiunti dalla efficacia della redenzione.

Chi si trova vicinissimo al mistero della luce non può non sentirne la benefica irradiazione.

Quel mistero nascosto di luce è l'Ostia dell'Altare e del Tabernacolo, dalla quale in maniera silente ma vibrante si diparte tutta una energia luminosa che fa pregustare l'esaltante visione che si godrà nel Regno.

Agli adoratori ed ai com-

mensali della mensa eucaristica, viene anticipato un pegno della gloria futura dove regna lo splendore della divinità, inaccessibile alle sole forze dell'umano intelletto non sorretto dal «lume di gloria»; l'Eucarestia è annuncio ed anticipazione del Regno della gloria.

Da ogni celebrazione del «mistero di fede», si scatena un dinamismo che proietta il credente verso il «non ancora».

Una gioia che non conoscerà nembo oscurante intercettatore dei fulgori immortali della visione diretta di Dio.

I tersi spazi della contemplazione del mistero trinitario ingemmati di immortalità attendono l'adoratore dell'Ostia.

Un po' di infinito l'orante chiede a chi possiede l'infinità.

L'oggi per chi sa adorare è ricco della contemplazione della divina realtà nascosta nella umanità del Fanciullo di Betlemme, del giovane figlio di Maria di Nazaret, del profeta della Giudea e della Galilea e dell'immolato sul Golgota come di chi, per amore, si cela sotto i veli dell'Eucarestia.

Né tanto gli basta per appagare i suoi aneliti alla luce.

□

## S.E.R. Molfetta: il volontariato a servizio della salute

di Corrado Azzollini

## «Dio ha architettato la famiglia come capolavoro del suo amore»

30 dicembre: Festa Diocesana delle famiglie

di Lucia Minervini

«**D**io ha architettato la famiglia come capolavoro del suo amore».

Questa è la bellissima definizione che il nostro Vescovo don Donato ha dato della famiglia ed ha continuato dicendo che è nei gesti e nelle parole che si vivono in famiglia che Dio si manifesta.

Nel mondo di oggi così lacerato, dove non sembra trovare posto la speranza, la famiglia cristiana deve «custodire, rivelare, comunicare l'amore di Dio per noi» e deve perciò coltivarlo questo amore insieme alla mansuetudine, alla gratuità, al perdono, all'accoglienza.

E per rendere visibili tutte queste virtù, alle parole del Vescovo è seguita la consegna e lo scambio del pane che in sé raccoglie e sintetizza la semplicità, il calore, la condivisione, pane che è stato consumato a significare che esse devono diventare parte integrante di noi carne e sangue.

Franco e Grazia hanno raccontato la loro esperienza di genitori affidatari germogliata dall'ascolto costante della parola e dalla formazione in AC. Il dono di una famiglia ad un figlio, ci hanno detto, non è solo un gesto pietistico, è un dare da cui si riceve tanto in riscoperta dell'unità familiare, dei talenti di ciascuno, della compattezza dei vincoli affettivi e valoriali che uniscono, diversi membri della famiglia.

Sandra ha snodato sotto i

nostri occhi, quasi visivamente la sua esperienza di volontariato in Albania che ha cambiato la sua vita. Gli albanesi dicono che il loro paese non ha niente, solo «il sale, il pane, il cuore».

Il sale, cioè la semplicità e genuinità con cui condire i nostri rapporti umani, liberandoli dalle sovrastrutture ridondanti, ma non sempre sincere di cui noi le rivestiamo.

Il pane della reciprocità, spesso pensiamo di dare tanto e non ci rendiamo conto di ricevere. Pane è chi soffre senza distruggere l'altro per sostituirsi a lui. Pane è chi coltiva e regala la speranza a chi non spera più.

Il cuore, cioè l'accoglienza, il ritrovare parole come «benvenuto, benvotato»; il cuore che si apre al dialogo; il cuore che offre amore più che beni di consumo.

Questo incontro di «capolavori» è stato davvero un momento di grazia arricchito da tante presenze, dalla gioia del canto di lode a Dio per il dono straordinario ed inusurabile della famiglia.

□



**N**el 1985 un gruppo di cinque amici, forniti di baracchino, decidevano di riunirsi come radio amatori in un luogo comune; in seguito munitisi di un furgone costituivano un centro di emergenza radio per cercare di far fronte a quelle esigenze di soccorso immediato che l'ospedale non riusciva a soddisfare. Il 27 settembre dello stesso anno gli stessi amici versando una quota, autotassandosi, creavano il S.E.R. Molfetta. Dopo alcuni mesi e grazie ai molti sacrifici dei partecipanti riuscivano ad acquistare la prima autoambulanza, per poter svolgere al meglio la loro attività di volontariato. Nel 1987 il gruppo ormai accresciutosi riusciva ad ottenere dal comune dei finanziamenti di circa 7 milioni annui. Aumentano i soci e i cittadini molfettesi iniziano a contribuire con delle offerte. Gli anni passano e il S.E.R. Molfetta oggi è divenuto una realtà senza precedenti nella storia della nostra città. È tutt'oggi fornito di tre autoambulanze, un furgoncino antincendio, cinquanta collaboratori volontari e circa un migliaio di sostenitori. Si sta attendendo di poter sostituire un'autoambulanza malandata con una nuova, grazie ai 10 milioni donati dalla Banca Cattolica.

A mettere in difficoltà questa istituzione sono i costi di affitto del locale di alloggio, circa 850.000 lire al mese e la diminuzione dei finanziamenti da parte del Comune, oggi ridotti a circa 4-5 milioni annui. Eppure un locale con la sede di associazione di volontariato dovrebbe spetta-

re di diritto. Infatti l'iscrizione al registro del volontariato, permette delle agevolazioni che dovrebbero consentire la concessione di una sede da parte del Comune, come si è già verificato in molte altre città. È infatti dal 1991 che il S.E.R. ha inoltrato la domanda per usufruire di tale diritto e sino ad oggi vana è stata l'attesa di una risposta.

Un'altra problematica che oggi affligge tutte le associazioni di volontariato che si occupano del servizio di soccorso, è stata creata dalla formulazione di una legge regionale che impone un medico a bordo delle autoambulanze, questa però non comprende la Croce Rossa e gli Ospedali. Tutto ciò è da ritenersi impossibile per delle associazioni così costituite, attive per più 24 ore al giorno che non possono avere un medico sempre a disposizione per un'eventuale chiamata di soccorso. La richiesta del S.E.R. Molfetta e di tutte le associazioni di volontariato che sono, dal giorno 11 gennaio data di attivazione della legge, costrette ad avere le autoambulanze ferme, è quella di essere assimilate a chi è esente da tale obbligo. C'è stata infatti, la richiesta di abrogazione della legge. Non bisogna dimenticare che i giovani del S.E.R. Molfetta, come molto probabilmente anche quelli delle altre associazioni con gli stessi fini, sono preparati allo stesso livello dei volontari della Croce Rossa.

È questo comunque un problema che merita certamente grande considerazione da parte delle istituzioni.

□

# Il 1996 sarà l'«anno per lo sradicamento della povertà»

a cura di Ignazio Ingrao

**L'**assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 1996 «anno internazionale per lo sradicamento della povertà». Nel corso di questo anno si comincerà a dare seguito alle indicazioni e agli impegni assunti dagli Stati nel vertice di Copenaghen sullo sviluppo sociale, svoltosi nel marzo scorso. Abbiamo intervistato il prof. **Andrea Riccardi**, tra i fondatori della Comunità di S. Egidio e coordinatore del gruppo di lavoro sull'«amore preferenziale per i poveri» al Convegno ecclesiale nazionale di Palermo.

**In un momento di crisi di credibilità delle Nazioni Unite e di difficoltà finanziarie per la Fao, quali possibilità di successo può avere una lotta contro la povertà?**

«Sono proprio le difficoltà interne con cui si misurano gli organismi internazionali che ci spingono ad allargare lo sguardo oltre il nostro Paese e i problemi nazionali. Quest'anno per lo sradicamento della povertà è perciò un appello a tutti gli Stati e a tutti i cittadini affinché prendano coscienza delle proprie responsabilità nella lotta contro la povertà nel mondo».

**L'Italia come risponde a questo appello?**

«Finora l'Italia ha risposto solo con la crisi della cooperazione e con l'abbandono di zone sulle quali ha profonde responsabilità storiche. Parlo, ad esempio, del Mozambico, del Corno d'Africa, dell'Africa centrale, dell'Albania. Certo la cooperazione allo sviluppo in molte aree è stata interrotta non solo per motivi interni al nostro Paese, ma anche a causa dell'inaffidabilità e della corruzione di governi africani.

Tuttavia la cooperazione internazionale del nostro Paese ha finito per essere dimenticata anche dall'opinione pubblica. Si discute tanto di immigrazione ma non ci si domanda perché c'è una tale, spaventosa povertà nel Sud del mondo che spinge tanta gente ad emigrare».

**In occasione di questo anno contro la povertà, quali proposte concrete si possono avanzare per riformare la cooperazione italiana allo sviluppo?**

«Bisogna reinventare la cooperazione italiana allo sviluppo su basi serie e trasparenti. Ritengo che il collegamento della cooperazione allo sviluppo con la politica estera e, quindi, con il Ministero per gli Affari Esteri sia importante. Ma si possono trovare tante altre valide soluzioni: si



può pensare ad un Alto Commissariato, o a mettere la cooperazione internazionale sotto la responsabilità della Presidenza del Consiglio. L'importante è decidersi. Ed è necessario uno sforzo culturale per cominciare a far capire alla gente che gli investimenti per la cooperazione internazionale non sono soldi buttati dalla finestra ma rappresentano un investimento per il futuro del mondo».

**Quale può essere il ruolo dell'Unione europea nella cooperazione internazionale?**

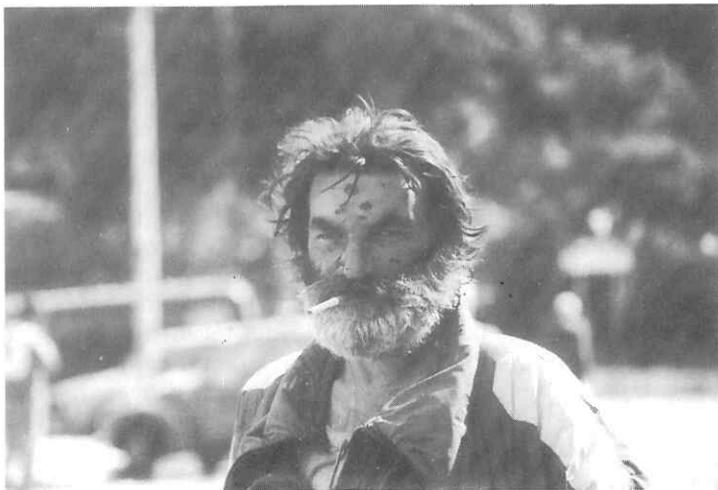
«Ho molta fiducia che l'Unione europea possa rappresentare un centro capace di promuovere e stimolare efficacemente iniziative volte a sradicare la povertà nel mondo. Certo, per riuscire in questo intento l'Europa dovrà pensare una politica estera di ampio respiro. Le povertà del mondo, infatti, sono molto diverse: ci sono le povertà dei Paesi ricchi, le povertà dei Paesi della fascia del Mediterraneo, le grandi povertà dei Paesi africani, le povertà prodotte dalle guerre. Ciascuna ha bisogno di strategie e interventi particolari per essere superata. Il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea rappresenta una preziosa occasione per offrire proposte e progetti in questo campo».

**Sarà possibile un azzerramento del debito pubblico dei Paesi più poveri?**

«Si tratta di un'ipotesi importante e tutt'altro che da scartare, che lo stesso Santo Padre ha rilanciato più volte. L'anno internazionale per lo sradicamento della povertà o il Giubileo per l'anno duemila potrebbero essere due occasioni propizie per prendere un'iniziativa del genere. Ma è necessario come ha detto ancora il Papa nel suo discorso alle Nazioni Unite, aiutare i popoli di tante nazioni del mondo a recuperare la propria identità e la consapevolezza del valore della propria cultura. Altrimenti continueremo a vedere nazioni che non solo non sanno perché sono povere ma non sanno nemmeno più perché esistono».

**Quale sarà il ruolo della Chiesa nell'anno per lo sradicamento della povertà?**

«La Chiesa è chiamata a portare il Vangelo dell'amore in un mondo dove l'individualismo è imperante. Al convegno di Palermo è stato notato come la Chiesa italiana sia troppo concentrata sul territorio e sui problemi locali. Mentre la tradizione storica della nostra Chiesa era quella di una grande sensibilità ai problemi del mondo e di una grande apertura missionaria. Bisogna recuperare queste generose disponibilità e coniugarle con la cultura e la sensibilità contemporanea. Come cattolici non possiamo più rimanere spettatori passivi di fronte alle tragedie del mondo viste in TV».



# Monsignor Miglietta nel riposo del Signore

di don Tommaso Tridente

**A** mezzogiorno del 17 gennaio, quasi in punta di piedi, è ritornato alla Casa del Padre Mons. Mario Miglietta che tutti, per il suo carattere ricco di affabilità e amabilità, eravamo abituati a



Per quanto immediato e spontaneo nella manifestazione della gioia — fenomeno connaturale alla sua ricca natura — per tanto riusciva a ricomporsi subito nella riflessione pacata e molte volte soffer-  
ta.

Il suo cammino di educatore non fu facile; spinte pungenti, da diverse direzioni, ne ebbe molte; incomprensioni ne subì diverse anche da chi avrebbe dovuto sostenerlo e incoraggiarlo. Il populismo è un micidiale nemico che svia e macchia la serena visione delle cose fino a stravolgerla.

Trovò un grande conforto, un forte appoggio — qualche volta unico — nella discreta e sapiente presenza di Mons. Salvucci che intuendo la di lui intelligenza e sensibilità, non fu parco di consigli e di profetici avvertimenti. Ai posteri...

Visse la sua missione di educatore e di pastore con molto sacrificio e autentica abnegazione senza mai rivelare personale disagio, perché fu dignitoso e umile.

Chi, per servizio, gli fu vicino al momento del trapasso, ebbe ad esclamare: «non ho mai visto morire un vescovo così povero».

Mi sembra la tessera più spedita per entrare nel regno. □



**SALVATORE BERNOCCO, Tracce per una politica del valore umano, ALL SERVICE s.r.l., Ruvo di Puglia, 1995, s.i.p.**

*«In una fase politica contrassegnata da ampi margini di confusione, da avvilenti approssimazioni, da approcci dilettanteschi ai problemi nazionali, dalla emersione di vuoti di idee camuffati dall'esibizione di esuberanze ed eccessi verbali, dal predominio dell'immagine e della sua forza di seduzione sulla capacità di persuasione e di convincimento affidata al ragionamento, all'idea comunicata attraverso un tramite discreto e rispettoso, una riflessione, per quanto modesta, sul pensiero politico di Aldo Moro può apparire inadeguata ed estemporanea, frutto di tenaci nostalgie piuttosto che da desiderio di individuare un centro di gravitazione politica attuale, stabile, sottratto alle intemperanze ed alle accentuate incostanze dell'animo politico odierno.»*

Con queste parole si introduce l'autore in questa che è più che una semplice presentazione del pensiero di Aldo Moro. Questo opuscolo costituisce il tentativo di discernere l'«hodie politico» alla luce di una esperienza che ha mantenuto tutta la sua freschezza: quella di un cattolicesimo democratico che affonda le sue radici nella esperienza di don Luigi Sturzo, Giorgio La Pira e Aldo Moro. Attraverso l'azione e il pensiero di questi tre cristiani impegnati per il bene comune si danno spunti interpretativi della storia politica del nostro paese. Si rilevano, inoltre, le

“tracce”, come l'autore sottolinea nel titolo, del modo di essere dei cattolici in politica.

Un libro molto utile, soprattutto per chi vuole recuperare la memoria di una esperienza e ricercare le radici ideali dell'essere in politica da cristiani.

A.D.

RUVO: SS. REDENTORE

1° SINODO PARROCCHIALE



**RUVO: SS. REDENTORE, 1° Sinodo parrocchiale 1994/95, Centro Stampa, Terlizzi 1995.**

Cogliendo l'occasione del 90° anniversario della fondazione della Parrocchia del SS. Redentore, il Consiglio Parrocchiale insieme al parroco, ha superato la mera celebrazione impegnandosi invece nella realizzazione di un Sinodo Parrocchiale.

Tale Sinodo ha voluto scorgere in modo preciso ed esauriente la realtà della parrocchia, intesa come comunità di persone, per poter trovare risposte adeguate a questo nostro tempo e alle esigenze della gente.

Ora escono gli Atti di questo itinerario. Essi raccolgono tutto il lavoro profuso dalla comunità in questi due anni: I contributi preparatori; i segni del Sinodo; le relazioni di approfondimento.

La terza parte di questi atti è dedicata all'indagine sociologica compiuta su tutto il tessuto parrocchiale. Significativo il primo paragrafo: La Comunità sotto i riflettori.

È a partire da questa attenta analisi che la comunità parrocchiale ha potuto tirare le somme e proiettarsi verso le sfide del terzo millennio in sintonia con il cammino che la comunità diocesana sta compiendo sotto la guida del nostro Vescovo.

D.A.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



4 FEBBRAIO 1996

N. **5**  
ANNO 72°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostel - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Ripensare la Vita per una nuova cultura della Vita

di Domenico Amato

«**C**he cosa è l'uomo perché ti ricordi?». È la fondamentale domanda posta dal salmista e che attraversa la storia dell'umanità.

Chi è l'uomo, ripetono oggi i vescovi italiani, è il sostanziale interrogativo che tutti dobbiamo porci.

Infatti, celebrare la giornata della vita non significa solo fare una battaglia civile per questa o quella legge. Oggi il problema è più profondo: è capire quanto vale la vita di una persona, giacché è su questo valore essenziale che non ci si trova più tutti d'accordo.

La vita umana oggi è considerata poco più che spazzatura, tutte le volte che viene gettata via nei cassonetti.

La vita umana oggi vale una manciata di soldi, se per questa somma si uccide e si brucia un "amico", si ammazza di botte un anziano, si massacrano un genitore.

La vita umana oggi vale quanto una ciotola di riso, se i bambini vengono venduti come schiavi e legati ai telai della produzione.

La vita umana oggi vale meno di un bicchiere di latte, se per la mancanza di quel bicchiere centinaia di migliaia di

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Il Messaggio per la XVIII Giornata per la vita**

Alle pagine 4-5

- **L'impegno della Chiesa locale per la Bosnia**
- **Intervista a Mons. Pero Sudar**

A pagina 6

**I nuovi statuti per le Confraternite**

# La parola dei Vescovi



LUCE E VITA

## Messaggio per la XVIII Giornata per la Vita

**L**a Giornata per la vita è l'annuale appuntamento con le persone di buona volontà per riflettere sul valore della vita umana.

In questa occasione noi, vescovi italiani, rivolgiamo un messaggio sulla «nuova cultura della vita» alla quale ha dato vigoroso slancio il Papa Giovanni Paolo II con l'Enciclica *Evangelium Vitae*: una cultura che ispiri il rispetto assoluto della vita, dal concepimento alla morte naturale, sottraendola all'arbitrio di

qualsiasi persona e di qualsiasi autorità.

Le violenze degli adulti sui minori, l'aborto, i bambini uccisi appena nati, la fabbricazione e la soppressione di embrioni umani in provetta e il non voler figli indicano, insieme con molti altri fatti di oggi, quanto sia urgente tornare alle domande essenziali. Chi è l'uomo? Quale valore ha la vita umana concreta e la vita di ogni essere umano? Può, il diritto a vivere, dipendere dall'appartenenza a una nazione, a una razza, a una

vita e di una esistenza dignitosa; a promuovere leggi giuste e a ripensare un mondo dove ogni creatura e l'ambiente siano pienamente rispettati.

Bisogna però fare attenzione, la domanda su chi è l'uomo, non trova risposta solo in un nuovo patto valoriale. Questa trova la sua piena soluzione nella misura in cui si riconosce Dio, l'«amante della vita», punto di partenza e di riferimento di ogni discorso sulla vita.

Su noi cristiani incombe perciò il grave compito, prima ancora di annunciare e testimoniare il Signore della vita, di tornare a leggere e pregare il Vangelo. Un Vangelo che il Papa recentemente con la sua ultima enciclica ci ha indicato essere proprio «Vangelo della vita». Lì scopriremo che, nonostante tutta la miserie di cui è circondato e si circonda, l'uomo è stato coronato dal suo creatore di gloria e di onore. E questo siamo chiamati a dire a tutti quanti. Sempre e dovunque. □

cultura? Può dipendere dallo stato di salute, dagli anni di vita raggiunti? Può dipendere dalla decisione della madre, del medico, dell'autorità dello Stato?

C'è un solo modo, che sia definitivo, per rispondere a queste domande e per difendere la vita da tutte le possibili aggressioni: il riconoscere che il suo valore trascende l'uomo stesso, perché la sua origine è in Dio creatore. È Dio che ha pensato e creato la vita dell'uomo, e l'ha amata facendola a sua immagine e somiglianza.

Una nuova cultura della vita si formerà ascoltando la Parola che rivela Dio come Amore (*1 Gv 4, 8*). Essa annuncia che Dio è creatore e Padre, «amante della vita» (*Sap 11, 24-26*).

Ma «la questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani — ci ricorda il Santo Padre — anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie; essa appartiene a ogni coscienza umana che aspiri alla verità e che sia attenta e pensosa per le sorti dell'umanità» (*EV 101*). Questa coscienza è indispensabile per fondare la convivenza civile sul rispetto della vita, e riconoscere che «la dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace del mondo» (*Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*).

Siamo convinti che quanto più è rigorosa e coerente l'affermazione del valore dell'essere umano e della sua vita

tanto più si costruiscono ponti tra credenti e non credenti.

La cultura della vita è cultura di solidarietà. Essa include tra i poveri anche i non nati e i minacciati dall'eutanasia e richiama il rispetto del principio di non discriminazione.

La difesa del diritto alla vita e la sua promozione riguardano ogni persona in ogni situazione, in qualunque stadio della vita, in qualunque condizione si trovi a vivere.

Questa nuova stagione di impegno per la vita ha bisogno della donna. Per questo, con Giovanni Paolo II (29 giugno 1995) auspichiamo un «nuovo femminismo» capace di esprimere il rapporto profondo tra la donna e la vita.

La donna può insegnarci a camminare accanto a ogni persona, anche con i più poveri, con i bisognosi di tutto.

A partire dalla donna e da lei sollecitate potranno essere coinvolte, nella promozione della vita, le famiglie intere, la comunità cristiana e la società civile.

Per rendere efficaci i propositi formulati al convegno di Palermo dello scorso novembre e per accogliere concretamente la sapienza dell'*Evangelium Vitae* chiediamo che siano assunti, per l'anno che inizia, alcuni impegni precisi, scelti fra i molti che possono essere attuati.

Primo impegno urgente è lo studio e l'approfondimento dell'Enciclica *Evangelium Vitae* da parte di tutti i cristiani. Se ne facciano promotori in modo particolare: coloro che hanno responsabilità

(continua a pag. 3)

(da pag. 1)

persone continuano a morire per fame.

La vita umana oggi vale meno della pelliccia di un animale, sia pur in via di estinzione, al punto che quest'ultimo può contare su un movimento di opinione che non è permesso a chi difende la vita dell'uomo.

La vita umana oggi non vale per tutti alla stessa maniera, se chi ha i soldi si compra gli organi da chi soldi non ha.

Sono questi i crinali su cui l'umanità sta correndo sempre più freneticamente non riconoscendosi più per quello che è.

Occorre allora ritornare a interrogarsi, tutti quanti, su chi è l'uomo, e riconoscere nel profondo della propria coscienza il valore intangibile della sua vita. Un valore che viene prima di tutte le carte dei diritti e che è indelebilmente scritto nel suo codice genetico.

È a partire da questo valore che si deve ritornare a parlare dell'uomo e dei suoi diritti; a discutere della qualità della



(da pag. 2)

educative, le persone consacrate, i sacerdoti, i catechisti dei ragazzi, dei giovani e degli adulti, i responsabili della pastorale familiare, i membri delle aggregazioni laicali, sostenuti dalla competenza dei teologi.

Il secondo impegno è per una maturazione della coscienza sociale a favore della famiglia «santuario della vita» mediante forme aggregative impegnate a sostenere le politiche familiari e valorizzando le associazioni familiari e il loro unirsi in Forum.

Chiediamo ancora che, in ogni diocesi, l'attenzione alla

vita si concretizzi nella promozione di consultori familiari e centri di servizio alla vita professionalmente validi e di sicura ispirazione cristiana. Invitiamo infine quanti esercitano la professione nell'ambito sociosanitario a impegnarsi in gruppi di riflessione sull'etica della vita.

Affidiamo questo messaggio alle persone coraggiose e amanti della vita, cattoliche e non cattoliche, credenti e non credenti. Siamo fiduciosi che tutti possano riconoscere con Giovanni Paolo II, che la dignità e l'inviolabilità della vita umana fondano il rispetto dell'uomo, la sua libertà e la stessa democrazia. □



Sabato 10 febbraio  
ricorre il secondo anniversario  
della Ordinazione Episcopale di

*S. E. Mons. Donato Negro*

A Lui porgiamo i più fervidi auguri  
per un ministero pastorale santo e fecondo.

# Segni di Vita



## Affidamento Familiare: una proposta a favore della vita

di Pasqualina Mancini

Circa un anno fa questo settimanale, con la collaborazione dell'associazione Famiglia Dovuta, pubblicò un dossier sulle tematiche dell'Affidamento Familiare.

La celebrazione della Giornata della Vita ci invita a riflettere nuovamente su questo argomento.

L'affido si attua quando un bambino, a causa di difficoltà presenti nella propria famiglia di origine viene temporaneamente affidato ad un'altra famiglia, che viene denominata affidataria, per un tempo breve e prestabilito quale può essere una parte della giornata o della settimana o per un tempo prolungato.

Il bambino non interrompe i rapporti con la famiglia di origine e non entra in alcun tipo di parentela con la famiglia affidataria.

L'affido è disposto dai servizi sociali degli enti locali e reso esecutivo dal giudice tutelare. Può essere effettuato col consenso della famiglia di origine o, in mancanza di questo, con l'intervento del tribunale per i minorenni.

Le famiglie che vogliono segnalare la propria disponibilità ad essere affidatarie possono rivolgersi all'Assessorato ai Servizi Sociali della propria città o al servizio Affidamento dove sia stato istituito.

Il volontariato mediante l'umanizzazione degli interventi, la sensibilizzazione alla solidarietà, la partecipazione alle reti di accoglienza svolge un ruolo di promozione e di sostegno affinché l'affido

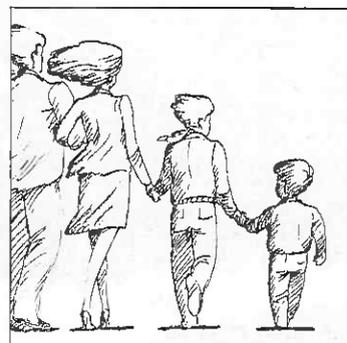
possa realizzarsi.

Fin qui, in sintesi, la parte organizzativa ed operativa.

Mi sembrano, però, necessari alcuni spunti di riflessione.

La cronaca quotidiana ci pone con urgenza il problema della devianza minorile. Anche nelle nostre città ci sono storie di semiabbandono che riguardano tanti bambini. Per mettersi accanto alla loro sofferenza non sono più sufficienti «buone azioni» occasionali. Occorre accoglierli, farsi solidali con loro e con le loro famiglie nella quotidianità.

L'affido non è un possesso ma un servizio che ciascuno di noi può offrire ad un bambino. Gli affidatari si impegnano a sostenere, assieme alla famiglia di origine, una vita che dalla condizione di bambino passa a quella di adulto. Nella storia di un affido l'arrivederci per il ritorno alla famiglia di origine deve essere sempre più importante del benvenuto nella famiglia affidataria. Tutto questo come potrebbe definirsi se non promozione e sostegno della vita? □



# I nuovi statuti preparano le confraternite al 2000

di Giuseppe Milillo

**D**al 1300 le Confraternite si sono sempre distinte nella Chiesa per i loro servizi e per i loro carismi. Lungo il corso dei secoli hanno arricchito la comunità con la loro testimonianza di operosa carità, senza peraltro tralasciare l'impegno nella vita liturgica e sacramentale.

Grazie alle Confraternite sono fiorite le numerose opere assistenziali per i bisogni, per i piccoli, per gli ultimi in genere. Basti ricordare gli ospedali, le case per i poveri, gli orfanotrofi, i monti di pietà, la cura per gli ammalati la pietà per i moribondi. Anche nella nostra Diocesi, le confraternite, vivificate dallo spirito del Vangelo, hanno fatto delle opere di misericordia e del precetto di Gesù «quello che farete al più piccolo di questi, l'avrete fatto a me», il segno distintivo del loro cammino, lasciando ancor oggi testimonianza delle loro opere.

È pur vero che con il passar del tempo l'attenzione delle pubbliche istituzioni hanno alleggerito, ma non del tutto annullato, l'impegno di cui le Confraternite si erano fatto carico.

Sterile sarebbe ricordare il passato se non ci servisse come esempio di esperienza vissuta, per sollecitare nell'oggi e nel domani l'impegno che tutti i laici, e in modo particolare le Confraternite, devono avere nella vita della comunità cristiana. Insomma, non deve diminuire lo spirito evangelico che le anima.

Ci avviamo rapidamente verso il 2000, data alla quale il Papa continuamente ci richiama con tanta insistenza. Anno del Giubileo, ma soprattutto forte richiamo ad un maggior impegno di evangelizzazione e di testimonianza.

Tutta quanta la Chiesa, reli-

giosi e laici, e tra questi in primo piano le Confraternite, devono essere attenti e desiderosi a compiere un cammino di formazione per partecipare sempre più all'unica missione di Cristo: fare del mondo la casa del Padre. Il Cardinal Fagiolo ultimamente ha scritto: «L'incremento religioso e morale che ogni giubileo è destinato a conseguire nei singoli cristiani e nelle comunità e associazioni nelle quali i fedeli svolgono e vivono la loro personale dignità e missione, interessa e coinvolge direttamente le Confraternite, che per ori-

sentanza laicale più numerosa e consolidata partecipazione al triplice servizio o ministero della comunità voluta da Cristo Signore».

In questo spirito di impegno e di rinnovamento giubilare, accogliamo i Nuovi Statuti delle Confraternite che il nostro Vescovo ha promulgato il 3 dicembre scorso. Con la mente scopriamo lo spirito che anima le nuove norme, con il cuore accogliamo le esortazioni. Facciamo nostre le raccomandazioni che il Sommo Pontefice nella lettera apostolica «Tertio Millennio Adveniente» ci rivolge. Egli esorta tutte le componenti ecclesiali, e tra queste le Confraternite, ad essere attente a prepararsi degnamente a questo grande avvenimento.

I nuovi statuti ci siano di aiuto a consolidare il vincolo che deve legare tutti i Confratelli al

si fratelli nella casa del Padre. Avrà così valore missionario l'impegno caritativo che ha sempre distinto le Confraternite e che non dovrà mai venir meno.

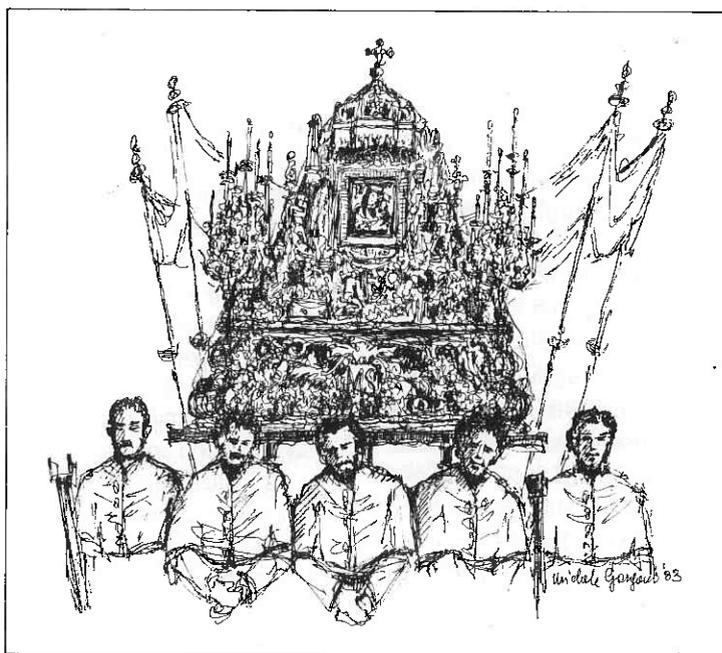
Non solo attenzione, ma amore partecipato.

Le lodevoli devozioni, le tradizioni devotamente conservate, non saranno vecchie impalcature da tener in piedi, ma saranno lievito per fermentare la vita quotidiana. L'attenzione ad una continua conversione troverà anche giusta testimonianza nel bisogno di esprimersi con i dignitosi gesti della liturgia.

Messi da parte gli inutili segni di privilegio e di primogenitura, sia allora la carità il segno comune che deve animare tutti i Confratelli, accomunati dallo stesso ideale: servire Cristo e la Chiesa, anche se distinti per l'appartenenza a sodalizi diversi.

Abbiamo il dovere di recuperare agli occhi della Chiesa e del mondo i ritardi accumulati, ritardi di testimonianza non sempre data, ritardi di obbedienza non sempre pronta e sincera. Riconosciamo i nostri rallentamenti, ma riprendiamo con gioia e impegno il cammino. Prepariamoci «ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi assumendoci le responsabilità che i cristiani hanno nei confronti dei mali del nostro tempo» (n. 36 lett. Apost. T.A.M.).

Ciò che ci attende, allora, non è tanto prendere iniziative di organizzazione, quanto iniziative di formazione e di riflessione su Gesù Cristo centro e vita della nostra storia e della nostra fede. Solo così daremo un carattere spiccatamente cristiano e missionario alle Confraternite, ricordando ciò che ci raccomandava il compianto don Tonino: «Studiate le modalità giuste perché le Confraternite siano soggetto di pastorale evangelizzatrice, soprattutto facendo loro scoprire la Parrocchia come ambito privilegiato dove la comunità si "densifica" con i suoi doveri e con i suoi bisogni».



gine, intrinseche caratteristiche e fini istituzionali, debbono attendere a far crescere religiosamente e moralmente i loro membri. E se ogni Giubileo è destinato ad operare una conversione che porti l'intera Chiesa ad una maggior conformazione a Cristo e, quindi, ad essere più sollecitata ed efficace nel compiere la sua missione salvifica, non potranno né vorranno sottrarsi a questo impegno le Confraternite, che della stessa Chiesa sono la rappre-

mistero di Cristo e della Chiesa e scoprire sempre più Gesù vero Dio e vero Uomo in cammino sulle vie della storia.

Se questa è la centralità del messaggio del Giubileo, questo è anche lo spirito con cui dobbiamo accogliere le nuove norme che ci saranno di guida nel 2000 nella vita pastorale delle nostre associazioni confraternali. Lo scopo essenziale è l'incontro con Cristo, cercarlo e ritrovarlo, vivere il suo messaggio, aiutare gli altri a sentir-

## La letizia della minorità

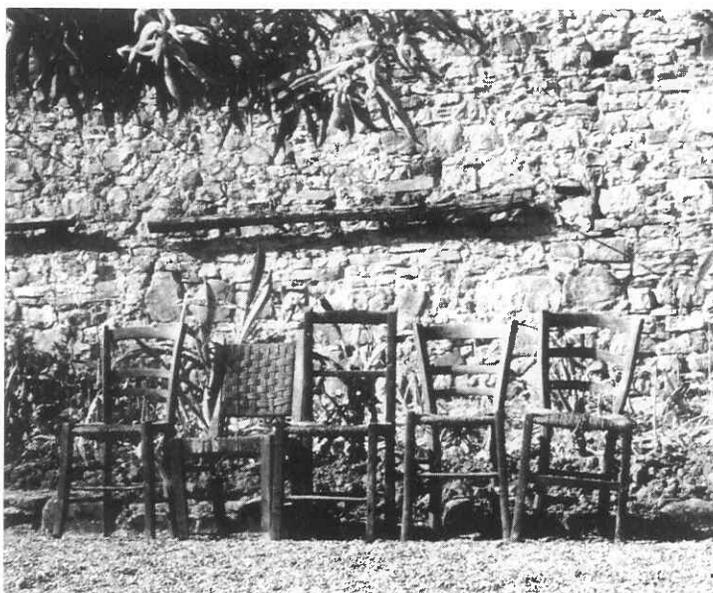
Sull'argomento dei cattolici come minoranza del Paese ha già parlato il nostro Vescovo, mons. Negro, nella lettera pastorale «Un Cuore nuovo». Ora sull'argomento e in sintonia, ci piace riportare un brano del discorso che recentemente il Card. Carlo Maria Martini ha pronunciato a Milano in occasione della festa di S. Ambrogio.

«**S**i tratta, per la Chiesa, di tacere su quanto riguarda scelte immediate di schieramenti, e di parlare invece su quanto riguarda i principi etici che reggono le scelte politiche. Occorre infatti evitare due errori in cui possono cadere i cattolici italiani nel momento presente: quello della depressione o sterile lamentazione o irritazione per una loro minor influenza nella società — inseguendo magari sogni di forme di presenza obsolete —, e quello del farsi da parte o del rinchiudersi nella critica della modernità. La serena accettazione di essere minoranza richiede, anzitutto, che si traggano tutte le conseguenze, di mentalità e operative, di quella che un tempo fu chiamata la *scelta religiosa*, da riproporre in modo adatto alle nuove circostanze come scelta evangelica e profetica, come affermazione del primato di Dio e dell'evangelo e delle sue conseguenze per il bene della comunità umana. Nel Convegno di Palermo si è affermato: «Abbiamo necessità di credenti e di comunità che imparino con sapienza e perseveranza ad esercitare la profezia nelle situazioni in cui vivono e testimoniano la loro fede... L'esercizio dello spirito di profezia, che è in ogni credente, ci consente di incidere già oggi, con una testimonianza genuina del vangelo della carità, nei cambiamenti di domani» (*Ambito V, Sintesi*).

È necessario, da una parte, prendere atto che non è dato oggi di perseguire l'obiettivo di cristianizzazione della

società con strumenti forti del potere; dall'altra, preservare con la massima cura e quasi gelosia la differenza e la peculiarità della Parola cristiana rispetto alle parole correnti, sapendo che proprio così la Parola sarà efficace anche per la salvaguardia e la promozione dell'*ethos* pubblico di una nazione.

È richiesto un intervento di tipo etico poiché, nelle scelte politiche che ci stanno davanti, è a rischio non la sopravvivenza della Chiesa in quanto tale, bensì la sopravvivenza del costume cristiano, dell'*ethos* evangelico, e in ultima analisi di quell'*ethos* civile condiviso che sta alla base di ogni società democratica. A me sembra che questo intervento debba riguardare i metodi della politica prima dei contenuti contrassegnati pur da particolari valenze etiche (come la vita, la famiglia, il lavoro, la scuola ecc.). Tali valori singoli sono importanti, però oggi c'è il rischio che essi e molti altri vengano messi in pericolo da un metodo generale di fare politica».



## Cattolici e politica dopo Palermo

Sulle conclusioni del Convegno di Palermo, soprattutto per quanto riguarda l'ambito socio-politico, abbiamo posto alcune domande al prof. Vittorio Possenti, docente di Storia della filosofia morale all'Università di Venezia.

**Q**uali prospettive si aprono per la riflessione e l'impegno dei cattolici in politica dopo il convegno di Palermo?

Gli esiti delle discussioni e degli apporti emersi a Palermo nell'ambito socio-politico rivelano una convergenza nella diagnosi sull'attuale situazione socio-politica del paese e una condivisa unità sui valori. L'attuale situazione politica del paese, tuttora carente di idee-forza che orientino il cammino, potrebbe favorire chi fosse capace di proporle. Qui potrebbe inserirsi positivamente l'apporto dei cattolici, peraltro oggi indebolito da un eccesso di frazionamento che rende alquanto secondario il loro influsso. Dopo Palermo si pone con forza nuova il tema delle modalità pratiche e concrete con cui i cattolici impegnati in politica possano rendere efficace il loro messaggio; nonché quello di far maturare, dal livello locale a quello nazionale, la nuova classe dirigente.

**Cattolici più impegnati a costruire più una nuova società che un nuovo Stato? Come rispondere a questa domanda sollevata a Paler-**

**mo da esponenti della cultura laica?**

Secondo una critica di parte laica si ripete pressoché immutata da circa un secolo e mezzo, i cattolici avrebbero il senso del sociale, ma mancherebbero del senso dello Stato. La tesi è risuonata con insistenza anche a Palermo nella cosiddetta tavola rotonda tra cultura laica e cultura politica (parlo di «cosiddetta» perché un dialogo richiede che le due parti siano entrambe rappresentate, mentre a Palermo tutti e tre i relatori erano laici). Vi è forse oggi qualche elemento contingente che può dare appiglio alla critica, in relazione alla massiccia presenza dei cattolici nel sociale e ad una loro parziale ritirata dalla politica e dalle sue istituzioni. In ciò può ravvisarsi l'effetto di numerosi fattori, tra cui il crollo repentino e totale della Dc e una reale difficoltà dei cattolici, nell'ultimo decennio, a dotarsi di una cultura e di strumenti di comprensione politica e non soltanto sociale del paese. Non si può però generalizzare, perché il cattolicesimo politico ha, nelle sue versioni più alte, sempre inteso lo Stato come la casa

(continua a pag. 8)

(da pag. 7)

comune (si pensi tra tutti a La Pira) e le sue istituzioni come istanza più alta per il bene comune. Può comunque darsi che ci sia un recupero da compiere, ma per tutti, cattolici e laici, se dobbiamo ricorrere ancora a questa ripartizione un po' consunta. Avere il senso dello Stato e delle sue istituzioni significa avere il senso della legge e del bene comune. Orbene, una parte dei politologi e dei politici di varia appartenenza dedica oggi un eccesso di attenzione a questioni procedurali e di regole e troppo poco a ciò che rende Stato uno Stato.

**Spiritualità e comunione sono state due note forti del convegno: valgono per chi è impegnato in politica?**

Credo che gli osservatori e i partecipanti abbiano riscontrato a Palermo una buona situazione di Chiesa dal punto di vista della comunione. Il dialogo è stato intenso, le divergenze limitate e, si può dire, fisiologiche. Non sono emerse quelle tensioni che avevano costituito il rischio di precedenti convegni. L'agenda delle cose da fare è lunga e non sarebbe inutile procedere ad una scala di priorità. Il clima di comunione e spiritualità è un ottima base

per edificare luoghi di incontro e dialogo, nutriti da una radice contemplativa. Un banale stereotipo contrappone politica e contemplazione; però laddove il cattolicesimo politico ha espresso le sue figure più autentiche è possibile discernere in loro quella radice.

**Quale rapporto nuovo inaugurare tra cristiani impegnati in politica e le loro comunità di appartenenza?**

I credenti che assumono l'impegno politico come vocazione hanno bisogno di essere sostenuti nel loro cammino dalle comunità ecclesiali. Ciò è tanto più necessario in questi anni in cui forte è risuonato l'appello dei vescovi a dedicarsi a quell'impegno; questo implica che la compagine ecclesiale si doti dei mezzi per aiutare chi entra in politica. D'altro canto è vero che le nostre comunità parrocchiali nutrono un sentimento di indifferenza verso la politica e verso coloro che se ne occupano. A questo proposito un'opera pedagogica è essenziale. Ma a una condizione: non rivestire di enfasi l'impegno socio-politico. Il primo ed essenziale compito della Chiesa è evangelizzare e se si può forse parlare di «Vangelo sociale», esso è solo un elemento del Vangelo di Gesù Cristo.

# Recensioni



LUCE E VITA



L. M. DE PALMA, *San Corrado il Guelfo. Indagine storico-biografica*, Tip. Mezzina, Molfetta 1996, L. 30.000.

**E**ra da parecchio tempo che si attendeva uno studio storico e biografico sul patrono della Diocesi: San Corrado. Uno studio che desse conto delle ultime acquisizioni in modo puntuale e semplice. Ora, il lavoro del prof. de Palma riempie questo vuoto.

Il libro presenta nel primo capitolo i dati biografici di San Corrado. L'autore ha saputo mettere in evidenza quei dati essenziali provenienti dalle fonti più antiche che attestano le origini familiari del Santo e la sua esperienza monastica.

Il secondo e il terzo capi-

tolo, invece, mettono in evidenza il culto e la devozione così come si sono sviluppati durante i secoli. Vengono, così, esaminate le testimonianze liturgiche locali a partire dall'antico messale miniato della Cattedrale, e messi in evidenza i modi e le formule con cui il popolo si è rivolto a San Corrado per esprimere la sua pietà.

Di particolare interesse l'ultimo capitolo in cui si presenta in modo esaustivo l'evolgersi dell'iconografia corradiana. Le immagini, anche quelle più recenti, indicano una devozione sempre viva nel popolo. L'augurio è che questo libro, sulla scia di quelli pubblicati dal Damiani e dal Giovane nel '600 e nell'800, possa ridare slancio ad un culto e a una pietà che negli ultimi anni sembrano essersi un po' affievoliti.

Il libro sarà presentato Sabato 10 febbraio alle ore 19,00 nell'Auditorium del Seminario Vescovile (entrata antica della Chiesa).



## Grazie

A chi tende una mano per accarezzare il soffio della vita, aspettando un nuovo cuore dove attingere speranza.

Grazie per un fiore appena nato, per un'emozione tanto cercata; per l'egoismo abbattuto e il coraggio di aprire le labbra ad una soave e preziosa parola. Camminando su un fiume gelido, appare una stella immersa nel freddo: sarà questa a risvegliare l'amore e a recidere il velo d'incertezza che copre il piacere profondo di dire ancora una volta: grazie!

G.C.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



11 FEBBRAIO 1996

N. **6**  
ANNO 72°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostel - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## In comunione con Cristo sofferente IV Giornata del Malato

«**N**on preoccuparti di questa malattia né di alcuna altra disgrazia. Non ci sto io qui che sono la tua Madre? Non ti trovi al riparo della mia ombra? Non sono io la tua salute?».

Queste parole l'umile indigeno Juan Diego di Cuautilan raccolse dalle labbra della Vergine Santissima, nel dicembre del 1531, ai piedi della collina di Tepeyac oggi chiamata Guadalupe, dopo aver implorato la guarigione di un congiunto.

È nel segno di questa speranza, illuminata dalla presenza di Maria, «Salute degli infermi», che, in preparazione della **IV Giornata del Malato**, mi rivolgo a chi porta nel corpo e nello spirito i segni della sofferenza umana, come pure a quanti nel servizio fraterno loro prestato, intendono attuare una perfetta sequela del Redentore.

Infatti «come Cristo... è stato inviato dal Padre "a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (cfr Lc 4,18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (cfr Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolez-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Concorso per la  
IX Giornata  
Mondiale  
della Gioventù**

A pagina 4

**L'Unitalsi nella  
nostra diocesi:  
una realtà  
d'amore**

A pagina 5

**La famiglia  
e il Vangelo  
della Carità**

(da pag. 1)

za, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente» (*Lumen gentium*, 8).

Carissimi fratelli e sorelle, che sperimentate in modo particolare la sofferenza, voi siete chiamati ad una peculiare missione nell'ambito della nuova evangelizzazione, ispirandovi a Maria Madre dell'amore e del dolore umano. Vi sostengono in tale non facile testimonianza gli operatori sanitari, i familiari, i lontani che vi accompagnano lungo il quotidiano cammino della prova.

Raccogliendo questo invito dal cuore della *Salus infirmorum*, vi sarà possibile imprimere alla nuova evangelizzazione un singolare carattere di annuncio del Vangelo della vita, misteriosamente mediato dalla testimonianza del Vangelo della sofferenza. «Una pastorale sanitaria, infatti, veramente organica fa parte direttamente della evangelizzazione».

Di questo annuncio efficace, la Madre di Gesù è esempio e guida, poiché «si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone in mezzo, cioè fa da mediatrice non come una estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può — anzi ha il diritto — di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque ha un carattere di intercessione: Maria intercede per gli uomini».

Non solo: come Madre desidera anche che si manifesti la potenza messianica del Figlio, ossia la sua potenza salvifica volta a soccorrere la sventura umana, a liberare l'uomo dal male che in diversa forma e misura grava sulla sua vita» (*Redemptoris Mater*, 21).

Questa missione rende perennemente presente la *Salus Infirmorum*, che, come agli

albori della chiesa (*At 1,14*), continua ad essere anche oggi «il modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (*Lumen gentium*, 65).

Anche oggi, forse soprattutto oggi, si alza dall'umanità il pianto di folle provate dalla sofferenza. Intere popolazioni sono straziate dalla crudeltà della guerra.

Le vittime dei conflitti tuttora in atto sono soprattutto i più deboli: le madri, i bambini, gli anziani. Quanti esseri umani, stremati dalla fame e dalle malattie, non possono nemmeno contare sulle forme



più elementari di assistenza. E dove queste fortunatamente vengono assicurate, quanti sono i malati attanagliati dalla paura e dalla disperazione, a causa della incapacità di dare un significato costruttivo alla propria sofferenza nella luce della fede.

I lodevoli ed anche eroici sforzi di tanti operatori sanitari e il crescente apporto di personale volontario non bastano a coprire le concrete necessità. Chiedo al Signore di voler suscitare in numero ancor maggiore persone ge-

nerose, che sappiano donare a chi soffre il conforto non soltanto dell'assistenza fisica, ma anche del sostegno spirituale aprendogli dinanzi le consolanti prospettive della fede.

Carissimi malati e voi, familiari ed operatori sanitari che ne condividete il difficile cammino, sentitevi protagonisti di evangelico rinnovamento nell'itinerario spirituale verso il Grande Giubileo del 2000. Nell'inquietante panorama delle antiche e nuove forme di aggressione alla vita che segnano la storia dei nostri giorni, voi siete come la folla che cercava di toccare il Signore «perché da lui

Carissimi fratelli e sorelle che vi trovate nella prova, offrite generosamente il vostro dolore in comunione con Cristo sofferente e con Maria sua dolcissima Madre.

E voi che quotidianamente operate accanto a coloro che soffrono, fate del vostro servizio un prezioso contributo alla evangelizzazione. Sentitevi tutti parte viva della Chiesa, poiché in voi la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi con la croce di Cristo, per rendere al mondo ragione della speranza evangelica (*cf. 1 Pt 3,15*). «A voi tutti che soffrite, chiediamo di sostenerci. Proprio a voi, che siete deboli, chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa e per l'umanità. Nel terribile combattimento tra le forze del bene e del male, di cui ci offre spettacolo il nostro mondo contemporaneo, vinca la vostra sofferenza in unione con la croce di Cristo» (*Salvifici doloris*, 31).

E voi operatori sanitari, medici, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori e volontari, e particolarmente voi donne, pioniere del servizio sanitario e spirituale agli infermi, fatevi tutti promotori e promotrici di comunione tra gli ammalati, tra i loro familiari e nella comunità ecclesiale. Siate accanto agli infermi e alle loro famiglie facendo sì che quanti si trovano nella prova non si sentano mai emarginati. L'esperienza del dolore diventerà così per ciascuno scuola di generosa dedizione.

usciva una forza che sanava tutti» (*Lc 6,19*).

E fu proprio dinanzi a tale moltitudine di gente che Gesù pronunciò il «discorso della montagna» proclamando beati coloro che piangono (*cf. Lc 6,21*). Soffrire ed essere accanto a chi soffre: chi vive nella fede di queste due situazioni entra in particolare contatto con la sofferenza di Cristo ed è ammesso a condividere «una specialissima particella dell'infinito tesoro della redenzione del mondo» (*Salvifici doloris*, 27).

Estendo volentieri questo appello ai responsabili civili ad ogni livello, affinché colgano nell'attenzione e nell'impegno della Chiesa per il mondo della sofferenza un'occasione di dialogo, di incontro e di collaborazione per costruire una civiltà che, muovendo dalla sollecitudine per chi soffre, si incammini sempre più sulla via della giustizia, della libertà, dell'amore e della pace. Senza giustizia il mondo non conoscerà la pace; sen-

(continua a pag. 3)

(da pag. 2)

za la pace la sofferenza non potrà che dilatarsi a dismisura.

Su quanti soffrono e su tutti coloro che si prodigano a loro servizio invoco il materno sostegno di Maria. La Madre di Gesù, da secoli venerata nell'insigne santuario di

Nostra Signora di Guadalupe, ascolti il grido di tante sofferenze, asciughi le lacrime di chi è nel dolore, sia accanto a tutti i malati del mondo. Cari ammalati, la Vergine Santa presenti al Figlio l'offerta delle vostre pene, nelle quali si riverbera il volto di Cristo sulla croce.

Giovanni Paolo II

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI FEBBRAIO

«Affinché la scienza medica sia sempre fedele all'alta missione umanitaria a cui è chiamata» (Papa).

«Per gli adolescenti, perché siano aiutati a trovare un senso alla vita ed a prepararsi alle loro responsabilità» (CeI).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

L'alta missione della scienza medica ed il mondo della adolescenza sono in questo mese l'ambito in cui inserire la nostra attività di oranti.

Già il Santo Padre in occasione della giornata dell'ammalato ha rivolto agli operatori sanitari una esortazione a prestare tutta la loro diligente attenzione per gli infermi.

Nella esortazione pontificia sono interpellati, medici, infermieri, religiosi e volontari per mettersi a servizio generoso degli ammalati.

È pur vero che l'intenzione su riportata del Papa ha dimensioni più ampie di quella del messaggio della giornata mondiale dell'ammalato impegnando anche gli operatori nel campo scientifico, ma il solidale convergere delle forze aperte al servizio della vita e della sua sanità, innerva gli apporti che possono provenire da diverse aree di impegno per il sollievo delle brucianti infermità che affliggono l'umana esistenza.

Operare per il bene dell'uomo e della persona umana nella sua globalità che si trova in particolari situazioni è una elevata forma di «ministero» che una illuminata competenza che venga dal

campo della scienza reca sollievo all'umano dolore.

Il bene fatto dai luminari della scienza medica sorretti dallo spirito di amore è consegnato alla ammirazione di tutti.

Il Santo Padre che ha il cuore carico di tanta umanità e tenerezza verso i sofferenti, con l'intenzione che ci affida in questo mese ci fa comprendere l'urgenza della preghiera perché scienza medica e fede cristiana siano energie messe a disposizione per nutrire di fiducia la storia delle molteplici infermità che fanno gemere ogni paziente, e noi non faremo mancare l'apporto orante per tanto nobile impresa.

La CeI ci sollecita a guardare con trepidazione al mondo dell'adolescenza; un mondo meraviglioso con tutte le sue esplosive energie di vitalità.

Quanto la preoccupazione dell'episcopato sia urgente non è chi non veda.

Come è facile osservare, è la vita che è posta al centro delle due intenzioni.

La vita difesa e rispettata dalla scienza; la vita, spazio in cui gli adulti di domani, oggi adolescenti, sono chiamati ad apprezzare come prezioso dono di Dio. □



## Riempi di colori

### l'XI Giornata Mondiale della Gioventù

A tutti coloro che si sentono «vulcani di idee» ma anche a chi sa di non essere un «genio», il C.P.G. (Centro pastorale giovanile) offre la possibilità di mettere a frutto la propria fantasia.

In occasione della «Festa della Gioventù» che quest'anno per la nostra diocesi si terrà a Giovinazzo è stato bandito un **Concorso** che ha per tema la frase «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv. 6, 68).

Invia riflessioni, slogans, disegni o quant'altro questa frase ti suggerisce entro il 29 febbraio a questo indirizzo: c/o Parr. Maria SS. Immacolata - 70054 Giovinazzo.

Tra tutti gli elaborati pervenuti sarà scelto quello che costituirà il «fondale» della Festa della Gioventù diocesana che si terrà il 30 marzo p.v.

Ti aspettiamo e buon lavoro.

P.S.: Non perdetevi i prossimi numeri di «Luce e Vita» sui quali rivivremo insieme la fantasia delle precedenti giornate mondiali della gioventù.



(da pag. 5)

Parrocchie, nel proprio contesto ecclesiale e territoriale, le abilità e le linee progettuali acquisite nel Seminario di studio.

Dal Seminario di settembre si avvia un lavoro di discernimento finalizzato ad elaborare un progetto pastorale; con il mese di ottobre, quindi, inizia il lavoro per individuare gli orientamenti per un cammino ecclesiale unitario. Si è dato inizio a questa fase con un momento di riflessione biblico-teologica guidata dal prof. A. Pitta su: «Discernimento e Chiesa». L'occasione è servita a *fondare* i momenti successivi evitando che si risolvessero in semplice rilevanza dell'esistente, ma fossero impostati secondo un orizzonte ecclesiale e di fede.

In seguito, nel periodo dicembre-febbraio, è seguito un periodo di *attuazione*, in cui si è cercato di collocare nel vissuto delle nostre comunità il problema adulti-matrimonio-famiglia, rendendolo non un ambito fra tanti, ma il punto di riferimento di tutta l'attività pastorale.

Momenti di realizzazione di questa fase sono stati gli incontri di approfondimento per ambiti: a) *Dentro la storia*, che si rifaceva a: «Famiglia e territorio» del Seminario di settembre; b) *Nella comunità cristiana*, riferito a: «Educazione e fede»; c) *A servizio dell'educazione*, riferito a: «Genitori e figli».

In tutto questo tempo le comunità parrocchiali dovranno cercare di individuare strumenti, proposte, contributi, in specie attraverso gli organi dei Consigli Pastoral, che possano pervenire entro il tempo della Quaresima al Vescovo.

Tutto questo lavoro di analisi, sintesi, discernimento e proposte sarà riformulato e sintetizzato in una proposta unitaria di progetto pastorale in cui «la pastorale matrimoniale e familiare si assume il compito di accompagnare o (ri-)iniziare alla fede adulta, educando alla maturità della fede i fedeli laici che, anche nelle nostre Parrocchie, «hanno la loro parte da compiere... con una partecipazione attiva e responsabile nella vita della comunità» (CfL 34)» (Sussidio, p. 15). □

## Elementi per l'itinerario catechistico

di Lucia Volpe

**P**rimo gesto intelligente per chi intende fare un progetto catechistico è il prendere atto della situazione esistente, e di quanto lo Spirito e le persone hanno realizzato per lo sviluppo della fede.

I programmi si fanno con coraggio e con realismo. Ho detto in primo luogo con coraggio, perché nessun progetto di fede nasce senza coraggio.

Il catechista deve infatti abituarsi a considerare ambiguo ogni successo nelle cose in cui si sente abbastanza bravo. E non per disprezzare la buona preparazione, ma per ricordare che la nostra «sufficienza» è Dio, e Lui solo può muovere i cuori. La scoperta di Dio e l'assunzione di atteggiamenti procedono parallelamente. La persona, nel suo essere e divenire, cresce non solo assimilando, ma anche entrando in relazione lentamente, gradualmente; occorre passare dalla cono-

scienza, alla socializzazione, all'integrazione, alla comunicazione.

Se la fedeltà a Dio e all'uomo è il criterio fondamentale dell'azione catechistica è allora necessario che ogni progetto generale e ogni programmazione parrocchiale e di gruppo si traduca in itinerari per rispondere maggiormente alle caratteristiche stesse della fede e della persona.

Così sinteticamente possiamo riassumere il passaggio dal programma all'itinerario. L'intenzionalità educativa si rivolge a personalità umane in modo diretto e prioritario, favorendo un'azione di crescita. La relazione educativa avviene sempre dentro un cammino progressivo e intenzionale.

L'attività educativa e catechistica richiede, di solito, tempi lunghi, proprio perché si rivolge alla persona e tende sia a far acquisire delle conoscenze

(continua a pag. 7)

## «Ripensare la vita per una nuova cultura della vita»

Convegno dell'A.C. diocesana sulla «*Evangelium Vitae*»

di Lucia Minervini

**U**n grazie sentito a don Gino Martella, eccellente «traduttore in pillole» della bellissima Enciclica di Giovanni Paolo II «*Evangelium Vitae*».

Il tema della vita è caro al Papa che ha scritto questa Enciclica sollecitato già nel 1991 dai Cardinali e dopo accurata riflessione da parte di tutti i Vescovi.

Pubblicata il 25 marzo '95, giorno in cui si festeggia l'incarnazione di Cristo, lieta novella per eccellenza, è un «grido alla vita» per il «popolo della vita».

Immagine biblica paradigmatica di questo documento magisteriale è quella di Caino ed Abele.

Caino nel significato eti-

mologico è ferro, arma, giavellotto, cioè oggetto che offende, Abele è alito, soffio, vuoto. Il rapporto fra fratelli si presenta per ciò stesso come un conflitto.

Tre le chiavi di lettura del documento.

1) È l'Enciclica dei deboli, per i deboli, che guarda a tutti i viventi dal fiore che si apre alla carezza del sole, alla vita che volge al tramonto. È la voce dei deboli che invoca prima che pietà, giustizia per la vita, questo tesoro fragile e prezioso attraversato dal respiro di Dio.

2) Cerca il perché di un conflitto che vede fratello contro fratello. «Che hai fatto? — chiede Dio a Caino — La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra». È la perdita del significato di perso-

na come essere in relazione anche nelle differenze, perché c'è differenza anche nella fraternità. Differenza di età, di cultura, di culto. La fraternità è difficile, crea problemi: l'altro limita il mio spazio, mi costringe a scegliere e ciò alla lunga genera rotture che si evidenziano con un senso di perdita, incapacità di discernimento, obnubilamento della coscienza personale e collettiva, rottura fra verità e libertà, ebrezza dell'onnipotenza. È la faccia mostruosa della morte che spesso si truca da vita.

3) Analizza i rimedi. «Dov'è tuo fratello?». Risponde Caino: «Sono forse io il suo custode?».

Custodire il fratello, ecco il rimedio sovrano, cioè fare attenzione al fratello, vigilare

su di lui.

Dove? In famiglia, santuario della vita, dove Dio manifesta qualcosa di sé.

Nella società dove educatori e lo Stato hanno il dovere di formare le coscienze.

Nella Chiesa che deve generare profeti della vita, ritornando alle sorgenti della Parola.

Nel cosmo, giardino dell'Eden che l'uomo deve coltivare e custodire.

Tutto ciò è compito immane che ricorda l'immagine apocalittica della donna nel travaglio del parto insidiata dal drago. Ma la donna ottiene la vittoria e dà la vita.

È questo lo stupendo messaggio che è consegnato dal Papa a tutti noi uomini e donne di speranza, popolo della vita.

□

(da pag. 6)

ze, sia delle disposizioni comportamentali. L'educazione è il frutto di una lunga serie di attività tra loro collegate e interdipendenti fino a diventare un «insieme» unitario e consequenziale diretto verso un termine del movimento stesso. La chiarezza delle mete è il punto al quale si vuole giungere.

È importante stendere ed elaborare itinerari, ma soprattutto attuarli educativamente perché solo in un graduale cammino fatto di piccole tappe verificabili ci può essere una vera educazione alla fede. La centralità di Gesù Cristo morto e risorto raggiunga la persona e sia davvero la bella notizia capace di trasformare tutta la vita. È importante mettere in atto tutte le attenzioni educative capaci di aprire alla vita.

Il termine «itinerario» è utilizzato in contesti e con accezioni diverse. Erroneamente lo si usa come sinonimo di «metodo», restringendone il significato, oppure come sinonimo di «progetto», allargandone il valore. Il termine «itinerario» richiama subito una strada che si vuole percorrere prendendo il via da un punto di partenza per giungere ad un punto di arrivo. L'itinerario è da concepirsi come qualcosa di vitale e dinamico che ha moltissime possibilità di strutturazione secondo le diversità di organizzazione dei vari elementi che lo costituiscono. La visione antropologica, l'esperienza di fede personale e comunitaria, gli obiettivi che si vogliono raggiungere, il modo di assumere la quotidianità, le attese che si

sviluppano sono variabili e danno origine a modelli di approccio educativo e quindi a itinerari diversi.

La mèta esprime in maniera dinamica l'obiettivo della programmazione e tiene presente, in modo concreto, la situazione dei destinatari; orienta e promuove tutti i momenti dell'itinerario. Le tappe indicano i passi consequenziali per raggiungere la mèta: sono tratti di cammino che hanno momenti di sosta, indicano i punti di arrivo e determinano i passaggi per procedere all'itinerario. Non si può passare alla tappa successiva senza verificare se la precedente è stata raggiunta da tutti in maniera vera.

È necessario che tutto si traduca in itinerario progressivo, dinamico, che realizza nel tempo e nello spazio, per quelle determinate persone, i movimenti progressivi di crescita che gli obiettivi precisati avevano in qualche modo codificato o stabilito. Nella strutturazione dell'itinerario è fondamentale mantenere sempre aperte le domande profonde, suscitare atteggiamenti di vita e una progressiva integrazione fede-vita. A volte si possono anche fare intersecare due o più itinerari, ma l'importante è essere fedeli alla persona e al Signore e mantenere un contatto vitale con la comunità cristiana a cui l'itinerario fa riferimento.

Obiettivo finale che mai deve essere perso di vista è: favorire l'adesione a Gesù Cristo scoperto come senso della vita. □

## Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

### In festa costruttori di pace!

di Annamaria Balacco

**I**l mese di gennaio, dedicato alla riflessione e alla preghiera per il dono della pace, ha visto protagonisti assoluti i bambini.

Non solo nel messaggio che il Papa ha voluto affidare alla Chiesa tutta, «Diamo ai bambini un futuro di pace!», ma anche nel cammino di un intero mese che l'Azione Cattolica Ragazzi ha proposto ai fanciulli dai 6 ai 14 anni che li ha visti singolarmente e nei propri gruppi divenire promotori di una nuova cultura di pace e di accoglienza in famiglia, a scuola, nel proprio quartiere.

«Cerco una pace nuova» è stato lo slogan che ha accompagnato l'ACR nella festa conclusiva che si è tenuta nel pomeriggio di domenica 28 gennaio a Giovinazzo.

Era da tempo che la Pace non veniva gridata, cantata e acclamata in modo così corale e gioioso dagli Acierrini della diocesi.

Oltre duemila, tra ragazzi, educatori, genitori e sacerdoti, hanno marciato a lungo, prima divisi in tre tronconi, poi insieme per le vie della cit-

tà di Giovinazzo: e ne è valsa la pena.

Dopo la ricomposizione del puzzle i ragazzi hanno scoperto di essere proprio loro il tesoro della pace.

E lo hanno sottolineato anche il Vescovo don Donato Negro, durante il momento di preghiera, e don Tonio dell'Olio, Segretario nazionale di Pax Christi, intervenuto nel momento-festa con la sua testimonianza.

Entrambi hanno fatto rinnovare ai ragazzi l'impegno a divenire costruttori di pace, ad assumerla come stile di vita, a non parlare solo di pace ma a compiere le opere, a costruirla partendo da se stessi, dalle loro famiglie, dal loro gruppo, per poi irradiarla nel mondo intero.

Ma anche agli adulti resta affidato un compito: di scendere dalle cattedre, di smettere di impartire lezioni ai bambini in tema di pace, di apprendere piuttosto i loro insegnamenti, di accogliere l'invito «Diventate simili ai fanciulli» e di predisporre tutto «in modo che i piccoli divengano araldi di pace». □

### «Diamo ai bambini un futuro di pace»

di Angela Tamborra

**A**ll'inizio dell'anno il Santo Padre, in occasione della Giornata mondiale della Pace, ha inviato un appello accorato al mondo intero dal titolo: «Diamo ai bambini un futuro di Pace». Nel messaggio si esalta la cultura della Pace sollecitando adulti e giovani ad

inpegnarsi costantemente, anche se con sacrifici, a dare ai bambini un autentico futuro di pace. Sono loro infatti il futuro del mondo, ed è proprio nel cuore dei bambini che il seme della pace va piantato.

L'Azione Cattolica di Terlizzi,

(continua a pag. 8)



(da pag. 7)

cogliendo l'invito del Pontefice, ha organizzato il 27 gennaio un momento di preghiera presso la Concattedrale.

La veglia è stata una occasione per riflettere e fare proprio il valore senza il quale l'uomo non può definirsi evoluto. Si è pregato per i bambini, e per coloro i quali vivono nei diversi ambiti, il contatto diretto con i bambini, a partire dalla realtà terlizze.

Sette ceri, simbolo di un rinnovato impegno, sono stati consegnati a singoli ed a famiglie che quotidianamente si prodigano, come volontari o professionalmente, per i bambini, per accendere nei loro cuori l'amore per la vita, la voglia di «costruire la pace».

Durante la serata la proiezione di diapositive e la lettura del rapporto UNICEF 1995 sullo stato dei bambini nel mondo, hanno costituito ulteriori elementi di riflessione sulle diverse problematiche dei bambini, soprattutto di quelli che vivono in condizioni igieniche e morali disumane.

L'incontro è stato arricchito anche dalla lettura di passi evangelici e dalla riflessione offertaci da Don Vito Bufi.

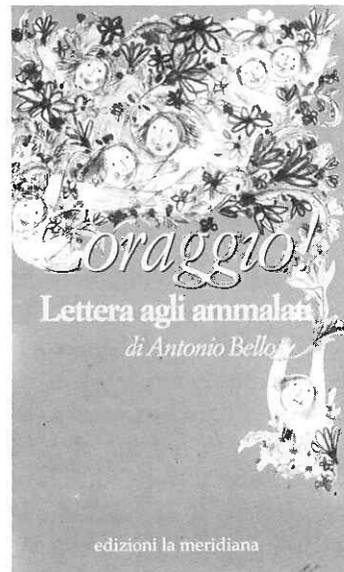
La veglia si è conclusa con la distribuzione di cartoncini riportanti frasi di don Tonino Bello, vescovo e amico che più di ogni altro ha saputo incarnare quegli ideali di pace e amore che devono costituire il fulcro della nostra vita. □



## Recensioni



LUCE E VITA



A. BELLO, *Coraggio, Lettera agli ammalati*, La Meridiana, Molfetta, 1996, 16 p., L. 2.500.

**S**i tratta della lettera agli ammalati che negli ultimi giorni della sua vita, quando sentiva di condividere in profondità l'esperienza del dolore e della malattia, il vescovo dei poveri e degli ultimi don Tonino Bello, scrisse e volle divulgare facendo comuni le riflessioni, le speranze, gli aneliti di questa fortissima lotta contro il «drago».

Così, con un dolcissimo atto d'amore, indicava la forza della Resurrezione come unico traguardo possibile e definiva i sofferenti come profeti perché ormai in grado, negli ultimi stadi della loro vita, di additare gli orizzonti nuovi che coloravano nuove primavere.

Vescovo della strada, e profeta anche nella sofferenza, don Tonino coglie nelle pagine che da sempre indirizza a personaggi scomodi per la loro storia verità e nodi di fondo del vivere quotidiano. Il testo è stato ripreso dal libro «Ti voglio bene. I giorni della Pasqua», pubblicato dallo stesso autore per le stesse edizioni. Il libro, per l'agevole formato e il contributo simbolico, è rivolto a quanti soffrono e a quanti operano in nome della pace. □

# In attesa dell'VIII Centenario del Beato Nicola Paglia

di Saverio Minervini

**I**l giorno 16 febbraio ricorre la memoria del Beato Nicola Paglia, sacerdote domenicano. L'annuale celebrazione della memoria di un santo raduna il popolo credente non soltanto per onorarlo ma anche e soprattutto per imitarlo.

La comunità cristiana di Giovinazzo non può dimenticare questo suo nobile figlio. Il tempo forse ha cancellato un po' il suo ricordo, ma negli ultimi tempi non sono stati pochi i cittadini che scrivendo su questo Beato vorrebbero vederlo elevato agli onori degli altari (lo è già col titolo di Beato) con il titolo di «Santo».

Il Terz'ordine domenicano (o famiglia laica domenicana) nella ricorrenza del suo primo centenario di fondazione (1896 - ottobre - 1996) intende promuovere una serie di iniziative per la riscoperta di questo grande Santo in preparazione dell'Ottavo Centenario della nascita (1197-1997).

Nel 1959 ad opera di S. Ecc. Rev. Mons. A. Salvucci di v.m. e del sac. mons. Filippo Sardone, Direttore del Terz'ordine e Rettore della chiesa collegiata dello Spirito Santo, veniva affidata al Terz'ordine domenicano la reliquia insigne del Beato Nicola (la cui tomba è a Perugia) custodita in un prezioso reliquiario nella Chiesa dello Spirito Santo.

Un'altra reliquia veniva concessa anche alla parrocchia di S. Domenico.

La famiglia laica domenicana in unione ai padri Domenicani e sotto la loro guida, sia per ricordare il loro primo centenario e sia in preparazione all'ottavo centenario della nascita del Beato Nicola nei giorni 15-16-17 febbraio effettueranno un corso di esercizi spirituali aperto a tutti per la verifica e l'aggiornamento nello spirito di S. Domenico. Come ai tempi di S. Domenico e del Beato Nicola anche oggi l'umanità ha urgente bisogno di conoscere la «verità». Verità che se ascoltata e conosciuta renderà l'uomo veramente libero.

Nei giorni 15-16-17 presso la Chiesa dello Spirito Santo, alle ore 16.30 Padre Ciro Bova o.p. detterà le istruzioni; alle ore 17.30 ci sarà la recita del S. Rosario — preghiera tanto cara alla SS. Vergine e di cui S. Domenico ne è stato apostolo fedele — indi la celebrazione eucaristica con omelia sul Beato Nicola. Il giorno 18 una solenne liturgia eucaristica sarà celebrata in onore del Beato Nicola per implorare da lui aiuto per la famiglia domenicana e protezione alla città che gli ha dato i natali, affinché possa essere sempre illuminata da quella luce di verità di cui è stato insigne maestro. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostel - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Un tempo di gioia per la conversione

di Edvige Di Venezia

**C**rea in me o Dio un cuore puro. È l'affascinante itinerario di conversione tracciato dal nostro Vescovo don Donato, che sembra sintetizzare splendidamente il significato della Quaresima.

E a quella struggente invocazione fa eco la solenne dichiarazione del Signore: *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.*

Ma cos'è il cuore puro? E in che senso la purezza del cuore è un progetto di vita?

Proseguendo nella lettura del salmo 50 c'è un versetto che ci fa trasalire: *Rendici la gioia di essere salvati...*

Cuore puro... Beatitudine... Gioia di essere salvati... Tappe del nostro cammino verso la meta...

Quaresima: tempo di gioia.

Già. L'ascetica tradizionale non aveva mai suggerito alla nostra riflessione quest'ossimoro, non aveva mai coniugato questi opposti.

Il cammino verso Dio è un cammino di liberazione. La consapevolezza che Lui ci ama per primo, ci ama prima di ogni altro, ci ama anche quando altri ci rifiutano, ci ama nonostante le nostre povertà, scatenata nel cuore, centro della per-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**La scelta di  
avvalersi  
dell'ora  
di religione**

Alle pagine 4 e 5

**Verso l'XI  
Giornata  
Mondiale  
della Gioventù**

A pagina 7

**A Giovinazzo  
il Centro  
di Ascolto  
«L'ala di riserva»**

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 1996

## «Date loro voi stessi da mangiare»

**C**arissimi Fratelli e Sorelle!

Il Signore ci chiama ancora una volta a seguirlo nell'itinerario quaresimale, cammino proposto annualmente a tutti i fedeli perché rinnovino la loro risposta personale e comunitaria alla vocazione battesimale e portino frutti di conversione.

La Quaresima è un cammino di riflessione dinamica e creativa, che muove alla penitenza per rinvigorire ogni proposito d'impegno evangelico; un cammino d'amore, che apre l'animo dei credenti ai fratelli, proiettandoli verso Dio. Gesù chiede ai suoi discepoli di vivere e diffondere la carità, il comandamento nuovo, che rappresenta il magistrale compendio del divino Decalogo affidato a Mosè sul Monte Sinai.

Nella vita di ogni giorno ci è dato di incontrare affamati, assetati, malati, emarginati, migranti. Durante il tempo quaresimale siamo invitati a guardare con maggiore attenzione ai loro volti sofferenti;

volti che testimoniano la sfida delle povertà del nostro tempo. [...]

La folla di affamati, costituita da bambini, donne, vecchi, migranti, profughi e disoccupati, leva verso di noi il suo grido di dolore. Essi ci implorano, sperando di essere ascoltati.

Come non rendere attenti i nostri orecchi e vigili i nostri cuori, cominciando a mettere a disposizione quei cinque pani e quei due pesci che Dio ha posto nelle nostre mani? Tutti possiamo fare qualcosa per loro, recando ciascuno il proprio contributo. Questo richiede certo delle rinunce, che suppongono una interiore e profonda conversione.

Occorre senz'altro rivedere i comportamenti consumistici, combattere l'edonismo, opporsi alla indifferenza e alla delega delle responsabilità. [...]

Di fatto, mentre da un lato vediamo distruggere grandi quantità di prodotti necessari alla vita dell'uomo, dall'al-



tro scorgiamo con amarezza lunghe file di persone che aspettano il loro turno davanti alle mense dei poveri o intorno ai convogli delle Organizzazioni umanitarie intente a distribuire aiuti di ogni genere.

Anche nelle moderne metropoli, all'ora di chiusura dei mercati rionali, non è infrequente scorgere gente sconosciuta che si china a raccogliere gli scarti della merce abbandonata sul posto.

Davanti a tali scene, sintomi di profonde contraddizioni, come non provare nell'animo un sentimento di intima ribellione? Come non sentirsi toccati da uno spontaneo impulso di cristiana carità? L'autentica solidarietà, tutta-

via, non si improvvisa; solo mediante un paziente e responsabile lavoro di formazione condotto fin dall'infanzia, essa diventa un abito mentale della persona ed abbraccia i vari campi d'attività e di responsabilità. Si richiede un generale processo di sensibilizzazione capace di coinvolgere tutta la società. A tale processo la Chiesa cattolica, in cordiale collaborazione con le altre Confessioni religiose, intende offrire il proprio qualificante apporto. Si tratta di un fondamentale sforzo di promozione dell'uomo e di fraterna condivisione, che non può poi non vedere impegnati anche i poveri stessi, in base alle loro possibilità.

Giovanni Paolo II

(da pag. 1)

sona, la nostra parte più vera, una voglia di amore totale.

Vivere per Lui solo, aderire a Lui, cercare la sua volontà: ecco il cuore puro.

Un punto d'arrivo, certo. La scelta di Dio è da rinnovare ogni attimo, in ogni circostanza, per tutta la vita, tra mille difficoltà.

Ma qualcosa può sostenerci in quest'impresa sproporzio-

nata rispetto alle nostre umane capacità. Una promessa: «vedranno Dio».

Vedere Dio. Vivere per sempre con Lui. Sentire la sua carezza lieve che cancella dal nostro volto gli affanni della vita. Gustate la tenerezza di un abbraccio senza fine.

Non è forse la nostra aspirazione più grande?

Che aspettiamo, dunque, a correre verso Lui con uno slancio di abbandono? □

DONATO NEGRO

CREA in me, o Dio,  
un CUORE PURO

Quaresima 1996

LUCE & VITA

È disponibile  
al prezzo di  
**L. 1.500**  
la lettera per  
la Quaresima  
del Vescovo  
Mons. Donato Negro  
«Crea in me, o Dio,  
un Cuore Puro».  
Richiedetelo  
in parrocchia.

# Spiritualità



LUCE E VITA

## Le sacre Quarantore

di don Carlo de Gioia

«**T**i adoro ogni momento, o vivo Pan del ciel gran Sacramento».

È il canto che torna ad echeggiare nelle nostre chiese parrocchiali per le annuali quarantore.

Il testo del rito eucaristico fuori della Messa, fa viva raccomandazione che nelle chiese in cui si conserva abitualmente l'Eucarestia ogni anno si tenga l'esposizione del Santissimo Sacramento curando «una esposizione prolungata per un certo tempo, anche se non propriamente continuo, in modo che la comunità locale mediti ed adori con intensa devozione questo mistero».

Una meta hanno le quarantore: quella di preparare gli animi attraverso la pratica penitenziale e di conversione della quaresima, ad irrompere nel clima del mistero pasquale, fonte e culmine della vita della chiesa.

Adorare, tacere, godere: è l'atteggiamento da avere in queste ricche giornate eucaristiche.

Si è accanto all'Amore fatto Sacramento del Pane del cielo.

Si è dinanzi all'Ostia raggiante negli ostensori avvolta dalle odorose nubi di incenso, segno della preghiera adorante del popolo di Dio.

È giusto che «nel disporre i pii esercizi eucaristici, si tenga conto dei tempi liturgici in modo che gli esercizi stessi si armonizzino con la liturgia e ad essa conducano il popolo cristiano».

L'Ostia, consacrata nella celebrazione eucaristica è collocata sulla mensa del santo ed immacolato sacrificio e ricorda ad ogni adoratore che le elevazioni eucaristiche modulate nei canti e nutrite dalle feconde riflessioni bibliche confluiscono nella glorificazione del mistero pasquale.

Tante luci si accendono nelle nostre chiese in questo prezioso tempo liturgico.

Tanti centri di attrazione dei cuori verso il mistero dell'amore immolato che si dona.

Tante oasi di pace miranti a favorire quella pienezza di contemplazione nella quale è salutare immergersi.

Contemplazione di quel fulgore che palpita candido ed ardente nel cielo della chiesa santa di Dio.

La solennità eucaristica è sorgente di gaudio perché è posta a creare la novità di vita.

O Ostia di salvezza che apri le porte del cielo a chi marcia tra le difficoltà della vita, accogli il sospiro dei cuori perché dinanzi a Te anche il peccatore che geme si nobilita in santo. □



## Ora di religione: avvalentisi o non avvalentisi

**S**cade il 28 febbraio prossimo il termine stabilito dal Ministero della Pubblica Istruzione perché le famiglie esprimano la volontà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) nelle scuole di ogni ordine e grado. In vista di tale termine, il settore Irc dell'Ufficio catechistico della Cei ha diffuso un promemoria. In esso si ricorda che la dichiarazione di volersi avvalere o meno dell'Irc va espressa sugli appositi moduli al momento dell'iscrizione al primo anno delle scuole elementari, medie inferiori e superiori. Per gli anni successivi la dichiarazione si considera confermata d'ufficio.

Per la scuola materna, invece, la scelta va espressa ogni anno. Il promemoria ricorda che è illegittimo chiedere, contestualmente alla scelta avvalersi o non avvalersi dell'Irc, anche la scelta delle attività alternative da svolgere per i non avvalentisi. «Spetta al collegio docenti — si legge nel promemoria — entro un mese dall'inizio delle lezioni, valutando le proposte di famiglie e studenti, definire le attività didattiche e formative» per i non avvalentisi. A questo proposito, il promemoria cita la sentenza della Corte costituzionale del 1989, secondo la quale «è da separare il momento dell'interrogazione di coscienza sulla

scelta di libertà di religione o della religione, da quello delle libere richieste individuali alla organizzazione scolastica».

Secondo l'annuario Cei sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane, nel 1995 gli avvalentisi dell'ora di religione cattolica sono stati il 94,4% degli studenti. La più alta percentuale di non avvalentisi si riscontra nelle medie superiori: 9,7% contro il 5,6% della media nazionale. In particolare sono gli istituti professionali a detenere il record di studenti che rifiutano l'ora di religione: l'11,8%. Tra le possibilità alternative all'ora di religione offerte dalla scuola, prevale l'uscita, nel 49,4% degli istituti, e lo studio non assistito, il 22,9%. Solo il 15,6% delle scuole ha organizzato attività didattiche formative in alternativa all'ora di religione cattolica. Il 12,1% garantisce lo studio assistito.

L'Ufficio catechistico della Cei, nel citato promemoria, ribadisce che «la scelta in ordine all'Irc non deve dar luogo a nessuna forma di discriminazione, in relazione sia ai criteri per la formazione delle classi sia alla collocazione di detto insegnamento nel quadro orario delle lezioni, che deve rispondere al normale criterio di equilibrata distribuzione delle discipline nella giornata, nella settimana e per ciascuna classe». □



# I giovani e il Vangelo della Carità

di Massimo Bellifemine

*In preparazione al Seminario di studio del 22-23 febbraio su «La Parrocchia e il Vangelo della Carità»*

La carità è un sentimento d'altri tempi. Quando ad un giovane qualunque si chiede cosa è la carità, è facile sentirsi rispondere così. Il giovane di oggi, abituato a «non chiedere mai», perché tanto ha già tutto o quasi, non sa cosa è la carità e spesso non la accosta nemmeno a parole come solidarietà, responsabilità, giustizia, volontariato, fraternità.

Eppure per molti altri giovani queste ultime parole sono la naturale conseguenza del perseguire il Vangelo della Carità. Tra i giovani cristiani può accadere che non ci si trovi d'accordo su tante cose, ma sicuramente non si dibatte sul fatto che Cristo è il primo esempio di Carità perché nella sua vita e con la sua Chiesa è sempre stato l'artefice di gesti d'amore.

Accanto alla parola carità anche quella di amore ha perso tanto senso: essa richiama in mente, alla maggior parte dei giovani, sempre e solo gesti e scene sentimentistiche.

È invece proprio per queste parole, carità e amore, che tanti giovani cristiani spendono il loro tempo libero, credono fino a dare tutto ciò che hanno. Gesti di carità e gesti d'amore, anzi, in un giovane trovano una cornice quasi più naturale rispetto all'adulto: forse la vita di Gesù — giovane — da' una valenza maggiore al gesto d'amore.

E il giovane cristiano, quello che sceglie Cristo davvero, porta fino all'estremo questa scelta e con naturalezza diventa capace di gesti quotidiani di carità, di amore, di fraternità. Un giovane così lo si riconosce perché ha un'area diversa, ha degli occhi che rispecchiano la gioia e la serenità che la carità comporta.

Nella società in cui viviamo spesso diciamo che è difficile

trovare giovani così, eppure nelle nostre comunità parrocchiali, nei centri di solidarietà, nelle case di accoglienza, nelle associazioni che fanno volontariato, ci sono tanti giovani che fanno del Vangelo della Carità il proprio stile di vita.

Sì, perché il Vangelo della Carità, per un giovane non è una cosa bella da ascoltare ma è vita da vivere. «Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere?» è quello che pensa la maggior parte dei giovani cristiani e il Papa, anche nell'enciclica *Evangelium Vitae* al n. 87 ricorda: in forza della partecipazione alla missione regale di Cristo, il sostegno e la promozione della vita umana devono attuarsi mediante il servizio della carità, che si esprime nella testimonianza personale, nelle diverse forme di volontariato, nell'animazione sociale e nell'impegno politico. È, questa, un'esigenza particolarmente pressante nell'ora presente.

I giovani a questo richiamo sono quelli che con maggiore slancio rispondono, il più delle volte trattenuti solo da un mondo adulto che fa sempre i conti in tasca, che cerca sempre il lato negativo di ogni cosa, che vuole a tutti i costi decidere anche per i giovani.

Il mondo non incoraggia i giovani anzi li rende insicuri e tiepidi; anche le nostre comunità contribuiscono a questo intiepidimento quando non danno ai giovani tempi e spazi per esprimere gli slanci di generosità che hanno o quando offrono esse per prime delle proposte tiepide, se non fredde, in cui poca carità, poca comunione traspare. I giovani vogliono dei testimoni adulti che li aiutino ad andare incon-

tro al povero, che li accompagnino nell'avvicinarsi al giovane drogato, che li supportino nel convincimento del giovane stanco di vivere, invece trovano un mondo di adulti più tiepidi di loro.

Il mondo dei giovani, non fosse altro per la natura e la forza degli slanci, molto più avanti nel cammino verso il Vangelo della Carità condotto dalla Chiesa negli anni '90, essi sembrano pochi ma hanno la forza per portare avanti tante opere di servizio, tante idee

destinate ai giovani stessi o agli adulti, tanti gesti quotidiani di carità.

Il Vangelo dice che la messe è tanta ma gli operai sono pochi, e questo potrebbe essere valido anche per i giovani, ma sono convinto che se una volta tanto, i gesti positivi facessero più rumore di quelli negativi, il mondo suonerebbe una grande opera, degna del migliore direttore d'orchestra: Gesù.

## I Consigli pastorali parrocchiali

a cura di Corrado Azzollini

*Da un anno sono stati istituiti nella nostra Diocesi i nuovi Consigli Pastorali parrocchiali. Siamo andati a chiedere ai presidenti come funzionano e quali sono i progetti e le difficoltà.*

*Questa settimana abbiamo posto alcune domande a don Vito Bufti, parroco della parrocchia Immacolata a Molfetta. Una parrocchia vivace che ha visto nell'estate scorsa il cambio del parroco. Ma in questi sei mesi di attività già si aprono buone prospettive.*

**D**a circa un anno sono entrati in funzione i consigli Pastorali Parrocchiali. Nella vostra Parrocchia, come è stato accolto dalla gente questo strumento di partecipazione?

Per ciò che riguarda la nostra Parrocchia, non è ancora possibile denotare, se la gente abbia accolto con entusiasmo questa iniziativa, poiché il Consiglio Pastorale Parrocchiale, si è costituito solo quest'estate, con l'inizio del mio nuovo ministero di parroco.

**Qual è stato il lavoro svolto dal Consiglio Pastorale in questi mesi?**

Sono convinto che nel Consiglio Pastorale si debba lavorare ed incentrare le riunioni per pensare un progetto parrocchiale, infatti ogni volta che viene convocato, la presidenza del consiglio consegna ai membri una scheda di discussione. Il lavoro in questi mesi è stato proprio quello di pensare a quelli che potrebbero essere gli elementi fondamentali di un progetto. Partendo dal docu-

mento del Vescovo, «Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia», guardando la famiglia come protagonista della Pastorale parrocchiale.

Si è pensato innanzitutto di elaborare una mappa dei bisogni della famiglia. In un secondo tempo, il Consiglio cercherà di trovare le risposte adeguate a questi episodi, attraverso l'elaborazione di una pastorale parrocchiale che avrà essenzialmente due obiettivi sintetizzati nello slogan: «Sentirsi Chiesa a Casa e Casa in Chiesa».

**Quali sono le difficoltà incontrate in questo periodo?**

La più importante, è stata sicuramente quella di coinvolgere i componenti del consiglio in un lavoro di riflessione e progettazione, più che di discussione sulle singole iniziative.

La seconda difficoltà incontrata riguarda una non completa conoscenza del territorio e dei suoi bisogni. Ora attendiamo i risultati, sperando che giungano già nei prossimi mesi.

# Segni di Vita



## «L'ala di riserva»

È operante a Giovinazzo da pochi mesi — nell'ambito della Caritas cittadina — il Centro d'Ascolto «L'ala di riserva», ospitato nei locali della Parrocchia Immacolata (zona 167).

Esso si propone di offrire una risposta alle persone in difficoltà e uno spazio ove sia possibile trovare una dimensione umana.

Vuole essere un «orecchio sulla strada ovvero costituirsi come «antenna» di ascolto delle necessità del territorio rispondendo con piccoli gesti concreti ai bisogni della gente, senza pretendere di risolvere i problemi di tutti.

Operano presso il Centro, aperto il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16.30 alle ore 19.30, volontari con diverse qualifiche e competenze professionali: medici, legali, psicologo, operatori sociali.

L'attività prevalente del Centro si concretizza nell'ascolto e nel sostegno personale e successivamente nell'orientamento — a seconda dei bisogni emergenti — ai servizi presenti sul territorio ovvero nell'informazione o — quando sia possibile — alla risoluzione di piccoli problemi.

Il bisogno di essere ascoltati è sicuramente il dato più si-

gnificativo emerso in questi pochi mesi di vita del Centro. La comunicazione ormai sempre più banalizzata nei rapporti interpersonali spinge sia uomini che donne, giovani e anziani a richiedere un ascolto più «qualificato» inteso non solo come ascolto tecnico, ma soprattutto come momento di riconoscimento della propria identità e della propria dignità umana.

Sono emerse in questi mesi di attività problematiche connesse a difficoltà familiari di notevole rilevanza sia nel rapporto tra coniugi sia nei rapporti genitori-figli; emerge, altresì, il disagio giovanile che si manifesta molto spesso con disturbi psichici.

Preoccupante appare il problema occupazionale che tanto incide sul piano della crescita personale e quindi della famiglia come luogo privilegiato per lo sviluppo psico-fisico dei suoi componenti.

Obiettivo del Centro — in collaborazione con le Caritas Parrocchiali — sarà quello di collegarsi possibilmente con tutte le realtà esistenti sul territorio: Parrocchie, Istituti Religiosi, servizi pubblici, servizi sanitari al fine di trovare le risposte ai bisogni emergenti della città. □



## Il nuovo Catechismo degli Adulti

di Raimondo D'Elia

«**L**a Verità vi farà liberi». È il titolo, il progetto e la promessa del nuovo Catechismo degli Adulti (CdA) che ci è stato *ricsegnato* dai Vescovi dopo la sperimentazione di quello precedente.

Risposta alle domande di senso dell'uomo d'oggi con la modalità del cammino di libertà verso la verità che è Cristo.

Tutto nel titolo è uno sviluppo di quello del testo precedente.

Il CdA si sviluppa tra domanda di Dio da parte dell'uomo e la risposta a quella domanda.

È lo schema essenziale di presentazione del CdA fatta in una tre-giorni organizzata dagli UCD della Metropoli di Bari-Bitonto in occasione della «ricsegna» del CdA. Il Cammino di riflessione e di studio è stato guidato da don Franco Moretti, direttore della rivista Evangelizzare, attraverso relazioni e laboratori di approfondimento a cui hanno partecipato i Catechisti degli Adulti di molte Diocesi della provincia barese.

Il testo del CdA si incentra su 3 grandi punti fondamentali:

- 1) per nostro Signore Gesù Cristo
- 2) con lo Spirito Santo
- 3) al Padre

Ogni parte ha un'icona ed un cammino che avviano alle grandi domande che l'uomo si pone.

Il Cristo che è al centro del CdA non è un'emozione, ma è

il Dio di Abramo che si incarna, che cammina accanto all'uomo indicando una verità vissuta, un modo di essere che è Egli stesso, non un «legalistico codice di comportamento».

Il CdA è, quindi, un cammino da percorrere insieme e accanto agli uomini e alle donne di oggi che vivono nelle nostre comunità, con le speranze e le difficoltà, le gioie ed i rifiuti della vita di ogni giorno.

Tutto sul modello dell'agire descritto nelle lettere di S. Paolo: ascoltare, invocare-annunciare, celebrare, obbedire-agire.

Il CdA, quindi, prepara il terreno ponendo una relazione tra religiosità (apertura d'orizzonte dell'uomo) e Rivelazione (iniziativa di Dio).

In questa impostazione, quindi, grande importanza assume il ruolo del formatore: il Catechista. Conseguentemente si rivela cruciale la necessità della formazione dei formatori-catechisti. Ma importanti sono anche i destinatari: gli Adulti del nostro tempo, nelle nostre comunità.

Sarà infatti ineludibile la conoscenza, la considerazione e la condivisione delle esigenze, delle speranze, della cultura e dei linguaggi con i quali gli adulti oggi vivono, soffrono, gioiscono, comunicano e agiscono perché l'Amore rivelato, immutabile e sempre nuovo, sia significativo ed operante anche per loro. □



## Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo Don Mimmo, ho esistito prima di scrivere, volevo tenere per me queste considerazioni che mi appresto a dire:

1) Ho letto e riletto con attenzione tutto quanto il settimanale **Diocesano** ha scritto sul convegno di Palermo, non ti nascondo che mi aspettavo di più non solo da te quale direttore del **Giornale** ma dai vari Lazzaro Gigante, Mimmo Pisani e Tommaso Amato rappresentanti della nostra diocesi.

Non era forse il tema principale del convegno di Palermo «Provocati dal Vangelo della Carità a partire dagli ultimi, i poveri, gli esclusi»? Non ti sembra questo il compendio della vita e dell'episcopato di don Tonino? Perciò mi aspettavo almeno una citazione al suo episcopato dai nostri rappresentanti o quanto

meno da te un articolo di fondo che mettesse in evidenza il suo senso profetico della vita. Ma a ben considerare avevi già in precedenza taciuto quando era stata raggiunta la pace nella ex Jugoslavia. Pace tanto desiderata dal nostro don Tonino da spingerlo ad andare a Sarajevo così malato.

2) Hai pubblicato ultimamente una lettera di una ragazza di Ruvo che si lamentava della pubblicità di preziosi appesi alla Croce, ma dov'era **Luce e Vita** quando un giornale di Sinistra pubblicava una caricatura blasfema di Cristo in Croce che tentava di masturbarsi?

Era forse a colloquio con quei partiti che non bisogna toccare, oppure sono queste le nuove direttive del nostro giornale?

In attesa ringrazio.

**Clericuzio Geremia**

## Risponde il Direttore

Gentile lettore,

nella sua lettera lei pone diverse questioni. La prima riguarda la figura del nostro compianto vescovo mons. Bello. Mi chiede perché il nostro giornale non ne ha richiamato la figura in occasione del Convegno ecclesiale di Palermo o in occasione della pace in Bosnia.

Mi permetto di rilevare che non è richiamando e citando ad ogni pie' sospinto la figura di don Tonino che noi ne raccogliamo l'eredità. Non è mitizzando la sua figura facendola entrare retoricamente ad ogni occasione, che si rende omaggio alla sua forte esperienza evangelica.

Per quel che riguarda il giornale e la sua linea a cui lei fa riferimento, le dirò che propria facendo tesoro della esperienza di don Tonino e del suo impegno a favore della pace, in modo particolare l'ultimo suo appello in favore della pace in ex-Jugoslavia, col nostro giornale ci siamo chiesti se gli ac-

cordi di Dayton sancivano una pace giusta, oppure era solo l'ultimo accordo tra i grandi della terra a spese dei piccoli, dei poveri e degli ultimi. Per questo abbiamo da una parte chiesto un parere a Mons. Sudar che quotidianamente vive a Sarajevo i dolori della gente (si veda il numero 5 del 4 febbraio scorso), e d'altro canto abbiamo dato conto di tutte le iniziative che come Chiesa locale si stanno facendo proprio a favore della pace in Bosnia.

A questo punto, mi chiedo e le chiedo che cosa è più fruttuoso: continuare a fare articoli celebrativi? O piuttosto dare conto di un cammino faticoso che facendo tesoro del messaggio lasciatoci in eredità da don Tonino, si fa ogni giorno di più storia?

Non è a don Tonino che si rifanno diverse esperienze di persone e attività che continuano a pullulare nella nostra diocesi e di cui puntualmente diamo conto sulla nostra rivista?



*L'altra questione riguarda una caricatura blasfema di Cristo che lei dice non è stata stigmatizzata dal nostro giornale.*

*Bene, sappia che quella caricatura io non l'ho vista per il semplice fatto che non ho soldi da spendere a giornali siffatti. Penso tra l'altro che la nostra prima protesta debba essere proprio quella di non incentivare le vendite di certa stampa. Inoltre una posizione ferma di fronte a pubblicità blasfeme e a contenuti osceni di certa stampa il nostro giornale l'ha presa a più riprese. Lei stesso cita l'articolo pubblicato da Giuseppe Grieco sul numero 43 dello scorso anno in cui in modo preciso e puntuale si protestava contro tutto un modo di fare nei confronti di una TV sempre più spazzatura.*

*Avrei piuttosto preferito che lei, che ha visto e commentato*

*amaramente quel "giornale di Sinistra", avesse preso carta e penna e avesse scritto un articolo di sensibilizzazione sul tema. Oltre certamente, ad assumersi le responsabilità di cittadino e a sporgere una denuncia alla Procura della Repubblica nei confronti di quel giornale. Ma conoscendo la sua sensibilità, sono sicuro che quest'ultima cosa l'ha fatta.*

*Mi stupisce, infine, la conclusione della sua lettera circa il presunto colloquio che il nostro giornale avrebbe "con quei partiti che non bisogna toccare". Le posso assicurare, se non se ne fosse accorto, che il nostro giornale non intrattiene colloqui con nessuno, pur essendo in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, come del resto ci ha insegnato a fare proprio don Tonino.*

**Domenico Amato**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
 Pubblicità inf. al 50%  
 Autor. Dirpostel - Bari  
 Direzione e Amministrazione  
 Piazza Giovene, 4  
 70056 MOLFETTA  
 Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
 religiosa per la pastorale  
 nella Chiesa di Molfetta -  
 Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
 Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Quaresima: conversione del cuore

Messaggio del Vescovo

**A**lle soglie dell'anno 2000, quando più acuto è il grido della speranza e più incalzante a tutti i livelli si fa l'anelito ad un profondo rinnovamento, la Quaresima richiama alla conversione del cuore, che si realizza nella penitenza e si suggella nel sacramento della festa e del perdono.

Il Signore viene per guarire il nostro cuore malato. Per liberarlo dagli idoli. Da ogni alienazione e schiavitù. Per dissetarlo con acqua viva.

Un tempo, la Quaresima era ritmata da molti riti e soprattutto dallo spirito di penitenza. E c'era un clima di semplicità e di serenità.

Oggi, i tempi non sopportano più i riti, le consuetudini, le tradizioni. Sono subentrati altri riti e altro spirito. È rimasta la voglia di distrarsi, di divertirsi con la televisione, il cinema...

Si tratta di uno «spirito nuovo» che mortifica ogni autenticità, porta a «vivere l'altro» con atteggiamenti di facciata e, certamente, non concorre più a dare spessore e significato autentico al tempo della Quaresima.

Ma se non si «fa» la Quaresima, non si può sperimenta-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Il Vangelo  
della Carità e  
la parrocchia**

A pagina 4

**Verso l'XI  
Giornata  
Mondiale  
della Gioventù**

A pagina 7

**A Ruvo  
il problema  
degli anziani**

(da pag. 1)

*re la gioia della Pasqua, il coraggio dell'esodo dall'egoismo, la novità dell'amore.*

*Si vive, invece, nell'intontimento spirituale del figliol prodigo, lontano da casa, imprigionato dal peso del peccato, schiacciato dal tempo spreco, dagli sbagli commessi. Senza vie d'uscita. Senza speranza.*

*Nel cuore del prodigo, però, la nostalgia della tenerezza del Padre spezza le catene della sua disperazione. Un raggio di luce illumina la via del ritorno. Il deserto è arido, duro. Da lontano già si sentono la musica e le danze della casa del padre. Il lungo viaggio di questo giovane approda a quell'incontro lungamente desiderato, anche dal Padre, che lascia la casa, corre incontro al figlio peccatore, lo abbraccia, lo perdona, e fa festa.*

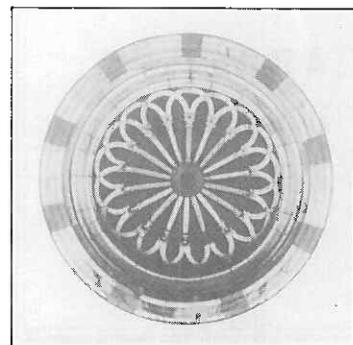
*E l'animo del prodigo si schiude alla speranza. La gioia lo pervade tutto. Perché ha ritrovato davvero la sua identità di figlio cercato e amato.*

*Dio sa veramente scommettere su di noi. Nutre una fiducia infinita nella nostra possibilità di vita. È capace di riaccendere la speranza anche quando tutto sembra finito. Ci ama con un amore illimitato, senza riserve, trasforma il nostro spirito debole e caduco, in uno spirito forte e generoso. Egli solo può cambiare il nostro cuore, renderlo puro, agile, sveglio, non sclerotico. Ci ridona la gioia.*

*Lasciarsi incontrare dal Signore, sentire la gratuità del suo amore, gustare la gioia del suo perdono: ecco la sfida che la Quaresima pone nelle nostre mani. Il resto è solo strada.*

*Buona Quaresima!*

+Donato Negro  
Vescovo



# Chiesa Locale



## Il Vangelo della Carità e la parrocchia

di Franco Vitagliano

**L**a parrocchia: un pezzo di mondo in cui la Parola di Dio si fa storia.

Da diversi anni si discute sulla parrocchia e, mentre alcuni mettono in evidenza la parte riguardante il «pezzo di mondo» e quindi vedono la parrocchia nel suo territorio e nei suoi ambiti, altri mettono in evidenza la «Parola di Dio» e quindi parlano di esistenza di essa non perché racchiusa in un territorio ma perché convocata dalla Parola.

Ambedue vere queste affermazioni, forse nel dibattito talvolta si privilegia un aspetto, altre volte l'altro.

Questa dialettica vissuta all'interno della Parrocchia la ritroviamo anche quando parliamo di Caritas Parrocchiale. Spesso ci si chiede quale ruolo essa debba svolgere all'interno della Parrocchia: è un'associazione che ha il compito specifico della carità all'interno della Parrocchia oppure è la coscienza stessa della parrocchia che ha il compito di far risuonare il bisogno della carità?

Riflettendo sul ruolo della parrocchia vediamo che sono tre gli ambiti nei quali essa realizza la propria missione nella società: il culto, la catechesi, la carità.

Questi tre ambiti non sono di pertinenza di qualche gruppo ma sono ciò per cui la Parrocchia esiste, ciò per cui essa vive. Non è possibile pensare che l'ambito della carità sia prerogativa di un gruppo ristretto di persone e la Caritas Parrocchiale debba ricevere la delega da tutta la comunità ad occuparsi della carità.

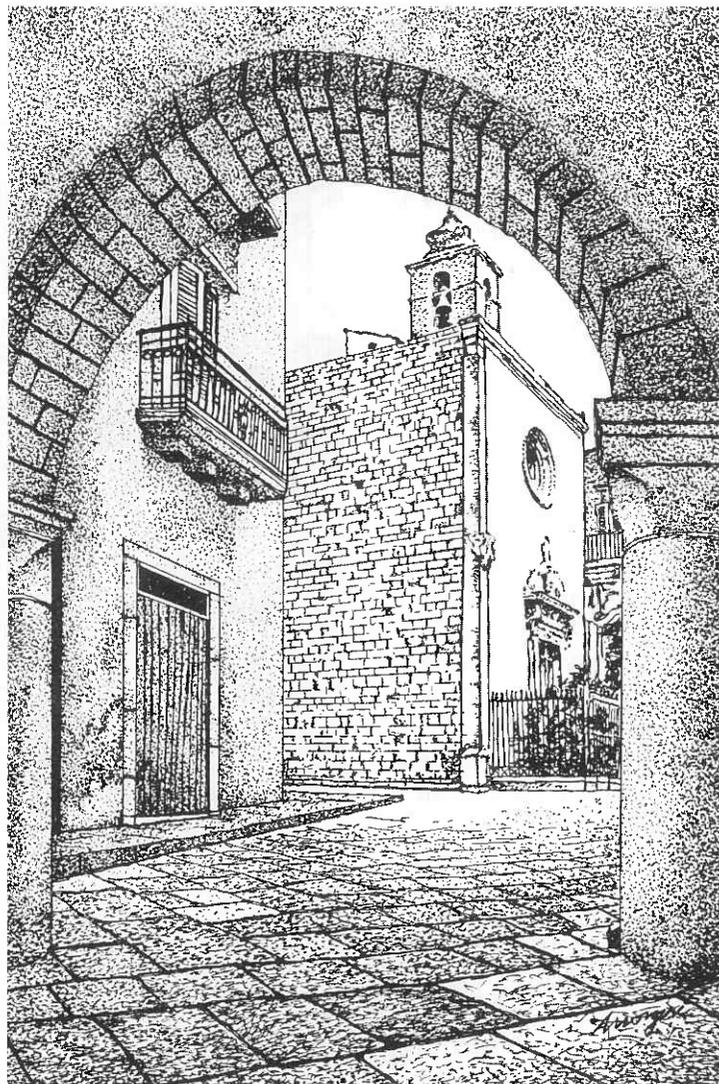
Essa è, così come dice la

Carta Pastorale della Caritas Italiana, «quell'organismo vivo che trasmette a tutta la comunità il richiamo pressante alle situazioni di povertà individuate e suggerisce forme concrete di condivisione».

Allora cosa è la Caritas Parrocchiale? Se non è un gruppo

(insieme di persone che perseguono lo stesso fine), quale ruolo occupa all'interno della Parrocchia? È facile essere ridotti ad «un gruppo caritativo» perché ben individuabile, quantificabile nelle sue entità e nelle sue forze. È più difficile, invece, essere sale della comunità, perché vuol dire esistere ma nello stesso tempo non farsi notare, sparire ma nello stesso tempo dare sapore ad un'intera comunità.

È questa, credo, la sfida sulla quale dobbiamo indirizzare i nostri sforzi per fare in modo che la Caritas Parrocchiale non si trasformi in un gruppo di persone, in aggiunta agli altri, ma possa essere l'anima della carità di tutti i gruppi parrocchiali. □



**Le Coppie animatrici dei gruppi famiglia aderenti o simpatizzanti di Azione Cattolica sono invitate a partecipare all'incontro di verifica del 1° tempo e di programmazione della seconda parte dell'anno associativo, che avrà luogo martedì 27 febbraio dalle ore 19 alle ore 20.30 presso il Centro diocesano di AC (Atrio Vescovile).**

## Trinità che adoro

**D**alla S. Congregazione per il clero è stato offerto a noi presbiteri un direttorio per il ministero e la vita dove al Cap. I «Identità del Presbitero» al n. 20 si legge: «alla luce di quanto già detto sulla identità, la comunione del sacerdote si realizza con il Padre, origine ultima di ogni potestà, con il Figlio, alla cui missione redentrice partecipa, e con lo Spirito Santo che gli dona la forza per vivere e realizzare quella carità pastorale che lo qualifica sacerdotamente.

Quindi alla luce delle relazioni che sgorgano dalla SS. Trinità ogni presbitero è in comunione con la Trinità, relazioni che si prolungano nella comunione della Chiesa come segno, in Cristo, dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (esortazione ap. post-sinodale «Pastores dabo vobis») di Giovanni Paolo II.

Al Cap. III del direttorio «formazione permanente» si legge che il sacerdote viene non solo «consacrato» dal Padre, «inviato» dal Figlio, ma anche «animato dallo Spirito Santo».

Le conclusioni che dobbiamo trarre dal direttorio sono, a mio modesto parere, tanto sublimi da incantare nella contemplazione del mistero anche i più reietti, se ci fossero, ciò che stento a credere!

Va aggiunto che la nostra predicazione deve avere per soggetto e predicato la SS. Trinità sull'esempio del Sommo Pontefice che non più tardi del 10 gennaio di quest'anno durante l'incontro con i fedeli convenuti nell'Aula Paolo VI disse «la triplice relazione di Maria con le persone divine è ribadita con parole precise anche nell'illustrazione del tipico rapporto che lega la Madre del Signore alla Chiesa».

È insignita del sommo uf-

ficio e dignità di Madre del Figlio di Dio e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo.

La Madre di Dio in prospettiva trinitaria così come viene espressa nella dottrina e nel culto cristiano accolga la nostra preghiera e la presenti alle tre divine persone perché Ella fu proclamata «beata» (Lc 1, 48) per «le grandi cose» (Lc 1,

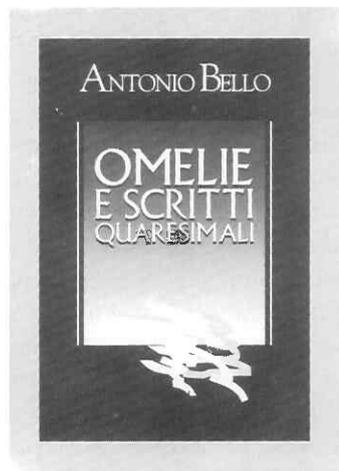
49) che l'Onnipotente ha fatto in Lei per l'umanità «ricordandosi della sua misericordia» (Lc 1, 54).

Queste considerazioni che ho voluto illustrare sul glorioso settimanale «Luce e Vita» impegnino noi presbiteri e tutti i fedeli cristiani a meditare sulla dottrina secondo cui l'uomo redento diventa un «Teoforo» cioè un portatore di Dio o un «Pneumoforo» cioè portatore dello Spirito.

Un sacerdote



Nostra Signora della Trinità.



È disponibile il 2° volume degli «Scritti di Mons. Antonio Bello» *Omellerie e scritti quaresimali.*

Puoi richiederlo presso la Redazione di «Luce e Vita».

**Spiritualità** 

**«Si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi»**

**I**l dramma dell'uomo contemporaneo risiede nel fatto che alla pretesa di arrogante autosufficienza, accompagna una coscienza insensibile al peccato.

La prima Domenica di Quaresima ci pone di fronte all'essenza stessa del peccato descritto nel libro della Genesi. Un peccato che a noi sembra ben poca cosa, ma facciamo attenzione, esso costituisce la radice di ogni peccato, e cioè l'ergersi dell'uomo a misura di tutte le cose. E se in quella descrizione troviamo il peccato come nascosto in un seme, quel seme continua, purtroppo, a fruttificare e ad espandersi. Un peccato che fa rivoltare così tanto l'uomo contro Dio fino a crocifiggere il Figlio di Dio.

Ancor più grave del peccato è l'insensibilità al peccato; questa infatti più volte è stata stigmatizzata nella Bibbia, tanto da far dire al profeta Isaia che il popolo ha occhi e non vede, parole che Gesù stesso riprende nella sua predicazione. Forse non ci accorgiamo più della nostra nudità e questo è il dramma che soffriamo.

Il tempo di questa Quaresima sia vero tempo di deserto dell'anima. Capace di farci aprire gli occhi e scoprirci indifesi e indegni nella nudità della nostra coscienza.

Non è facile guardarsi dentro, ma è il primo passo da compiere.

## Verso l'XI Giornata Mondiale della Gioventù

# Un puzzle per far festa

**D**opo aver conosciuto la storia della Giornata Mondiale della Gioventù e le sue finalità e aver rispolverato gli archivi diocesani, è arrivato il momento di sentire la viva voce dei protagonisti delle feste del '90/'91.

Indossati allora mantello, pipa e cappello alla Sherlock Holmes abbiamo trovato gli alibi, che nel '91 portarono i nostri amici Giuseppe, Francesca e Claudio a partecipare alla Giornata della Gioventù, tenutasi a Terlizzi e Giovinazzo.

Ecco cosa ha scoperto il nostro inviato Watson...

**Giuseppe, ricordi qualcosa di quella giornata svoltasi a Terlizzi il 7 aprile 1990?**

Certo! È stato un momento molto forte, significativo per la mia vita di giovane. Innanzitutto in quell'occasione ho respirato cosa vuol dire essere diocesi. Vedere tanti ragazzi, giovani, delle quattro città convenire insieme, ritrovarsi attorno al Vescovo, pregare, riflettere, camminare, cantare e divertirsi ha acceso il cuore di entusiasmo.

**Che cosa significa essere protagonista della Giornata Mondiale della Gioventù?**

Mi ha aiutato a capire e a vivere il mio ruolo nella Chiesa. Siamo noi la Chiesa, questa realtà non astratta ma concreta, siamo noi con gioia e impegno a dover rendere sempre più visibile al mondo Gesù Cristo. Il non appartenere ad essa in modo meramente formale, anagrafico, ma il vivere la Chiesa da protagonisti.

**«Io sono la vite, voi siete i tralci». È il titolo del messaggio del Papa ai giovani per quella giornata. Cosa dice a te giovane?**

Essere tralci vivi nella Chiesa-vigna significa innanzitutto essere in comunione vitale con Cristo-vite. A questo proposito ricordo il grande puzzle che costituiva il fondale della festa. Quei tasselli che man mano si aggiungevano erano tanti uomini e donne che uniti insieme formavano il volto di Gesù. È vivere la propria vita in sintonia con il Vangelo. Testimoniare ogni giorno che Cristo è risorto e mi ama.

**Francesca, cosa ricordi di quel 23 marzo 1991?**

Ricordo, in particolar modo, l'incontro di preghiera, che si tenne contemporaneamente nelle diverse chiese di

Giovinazzo. Non avevo mai visto una chiesa completamente piena di giovani. Di solito anche la Domenica a Messa, di giovani se ne vedono pochi. Quel giorno però, quella chiesa sembrava aver sostituito gli innumerevoli «muretti», dove la sera noi giovani ci incontriamo.

**Claudio, tu invece come hai vissuto quella Giornata?**

Premetto di non essere uno di quei frequentatori assidui dell'AC, a parte questo però, occasioni di vita quali sono le Giornate della Gioventù non me le sono fatte scappare mai. Quello che più mi colpì di quel giorno fu il concerto per la Pa-

ce del gruppo GEN «I Ponti».

Vado spesso ai concerti ma ascoltare musica giovane ed impegnata in una chiesa crea un effetto particolare. Mi sentii coinvolto non solo fisicamente ma anche spiritualmente. Ricordo che fissavo continuamente la volta della chiesa di S. Agostino, scoprendo in ogni particolare e sfumature di colore qualcosa di diverso. Pur frequentando quella chiesa, mi resi conto di non conoscerla affatto, così come non conoscevo veramente la grande Chiesa dei giovani, che quel giorno mi stava parlando e mi chiedeva qualcosa: «L'impegno per la Pace».

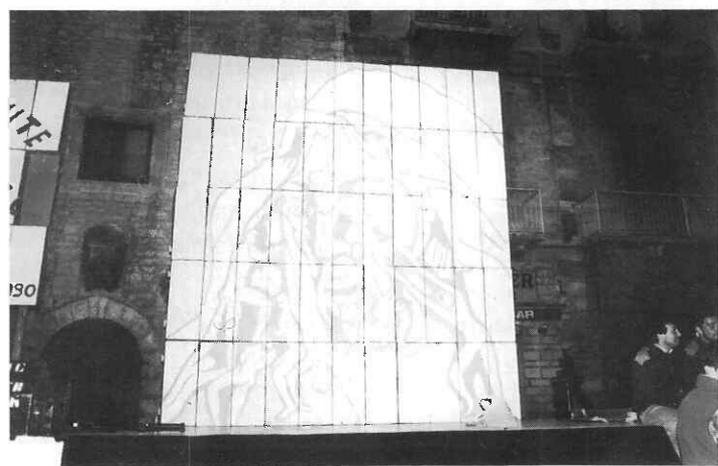


## «Giovani, non abbiate paura di essere santi!»

**I** messaggi del pontefice per la V e per la VI giornata mondiale della gioventù sono profondamente commessi fra loro.

«Io sono la vite, voi i tralci», messaggio del 1990, verte sul ruolo dei giovani all'interno della Chiesa. Da Cristo-vite si espandono «I tralci vivi» della Chiesa, i giovani. Giovanni Paolo II insiste sulla partecipazione sempre più ampia dei ragazzi alle attività ecclesiali. Ormai essi non si accontentano più di una appartenenza formale alla Comunità cristiana, ma mettono a disposizione i loro «talenti» e la freschez-

za di nuove idee nelle attività parrocchiali e diocesane. Questo messaggio mette i giovani credenti dinanzi ad una grande occasione da cogliere al volo: svecchiare l'istituzione ecclesiastica! Soltanto le forze fresche e generose della gioventù possono trasformare la Chiesa burocratizzata in Chiesa viva. Sicuramente i giovani desiderano una Chiesa che sia soprattutto comunità di accoglienza e servizio, realtà coerente e trasparente sul territorio, punto di riferimento saldo e rassicurante per i «drop out», «i caduti fuori», gli emarginati, insomma.





# Incontri IN Diocesi

MARZO '96



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

#### INCONTRI VICARIALI

feb. 26 Terlizzi: ore 16, presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo.

feb. 27 Molfetta: zona A e B, ore 10, in Episcopio.

feb. 28 Molfetta: zona Levante e Ponente, ore 10, in Episcopio.

feb. 29 Giovinazzo: ore 20.30, presso la Parrocchia Immacolata.

mar. 2 Ruvo: zona A e B, ore 11, presso la Parrocchia S. Famiglia.

mar. 6 Presiede il Consiglio Episcopale.

9 Tratta sul pool radiofonico il tema: «Fede».

16 Ordinazione Sacerdotale di 2 sacerdoti e 4 diaconi presso "Casa Betania".

17 S. Domenico, Ruvo: conclude la Via Crucis.

23 Presiede la Tavola rotonda presso il Teatro S. Giuseppe su Filippo Smaldone.

24 Cresima S. Giuseppe a Giovinazzo.

26 Detta il Ritiro Spirituale ai Salesiani.

28 Incontro Operatori C.A.S.A.

### CARITAS Terlizzi

#### CORSO DI SENSIBILIZZAZIONE AL VOLONTARIATO IN CARCERE

Sabato 2 marzo

##### "Realtà carceraria minorile"

Rel.: Dott.ssa Salvemini, Educatrice Fornelli  
Rel.: Dott.ssa Fontana, Serv. sociale Minorile

Sabato 16 marzo

##### "Ordinamento penitenziario"

Rel.: Dott.ssa Mignolo, Magistrato di sorveglianza

##### "Realtà esterna al carcere - C.S.S.A."

Rel.: Dott. Petralla, Direttore C.S.S.A.

##### "Realtà nel supercarcere di Trani"

Rel.: Dott. Bolumetti, Direttore carcere Trani

Sabato 23 marzo

##### "Rapporto interpersonale con i detenuti"

Rel.: Isp. Colucci, Polizia Penitenziaria

Rel.: Dott.ssa Belviso, Criminologia

Rel.: Dott.ssa Pellegrini, Educatrice carcere Trani

Rel.: Ass. soc. C.S.S.A.

Rel.: Dott. Monterisi, Resp. sanitario carcere Trani

Sabato 30 marzo

##### "Il trattamento penitenziario"

Rel.: Isp. Esposito, Polizia Penitenziaria

Rel.: Dott. Loiodice, Scuola Elementare - carcere Trani

Rel.: Dott. Campanale, Corsi prof. carcere Trani

Rel.: Dott. De Benedictis, Scuola media carcere Trani

Rel.: Dott. Signorile, Criminologo

### DOMENICA 24 MARZO

GIORNATA  
NAZIONALE  
DEI MARTIRI  
MISSIONARI

### Sabato 30 marzo

GIORNATA  
MONDIALE  
DELLA GIOVENTÙ

appuntamento a Giovinazzo

# Itinerario Quaresimale per Giovani

## "Un cuore nuovo"

→ Temi degli incontri presieduti dal Vescovo: ←

1. Il figlio prodigo... ovvero la nostalgia della casa paterna.
2. Il Padre... ovvero l'Amore che supera la giustizia.
3. Il figlio maggiore... ovvero "il giusto" non convertito.
4. "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro".

→ Calendario degli incontri: ←

**Molfetta:** Cattedrale  
28 febbraio - 6 - 13 - 20 marzo - ore 19,30

**Ruvo:** Concattedrale  
26 febbraio - 4 - 11 - 18 marzo - ore 19,30

**Giovinazzo:** Parr. S. Domenico  
29 febbraio - 7 - 14 - 21 marzo - ore 19,30

**Terlizzi:** Parr. S. Maria di Sov.  
27 febbraio - 5 - 12 - 19 marzo - ore 19,30

## Azione Cattolica Diocesana

### Ritiri cittadini Settore Adulti

- 27 febbraio Ruvo, presso Parrocchia S. Giacomo, ore 18.  
29 febbraio Terlizzi, presso Parrocchia Crocifisso, ore 18.30.  
7 marzo Molfetta, presso Seminario Vescovile, ore 18.45.  
12 marzo Giovinazzo, presso Chiesa S. Francesco, ore 18.45.

3 marzo Convegno diocesano Educatori ACR, presso Auditorium "Don Tonino Bello",  
Parrocchia Immacolata - Giovinazzo dalle ore 8.30 alle ore 17.

23 marzo Scuola di base per neo-educatori A.C.R.

27 marzo Consiglio diocesano, presso Centro diocesano, ore 18.30.

### Uffici diocesani

1° venerdì: U.L.D. - «Fotografi e fioristi al servizio della liturgia» a Terlizzi.

8 venerdì: U.C.S. - Collabora con la Commissione regionale alla tavola rotonda che si terrà a Bari su «La donna e i mass-media» con l'intervento della giornalista Sangiorgi.

U.C.D. - 3° Incontro programmazione per città: a Molfetta giovedì 14; a Ruvo martedì 19; a Giovinazzo mercoledì 20; a Terlizzi giovedì 21.

25 lunedì: U.C.D. - Giornata di Spiritualità e consegna attestati della S.F.T.B.

25 lunedì: U.P.F. - Scuola per Operatori Pastorale Familiare.

### Clero

15 venerdì: Ritiro Spirituale presso la Casa di Preghiera - Sovereto.

### Confraternite

ARTICONFRATERNITA DI S. STEFANO  
MOLFETTA

Dal 22 al 28 marzo - ore 18.30: Liturgia della Parola di Dio e Settenario in onore di Maria SS.ma Addolorata.

## UFFICI DI CURIA

orari di apertura - tel. 9971424

### Cancelleria

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

### Ufficio Liturgico

mercoledì 9 - 12

### Ufficio Caritas

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

### Ufficio Pastorale Scolastica e IRC

lunedì 18 - 20

### Ufficio Tecnico Amministrativo

martedì - giovedì - venerdì - sabato  
mattina 9,30 - 12  
pomeriggio 16,30 - 18

### Ufficio Economato

martedì - giovedì - venerdì  
mattina 9 - 12,30  
pomeriggio 16,30 - 18  
Tel. e Fax 9349075

### Ufficio Catechistico

martedì 18 - 20

### Ufficio Confraternite

martedì 9,30 - 12

### Ufficio Comunicazioni Sociali

martedì 11 - 12

### Archivio Diocesano

giorni feriali previo accordo

### Ufficio Missionario

lunedì - giovedì 19 - 20

### Ufficio Tecnico Giuridico

Tel. 9974137 - Fax 9976139  
giorni feriali 9-13 17,30-21

### Religiose

17 domenica: Ritiro Spirituale presso l'Istituto SS. Nome di Gesù con l'aggiornamento sulla prossima beatificazione di Filippo Smaldone.

*Forse i giovani vogliono che la Chiesa non pecchi di neutralità, ma porti avanti in ogni circostanza i valori della libertà, della verità, della giustizia e della pace.*

*È perfettamente sequenziale a ciò il messaggio del 1991: «Avete ricevuto uno spirito da figli». In occasione della VI giornata mondiale della gioventù, il Papa s'interroga sul significato della vocazione cristiana per i giovani e lancia un appello provocatorio (che già aveva pronunciato sul monte Gozo, a Santiago di Compostela) «Giovani, non abbiate paura di essere santi!».*

*La santità, un concetto improponibile in una società strutturata sul profitto, sempre più frammentata nei sentimenti e nei valori, aleggiante nella vacuità e nella vanità. Eppure diventare santi è possibile: già sentirsi «tralci vivi» della vite-Cristo ed impegnarsi a scoprire il proprio «spirito da figli» è un passo avanti verso la santità.*

*Infatti la filiazione con Dio implica la capacità di amare intensamente i fratelli ed assumersi l'impegno di costruire una società più giusta e solidale. Perciò, in conclusione, i giovani devono accogliere il dono di uno «Spirito da figli» e devono metterlo a frutto concretamente, partecipando alle grandi sfide del proprio tempo e cercando di costruire la civiltà della giustizia e della pace. Soltanto in questa maniera, potranno essere «i tralci vivi» che rivitalizzano la Chiesa un po' invecchiata e affaticata dal peso di tanti secoli di vita.*

## Don Elvio Damoli è il nuovo Direttore della Caritas Italiana

*Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale ha nominato nuovo Direttore della Caritas Italiana don Elvio Damoli, attuale direttore della Caritas diocesana di Napoli. A lui abbiamo rivolto alcune domande inerenti al suo nuovo servizio a favore della Chiesa italiana.*

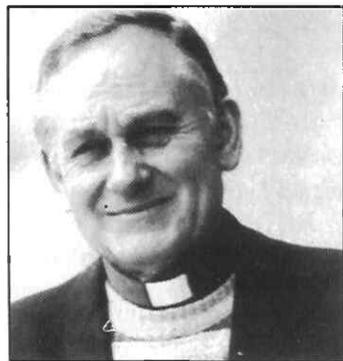
**D**on Damoli, scorrendo il suo curriculum, colpisce la sua lunga attività a Napoli, città del sud ricca di luce ed umanità ma anche di tante ombre. Che peso e ruolo avrà questa precedente esperienza nel suo nuovo incarico di direttore della Caritas Italiana? E, soprattutto, cosa significa passare dalla guida di un organismo diocesano ad uno che, sempre nell'ambito della pastorale della carità, parla a tutta la chiesa italiana?

L'impatto con la città di Napoli, i suoi problemi e con tutta la Diocesi partenopea, nella mia vita, è stato determinante. Un impatto che in me ha esercitato un grande interesse ma ha determinato anche un rapporto di reciprocità: ho imparato e ricevuto molto. L'esperienza di Napoli è l'esperienza di una metropoli con tutte le contraddizioni, i disagi, le povertà e i grossi problemi che questa comporta. Tutto ciò significa e presuppone anche il doversi continuamente confrontare non solo con la propria Chiesa locale, ma anche con la città, le istituzioni, il mondo amministrativo e politico. Il lavoro a Napoli e in Campania, in particolare dopo il terremoto del 1980, mi ha offerto l'opportunità di cono-

scere ed avvicinare molte Caritas diocesane: mi pare che ci troviamo accomunati da molti problemi. Il nuovo incarico di direttore della Caritas Italiana mi onora grandemente ma allo stesso tempo suscita in me timore ed apprensione soprattutto al pensiero del ruolo e del peso pastorale e morale che la Caritas ricopre nella Chiesa d'Italia e anche in riferimento a coloro che fino ad ora ne sono stati magistralmente alla guida, Monsignor Giuseppe Pasini e Mons. Giovanni Nervo. Il mio desiderio è quello di continuare nella linea che loro hanno tracciata e alla quale anche io sono stato formato, anche se riconosco che questo non sarà un compito facile. Quanto al passaggio dalla guida di un organismo diocesano a quello nazionale, certo le differenze sono molte e di diverso spessore e questo mi preoccupa certamente. Mi conforta però la considerazione che, pur in dimensioni diverse, si tratta di un organismo pastorale, che ha il compito di operare nella dimensione della carità evangelica e che come Chiesa dovrà esprimere il suo amore preferenziale per i poveri.

**Il carcere costituisce da molti anni il suo ambito di testimonianza privilegiato: è tuttora cappellano nel carcere di Poggioreale e direttore di una casa di accoglienza per ex-detenuti. Immagino che nella sua esperienza la chiamata evangelica alla carità abbia coinciso tante volte con volti e nomi di detenuti...**

Il carcere è stato per me ambito privilegiato della mia esperienza pastorale e mi ha dato molto. Nel carcere non si



incontrano uomini con la maschera ma volti genuini di persone che esprimono piccoli e grossi problemi e tanta sofferenza. È in questi luoghi di sofferenze ed emarginazione degli uomini e nell'intrecciarsi di queste vicende o tragedie che si impara a leggere e capire il Vangelo, come io ho imparato a fare nel carcere. Ricordo come il mio primo impatto con le vicende personali e familiari dei detenuti — ne passano ancora circa 25 mila all'anno a Poggioreale — mi ha portato necessariamente a conoscere Napoli e i suoi quartieri, le sue periferie e i suoi problemi. Mi ha fatto sentire il bisogno di coinvolgere il volontariato, di suscitare l'interesse e l'impegno delle parrocchie e delle altre realtà sul territorio, non ultima la Caritas. La vita di famiglia in una casa di accoglienza e il contatto continuo con storie vive e problemi non possono lasciarti indifferente ma ti coinvolgono perché ti appartengono, entrano nella tua vita come una seconda natura, un modo di essere e di vedere e trattare le persone. Per il cristiano può esistere sì il fenomeno e il dato statistico della povertà, ma solo perché indicativo del dato evangelico, ossia la consapevolezza che lì dentro esiste una persona che soffre e che deve essere aiutata e sanata: è il mandato evangelico della carità.

**Veniamo ai contenuti e agli obiettivi del suo mandato come direttore della Caritas Italiana, l'organismo della Cei deputato alla pastorale della carità nella chiesa e nella società italiana. Lei ne assume la guida all'indoma-**

(continua a pag. 6)

### Quaresima giovani '96 UN CUORE NUOVO

1° incontro:

**Il figlio prodigo... ovvero  
la nostalgia della casa paterna - Lc 15, 11-20**

<b>Ruvo:</b>	26 febbraio	Concattedrale, ore 19.30
<b>Terlizzi:</b>	27 febbraio	Parr. S. M. di Sovereto, ore 19.30
<b>Molfetta:</b>	28 febbraio	Cattedrale, ore 19.30
<b>Giovinazzo:</b>	29 febbraio	Parr. S. Domenico, ore 19.30

(da pag. 5)

## ni del Convegno ecclesiale di Palermo: come sarà la Caritas Italiana del dopo Palermo?

Non ho idea di come sarà la Caritas Italiana dopo Palermo, non ho ancora preso contatti con gli attuali responsabili. Penso però che la Caritas Italiana abbia già iniziato una sua riflessione sul dopo Palermo. Le linee direttive dovranno nascere dal Consiglio Nazionale, dall'apporto e dalla riflessione delle Caritas diocesane, dalla Presidenza. Certo che il Con-



vegno di Palermo ha tracciato per tutta la Chiesa italiana le linee e le prospettive per il futuro di una Chiesa che si incammina verso il 2000. Anche la Caritas si dovrà impegnare e dovrà promuovere interesse ed impegno nelle Caritas diocesane. D'altra parte siamo tutti in attesa del documento finale che la Cei sta preparando e che verrà pubblicato nel mese di maggio. Una cosa è certa, il Vangelo della carità e la scelta preferenziale per i poveri sono temi che alla Caritas appartengono per natura, come pure il compito dell'animazione e promozione della carità in tutte le comunità cristiane, compito che le è stato affidato, quale organismo pastorale, dalla chiesa. Palermo costituisce un segno, un'occasione di incontro delle chiese alla ricerca del vangelo della carità per una nuova società in Italia. Ma il vangelo della Carità non può costituire solo occasione di un convegno perché è il mandato di Gesù per tutta la chiesa. Attende perciò la sua attuazione, proprio attraverso la scelta preferenziale degli ultimi. □

## Le nuove religioni: un pasticcio di sentimenti

di Carlo Climati

«New Age» significa «Nuova Era». Ovvero, l'età dell'Acquario, che dovrebbe prendere il posto dell'epoca cristiana. Come per tutte le sette, il successo di questo fenomeno si deve soprattutto all'uso di un linguaggio amichevole e rassicurante, ricco di parole seducenti ed ingannatrici.

I seguaci dell'età dell'Acquario annunciano l'arrivo di un'epoca di «pace», «felicità» e «benessere». Tutti concetti espressi nella canzone-simbolo della Nuova Era, «Aquarius», dal famoso musical «Hair». Il testo dice: «Armonia, lealtà, chiarezza, simpatia, luce e verità... Nessuno ne sopprimerà la libertà. Nessuno ne imbavaglierà lo spirito».

Sono, quindi, le parole l'arma vincente del New Age. Parole «positive» e confortanti, utilizzate con lo scopo di fare breccia nel cuore dello stressato uomo di oggi. Non sempre, però, l'uso «acquariano» di certi termini corrisponde al loro reale significato. Spesso, si tratta solo di specchietti per le allodole.

Pensiamo, ad esempio, alla parola «spiritualità», molto sbandierata dai seguaci del New Age. Si tratta di una spiritualità piuttosto confusa, basata sul sincretismo e sulla perdita di ogni precisa identità religiosa. Nel New Age, infatti, le differenti fedi vengono mischiate e banalizzate.

Secondo gli acquariani, tutte le religioni si equivalgono e devono essere utilizzate. Ma ciò non ha nulla da spartire con l'ecumenismo o con la sincera ricerca di un dialogo con gli altri. Predicando l'uguaglianza delle religioni, i seguaci del New Age vogliono semplicemente creare un clima di relativismo morale. Il loro obiettivo è abbattere il concetto di «verità oggettiva». In che modo? Dicendo che una religione vale l'altra. E quindi, che una verità equivale all'altra.

Di conseguenza, l'uomo rifiuta Dio e diventa Dio lui stesso. Proprio come è scritto nella Bibbia, quando il serpente tenta Adamo ed Eva invitandoli a «diventare come dei». Si tratta di concetti tipici della filosofia New Age, che ripropone l'idea dell'uomo come divinità assoluta. Ecco perché le parole utilizzate dagli acquariani assumono spesso un significato ingannevole. Il termine «libertà», ad esempio, diventa «Fai ciò che vuoi». La «tolleranza», nel New Age, non è altro che un trucco per spingere l'uomo a tollerare tutto. Anche il male oggettivo. E la «spiritualità» diventa una specie di «frulla-

to misto» delle religioni, che conduce al relativismo.

Per queste ragioni, Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato come il linguaggio ingannevole degli acquariani riesca ad influenzare perfino certi ambienti cattolici: «Le idee del New Age, alcune volte, penetrano nella predicazione, nella catechesi, nei seminari di studio e nei ritiri. E quindi influenzano anche cattolici praticanti, che forse non sono consapevoli dell'incompatibilità di queste idee con la fede della Chiesa».

Attraverso certe «parole magiche», dunque, il New Age tenta di inserirsi nei differenti ambienti del mondo moderno.

«Pace», «benessere», «tolleranza», «fratellanza», «solidarietà», «libertà» sono le chiavi d'accesso utilizzate per catturare l'attenzione delle persone. Ma l'obiettivo degli acquariani è uno solo: rifiutare Dio e divinizzare l'uomo. Infatti, un altro popolarissimo slogan del New Age afferma: «Noi siamo Dio».

Nulla, perciò, sembra cambiato dai tempi di Adamo ed Eva. L'uomo è riuscito ad andare sulla Luna, ma le tentazioni del serpente rimangono sempre le stesse. □





## L'Arciconfraternita di S. Stefano e il Vangelo della Carità

di don Antonio Azzollini

### Gli anziani a Ruvo

di Salvatore Bernocco

**I**l problema degli anziani non è solo un problema sociale. Configura una questione di coscienza delle più delicate ed urgenti.

Chiama in causa la responsabilità individuale, prima di agganciarsi ad un aggettivo («sociale») che talvolta appare astratto ed etereo, agevole scappatoia di inazioni e titubanze.

Certa retorica culturale e politica sembra disconoscere la prospettiva personale di ciò che è sociale, eleva la società ad ente metafisico, a totem, dimentica l'uomo concreto, verso il quale nutre, in fondo, profonda disistima. In questo senso, il problema della povertà non si affronta perché appare immane ed irrisolvibile, essendo problema sociale, percorso da mille complicazioni interagenti. Così il povero, persona in carne ed ossa, attende invano un sollievo tangibile.

Uno dei più gravi peccati odierni sta nell'astrazione intellettualistica dei problemi dell'uomo, che verrebbero arginati se solo fossero ricondotti a sua misura. Cosicché, il risolvere a livello locale una piaga diffusa costituisce un'azione sociale nel vero senso dell'espressione solo se ne trae beneficio l'uomo concreto, essendo la società un insieme di persone vive e vere.

La stessa coscienza ha un più puntuale parametro di verifica della sua adesione al bene. Rispetto al caso concreto ed individuale non si può invocare a scusante il macroscopico sociale, poiché, in quel frangente reale, il sociale è l'individuale, è la persona che ti sta dinanzi, quel

preciso volto, quegli occhi, quell'anima. Cristo stesso stabilisce la perfetta identità fra sé ed il più piccolo fra gli uomini (cfr. Mt 25, 40), lasciando intendere che si serve il Tutto nel servire l'infimo.

Per questa via, per la via minima, il problema sociale dell'anzianità viene ridotto a problema locale, più facilmente affrontabile e risolvibile (il problema degli anziani di Ruvo), e a limpida questione di coscienza.

Il caso della locale casa di riposo «Maria Maddalena Spada» è emblematico della tendenza ad innalzare spesse cortine fumogene, a nebulizzare le questioni, a contornarle di inutili sofismi, sfiancanti recriminazioni, opache soluzioni «socializzanti», che in sé non hanno nulla di autenticamente sociale perché, non risolvendo, non procedono nella direzione della persona reale.

Il commissariamento dell'IPAB può rappresentare un decisivo momento di verifica e di svolta, purché lo spirito con cui le forze politiche e sociali si confrontano sia quello giusto: la ricerca di una soluzione concreta e duratura, concepita semmai in un'ottica che miri alla riorganizzazione dei servizi sociali ed alla valorizzazione del ruolo del volontariato.

Se prevarrà la vocazione al bene comune presente nel patrimonio ideale di ogni forza politica, la questione IPAB si tradurrà in un segno di speranza ed in un contributo alle ragioni della vita, alla speranza ed alla vita bastando solo un concreto gesto di autentica carità.



**D**a un decennio l'istituzione statutaria «Bontà di S. Stefano» svolge un'attività caritativa benefica e silenziosa; iniziativa sorta non solo per volontà degli assistenti ecclesiastici ma degli stessi confratelli e consorelle che si interrogavano se una comunità di credenti fosse tale soltanto perché curava la devozione a Gesù sofferente e morto, il settenario in onore dell'Addolorata, e la processione del Venerdì Santo. Accanto alla devozione e alla tradizione mancava la dimensione della carità che caratterizza una comunità di credenti. Devozione e tradizione, sì, ma soprattutto la carità.

Ad arricchire questa attività, l'assemblea dei confratelli del 17 dicembre 1995 ha approvato la proposta di un «Centro di ascolto», curato da 9 persone tra confratelli e consorelle. Ha iniziato la sua attività il Mercoledì delle Ceneri, precisamente il primo giorno di quaresima, periodo durante il quale i confratelli sono invitati a riflettere sui dolori di Gesù e di Maria SS. Addolorata consacrati non solo nel segno sacro di alcune statue ma soprattutto vivo e visibile nel dolore dei nostri fratelli poveri che sono il Cristo Sofferente. Sì, il povero è Gesù sofferente: dal segno alla realtà. È il significato profondo del «Centro di Ascolto», che sarà aperto una volta alla settimana e precisamente il sabato dalle ore 19 alle ore 20.30 e consiste nell'accogliere e ascoltare i poveri, le loro necessità e venire incontro, per quanto è possibile, con la «bontà di S. Stefano» e se sarà necessario, facendo anche riferimento alle varie professionalità esistenti nell'Arciconfraternita.

Capisco che è più facile amare un Dio che comanda di fare l'elemosina e non un Dio che ti invita alla Condivisione.

Il cammino della carità non è facile: bisogna arricchirsi del coraggio dello Spirito Santo. Ad onore del vero questo concetto è vivo nell'Arciconfraternita di S. Stefano fino al punto che nell'ultima assemblea, di cui sopra, è stata accolta anche l'iniziativa del «Volontariato professionale». Consiste nel mettere a disposizione dei poveri *gratuitamente* la propria professionalità e specializzazione.

Tutta questa maturazione va a merito degli assistenti ecclesiastici e delle amministrazioni che hanno dimostrato sensibilità e intelligenza; ma soprattutto all'assemblea dei confratelli e delle consorelle approvando ed esprimendo concreta collaborazione.

Vorrei ricordare con gioia che anche la confraternita di S. Antonio in Molfetta svolge da tempo un'attività caritativa lodovole. E se tutte le confraternite, almeno le più importanti di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi si mettessero sullo stesso passo?

Non si può oggi più concepire una confraternita che curi soltanto la devozione. È ora di coniugare insieme devozione e carità.



# Recensioni



**CORRADO PAPPAGALLO,**  
**Torri e masserie fortificate**  
**a Molfetta, Mezzina, Molfetta,**  
1996, s.i.p., (Quaderni della  
Biblioteca Centro Culturale  
Auditorium, n. 10)

La prima cosa che sorprende a sfogliare questo nuovo lavoro di Corrado Pappagallo sono le immagini che mostrano lo stato di abbandono in cui versano le torri e le masserie dell'agro molfettese. E se è vero, come appare dalla descrizione dettagliata, che la maggior parte di esse appartengono a privati, è altrettanto vero che esse facendo parte del patrimonio culturale della nostra città devono essere considerate come veri e propri monumenti.

Purtroppo l'incuria delle istituzioni nei confronti di questo patrimonio lo sta facendo andare in rovina. Salvo poi a dichiarare i restanti ruderi dei monumenti nazionali.

A salvare queste vestigia dall'oblio, ci pensa ora Corrado Pappagallo. Egli con pazienza certosina, ha indagato in vari archivi alla ricerca di piccole notizie da mettere insieme per ricomporre la storia e le vicende di questi edifici.

Egli ne censisce 21 e di ognuno fa una dettagliata scheda. Ci informa sulla località e ci dà le coordinate geografiche.

Ci suggerisce l'itinerario per arrivarci e ci fa una descrizione dettagliata della torre in oggetto, infine ci riporta le notizie storiche riguardanti la torre stessa; queste sono ben documentate.

L'ultimo capitolo ci informa di altre torri ormai scomparse.

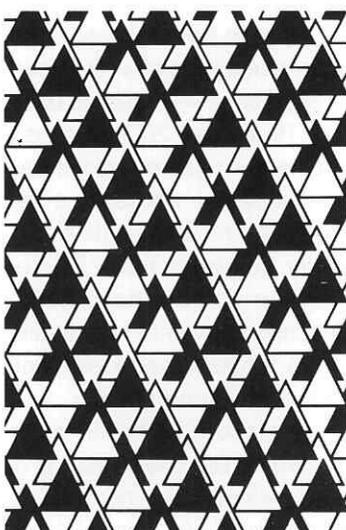
Lungi dal sostenere la tesi sempre propugnata che queste fossero state costruite per difendere la città, l'autore ci avverte nell'introduzione che queste case-torri erano costruite per la difesa degli «abitatori stabili dei campi da bande di malviventi, non organizzate per porre assedi».

Inoltre la presenza di una costruzione massiccia oltre ad assicurare la difesa, «conferiva prestigio e sicurezza al proprietario».

L'unica torre che faceva parte di un sistema di torri di vedetta-difesa è quella di torre Calderina.

Un libro questo che oltre a dare ragione storica di queste costruzioni, può essere usato dai più come ottima guida nella stagione primaverile per fare del sano agri-turismo. Se questo poi fosse incentivato anche dalle istituzioni locali forse questo patrimonio, seminascondito e sempre più cadente, potrebbe essere recuperato all'attenzione dei cittadini e dei turisti.

AD



**In Cammino con il Papa. La**  
**Visita di Giovanni Paolo II**  
**a Lecce 17-18 settembre**  
**1994,** Martano Editore, Lecce  
1995, s.i.p.

Il magistero itinerante di Giovanni Paolo II lo ha portato a compiere quasi settecento viaggi pastorali in tutte le parti del mondo. È il suo impegno per la nuova evangelizzazione che lo porta a raggiungere le persone nelle comunità locali.

Nella nostra terra il Papa c'è stato più volte. Cominciò Paolo VI con la celebrazione della Messa di Natale all'Italsider di Taranto. Ora si presenta quella che è stata l'ultima visita in ordine di tempo. Il Papa Giovanni Paolo II a Lecce. Il libro segue cronologicamente la visita e ci informa attraverso un ricchissimo apparato fotografico dei momenti salienti. Esso però non vuole essere solo una cronaca degli avvenimenti; si sofferma invece a riflettere sui vari momenti e a ricavarne il senso più profondo del messaggio pontificio

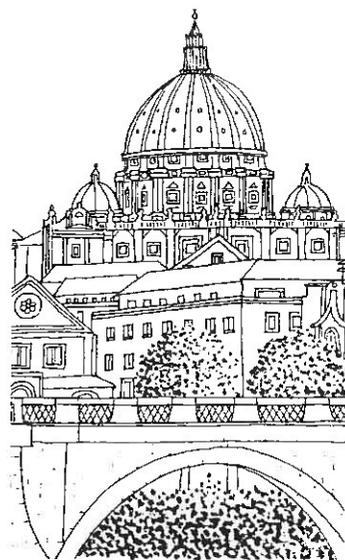
per Lecce e l'intero Mezzogiorno.

Come ci ricorda nella presentazione l'Arcivescovo Cosmo Francesco Ruffini «il Viaggio del Papa a Lecce è stato una grazia straordinaria per la chiesa, la città e l'intero Salento, ma è stata, soprattutto, una grazia specialissima per le singole persone, perché tutti, nessuno escluso, hanno potuto vederlo, ascoltarlo e comprenderne le ansie di giustizia; di spiritualità e di pace.

Di questo viaggio il presente volume conserva solo una flebile traccia, fatta di fotografie e di immagini, di discorsi e di pensieri, di frammenti di storia, che recano l'eco di una grazia eccezionale, dalla quale Lecce è stata folgorata».

E ha ragione l'arcivescovo quando conclude dicendo che «il più è scritto negli occhi e nel cuore della gente!»

Questo volume, però, serve a rinverdire la memoria di quegli entusiastici e pregnanti momenti che segnano la vita di un popolo.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,  
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale,  
Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso,  
Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
 Pubblicità inf. al 50%  
 Autor. Dirpostel - Bari  
 Direzione e Amministrazione  
 Piazza Giovene, 4  
 70056 MOLFETTA  
 Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
 religiosa per la pastorale  
 nella Chiesa di Molfetta -  
 Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
 Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Gli anziani, nuovi poveri della società

di Domenico Amato

**L'**attenzione ai poveri deve sempre caratterizzare l'agire del cristiano. Soprattutto in questo tempo di Quaresima bisogna essere ancor più attenti. Ma ai poveri che sempre di più incontriamo sui nostri passi, e che forse ci danno anche un po' fastidio — parlo dei tossicodipendenti, dei barboni, degli extracomunitari — dobbiamo aggiungere una categoria di persone che vivono al di sotto della soglia della povertà. Mi riferisco agli anziani i quali non fanno rumore, anche se vivono ordinarie esperienze di disperazione.

Questi nuovi poveri, purtroppo, sono costretti a sbarcare il lunario con misere pensioni, gravati da una serie di balzelli e tasse che non poche volte non sanno come pagare.

A questo si aggiunga che gli anziani sono sempre più indifesi e vulnerabili. Non è raro, infatti, venire a conoscenza di atti di violenza perpetrati nei loro confronti per poche migliaia di lire da parte di giovani sbandati, a volte anch'essi disperati.

Il problema più grave, però, e più diffuso è dato dalla solitudine di questi anziani, i quali si sentono abbandonati a se stessi.

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**La penitenza,  
 festa del  
 Cuore nuovo**

A pagina 5

**Insediato il  
 Consiglio  
 Pastorale  
 Diocesano**

A pagina 6

**L'affidamento  
 familiare e  
 la solidarietà  
 sociale**

# La penitenza, festa del cuore nuovo

Riscoprire il sacramento della penitenza

**Pubblichiamo, a partire da questo numero, la nota applicativa della esortazione quaresimale del Vescovo «Crea in me, o Dio, un Cuore puro», curata dall'Ufficio Liturgico Diocesano.**

La disinvoltura con cui molti cristiani si dispensano dal confrontare la propria vita con Dio, ha indotto il vescovo ad esortare la comunità diocesana «ad una grande purificazione e ad un energico rinnovamento»: cosa che dovrà avvenire attraverso la riscoperta del sacramento della penitenza, «sacramento che rende nuovo il nostro cuore».

Provvidenziale e assai significativa ci sembra la circostanza in cui l'esortazione vescovile «Crea in me, o Dio, un Cuore puro» giunge ai fedeli della Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi: la quaresima, «segno sacramentale della nostra conversione» e momento privilegiato della pedagogia divina, messa in atto dalla Chiesa per attirare i figli tra le sue braccia.

Ed è in questo contesto liturgico che l'esortazione viene ad assumere non solo valore paradigmatico del nostro essere in Cristo e nella Chiesa, ma dovrebbe diventare anche riferimento programmatico della nostra azione pastorale quaresimale. In tal senso, la presente Nota, indirizzata a tutti gli operatori pastorali, mira ad offrire alcune chiavi di lettura in vista di un fruttuoso uso del Rito della Penitenza e di una intelligente acquisizione dei contenuti dottrinali presenti nella esortazione quaresimale del Vescovo.

## 1. Confessio Fidei

Prima di «confessare», dovremmo «professare». E prima di dire i nostri peccati dovremmo scorgere l'alito pasquale della presenza divina che ci

ciato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra.

Questo comandamento che continua a valere per i figli nei confronti dei propri genitori, è opportuno che sia fatto proprio da tutta la comunità cristiana.

È una responsabilità che bisogna assumersi sia a livello di carità dossologica che a livello di carità politica. Cioè bisogna attivarsi subito perché le urgenze, i casi disperati, le tante difficoltà siano fronteggiate e risolte, affinché gli anziani non si sentano soli e abbandonati con le proprie difficoltà in questo scampolo di vita. E poi è opportuno che si prenda coscienza e si intervenga a livello legislativo perché non si gravi in maniera impietosa su questa fascia debole della società. □



raggiunge. Nella riscoperta del sacramento urge recuperare sempre di più la prospettiva teologica dell'incontro interpersonale con il Dio Trinitario che avviene attraverso la mediazione della Chiesa.

Il sacramento della penitenza è un evento pasquale. È la salvezza in atto, che ci permette di gridare a squarciagola «la bontà misericordiosa del nostro Dio» (Lc 1, 78).

Perciò, una catechesi che vuol essere attenta alla natura di questo sacramento, si adopererà anzitutto a indicarlo col nome più giusto, superando la valenza riduttivistica e antropocentrica, afflittiva e legalista presente nel termine *confessione* ed evidenzierà l'aspetto della gratuità salvifica espressa dal termine *riconciliazione* o *penitenza*: parole quest'ultime di chiaro sapore biblico che vedono come protagonista Dio e non l'uomo. Infatti, solo Lui sa compiere meraviglie. Solo Lui è capace di preparare per noi la festa del ritorno e della nuzialità ricreata.

Alla luce di questa denominazione più corretta, perché più biblica ed espressiva dell'intima natura del sacramento, esaltanti risuonano le parole dell'esortazione in cui l'invito alla conversione è premessa

fondamentale per una degna ed efficace celebrazione del sacramento:

«Prima che di un bisogno, la conversione è un appello, una chiamata di Dio. È Dio che suscita e colma il desiderio dell'uomo: Facci tornare, Signore, e noi ritorneremo» (Lam 5, 21).

Se nel nome è racchiusa la economia divina che previene ogni movimento dal basso, la Parola celebrata rivela invece l'irruzione di quel «nemo tam Pater, nemo tam Filius» (Tertuliano) che, in perfetta sinergia con lo Spirito, invita non solo alla penitenza ma offre il perdono e la grazia. Questo primato dell'azione di Dio è fortemente sottolineato dal Rito della Penitenza:

«È infatti la Parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio» (n. 17).

E come nella economia storico-salvifica «In principio» c'è sempre la Parola, così anche nella economia sacramentale, attuazione della prima «In principio» ci deve essere la Parola. Scultoree e decisamente propositive sono le parole del Rito della Penitenza:

«Il sacramento della penitenza»

(da pag. 1)

Basti pensare che a Terlizzi sono anni che aspettano l'apertura di una casa di riposo per anziani; e a Molfetta e Giovinazzo la situazione non è più rosea. Della situazione di Ruvo abbiamo già riferito dalle colonne di questo giornale.

Pertanto, avere una stanza dove vivere, pagarne l'affitto, trovare qualcuno che li assista diventano problemi insopportabili.

A tutto questo si aggiunga il fatto che la grande mobilità delle persone e delle famiglie non permette un aiuto da parte dei figli, quando questo non è rifiutato per altri motivi.

Allora, cosa fare?

Il comandamento onora tuo padre e tua madre, non è in disarmo, giacché come ci ricorda l'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini esso è asso-

za deve prendere l'avvio dall'ascolto della Parola di Dio, perché proprio con la sua parola Dio chiama a penitenza, e porta alla vera conversione del cuore» (n. 24).

La densità teologica e la categoria delle affermazioni sopra riportate devono indurre i ministri idonei a fare di esse una vera proposta progettuale, se si vuole superare quell'impoverimento del sacramento tanto deplorato. D'altronde, senza questo incontro personale con Dio mediante la forza del *verbum Dei* non si raggiungerà quel livello propriamente teologico che esige una *confessio fidei* all'interno dell'orizzonte salvifico-trinitario-ecclesiale.

L'invito a ritornare a Dio, la manifestazione del suo amore di Padre, la scoperta della vera natura del peccato in una struttura di alleanza, l'aprirsi di una nuova possibilità di vita nell'amore è legato all'annuncio attuale della Parola come avveniva nell'antica predicazione profetica, ripresa dal Battista e dallo stesso Gesù.

Perciò, durante l'intero itinerario quaresimale, si predispongono le celebrazioni penitenziali, «assai utili, nella vita dei singoli e in quella della comunità, per ravvivare lo spirito e la virtù della penitenza, e per preparare una celebrazione più fruttuosa del Sacramento». È chiaro: esse non vanno confuse con la confessione e la soluzione sacramentale.

La riscoperta del sacramento della penitenza non può non passare attraverso queste celebrazioni sollecitate dal Rito della Penitenza. L'uso frequente della via crucis e di altri pii esercizi della pietà popolare dovrebbero fare maggiore spazio a questo nuovo genere della pedagogia liturgica voluto dalla Chiesa, in vista di una nuova «mens» da acquisire.

Prepararsi al sacramento, lasciandosi illuminare dalla Parola e dal Cristo crocifisso «il segreto formativo della nostra vita cristiana», è garanzia di serietà e di stima per il dono offertoci a caro prezzo. □



## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI MARZO

«Perché in questa fase di preparazione all'anno 2000 si ravvivi nel popolo cristiano la coscienza del significato e del valore che il grande Giubileo riveste nella storia umana» (Papa).

«Perché gli uomini trovino in S. Giuseppe un esempio di vita in famiglia e nel lavoro» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**G**li occhi e le speranze degli uomini sono tutti rivolti verso il terzo millennio che sta per irrompere nella storia umana.

Si auspica il tramonto di tutte le inquietudini che hanno scavato solchi profondi nel tessuto sociale dei popoli e si formulano attese trepidanti verso un mondo migliore.

Certo il terzo millennio non potrà essere tutto luce nonostante le buone volontà degli uomini che saranno protagonisti di quell'arco della esistenza storica.

Purtroppo le ombre ci saranno sempre anche se vogliamo nutrire la speranza che un frammento dei versi di Victor Hugo raccolto da Julien Green nel suo romanzo possa trovare spazio di realizzazione segnando di ottimismo il pentagramma su cui può essere composta una sinfonia di amore universale e di pace.

L'Hugo così poetava: «Ogni uomo nella sua notte se ne va verso la luce».

Possa così marciare l'uomo nell'imminente secolo, non vinto dalla notte ma protendendosi verso squarci d'azzurro.

La chiesa si pone a servi-

zio di questa meta ed offre con il grande Giubileo posto come intercapedine tra due millenni un ausilio prezioso per inserire nelle «vene della storia» una infusione di fiducia e di slanci di generosità.

Ignacio Larranaga in un suo volume apre una finestra per far passare una ondata di spirituale vitalità ed offre in Maria di Nazaret, la Vergine silenziosa, il cuore di una madre universale che ammonisce e trepida perché l'uomo entri in una storia nuova: «Figliuoli miei, io conosco la strada: venite dietro di me. Fate come ho fatto io, percorrete la stessa via che ho percorso ed apparterrete al popolo dei beati: beati quelli che, nel cuore della notte, vanno verso lo splendore dell'alba».

È qui da scoprire il significato ed il valore del Giubileo che farà dono di una sconfinata ondata di grazia che purificherà e edificherà, perché «la notte» si trasfiguri in «alba».

Di Maria, come sempre nella storia, lo Spirito Santo vuol servirsi, perché il Giubileo raggiunga la sua splendida meta.

Spiritualità 

**“I discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore”**

**I**l mistero della trasfigurazione ci mostra Gesù splendente della gloria del Padre. Essa è l'anticipazione della gloriosa risurrezione del Crocifisso. E di fronte alla gloria di Dio l'uomo non può far altro che soccombere. Perciò i discepoli caddero con la faccia a terra.

Non è solo lo spavento di fronte a un grande prodigio, è anche l'atto di adorazione. È l'atto di prostrarsi nella polvere riconoscendo l'autorità di Dio.

Ad ognuno di noi è chiesto di scrutare e scorgere la gloria di Dio tra gli uomini. La Sua potenza all'opera nella storia. Riconoscere questa presenza ci permette di ridimensionare il nostro sogno di onnipotenza, quasi che la vita del mondo dipendesse dagli uomini. Infatti, la pretesa di onnipotenza è sempre in agguato; e se i potenti, veri o presunti, risponderanno del loro orgoglio a Dio, tutti noi dobbiamo renderci conto che la salvezza non potrà mai venire dal mondo e dagli uomini per quanto potenti essi siano. Perciò ogniqualvolta prostriamo la faccia davanti ai reucci non facciamo altro che ignorare che Dio è il Signore della storia.

Discernere la presenza gloriosa di Dio nella storia ci pone sempre in una condizione di timore, come gli apostoli di fronte a Cristo trasfigurato, perché in quella presenza scorgiamo il fascino tremendo della potenza di Dio. E solo davanti ad essa dobbiamo prostrarci con la chiara coscienza che Egli è il solo che ci scruta e ci conosce nell'intimo del nostro cuore.

AD

## Verso l'XI Giornata Mondiale della Gioventù

# Un ricordo dolce-amaro

**A**lla Festa della Gioventù del 1993 svoltasi a Ruvo è associato nella mia mente un ricordo dolce-amaro.

Un ricordo dolce perché la festa di Ruvo, come del resto tutte le feste di noi giovani, è stata un'esplosione di entusiasmo ed allegria e contemporaneamente un momento indispensabile di riflessione e preghiera: il piacere dell'incontro con gli altri giovani, lo striscione nel luogo dell'accoglienza, dove ognuno di noi poteva lasciare il suo messaggio più o meno serio, il momento in cui singolarmente abbiamo espresso il nostro pensiero sui temi importanti e le problematiche giovanili.

Un ricordo amaro, perché in occasione di quella festa abbiamo avvertito forte un'assenza a cui da tanto tempo non eravamo abituati: don Tonino non era in mezzo a noi impossibilitato dalla sua malattia.

Negli occhi di tutti mi sembrava di leggere il dispiacere misto alla consapevolezza che presto non l'avremmo più avuto tra noi.

Ma a riscuoterci da questo senso di amarezza è sta-

to come sempre, ancora lui, proprio don Tonino, presente attraverso le sue parole, potenti come sferzate che incitano all'entusiasmo nonostante tutto, lette da don Tommaso Tridente. Don Tonino, che ci ricorda che come giovani dobbiamo avere il coraggio di sognare e di impegnarci per realizzare i nostri sogni, non però quelli dell'autorealizzazione egoistica ma il sogno di una società di pace, centrata sulla dignità dell'uomo, che abbia come ideale regolativo la solidarietà, come capacità di uscire da sé per andare incontro all'altro.

Anche quella volta tornai a casa come si torna da quelli incontri speciali, con la gioia nel cuore per aver incontrato chi condivide i tuoi ideali ed aver riaffermato nella tua mente i valori per cui vale la pena di vivere e con la voglia di fare, di costruire, di cambiare.

Forse questa voglia e questa gioia hanno perso un po' di entusiasmo, ma non si sono affievolite in me come in tutti gli altri partecipanti e tentano sempre, anche oggi, di farsi impegno quotidiano. □

## Quaresima giovani '96 UN CUORE NUOVO

2° incontro:

**Il padre... ovvero,**

**L'Amore che supera la giustizia - Lc 15, 21-24**

<b>Ruvo:</b>	4 marzo	Concattedrale, ore 19.30
<b>Terlizzi:</b>	5 marzo	Parr. S. M. di Sovereto, ore 19.30
<b>Molfetta:</b>	6 marzo	Cattedrale, ore 19.30
<b>Giovinazzo:</b>	7 marzo	Parr. S. Domenico, ore 19.30

## «Un pieno di vita»

**V**Il Giornata Mondiale della Gioventù: festa dei giovani, ma anche di tutta la Chiesa, vera giovinezza del mondo.

Il Papa scommette sui giovani e rivolge loro questo invito: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo» (Mc 16, 15). Questo messaggio ricorda che gli ambiti di missione della Chiesa sono tanti, ma pochi sono coloro che si rendono disponibili all'annuncio, urgente nei nostri ambienti non solo in terre lontane. Ogni battezzato è, infatti, chiamato da Cristo a diventare suo apostolo nel proprio ambiente di vita e nel mondo; il Messia sceglie soprattutto i giovani, nonostante i limiti che ciascuno porta con sé, perché li ama e crede in loro.

Il mondo è, per la Chiesa contemporanea, terra di missione per i problemi che tormentano gli ambienti giovanili: la caduta dei valori, il dubbio, il consumismo, la droga, la delinquenza, ecc. Annunciare Cristo in questo ambiente significa soprattutto essere testimoni con la vita e con

la fede, attraverso l'impegno nel mondo.

Sempre legato al momento particolare vissuto dai giovani, caratterizzato da momenti di crisi e di stanchezza, di delusione e di opacità, è il tema dell'VIII Giornata Mondiale della Gioventù: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10). I giovani, attenti alle esortazioni del messaggio del Papa dovrebbero «coniugare» la vita insieme, quella vita che Gesù stesso elargisce con magnificenza.

Il mondo contemporaneo chiama la fede ad un confronto con tutti i movimenti culturali che si propongono all'attenzione dei giovani solo per appagare il desiderio, spesso confuso, di vita. Pertanto, i giovani cristiani devono sì tendere la mano ai loro coetanei, rispettando il «credo degli altri», ma senza abbandonare il proprio, imparando a vivere da cristiani consapevoli in una società complessa, proclamando Gesù, datore di vita. □

## Riempi di colori l'XI Giornata Mondiale della Gioventù

A tutti coloro che si sentono «vulcani di idee» ma anche a chi sa di non essere un «genio», il C.P.G. (Centro pastorale giovanile) offre la possibilità di mettere a frutto la propria fantasia.

In occasione della «Festa della Gioventù» che quest'anno per la nostra diocesi si terrà a Giovinazzo è stato bandito un **Concorso** che ha per tema la frase «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv. 6, 68).

Invia riflessioni, slogans, disegni o quant'altro questa frase ti suggerisce entro il 10 marzo a questo indirizzo: c/o Parr. Maria SS. Immacolata - 70054 Giovinazzo.

Tra tutti gli elaborati pervenuti sarà scelto quello che costituirà il «fondale» della Festa della Gioventù diocesana che si terrà il 30 marzo p.v.

Ti aspettiamo e buon lavoro.

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Il Consiglio Pastorale Diocesano

di Gino Sparapano

### La Chiesa evangelizza esistendo

«E siccome la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano...» (LG 1) possiamo veramente affermare con Don Donato che «la Chiesa evangelizza esistendo».

È stata una tra le provocazioni che il nostro Vescovo ha proposto durante l'incontro di insediamento del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), ribadendone le finalità: far esistere la Chiesa, promuovere, cioè, la corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio nell'annuncio della Parola, nell'azione di lode, nella vita di comunione.

Lungi dalla volontà di essere lo strumento dell'efficienza organizzativa, il CPD è chiamato ad un ruolo decisivo perché tutta la Chiesa particolare, proiettata verso il terzo millennio, riassume con rinnovato slancio l'impegno per la Nuova Evangelizzazione.

### Consigliare è opera di misericordia

Riferendosi a S. Tommaso, don Donato ha esortato il CPD a considerare il compito peculiare per cui è costituito: consigliare il Vescovo affinché si abbia una visione corretta della realtà in cui operare. E coniugare il verbo consigliare significa: comprensione della vita sociale ed ecclesiale; percepire il senso del consiglio come dono da richiedere nella preghiera; indagine e creatività, superando l'istintività; contemplare il volto di Gesù e della Chiesa che vogliamo.

Quattro aspetti ineludibili che danno senso e concretezza ad ogni esperienza di par-

tecipazione e di corresponsabilità ecclesiale.

### Perché avvenga un cambio della pastorale

Alle provocazioni di don Donato è seguito un nutrito confronto di auspici per il lavoro del CPD, inaugurando così quel clima di «Agàpe vissuta» che, prima di ogni proposta e iniziativa, deve esprimere l'atteggiamento fondamentale di un organismo ecclesiale di così alta corresponsabilità.

Alimentare l'entusiasmo comune. Consentire un'esperienza importante per ciascuno. Assumere la pedagogia dei piccoli passi. Dar voce ai bisogni veri e alle ingiustizie come anche agli imperativi morali rispetto ad avvenimenti importanti. Offrire un'opportunità importante per esprimere la corresponsabilità laicale. Porre la famiglia al centro di ogni progettazione pastorale.

### Una Chiesa «sotto sforzo» per la nuova evangelizzazione

Dunque è un CPD che ha tutte le carte in regola per avviare un percorso efficace di mediazione pastorale, nella consapevolezza che, come dice don Donato, l'essere Chiesa «sotto sforzo» significa recuperare le radici dell'essere Chiesa: porre al centro delle attenzioni Gesù e la sua Parola, annunciata con la testimonianza di vita.

Se «la Chiesa evangelizza esistendo», il CPD esiste funzionando come luogo di discernimento perché la lieta notizia di salvezza giunga a tutti. Tutto il Vangelo a tutto l'uomo. □

## I Consigli pastorali parrocchiali

a cura di Corrado Azzollini

Continuiamo la rassegna sui Consigli Pastorali Parrocchiali. Questa settimana abbiamo posto alcune domande a don Vincenzo Speranza, parroco della parrocchia S. Domenico di Ruvo.

**D**a circa un anno sono entrati in funzione i Consigli Pastorali Parrocchiali. La gente come ha accolto questo nuovo «imput» di coinvolgimento da parte della Chiesa locale?

Sono già da sedici anni in questa parrocchia, e come sono giunto, ho subito creato un gruppo di responsabili parrocchiali. Oggi questo gruppo, cambiato nelle persone, a causa del nuovo direttorio che ci ha indirizzato a delle votazioni, ha un nuovo Statuto ed obiettivi più precisi.

Abbiamo già tentato svariati modi per coinvolgere i cittadini della parrocchia, abbiamo persino letto i verbali delle assemblee in chiesa, ma con scarsi risultati.

Si pensi che il distretto della nostra parrocchia conta circa 4 mila abitanti. Solo 196 si sono presentati alle votazioni per il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Sono deluso di questi risultati. Si fa troppa fatica per far entrare questo modo di mediare con la comunità, per dare insomma, ma visione di una Chiesa Comunione.

**Quali sono stati i primi obiettivi del Consiglio Pastorale Parrocchiale, e quale è stato il lavoro svolto da esso perché questi obiettivi diventino realizzabili?**

Alla luce delle indicazioni pervenute dal Vescovo con il documento «Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia» il Consiglio Parrocchiale si è soffermato a lungo su questo problema e grazie all'aiuto di una sociologa, che si è offerta di collaborare, abbiamo deciso di mirare prima di tutto ad una conoscenza più completa del territorio.

Cercheremo di fare infatti, una mappa del livello sociale, economico e culturale degli abitanti del distretto, per poter creare degli operatori capaci di rispondere alle esigenze che un distretto numeroso e variegato come il nostro può avere. Dobbiamo cercare di avere strategie che sappiano portare il Cristiano ad una più completa conoscenza di sé e del messaggio di Cristo nel mondo.

**A quanto pare le difficoltà che state incontrando nell'avvicinare la gente al Consiglio Pastorale Parrocchiale è molta. Perché?**

Non è ancora presente nella gente una coscienza di comunità, ci sono molti organismi e pochi collegamenti. È per questo che occorre studiare il territorio, partire dal generale, per poter giungere ad un preciso obiettivo: famiglia, giovani, società. □





## L'affidamento familiare e la solidarietà sociale

di Maria Pia de Candia

L'affidamento familiare è un gesto di solidarietà sociale, un modo che ogni cittadino ha per offrire parte del proprio tempo quotidiano ad una causa sociale importante per la qualità della vita delle generazioni future.

Nell'attuale modalità di rapporto sociale e di convivenza sono sicuramente venute a mancare molte forme di solidarietà spontanea che esistevano in passato grazie al modo con cui le persone comunicavano tra di loro ed alla struttura delle famiglie (parentela vicina, famiglie più estese numericamente).

Un tempo era spontaneo il fatto che un bambino o un ragazzo, in caso di malattia dei genitori, di problemi di coppia od altro venisse accudito dai nonni, dai parenti o dai vicini.

Oggi ciò non è quasi mai possibile e per i bambini si debbono trovare altre soluzioni. Le risorse istituzionali che i servizi sociali hanno a disposizione per la tutela dei minori non sono spesso sufficienti ed idonee ai loro bisogni. Pertanto in quest'ultimo decennio si è cercato di sensibilizzare la cittadinanza al problema dell'affido di un bambino e già molte persone hanno fatto e stanno facendo l'esperienza.

Il concetto cui si ispira l'affidamento familiare parte dalla considerazione che il bambino, ogni bambino, ha necessità di un sistema armonico di rapporti affettivi. L'affido può essere realizzato per



bambini e ragazzi da zero a 18 anni anche se il tipo di affido è differente per durata e modalità e dipende dal bisogno cui deve rispondere.

Sono previsti affidi a tempo parziale e affidi a tempo pieno.

I primi si effettuano in casi di non particolare gravità della situazione del nucleo familiare d'origine che spesso presenta problemi di isolamento sociale, difficoltà organizzative o è incapace di essere punto di riferimento per il proprio figlio. Sono appoggi

pomeridiani per i compiti, aiuto al bambino in certe ore della giornata, oppure occasioni di vacanza o di weekend con la famiglia affidataria.

Negli affidi a tempo pieno, la famiglia affidataria accoglie stabilmente il minore presso di sé. Le difficoltà della famiglia di origine sono notevoli anche se la prospettiva è sempre il rientro del bambino nella propria famiglia in

eroga un contributo alle spese di mantenimento del bambino. Alla famiglia affidataria spetta il compito educativo e la risposta alla richiesta di disponibilità e di affetto del bambino.

Per l'attuazione di questa legge è necessario un profondo mutamento anche nella comunità, una comunità sociale che ha sempre privilegiato la delega dell'intervento sociale agli operatori, che non si è mai sentita chiamare in causa direttamente. La solidarietà in modo particolare quando si rivolge ai bambini esige necessariamente il coinvolgimento della comunità, perché solo la comunità può dare risposte appaganti alle domande di vita che i bambini e i ragazzi espongono.

È indispensabile anche un profondo mutamento nel modo di concepirsi come famiglia, superando quella immagine di famiglia chiusa, superando la ricorrente tentazione di familismo e riscoprendo una famiglia aperta alla solidarietà sociale, che può essere nell'ambito della stessa famiglia un elemento di coesione e di crescita.

Perché la famiglia possa svolgere il suo ruolo è necessario che rinunci ad essere una famiglia narcisistica, ripiegata su se stessa, una famiglia portata molto spesso a sviluppare più il tema della possessività che il tema della oblatività. Una famiglia che si apre così alla vita sociale, al disagio degli altri, diventa capace di essere compiutamente se stessa anche nei confronti dei propri figli.

Le famiglie che desiderano vivere l'esperienza dell'affido di un minore oppure approfondire il tema possono rivolgersi anche telefonicamente all'assistente sociale del SERVIZIO DI AFFIDAMENTO FAMILIARE del Comune di Molfetta il Mercoledì dalle ore 9 alle ore 12 e il giovedì dalle ore 5 alle ore 18 - assessorato alla socialità Corso Dante n. 110, tel. 8859521/9971367.

tempi che vengono stabiliti orientativamente all'inizio dell'esperienza.

### Una legge a tutela dei bambini

Il provvedimento di affido familiare è sancito e regolato dalla legge 184 del 1983 che tutela il diritto del bambino ad avere una famiglia e ad essere educato.

Il Servizio sociale pubblico, titolare dell'intervento e responsabile del progetto, stipula una polizza assicurativa per la responsabilità civile ed

# A proposito del presidenzialismo

di Angelo Depalma

Messa a tacere la polemica sulle riforme istituzionali con lo scioglimento delle Camere, resta diffuso tra la gente il desiderio di sapere qualcosa di più sul presidenzialismo alla francese di quanto sia stato fatto in confronti televisivi serrati tra politici diffidenti l'uno dell'altro.

In Francia dal 1962 il Presidente della Repubblica è eletto per 7 anni direttamente dal popolo con il sistema maggioritario a doppio turno. I suoi compiti principali sono uguali a quelli del Capo dello Stato italiano: essere garante della Costituzione e assicurare il regolare funzionamento delle istituzioni.

A questi si aggiungono, però, dei poteri che rendono il Presidente il vero grande responsabile della vita politica francese: nomina il primo ministro e, su sua proposta, gli altri ministri, che può revocare a suo piacimento; presiede il Consiglio dei Ministri.

Se si considera che il Parlamento in Francia si riunisce in due sessioni ordinarie soltanto (meno di 5 mesi in totale) per legiferare su poche materie di sua esclusiva competenza, si comprende l'importanza del potere regolamentare del Governo e, quindi, del Presidente della Repubblica.

Lo stesso presidente Mit-

rand riconosceva il «deficit di democrazia» insito nel sistema francese. Né è da sottovalutare la difficile «coabitazione» tra Capo di Stato e Primo Ministro, espressioni di maggioranze diverse. Tale situazione si è verificata in Francia, ma è stata superata grazie a Presidenti dalla forte tempra politica.

A questo punto si impongono alcune considerazioni.

— Con il termine presidenzialismo non si indica tanto un capo di stato eletto direttamente dal popolo, quanto la concentrazione di poteri nelle sue mani.

— È pura illusione considerare l'introduzione di un nuovo sistema di governo come la risoluzione di tutti i problemi del nostro Paese. Nessun sistema, anche tra quelli più democratici, è perfetto: Montesquieu metteva alla base del sistema repubblicano la *virtù*, da intendere sia come virtù politica che morale. E sembra che propria di quest'ultima l'Italia abbia maggiormente bisogno oggi.

— È assurdo pretendere di trasferire un sistema di governo da un Paese ad un altro: cultura, storia, tradizioni politiche diverse non lo consentono. Lo storico inglese Mack Smith ricorda un solo precedente:

dopo la seconda guerra mondiale le ex colonie britanniche in Africa importarono il sistema parlamentare inglese. Fu un vero fallimento; nell'arco di poche settimane dovettero ritornare sui loro passi.

— Modificare pochi articoli della Costituzione può comportare una alterazione dei difficili equilibri istituzionali con grave pericolo della democrazia: occorre, quindi, rivedere tutto il sistema, introducendo opportune garanzie.

— Non si può procedere alla riforma della Costituzione sull'onda dell'emotività o cercando di cogliere il momento favorevole attraversato da questa o da quella forza politica: nel giro di pochi mesi se ne potrebbero pagare le conseguenze in termini di ingovernabilità.

— L'art. 138 della Costituzione Italiana prevede che le leggi di revisione siano adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni, ad intervallo non minore di tre mesi, e siano approvate a maggioranza assoluta dei componenti nella seconda votazione. Tali leggi possono essere sottoposte a *referendum* popolare entro tre mesi dalla loro pubblicazione, tranne nel caso in cui le Camere le abbiano approvate a maggioranza di due terzi dei loro componenti.

Di qui discende la necessità di un'ampia convergenza di forze parlamentari che concordino sul progetto di riforma.

Ci saranno tali condizioni nel Parlamento che ci accingiamo a votare?



**Domenica 3 marzo** a Giovinazzo, nell'Auditorium don Tonino Bello presso la parrocchia Immacolata si svolgerà il Convegno diocesano degli educatori ACR.

Il tema trattato riguarderà «I ragazzi e il loro tempo», sarà presente la Responsabile nazionale dell'ACR **Stefania Sbriscia** che parlerà dell'ACR nel tempo dei ragazzi.

Il **4 marzo** alle ore 19 a Molfetta la casa editrice *La meridiana* è la redazione della rivista di Pax Christi *Mosaico di pace* hanno organizzato un incontro pubblico con padre **Alex Zanotelli**, missionario comboniano, direttore della citata rivista.

Padre Alex parlerà sul tema degli ultimi e delle povertà del mondo: «Il coraggio è il volto dell'utopia».



# Il Seminario Regionale ha settant'anni

di Francesco Sportelli

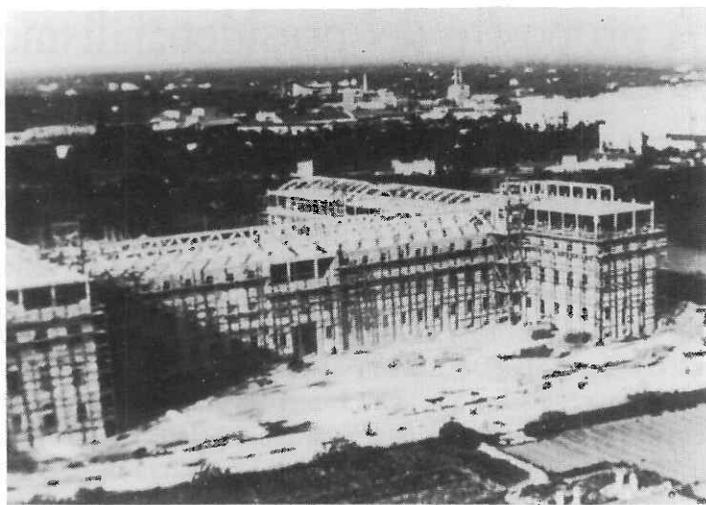
**S**ettant'anni fa veniva costruito a Molfetta il Seminario Regionale in soli dodici mesi: un miracolo, vista l'ampiezza e la solidità dell'edificio.

Il Seminario regionale era nato a Lecce nel 1908 e solo successivamente, nell'autunno del 1915, era stato spostato dai vescovi pugliesi in un luogo più centrale, Molfetta, vista la possibilità offerta dal vescovo di questa città, mons. Picone, di utilizzare i locali del proprio ampio seminario diocesano, e vista anche la disposizione romana che ordinava alle diocesi della Basilicata di far studiare in Puglia i loro giovani seminaristi.

La guerra mondiale, però, scompagina i piani: nell'agosto 1916 vengono requisiti il pian terreno e il primo piano del seminario e nel luglio 1917 tutto lo stabile del seminario è trasformato in ospedale. I seminaristi si trasferiscono a Terlizzi, presso la casa delle Ancelle del Santuario, e tornano a Molfetta solo nel maggio 1919. Passata la guerra i piccoli seminari della regione si riorganizzano e quindi a Molfetta il numero degli alunni cresce sempre più. È impossibile allargare il vecchio edificio messo a disposizione da mons. Picone, occorre costruirne uno nuovo e di grandi dimensioni.

Dopo un'ispezione di un funzionario ecclesiastico romano, il 12 maggio 1923 il papa Pio XI riceve il rettore del Seminario regionale, Giovanni Nogara, e gli comunica che verrà co-

struito un nuovo stabile per il seminario regionale di Puglia e Basilicata. Dove? Le precedenti scelte di Lecce e Molfetta erano state legate all'esistenza in queste città di edifici già precedenti e messi a disposizione. Ora, se ne deve costruire uno nuovo. Bari sembra la città più adatta, soprattutto al rettore Nogara, convinto sostenitore di questa ipotesi insieme a mons. Vaccaro, arcivescovo del capoluogo pugliese. Su incarico del papa i due ricercano nella periferia di Bari un'area fabbricabile, la trovano e nella primavera del 1924 si parla di «por mano ai lavori». Durante l'estate, però, a causa di varie circostanze, fallisce il tentativo di spostare il Regionale da Molfetta a Bari. Nel marzo 1924 infatti era morto l'arcivescovo Vaccaro, grande sostenitore del progetto e inoltre erano sorte difficoltà legali nell'acquisto del terreno. Molti vescovi pugliesi, poi, non volevano a Bari il nuovo seminario e, infine, i molfettesi, essendo contrari allo spostamento, insistentemente avevano supplicato il papa affinché il seminario rimanesse a Molfetta, offrendo ogni collaborazione per l'acquisto del terreno. Pio XI volle accontentare i molfettesi e nell'agosto 1924 un funzionario pontificio in 24 ore si reca da Roma a Molfetta, trova e acquista il terreno per la costruzione del nuovo seminario regionale. La prima pietra viene posta il 7 giugno 1925. Alla fine di ottobre 1926 i seminaristi del Regiona-



le traslocano dal seminario diocesano di Molfetta alla nuova sede. Il 6 novembre 1926 il nuovo seminario viene inaugurato solennemente.

L'ideazione e la costruzione del nuovo Regionale vengono curate direttamente dalla Congregazione dei Seminari che da Roma non solo sovvenziona economicamente l'opera, ma sceglie le imprese, i materiali, le decorazioni. L'edificio viene tutto progettato e realizzato da tecnici e artisti non pugliesi. Mons. Gaetano Malchiodi, di Piacenza, rappresenta il committente, cioè la Santa Sede, è un prelado dal carattere fermo, che non ammette repliche e perdite di tempo. Progettista e direttore dei lavori è l'ingegnere torinese Giuseppe Momo; l'impresa di costruzione è la Castelli di Milano. Lo scultore e il pittore vengono chiamati da Roma e anche parte dell'elemento operaio è forestiero. La ditta Castelli, già conosciuta a Bari per aver costruito il palazzo per La Rinascente in via Sparano, inizia sempre a Molfetta, in contemporanea con la costruzione

del Seminario, i lavori della chiesa del Sacro Cuore, su disegno dell'ing. Momo. Si può dire che fra il 1925 e il 1926 buona parte di Molfetta è un cantiere, un cantiere ben accettato dai molfettesi che in pochi anni vedranno arrivare nella loro città così tanti seminaristi da rimanere sicuramente confusi di fronte ai 415 dell'anno 1931-32.

L'inaugurazione nell'anno 1926 del nuovo Seminario regionale certamente segna un punto di non ritorno per la permanenza a Molfetta di questo importante centro di formazione culturale, ma rappresenta anche l'inizio di una solidità nella costruzione spirituale del prete che in quell'edificio avviene. Dal 1926, con la nuova sede, con i professori stabili, con un numero di alunni considerevole, con la gestione economica diretta della Santa Sede, con il giornale *Miles Christi*, il Regionale pugliese di Molfetta inizia una storia segnata dalla stabilità e dalla certezza del proprio ruolo religioso e formativo, non disgiunto da quello sociale e culturale. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,  
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale,  
Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso,  
Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



10 MARZO 1996

N. **10**  
ANNO 72°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostel - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## La solidarietà difficile: giovani e lavoro

**S**i discuteva nel gruppo di Movimento su quali strade percorrere e in quali ambiti fosse opportuno investire energie per aiutare i giovani ad affrontare le sfide future, tra i rami spinosi delle scelte formative e occupazionali di chi termina la scuola e deve necessariamente rispondere alla nuova e impellente domanda di lavoro e operare le scelte di vita.

È emersa un'analisi che ha presentato valutazioni contrastanti e molti interrogativi.

Se i giovani sono una risorsa perché questa ricchezza frequentemente non ha la possibilità di essere valorizzata?

Come aiutiamo il giovane a cogliere la profondità di una scelta vocazionale del lavoro? Come le nostre comunità «accompagnano i giovani» e li aiutano ad investire la propria creatività e ricchezza nel bene collettivo attraverso il lavoro? Sapersi inventare un lavoro non è semplice e in questo passaggio della vita il giovane non può e non deve essere lasciato solo.

Ecco, inventarsi un lavoro, oggi, non è più una scelta. È diventata una necessità. Spesso in questo periodo le migliori risorse sono bruciate e si perde la consapevolezza che «il giovane lavoratore vale più di tutto l'oro del mondo». Di-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Riscoprire il Sacramento della penitenza**

A pagina 6

**Il Consultorio Diocesano a servizio della famiglia**

A pagina 8

**I falsi profeti: maghi e fattucchiere via etere**

(da pag. 1)

soccupazione, precarietà, mancanza di alcuni diritti fondamentali, accentuarsi di fenomeni come disagio, marginalizzazione sono situazioni acquisite e vissute drammaticamente e trasversalmente in molte famiglie. I nostri giovani da tempo non hanno che possibilità residuali di poter lavorare stabilmente a differenza dei loro coetanei settentrionali.

Si è di fronte ad uno svantaggio strutturale e profondo e il superamento di tali difficoltà diventa sempre più arduo e difficile. In tal senso diventa sempre più necessario per le nostre comunità chiedersi come sostenere questa difficile fase che si interseca con le problematiche non meno profonde del giovane e del giovane/adulto.

Il MLAC ha cercato per ben tre anni di fornire un minimo di supporto e di aiuto ai giovani costituendo il Centro di Orientamento e di educazione al Lavoro. Molti incontri si sono svolti e sono stati curati da esperti di orientamento ed è stata fornita una iniziale forma di primo aiuto e supporto come sportello informativo. Ma la difficoltà più grande è stata quella di comunicare ed aiutare lo stesso giovane a coscientizzarsi, ad avere più fiducia nelle proprie capacità, a saperle guardare e discernere con speranza, ad armonizzare le proprie potenzialità ed a collocarle all'interno della domanda del mercato, al fine di assumere un atteggiamento meno attendista e più disponibili alla ricerca, anche con l'aiuto del gruppo.

Un dato che necessariamente non dobbiamo trascurare è che in alcune zone sono sorte cooperative giovanili che hanno saputo costruttivamente risolvere parte dei loro problemi ed offrire la loro competenza ed il loro servizio anche alla comunità (volontariato, servizi sociali, ecc.) con molteplici vantaggi.

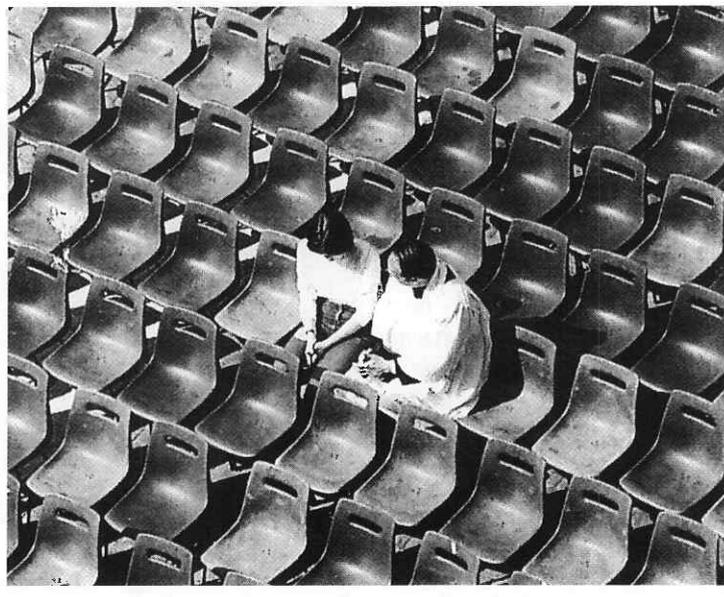
Se guardiamo alle nostre realtà con difficoltà scorgiamo le esperienze sorte, riuscite,

capaci di stimolare e creare un precedente. Altrove ci sono esempi importanti: a Napoli l'Azione Cattolica ha adottato un disoccupato fornendogli strumenti per poter avviare l'attività di artigiano e trovare uno spazio lavorativo in cui potersi giocare la vita al servizio degli altri. Esperienze sono sorte in Calabria dove la Chiesa locale ha saputo investire, vendendo parte dei propri beni e investendo risorse per aiutare alcune forme di cooperativismo giovanile, in altre alcuni beni (artistici, contenitori culturali...) sono stati affidati in gestione; iniziativa, per altro, risultata fruttuosa ed oculata. In altre diocesi tutta la comunità ha destinato i fondi della giornata della solidarietà come aiuto alle diverse forme di cooperazione che orbitano attorno al volontariato e al non-profit.

Serve più coraggio, ma anche solidarietà e capacità di investire nella «risorsa giovane». Forse anche le nostre realtà associative dovrebbero cominciare a ragionare in tal senso e per questa realtà la «Carità» si coniuga con «compagnia». Certo non è semplice, ma quando le istituzioni non riescono a rispondere al «povero del lavoro» anche le nostre comunità devono cominciare ad affrontare il problema diversamente. Non basta l'arte personale dell'arrangiarsi e il discernimento non è mediazione ed aggiustamento che induce il giovane sfiduciato e sconsigliato a cercare vie alternative e distorte come la corruzione, la raccomandazione, la compiacenza, la criminalità... perché poi in fondo sono responsabilità di tutti e vi sono conseguenze inevitabili.

Sarà necessario che la Pastorale del Lavoro, la Pastorale Giovanile e la Caritas focalizzino la loro attenzione su una realtà che ha bisogno di forti testimonianze e che sappia comunicare ai giovani quanto questa Chiesa li consideri autentica risorsa.

**Il Gruppo di Movimento Lavoratori di A.C. «Pianeta Solidale» - Terlizzi**



## La confessione dei peccati

Riscoprire il sacramento della penitenza

Continuiamo la pubblicazione della nota applicativa della esortazione quaresimale del Vescovo «Crea in me, o Dio, un Cuore puro», curata dall'Ufficio Liturgico Diocesano.

**O**ccorre considerare il peccato all'interno della misericordia e del perdono di Dio per comprenderne le vere ragioni. Infatti, ce lo ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «la rivelazione dell'amore divino in Cristo ha manifestato ad un tempo l'estensione del male e la sovrabbondanza della grazia». Siamo alla seconda tappa di questo mirabile itinerario del nostro ritorno a Dio: la *confessio peccatorum* la quale, scaturendo dalla Parola celebrata e interiorizzata, diventa esperienza d'amore. È quanto ci viene ricordato dalla esortazione del vescovo:

«Il senso del peccato non può essere percepito se non nel quadro di un'autentica relazione con Dio. Solo chi scopre il volto di Dio-Amore riesce a dire *Padre ho peccato*».

Nella storia dei sacramenti, quello della penitenza è il più travagliato proprio per le sue intime e profonde implicazioni teologiche, psicologiche e morali.

Non c'è, quindi, da meravigliarsi se ancora oggi si parla di crisi. Non è però certamente in crisi il dono del sacramento

che non dipende da noi ma ci è stato affidato da Cristo stesso. Pertanto, una saggia e oculata pastorale cercherà di recuperare il senso del dono offertoci da Cristo, non dimenticando la disaffezione di noi sacerdoti, considerata una delle cause della crisi di questo sacramento.

Sul piano della catechesi ci si adopererà di collocare il sacramento nella prospettiva di un vero *itinerario*, così come è previsto dal Rito della Penitenza al n. 6, superando così l'invecchiata abitudine che ci porta ancora a sottolineare in maniera unilaterale un momento di tutto il sacramento, quello cioè di *dire* i peccati. Una pista validissima ci viene offerta dalla esortazione vescovile in cui vengono efficacemente illustrati i cosiddetti *atti del penitente*. Tra questi c'è la *soddisfazione*, tappa da recuperare alla luce della vivente tradizione della Chiesa.

Lo sappiamo tutti: l'assoluzione toglie il peccato ma non porta il rimedio a tutti i disordini provocati dal peccato. Perciò il confessore ricordi che la *penitenza* deve corrispondere, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati

commessi. Essa potrà consistere nella preghiera, in un'offerta, nelle opere di misericordia, nel servizio del prossimo, in privazioni volontarie, in sacrifici e soprattutto nella paziente accettazione della croce quotidiana.

La ripresa di quelle tappe che scandiscono la celebrazione del sacramento su un piano personale e comunitario è un prezioso servizio reso alla verità di questo segno privilegiato dell'economia salvifica. D'altronde, se cambia la comprensione di fondo, si rinnova tutto il clima e lo stile della celebrazione da parte dei fedeli e del confessore.

Di questo rinnovamento, artefice primo è il ministro ordinato, cioè il *sacerdote* il quale, nell'esercizio delle sue funzioni più che un giudice del penitente è un medico, un padre, «perché rivela agli uomini il cuore del Padre, e impersona l'immagine di Cristo, buon Pastore». Pertanto, lungi dal considerarsi padrone del sacramento egli si rivelerà invece servitore del perdono di Dio, segno e strumento dell'amore misericordioso del Signore verso il peccatore.

Il pressante invito del vescovo a che le «cose cambino», è rivolto prima di tutto a noi sacerdoti, chiamati per vocazione ad essere ministri della riconciliazione nonché destinatari della grazia pasquale del Signore. Sicché incoraggiare i fedeli ad accostarsi al sacramento sarà un nostro preciso dovere, così come essere disponibili a celebrarlo ogni volta che i fedeli ne facciano richiesta.

In tal senso, dichiarare la propria disponibilità, significandola concretamente con *orari* da affiggere nel luogo della penitenza permetterà ai fedeli di accostarsi serenamente e periodicamente al sacramento. Esempi significativi non mancano nella nostra chiesa locale. È auspicabile una maggiore disponibilità da parte di tutti noi sacerdoti, a rendere questo servizio assai prezioso per il rinnovamento delle coscienze.



Poiché rimane per tutti obbligatorio il ricorso almeno annuale al sacramento della penitenza, che viene a coincidere abitualmente con la comunione pasquale, ne deve essere particolarmente curata la celebrazione; se preparata con impegno, scaglionata nel tempo ed eventualmente distinta per categorie o gruppi di fedeli, la riconciliazione annuale potrà svolgersi con dignità e con calma, e produrre frutti di vero rinnovamento spirituale. Perché ciò avvenga, un'intesa è d'obbligo tra i pastori delle singole zone pastorali.

La celebrazione della penitenza sia comunitaria che dei singoli penitenti esige un *luogo* e una *veste* idonei: aspetti questi non sufficientemente presi in considerazione. La dignità di questa azione di Cristo e della Chiesa passa attraverso gli umili segni della liturgia. E se è vero che il primo luogo della celebrazione è il cuore del penitente, lo spazio riservato al

suo svolgimento non può essere che la sua dilatazione fisica.

Forse il *confessionale* di stampo tridentino — a meno che non venga aggiornato — non risponde alle esigenze celebrative del nuovo Rito della Penitenza. Tuttavia, per rispettare la libertà di tanti fedeli è opportuno ancora usarlo. Per i ragazzi e le nuove generazioni si consideri la possibilità di destinare uno spazio all'interno della chiesa che sia eloquente di per sé, capace di favorire la dinamica dialogica tra penitente e ministro, con il necessario riserbo richiesto dalla celebrazione in forma individuale.

Sul piano della pedagogia dei segni, la veste ha il suo spessore e il suo ruolo: è indice di dignità e rispetto per le cose sante. In un recente passato, la stola da indossare sulla talare, sempre presente nel confessionale ne era la sua visualizzazione. Recuperare la stola sull'alba o sulla talare mentre si celebra il sacramento, potrebbe contribuire, sia pure modestamente, a riscattarlo dalla sciattezza, dalla frettolosità e dalla desacralizzazione.

Spazio e veste, orientati o collegati all'altare, al crocifisso e/o al battistero esprimeranno la riammissione alla comunione eucaristica e fraterna scaturiente dal sacrificio pasquale di Cristo Redentore nonché la riappropriazione della grazia battesimale; è anche questo un modo concreto ed efficace di evangelizzare il sacramento.

# Spiritualità



**“Un uomo mi ha detto tutto quello che ho fatto”**

**E** la Samaritana correva, correva verso il suo villaggio. Aveva una notizia grande da comunicare. Forse aveva trovato il Messia. La prova che quell'uomo incontrato al pozzo non era un ciarlatano, uno dei tanti che vendevano fumo, stava nel fatto che Egli aveva saputo scrutare fin nelle profondità più oscure della sua esistenza.

Quanti buchi neri, che aveva sepolto nel pozzo profondo del suo cuore, ora venivano alla luce e questi non costituivano altrettanti capi d'accusa di fronte ai quali soccombere.

Gesù attinge nella profondità della nostra vita e porta alla luce tutti gli interrogativi che segnano la nostra esistenza.

Il nostro porci davanti a Dio non è mai un sederci sul lettino psicanalitico dove fare autocritica. Dio non è solo il medico che ascolta i pensieri che andiamo via via sciordinando.

Egli svela noi a noi stessi.

Egli ci pone di fronte all'essenza stessa della nostra vita di uomini.

Egli punta al cuore stesso della nostra vita di cristiani.

Egli ci pone la domanda cruciale concernente la nostra fede.

Per questo la confessione non potrà mai essere l'autoillusione di un auto-perdono. La confessione è sempre un atto di amore di Dio che ci conduce all'essenziale, di fronte al quale siamo chiamati a deciderci.

Cristo ci chiarisce tutto quello che abbiamo fatto. A noi spetta superare l'ultimo diaframma e dire: «è il Messia, solo in Lui c'è salvezza».

## NOMINE

In data 20 febbraio 1996 S.E. Mons. Donato Negro ha nominato componenti dell'Ufficio Diocesano per le Confraternite le seguenti persone:

1. Don Giuseppe Milillo - Direttore
2. Sig. Andrea Brancato - Componente laico
3. Sig. Stefano Gallo - Componente laico
4. Sig. Pietro Pansini - Componente laico
5. Sig. Domenico Pasculli - Componente laico

I suddetti membri resteranno in carica per il triennio 1996-1998.

# Segni di Vita



## Da diciotto anni a servizio della famiglia

di Nico Palmiotti

**I**l Consultorio Familiare Diocesano, dal 1993 intitolato alla memoria della Dott.ssa Angelica Mancini, sorge a Molfetta nel 1978 su iniziativa di Mons. Aldo Garzia in ottemperanza alle raccomandazioni ed ai voti della C.E.I., riunitasi nell'Assemblea Generale del 2 giugno 1975, la quale auspica che: «Sostenuti dalle Chiese locali e collegati con gli altri organismi della pastorale familiare, sorgano a livello diocesano, o almeno interdiocesano, o regionale, consultori familiari professionalmente validi e di sicura ispirazione cattolica». Dal 1982 il nostro Consultorio aderisce alla Confederazione dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana.

È da 18 anni, quindi, che il Consultorio opera sul territorio assolvendo a quelli che sono i compiti istituzionali: «servizio di assistenza alla famiglia ed alla maternità con riguardo alla coppia ed alla famiglia».

Questo servizio si esplica in due campi d'intervento: la consulenza e la prevenzione.

La prima ha come destinatari i singoli, le coppie e le famiglie e si esplica attraverso l'accoglienza, l'ascolto dei problemi, la relazione d'aiuto mirata a promuovere chiarificazione e sostegno perché i soggetti mobilitino le proprie risorse ed energie per superare il disagio.

La seconda viene attuata attraverso specifiche azioni sul territorio ed ha come destinatari fasce di popolazione quali gli adolescenti, i gio-

vani, gli sposi, i genitori. Sono iniziative di carattere formativo ed insieme informativo, per offrire un aiuto a prevenire o affrontare positivamente difficoltà e problemi della vita familiare.

Il nostro Consultorio oggi è in grado di offrire vari servizi, resi possibili in virtù della disponibilità di specialisti qualificati che svolgono la loro opera volontariamente e quindi gratuitamente. Purtroppo non sempre siamo in grado, specie nel campo psicologico, di soddisfare tutte le richieste di intervento che ci pervengono.

L'equipe consultoriale è composta da: pedagogista, psicologhe, consulente familiare, assistente sociale, legale, sacerdote, insegnante metodi naturali (Billings), senologo (prevenzione tumori alla mammella; istruzioni sull'autopalpazione), ginecologo (visita, pap-test per la prevenzione dei tumori del collo dell'utero e consigli sullo screening prematrimoniale).

Tutti i servizi sono gratuiti eccettuato il pap-test e a questi servizi può accedere chiunque.

Per quanto attiene la prevenzione, il Consultorio, osservatorio privilegiato dei problemi che investono il territorio, ha avvertito l'esigenza di essere vicino agli adolescenti i cui problemi, in questo particolare periodo di crescita, vengono spesso trascurati o sottovalutati. E così dal 1989 abbiamo promosso Corsi di Educazione alla sessualità ed all'amore (è in svolgimento il 35°), non con l'in-

tento di sostituirci ai genitori, agli educatori, agli animatori parrocchiali, ma per dare loro informazioni precise ed esatte dal punto di vista scientifico, sociale e morale.

Sempre in questo campo il Consultorio promuove due corsi all'anno (uno in primavera ed uno in autunno) per genitori in attesa. I suddetti

corsi si articolano in una serie di 6 incontri dei quali sono animatori il ginecologo, l'ostetrica, la neonatologa, la psicologa ed il sacerdote.

La sede del Consultorio è in Piazza Garibaldi 8/A (tel. 9975372) ed è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 18 alle ore 20.



## Un tempo per... crescere liberi

di Onofrio Losito

«**M**i aspetto che qualcuno mi spieghi il senso del tema del convegno»; «Mi aspetto di imparare qualcosa di nuovo». Così hanno risposto Mariagrazia e Ignazio, neo educatori alla prima esperienza, alla domanda: cosa ti aspetti dal convegno?

Ma il clima di attesa era ben visibile sui volti di tutti gli oltre 200 educatori convenuti a Giovinazzo, Domenica 3 marzo, nell'Auditorium «Don Tonino Bello» della parrocchia Immacolata, per l'abituale convegno diocesano degli educatori ACR.

Il tema (Un tempo per... crescere liberi) era di quelli che stimolano la curiosità e l'attenzione degli educatori, tanto che anche qualche fugace fiocco di neve non ha voluto mancare all'appuntamento.

Il momento delle Lodi è stato anche l'occasione per reca-

pitare «oralmente» una lettera all'educatore da parte dell'Assistente diocesano dell'ACR don Pietro Rubini. In essa don Pietro invitava l'educatore ad accogliere il tempo quaresimale come periodo di rinnovamento da svilupparsi nella preghiera, digiuno e carità; «Solite cose come solito è quel Gesù Cristo che malgrado tutto non si stanca di noi».

Il saluto del Presidente diocesano, Tommaso Amato e della Responsabile diocesana dell'ACR, Mariella Zaccagnino hanno dato inizio alla parte centrale del convegno.

In premessa alla relazione di Stefania Sbriscia, Enzo Mastropasqua ha comunicato i risultati di un'interessante indagine sul tempo vissuto dai preadolescenti della nostra diocesi, che meriterebbe ulteriore approfondimento (vedi riquadro).

Terminata la proiezione del-

l'indagine occhi ed orecchie rivolti alla relazione di Stefania Sbriscia, Responsabile nazionale dell'ACR.

Utilizzando alcuni personaggi descritti nel libro del «Piccolo Principe» di A. De Saint-Exupery, come l'astronauta, il geografo, il mercante, la volpe, Stefania individua il tempo dei ragazzi come un tempo liberato da sterili «cifre» che riducono la soggettività del ragazzo, per trasformarlo in oggetto della legge di mercato. Come un tempo fatto di esperienze e non di «scartoffie» cioè liberato da splendide e sterili teorie sulla vita del ragazzo, per partire dalla sua realtà; un tempo come cammino, intessuto di relazioni esterne e legami affettivi, che lo conduca ad una pienezza di vita.

E a questa esigenza di vita del ragazzo, l'ACR, ed in particolare modo l'educatore, è chiamato a porsi come compagno di strada del ragazzo in armonia con la famiglia e le altre agenzie educative.

A partire dalla soggettività di ogni singolo ragazzo unica ed irripetibile per condurlo lentamente e con amore ad una mèta che è Gesù Cristo.

La dinamica da seguire è quella dell'episodio dei discepoli di Emmaus. Solo così il tempo che si è speso per educare i ragazzi, diviene la

ragione della loro importanza.

Dopo un breve dibattito alla relazione, gli educatori si sono ritrovati in Chiesa per la celebrazione presieduta dal nostro Vescovo Donato Negro, al termine della quale, ha augurato ai presenti di «lasciarsi afferrare da Cristo» il solo che ha trasformato il tempo libero in tempo liberato, il «kronos» in «kairos».

Nel pomeriggio dopo il consueto «ACR-show» fatto di canti, bans e giochi sono seguiti i lavori di gruppo suddivisi per quattro ambiti: famiglia, scuola, parrocchia, tempo libero.

Qui il protagonismo degli educatori non è mancato mettendo in luce aspetti concreti delle problematiche dei ragazzi e tentando di dare delle soluzioni concrete alle difficoltà emerse.

Si è conclusa così una giornata faticosa ma davvero speciale per gli educatori ACR come traspare anche dalle risposte dei nostri due neo educatori intervistati Mariagrazia e Ignazio: «Ho capito che il tempo trascorso con i ragazzi non è un tempo perso ma un atto di amore e di crescita reciproca»; «Ho imparato che occorre partire dalla vita del ragazzo senza mai stancarsi di seminare nemmeno nei tempi peggiori».

□

## Il tempo dei nostri ragazzi

Dall'indagine è emerso innanzitutto come la tipologia del nucleo familiare condizioni non poco lo stile di vita dei ragazzi aperto ad esperienze varie, come danza, palestra, ecc..., laddove il nucleo familiare è formato da professionisti; legato invece ad esperienze tradizionali come la parrocchia e la comitiva, nei nuclei familiari di non professionisti.

Comunque in prevalenza il tempo maggiore i ragazzi lo dedicano agli amici, alla TV, ed alla parrocchia dalla quale vorrebbero però essere più ascoltati in merito ai loro problemi.

Lo studio rimane l'attività più importante, e alla quale dedicano un tempo considerevole, seguito dagli amici e dai genitori.

Interessante infine notare come il pranzo è il momento più propizio per parlare con i genitori, ben disposti al dialogo a all'aiuto scolastico dei figli che non al gioco con essi.

# L'impegno politico nasce dalla contemplazione

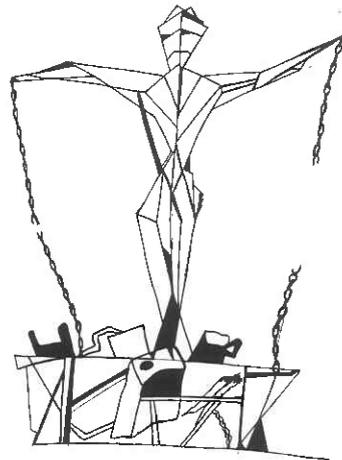
Si è tenuto a Roma il Convegno su «Suscitare un vero anelito verso la santità - La Fies verso il terzo Millennio» organizzato dalla Fies (Federazione Italiana Esercizi Spirituali). Al suo presidente, il vescovo Salvatore De Giorgi, abbiamo posto alcune domande.

**C**osa differenzia la spiritualità cristiana dallo spiritualismo?

La spiritualità cristiana è essenzialmente vivere il proprio battesimo in intima unione con il Dio trinitario. Non è quindi vago intimismo religioso, ma «vita». Si tratta per il cristiano di vivere Cristo nella propria esistenza e di modellarsi continuamente su di lui per essere segno e strumento della sua presenza nel mondo.

**Si è portati a credere che la spiritualità comporti un distacco dal contingente. Come si traduce nell'impegno sociale e politico?**

La spiritualità cristiana non solo non distacca e non distrae dall'impegno concreto nella storia, ma ne è l'anima, e offre luce e forza, motivazioni ed energie nuove. Il rinnovamento sociale e politico, come ha ricordato il Papa a Palermo, presuppone come condizione ineludibile quello religioso, morale e culturale e non può non partire dalla contemplazione, della quale l'azione è irradiazione operosa, generosa e costruttiva.



**Come rispondere alla domanda crescente di spiritualità?**

Alla legittima domanda di spiritualità bisogna dare risposte giuste e non false e devianti come sono quelle che oggi offrono tante «sette».

La spiritualità cristiana offre un cammino fondato sulla Parola di Dio e sui sacramenti per giungere ad una progressiva assimilazione con Cristo dalla quale deve scaturire una credibile missione nella società. È in questa ottica che viene proposta a tutti i cristiani — inclusi i politici — l'esperienza degli esercizi spirituali per ritrovare nel silenzio sé stessi e Dio.

□

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Attenti ai falsi profeti!

di Giuseppe Grieco

Il mondo dell'informazione è ormai invaso da oroscopi, cartomanzia e soprattutto dai famigerati e tristemente famosi 144.

Che la nostra società coltivi ogni giorno disvalori ed umiliazioni morali, non deve stupirci più di tanto. Purtroppo però, sempre più persone, cadono in questi trabocchetti e cedono il passo alla voglia di leggere un oroscopo o addirittura, in situazioni disperate, invece di dedicarsi alla preghiera, si recano da maghi da strapazzo, autentici ciarlatani, con un'unica certezza: vedere dilapidato il proprio denaro con consultazioni aleatorie, falsi e ingannevoli.

E si moltiplicano storie assurde di persone che si recano dai cartomanti per sapere qualcosa sul loro futuro economico, amoroso, ecc. Chi di noi, almeno una volta nella vita, non ha letto, seppure per curiosità, un oroscopo?

Quanti falsi profeti ci sono in giro? Troppi per sfortuna! La Chiesa più volte negli anni ha lanciato l'allarme ed ha invitato tutti i cristiani a fuggire da questi individui, da chi pretende, a scopo di lucro, di conoscere il passato, il presente ed il futuro di ognuno. Di chi traccia per noi itinerari solo fantasticati da menti contorte e che pur di speculare e raggranellare danaro, aumentano l'illusione e la disperazione di chi ancora crede alle loro fandonie, e sono tanti!

Per colpa di queste linee telefoniche e grazie all'accondiscendenza della Telecom che lucra percentuali su percentuali per ogni chiamata, centinaia di numeri telefonici invadono i nostri giornali, manifesti pubblici, spot televisivi. Magia, videogames, sport, sesso, musica e chi più ne ha più ne metta. Famiglie sconvolte per bollette salatissime perché magari il proprio bambino, guardando un cartone animato, tra una pubblicità e l'altra, è rimasto colpito da richiami ambigui, da autentici tranelli.

Le pagine di cronaca nazionale sono invase da tragedie più o meno gravi e da una sola certezza: questi numeri telefonici, come del resto gli oroscopi e la cartomanzia, oltre che amorali e subdoli, speculano illegalmente. Nessuno sino ad ora ha cercato di porre un argine al problema; non aspettiamoci che siano le istituzioni a trovare una soluzione, non arriverebbe mai! È vero, la Telecom ha disabilitato automaticamente le nuove linee telefoniche per questo tipo di servizio ed ha creato l'166 per le linee a scopo «sociale». Non basta! Il fittizio attenuarsi delle pubblicità per gli 144, ha ceduto il passo a numerose nuove linee e la riabilitazione del proprio apparecchio telefonico ai servizi degli 144 è così semplice ed istantanea che persino un bambino può operarla telefonando ad un particolare numero della Telecom «*opportunamente*» pubblicizzato.

Inoltre mentre sono diminuiti gli spot che pubblicizzavano linee erotiche, è aumentata la presenza dei maghi che danno consultazioni in diretta e che contemporaneamente pubblicizzano il loro 144. Se è vero che questo accade sulle reti regionali o locali, è anche vero che nessun tipo di censura pone argine all'incontrollata scorribanda di maghi o maghe che sfruttano anche la loro avvenenza fisica per inchiodare teledipendenti di tutte le età alle loro trasmissioni.

Che fare? Innanzitutto sconfessare queste illusioni combattendo i falsi profeti, diffondere coscienze nuove e autentiche, coscienze cristiane. Telefonare o scrivere lettere di protesta alle emittenti che trasmettono spot o trasmissioni del genere.

Le giovani generazioni sono quelle più esposte a questo problema; in loro bisogna piantare il seme della fede, nutrendoli di Gesù Cristo. Se non crederanno ai testimoni del Dio vivente, allora crederanno nel-

la sua parola: «Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno fra di voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandoli una pronta rovina. Molti seguiranno le loro dis-

soltezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta da impropri. *Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma la loro condanna è già da tempo all'opera e la loro rovina è in agguato*» (2 Pt 2, 1-3).

## Recensioni



LUCE E VITA

**Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre, *Sul monte Dio provvede. Diario di un'esperienza in Albania*, Istituto «Don Grittani», Molfetta, Modugno 1996, ill., p. 46.**

Le suore Oblate di S. Benedetto G. Labre e alcune volontarie raccontano un anno di lavoro in Albania, a servizio della comunità di Zheja.

Un'esperienza di servizio, di condivisione, di annuncio del Signore alle famiglie, agli ammalati, ai bambini.

Una storia di profezia rivelata attraverso le parole di chi come Sandra, ha tralasciato la sua città per dedicare un anno della sua vita al volontariato sociale in Albania.

Una storia costruita nell'abbandono fiducioso al Signore, che fa incontrare in un progetto di servizio le suore Oblate (il cui carisma è «Gesù nel povero») con Don Carmelo Larosa, direttore della Caritas siciliana, da qualche anno missionario in Albania.

Una storia di incontri sconvolgenti con i bambini, con gli ammalati, con le povertà.

Una storia di volontari, persone del gratuito e della solidarietà che vivono il Vangelo, incarnandosi nella realtà locale quotidiana, vivificandola dal di dentro, pur nella durezza di cammino educativo da realizzare nella gradualità.

Una storia di vittorie e sconfitte coniugate, soprat-



tutto, al femminile per migliorare la condizione della donna.

Una storia di annuncio del Vangelo per creare una Chiesa fatta di pietre vive.

Una storia di incontri con chi è rimasto fedele al Signore, anche e, soprattutto, durante la dittatura comunista.

Un libro che si legge tutto d'un fiato e che se si vuole ci può mettere in discussione; per vivere la Quaresima che corre verso la Resurrezione di Cristo, morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini; per lasciarsi interrogare dal Signore che forse ci chiama ad annunciare il Vangelo a uomini vissuti per tanto tempo senza Dio, senza morale, senza religione.

Quale risposta alla chiamata? «Io vendo la mia pelle con tutto l'entusiasmo. Se essa mi resterà, sarà logorata fino all'ultimo istante della mia vita per il trionfo del regno di Cristo nei poveri» (Don Ambrogio Grittani).

Mimmo Pisani

17 MARZO 1996

N. **11**  
ANNO 72°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostel - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Per continuare a sperare

di Domenico Amato

**Q**uanto vale un'auto mobile? La pubblicità che sempre più ci subissa di proposte dice che bastano quindici milioni.

Qualche settimana fa abbiamo invece appreso che una macchina può valere la vita di una persona, l'immenso dolore dei parenti, e il carcere, forse a vita, di diverse altre.

È successo a Terlizzi per un misero, volgare furto d'auto e il conseguente patteggiamento per riaverla indietro. Ma ciò che sconcerta, oltre all'accaduto, è lo stile di una violenza che permea sempre di più i gangli delle nostre città.

È un malessere di fronte al quale ci sentiamo sempre più impotenti non sapendo più cosa fare.

Terlizzi, e non solo essa, è una comunità che fatica a liberarsi dalle contraddizioni della sua storia recente, ad interpretare un nuovo modo del vivere civile, ad amalgamarsi.

Già nel 1989 don Tonino richiamava durante l'omelia della festa maggiore in agosto la necessità che Terlizzi uscisse dal suo Egitto, e sottolineava come «la carica utopico-rivoluzionaria, che in modo duraturo dovrebbe sostenere ogni comunità civile, in questa città langue paurosamente o si

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**La spiritualità  
del  
catechista**

A pagina 6

**Perché  
donare  
gli organi**

A pagina 7

**Il cammino  
verso  
le elezioni**

# In festa per il perdono ricevuto

## Riscoprire il sacramento della penitenza

Concludiamo su questo numero la pubblicazione della nota applicativa della esortazione quaresimale del Vescovo «Crea in me, o Dio, un Cuore puro», curata dall'Ufficio Liturgico Diocesano.

La riconciliazione, annunciata dalla Parola, celebrata nel sacramento, deve splendere nella vita. Con questa tappa siamo al terzo momento dell'itinerario penitenziale: la *confessio laudis*, necessità intrinseca a tutta la dinamica sacramentale ed espressione della logica di Dio, amante della festa e della vita.

Il recupero di questo elemento costitutivo della celebrazione collocherà il sacramento nell'alveo delle scene evangeliche, là dove l'incontro di Gesù con i peccatori si conclude sempre con la festa, col canto e persino con la danza! (Lc 15, 25). È solo di Dio liberare e ricreare l'interno dell'uomo, per spingerlo verso un nuovo avve-

nire segnato dal cuore nuovo. E se la lode con il rendimento di grazie nasce dall'irresistibile bisogno di Dio di «far festa e rallegrarsi» (Lc 15, 32), essa trova tutto il suo vigore nell'*atteggiamento penitenziale* come componente abituale della vita cristiana, vera efflorescenza della vita battesimale.

Giungere però a celebrare così il sacramento della penitenza significa inserirlo in un impegnativo cammino di conversione che coinvolge tutta la persona nel suo rapporto con Dio e con i fratelli, attraverso forme penitenziali da praticare nella vita di ogni giorno. La *preghiera* come momento di conversione a Dio, l'*elemosina* come momento di conversione

al prossimo e il *digiuno* come momento di conversione con sé stessi dovrebbero rappresentare il fecondo retroterra spirituale e premessa costante per altre gioiose espressioni di rinuncia. Educare alla virtù della penitenza significherà contribuire alla celebrazione piena del sacramento della penitenza, fino alla «*confessio laudis*» di tutta l'esistenza.

Lodevoli appaiono le «*prime confessioni*» celebrate nel gioioso clima di «festa del perdono», «festa dell'incontro col Padre misericordioso», in una partecipazione corale di tutta la comunità e dei parenti dei ragazzi. È auspicabile che queste celebrazioni avvengano in piccoli gruppi e per singole classi catechistiche onde dare il senso di un vero incontro per-

sonale con Dio, contro ogni forma di anonima massificazione, rispondenti più a un dovere da compiere che ad un'esperienza da vivere. Collocarle poi nel tempo pasquale e non esclusivamente in quaresima, farà cogliere ai piccoli l'ambiente vitale da cui scaturiscono (Gv 20, 19-23).

E se potessimo finalmente offrire ai fratelli e alle sorelle penitenti non soltanto assoluzioni ma un volto di chiesa penitente, riconciliata, riconciliante, con un cuore nuovo come centro, faremo fare un balzo di gioia e un sussulto di vita alla nostra Chiesa santa e peccatrice che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

È quanto ci auguriamo nello Spirito del Signore Risorto. □

(da pag. 1)

disinnesca nelle fitte trame della rassegnazione».

Eppure, nonostante questo richiamo forte, la città ha dovuto subire in rapida sequenza il rogo del carro trionfale, lo scoppio dell'autobomba il 7 maggio 1993, lo scioglimento del consiglio comunale per presunte infiltrazioni mafiose.

C'è da chiedersi: esiste un percorso perché Terlizzi torni ad essere una città «ordinaria»?

Noi crediamo di sì!

Perché sono tante le persone che vogliono una Terlizzi normale. Si tratta solo di superare gli antagonismi e fare in modo che le forze sociali, educative, culturali, imprenditoriali, quelle del terzo settore lavorino insieme per un progetto che sappia riappropriarsi del territorio.

«Abitare il territorio, viverlo, invadere le piazze, prediligere i rapporti, le relazioni, denunciare, non stare rintanati, stare insieme». Sono queste le cose che

don Luigi Ciotti ha detto alle persone radunate in Concattedrale il 4 marzo scorso.

È necessario un collante, ha continuato don Ciotti, che fonda trasversalmente l'eterogeneità, che spinga centripetamente, che organizzi l'espressività, che incanali la volontà di cambiamento, che metta a confronto i dialoghi, i soggetti, i singoli e i gruppi, il privato e il pubblico, che faccia riflettere sulla partecipazione, sui diritti di cittadinanza, sul cambiamento.

Gioacchino, e con lui le persone care, ha pagato caro la sua opposizione alla logica del sopruso. Ora è necessario che tutto questo non sia solo l'ennesima tappa di una via dolorosa che Terlizzi da troppo tempo è costretta a percorrere. È venuto il momento di non lasciarsi andare, ma di stringere un patto di speranza fra tutti gli uomini e le donne che amano Terlizzi. □



### Spiritualità del catechista

## Gesù buon pastore

di Benedetto Fiorentino

La prima parte del capitolo 10 del vangelo di Giovanni presenta Gesù come porta e come pastore delle pecore. È il buon Pastore che conosce ed è conosciuto dalle pecore che lo seguono: per esse dona liberamente la sua vita. Differisce del mercenario che, vedendo giungere il lupo, fugge, permettendo che siano disperse. Il Padre ama questo Pastore che s'immola anche per le pecore disperse: tutte vuol rendere partecipi della vita vera.

Per ben quattordici volte Gesù parlando di se stesso, usa il pronome personale e dimostra di essere costante-

mente in relazione con Dio Padre e le sue pecore.

Il testo contrappone la figura del buon pastore a quella del mercenario: del pastore tratteggia le caratteristiche nel rapporto col Padre e con le pecore. In piena evidenza è messa la figura di Gesù nella sua dignità e funzione di pastore nettamente diversa dal mercenario. L'autentico rapporto con le pecore e col Padre il Messia lo realizza nell'atto di offrire-riprendere la propria vita in libertà e in adempimento del comando paterno.

La prima caratteristica del vero pastore consiste nell'of-

frire la propria vita per le pecore. Non si tratta solo della disponibilità a porre in gioco la vita, ma del dono effettivo e reale di sé, sottolinea la piena libertà e l'iniziativa di Gesù nel dono di sé. *L'idea di appartenenza, di proprietà non indica un possesso personale, ma una speciale relazione di cui il mercenario è privo.*

Il mercenario rivela il suo animo dinanzi al pericolo: di fronte al lupo mette al sicuro la propria vita fuggendo e lasciando che il ladro le rapisca e le disperda.

Il dono della vita oltre al rapporto di Gesù verso le sue pecore esprime anche il rapporto di Gesù verso il Padre. Il dono della vita per Gesù significa in concreto la sua passione e morte.

Ascoltare la voce di Gesù significa aderire a lui con fede, obbedire ai suoi comandamenti; l'unità, richiamata in questo versetto, è realtà che si realizza per tutte le pecore in virtù dell'ascolto della voce del pastore, cioè dalla fede, ed è effettuata dall'offerta della

vita del pastore per le pecore. È vita donata. L'unico gregge si costituisce con e per mezzo dell'unico pastore: in queste parole di Gesù si riflette la gioiosa consapevolezza della comunità dei credenti in Cristo di essere designata a diventare chiesa universale che supera le barriere tra i popoli. Sono impensabili le barriere tra diocesi, parrocchie, associazioni, gruppi.

L'appartenenza delle pecore a Gesù espressa dal possessivo «mio» indica in primo luogo una relazione personale reciproca tra Gesù e i suoi, relazione in cui l'iniziativa appartiene a Gesù: conoscere, dare la propria vita, comunicare la vita eterna, a cui risponde, da parte dei suoi, il ricambio della conoscenza e l'ascolto della voce. Tra Gesù e i suoi intercorrono comunicazioni personali. E quando qualche pecora va perduta, è capace di rinunciare al riposo, rimettersi in cammino e ritornare dopo averla ritrovata. □

giusta. E questo con la serenità di chi, amando, può anche sbagliare cercando il bene dell'amato e con il tremore di chi sa che, anche ogni atto d'amore, è un rischio a cui non è garantita la risposta.

In conseguenza di ciò il catechista si «riveste» di autorevolezza e umiltà: la prima gli proviene dalla seconda poiché sa che, pur possedendo una fede da adulto, deve di volta in volta rimotivarla e accrescerla insieme ai suoi catechizzandi.

In questo caso l'azione educativa, che contribuisce indubbiamente alla crescita della personalità, non sarà un'azione di «plagio», bensì di «semina» che rispetta i tempi e i ritmi di apprendimento di ciascuno e che non pretende la cieca obbedienza ma la libera adesione. La relazione educativa si completa quando soggetti della catechesi e catechista si incontrano periodicamente per approfondire la stessa fede, evitando dichiarazioni di falsa umiltà o ignoranza.

Prima di iniziare la catechesi, il catechista prende atto della situazione di partenza del gruppo che gli viene affidato in modo da poter innestare la sua azione in un contesto reale, quindi riflette, alla luce del vangelo, sui principi che vuole trasmettere e fa in modo che ogni «incontro» sia anche preghiera, lode e ringraziamento.

Tutto viene compromesso quando il catechista assume l'aria del «professore» o, peggio, dà l'impressione di essere un «mestierante».

Una simile catechesi crea davvero rapporti «familiari» perché nel gruppo ci si conosce, si parla di sé, delle proprie difficoltà, dei successi ed insuccessi, si percorre la stessa via tenendosi per mano. Deboli e forti si tengono per mano coscienti di essere figli dello stesso Padre e per questo fratelli e di voler perseguire uno stesso fine, quello della salvezza comune annunciata da Cristo nostro Vangelo. Amorevolezza, lode, rimprovero sono gli ingredienti che, usati con saggezza, danno sapore umano all'incontro e al gruppo. □

**SPIRITUALITÀ** 

**“Cercate ciò che è gradito al Signore”**

**C**he l'uomo sia in ricerca è cosa risaputa.

*Ogni persona, uomo o donna, bambino o adulto che sia è alla ricerca di quel qualcosa che gli manca.*

*È da qui che prende le mosse l'agire dell'uomo.*

*E nel momento stesso che ogni interesse è perso l'abisso e la morte segnano inesorabilmente la vita.*

*Ma cosa cercare? È questo il problema!*

*Tante volte, troppe volte l'uomo cerca in modo sbagliato e proprio quando crede di possedere la felicità si accorge che tutto è vuoto. Per questo l'apostolo ci dice di cercare ciò che è gradito al Signore.*

*Si tratta, cioè, di cercare l'essenziale; di cercare la vera cosa preziosa della nostra vita; e questa cosa preziosa ha un unico nome: Gesù Cristo amore.*

*Infatti solo nell'amore l'uomo trova l'appagamento totale, solo nell'amore riesce a recuperare l'infinito che manca alla sua finitudine.*

*Ma l'amore, purtroppo non si vende al mercato, né lo si conquista sul campo. L'amore è puro dono.*

*Cercare ciò che è gradito al Signore significa, allora, mettersi nella predisposizione dell'accoglienza, l'accoglienza di un dono grande, l'accoglienza di Gesù che si dona a noi.*

*Solo nella misura in cui saremo capaci di accogliere Cristo come dono del Padre, avremo anche la capacità di completare la nostra limitatezza per aprirci all'infinito di Dio.*

## Camminare mano nella mano

di Lucia Minervini

**C**hiunque abbia avuto esperienza di un rapporto educativo, sa quanto sia importante il clima che si riesce ad instaurare tra docente e discente. Esiste infatti una stretta relazione fra quello che si vuole insegnare e il legame che si instaura fra i fruitori dell'insegnamento e chi insegna. Se tra maestro e alunno esiste un rapporto di fiducia e serenità, una continuità di presenza, una buona accettazione reciproca, lo stesso insegnamento diventa più efficace.

A maggior ragione quanto già detto è valido in un rapporto fra catechista e catechizzando, perché in questo caso non si tratta di comunicare o trasmettere nozioni, ma suscitare, far crescere, irrobustire la fede. È una fede che non è

un'idea, ma una persona: Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo.

Quali allora le qualità di un buon catechista? Anzitutto un grande amore per i catechizzandi (bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani) e un grande amore per Cristo e per la Chiesa. Questi due «amori» si radicano nella vicinanza costante alla parola di Dio, ai sacramenti, nella coerenza fra la fede che si pensa di possedere e di voler comunicare e la propria vita.

Come il genitore sa che il figlio gli è stato dato non per sé ma per lui, così il catechista si fa strada che conduce il catechizzando all'incontro con Dio. È importante che l'educatore si impegni con tutta la sua capacità di amare nel ricercare la via

# Segni di Vita



## Donazione di organi: una cultura da creare quasi dal nulla

*Il Senato della Repubblica ha approvato una proposta di legge che stabilisce nuove norme per «la manifestazione di volontà alla donazione gratuita di organi». Il Consiglio dell'Amci (Associazione Medici Cattolici Italiani) ha preso posizione sulla formula «silenzio-assenso» preoccupandosi per eventuali abusi che, oltre a deresponsabilizzare le persone rendendo superfluo il gesto di solidarietà, lascerebbero intendere che il cadavere è da considerare di proprietà dello Stato. Abbiamo chiesto al Presidente dell'Amci, prof. Domenico Di Virgilio di spiegarci quali, secondo i medici cattolici, dovrebbero essere i correttivi da apportare alla proposta*

**C**he cosa significa «silenzio-assenso». E come viene espresso questo assenso dal cittadino?

In linea di principio questa legge è molto favorevole al rispetto dell'individuo perché chiede, in vita, il consenso o meno alla donazione di organi, togliendo ai familiari, come è attualmente, la responsabilità post mortem di una decisione in momenti così drammatici già di per sé per il grave lutto che ha subito una famiglia e dove, quindi, questo «sì» o questo «no» è condizionato da vari fattori. C'è anche in altre leggi il silenzio assenso nella giurisprudenza italiana, tanto è vero che si dice che «la legge non ammette ignoranza». Questa invece è una legge che prevede una forma particolare di consenso perché ad ogni cittadino individualmente arriva la comunicazione, chiara, che ti dice: attenzione, se tu non rispondi è come se avessi detto sì. Quindi te lo dico io prima, non è tradimento. Questo è il senso della legge.

**E a quali condizioni questa proposta di legge sarebbe condivisibile da parte dei medici cattolici?**

Questa legge rispetta la sog-

gettività della decisione. Però, per raggiungere l'obiettivo, diciamo noi, non è sufficiente. Noi diciamo: l'informazione deve essere capillare, non soltanto con la lettera, ma attraverso audiovisivi in tutte le comunità, nelle scuole e in tutte le altre aggregazioni.

Il tramite non deve essere la struttura della Usl, come dice la legge, ma il medico di famiglia perché le coscienze devono essere tranquillizzate anche sul fatto della morte cerebrale perché la legge parla della morte cerebrale e nessun impiegato della Usl può dire: questa qui è una morte cerebrale e questa no.

Se la legge vuole veramente creare una cultura della donazione, deve promuovere una grande quantità di risposte positive e non una grande quantità di non risposte perché allora la legge sarebbe fallita e, in quel caso, lo Stato si approprierebbe del cadavere, e questa sarebbe una vera espropriazione.

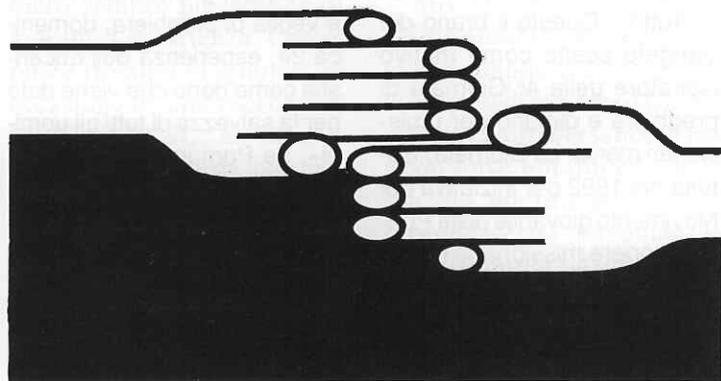
Noi chiediamo perciò che l'informazione, oltre che all'individuo vada alla comunità; che l'individuo abbia comunque in qualsiasi momento la possibilità di recedere da qualsiasi passo abbia fatto; che il mezzo di raccolta non sia un ufficio burocratico ma il medico di fami-

glia, perché conosce la famiglia, l'individuo e può contattarlo costantemente e quindi con maggiore possibilità di informazione scientifica.

**Come creare una vera cultura della donazione nel nostro Paese?**

Solo coi media possiamo modificare la cultura di oggi che fa dell'Italia l'ultimo Paese d'Europa come numero di donatori (5 su 1.000.000 di abitanti, mentre le attese dei riceventi

per un trapianto sono estremamente maggiori) quasi a dire che in Italia questa cultura della donazione è quasi del tutto assente. Noi vediamo coinvolte, in questo problema anche le Associazioni di volontariato che potrebbero mobilitarsi per una informazione capillare. Da parte nostra, come Associazione siamo anche disposti a mettere in atto un numero verde per rispondere adeguatamente ai problemi che si pongono. □



## Per una cultura della vita

di Corrado Azzollini

**I** genitori di Nicholas Green ricordando che l'uomo non vive di solo se, ma del se riflesso nel volto di suo fratello e dimenticando che qui, in Italia, luogo in cui erano venuti per coronare le loro vacanze, proprio un loro «fratello» aveva ucciso una parte di se stessi, donarono gli organi del figlio a persone che non conoscevano, gente che non avevano mai visto ma che grazie a loro ora può continuare ad apprezzare e forse a guardare con occhi diversi la luce del sole.

Dopo questo evento, il numero dei donatori in Italia è aumentato improvvisamente, ma ciò non è ancora sufficiente per colmare il numero di tutti coloro che sono in lista di attesa per un trapianto.

Basti pensare che per quanto riguarda i trapianti di rene su 10.820 soggetti solo 946 hanno potuto subi-

re l'intervento, di cui 302 all'estero.

Cosa dunque, ci differenzia dalle altre nazioni, in cui i trapianti avvengono regolarmente ed efficientemente? Manca forse una vera «cultura della donazione»?

Probabilmente sì, anche se non si può parlare del tutto di un problema di «cultura».

Non si può infatti pensare che dopo il caso di Nicholas Green la cultura sia improvvisamente cambiata.

È soltanto cresciuta la sensibilizzazione e ciò significa che in Italia non c'è una totale convinzione né un'adeguata informazione.

Dovrebbe esistere, prima di tutto, una maggiore sensibilità dei medici, poiché la «donazione» è una decisione molto difficile da prendere specie da parte dei familiari.

Quindi se esistesse un rapporto di idee tra medici e famiglia sarebbe più facile in-

trodurre un discorso di questo tipo. Inoltre, restando sul problema culturale, molti evidenziano le differenze di donazione tra Nord e Sud Italia: «un atteggiamento culturale diverso — affermano — incide a tutti i livelli sulle strutture».

Ad esempio, a Palermo accade che i malati vengono portati in fin di vita in casa e così è più difficile giungere alla donazione.

Ma in questo caso si può parlare propriamente di cultura? Penso proprio di no. Spesso infatti nei reparti di rianimazione manca la disponibilità dei posti letto e a volte è difficile riservarne anche uno solo ad un paziente sul letto di morte, specie nei reparti con carenza di personale.

Dunque più che di «cultura» si dovrebbe parlare di strutture poco attrezzate. Forse solo con la riorganizzazione delle strutture ospedaliere, con la sensibilizzazione dei medici, con adeguati incentivi agli ospedali, e con campagne di informazione chiare e corrette si potrebbe contribuire a far aumentare in Italia le donazioni di organi e quindi il numero dei trapianti, senza attendere che un nuovo Nicholas Green muoia, per esortarci a fare qualcosa. □

## Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

### Verso le elezioni

di Francesco Bonini

**Q**uello deciso da Scalfaro il 16 febbraio è stato l'ottavo scioglimento consecutivo delle Camere, il secondo del suo settennato, iniziato nel 1992. È dal marzo 1968 che il Parlamento non arriva più alla naturale scadenza del quinquennio. Un dato che deve fare riflettere a proposito delle riforme istituzionali e costituzionali di cui tanto si discute.

Questa dodicesima, o del «ribaltone», non è stata tuttavia la legislatura più breve. Supera di poco la durata della precedente, o di «tangen-topoli», che durò soltanto 722 giorni, esattamente 32 in meno dell'attuale. Segue, in ordine di brevità, la settima, che, all'inizio degli anni Ottanta, arrivò a 1.080 giorni.

Si voterà ancora con la legge elettorale del 1993. Saranno consegnate agli elettori tre schede, due per la Camera ed una per il Senato. In entrambe le Camere i seggi saranno assegnati per il 75% con il meto-



do maggioritario in collegi uninominali, e per il restante 25% con il metodo proporzionale. In ogni collegio vince dunque il candidato che ottiene più voti.

Per il Senato gli altri seggi saranno attribuiti ripescando candidati non eletti all'uninominalmente proporzionalmente ai voti ottenuti dai partiti.

Per la Camera c'è invece una seconda scheda in cui i partiti, con liste di propri candidati, concorrono alla quota proporzionale. Potranno tuttavia ottenere seggi soltanto quelle forze politiche che avranno ottenuto almeno il 4 per cento dei voti effettivamente espressi sul territorio nazionale.

C'è insomma una clausola di sbarramento, che, unitamente all'uninominalmente secco, dovrebbe provocare un forte movimento di concentrazione. Non fu così nella precedente legislatura, dove i gruppi parlamentari erano tredici al Senato e dieci alla Camera, per un totale delle forze politiche che assomma ad oltre una ventina: sono questi i protagonisti delle grandi manovre di questi giorni intorno alle candidature.

Si voterà nella sola giornata di domenica 21 aprile, fino alle ore 22. Dopodiché cominceranno gli scrutini per il Senato e, senza interruzione, per la Camera. Il 9 maggio i nuovi eletti saranno convocati per dare ufficialmente avvio, a Montecitorio ed a Palazzo Madama, alla XIII legislatura, giusto in tempo per celebrare, il 2 giugno, il cinquantenario della Repubblica.

Memori della precedente esperienza, in cui il voto smentì politici e politologi, tutti gli osservatori, e gli stessi protagonisti, sono piuttosto prudenti in questa fase iniziale della campagna elettorale. Qualcuno azzarda che la ristrutturazione del sistema politico è appena iniziata, cosicché gli attuali schieramenti risulterebbero ancora provvisori.

Quel che è certo è che gli italiani non avvertono come provvisori né i problemi coi quali quotidianamente si devono misurare, né quelli relativi all'ordinamento istituzionale, sollevati con grande evidenza durante l'ultima crisi, che ha portato alle dimissioni del cinquantatreesimo governo dell'Italia del dopoguerra, come non mancava di sottolineare non senza sarcasmo la stampa estera.

Certo, la crisi del cosiddetto «ceto medio» dipendente, la ristrutturazione dello stato sociale, la disoccupazione strutturale, il tendenziale aumento delle distanze tra zone geografiche e fasce sociali, non sono fenomeni solo italiani, ma caratterizzano tutti i Paesi occidentali. Tuttavia oggi in Italia, per il combinarsi dell'instabilità politico-istituzionale, della «questione meridionale» e della «questione settentrionale», delle carenze infrastrutturali, e del grande business delle privatizzazioni, assumono un rilievo particolare. In un Paese avanzato qual è quello italiano, la funzione della politica è anche quella di articolare delle risposte in un orizzonte di partecipazione e di dialettica democratica. □

#### L'AIDO a Molfetta

Nell'ottica di una sensibilizzazione di tipo culturale intorno al problema della donazione degli organi, nella nostra diocesi da diversi anni opera la locale sezione dell'AIDO di cui è responsabile il Sig. Bartolomeo Portoso (la sede dell'AIDO è presso la parrocchia S. Teresa tel. 9971316).

Nelle ultime settimane si sono tenuti alcuni incontri intorno al tema della donazione degli organi. In particolare questi incontri hanno avuto la finalità di promuovere il rafforzamento della solidarietà umana e sollecitare la coscienza dei cittadini, soprattutto dei cristiani sulla necessità di queste donazioni.

Nell'ottica della promozione e dell'aiuto alla vita va anche l'incontro che si è tenuto presso la parrocchia S. Cuore di Gesù il 4 marzo scorso sul tema: *Poter salvare una vita: la donazione di midollo osseo.*

## 12 regole per un buon avvocato

La questione morale è sempre di attualità. Ci pare opportuno il suggerimento di una nostra lettrice di pubblicare queste regole che Alfonso de Liguori si dette all'età di diciotto anni quando nel foro di Napoli divenne il più giovane avvocato. Regole che possono essere di grande utilità per chi si prepara al servizio forense e per chi già lo esercita.

1. Mai difendere una causa ingiusta: ci si perde coscienza e reputazione.
2. Per una causa, anche giusta, rifiutare qualsiasi manovra illegittima o immorale.
3. Non caricare il cliente di spese superflue; altrimenti l'avvocato sarà tenuto a restituirle.
4. Trattare gli interessi dei clienti con la stessa cura che si ha con le proprie cause.
5. Studiare i processi in modo tale da ricavarne argomentazioni convincenti.
6. Il cliente è danneggiato dai ritardi e dalle negligenze dell'avvocato che quindi, per dovere di giustizia, è tenuto a risarcire.
7. L'avvocato deve sempre implorare l'aiuto di Dio, cioè del primo difensore della giustizia.
8. Commette grave errore chi si carica di più cause di quanto i suoi talenti, le forze o il tempo gli permettano di difendere efficacemente.
9. Giustizia e onestà sono le due compagne inseparabili dell'avvocato: su di esse deve vegliare come sulla pupilla dei propri occhi.
10. Un avvocato che perde una causa per sua negligenza ha l'obbligo di riparare tutti i danni subiti dal suo cliente.
11. Nel difendere una causa, nulla dire che non sia vero, nulla tenere nascosto, rispettare l'avversario, contare solo sulla ragione.
12. In fin dei conti, le virtù che fanno l'avvocato sono la scienza, l'applicazione, la verità, la fedeltà e la giustizia.

È da questa poetica frase che si deduce, come dice lo stesso autore, il motivo che «mi ha indotto a ripercorrere la vita del nostro porto», ed è da questa premessa che si arguisce la meticolosa passione che l'autore ha impresso attraverso il suo lavoro di ricerca in queste prestigiose pagine.

Attraverso una ricognizione storica sulle origini dei porti: «Porto era ogni tratto d'acqua entro un grembo di spiaggia, riparato per natura o per arte, aperto dalla parte del mare, dove le navi potevano trovare riparo dalle offese dei venti...» l'autore traccia con acuta indagine le origini del porto molfettese, giungendo sino ai giorni nostri, disegnandone quindi la

situazione attuale e proponendone un futuro «attraverso una volontà unitaria dei molfettesi, indirizzata alla ricerca della soluzione che rilanci l'intera economia cittadina compresa quella di tutto il suo entroterra» da forza trainante.

Questo libro «Molfetta una città riflessa nel suo porto» di Corrado Pisani è un documento tanto più rappresentativo perché unico nel suo genere, capace di racchiudere in sé le vestigia di coloro che hanno tratto «da esso e dal mare che lo abbraccia, la linfa vitale del loro quotidiano penare». L'opera è per di più arricchita da numerose fotografie e grafici illustrativi.

Corrado Azzollini

## Assegnato alla memoria di Mons. Bello il premio letterario UELCI

In occasione del Salone del libro e della comunicazione religiosa che si terrà presso la Fiera di Milano dal 14 al 18 marzo p.v. sarà assegnato il Premio letterario UELCI (Unione Editori e Librai Cattolici Italiani) alla memoria di mons. Antonio Bello, compianto vescovo di Molfetta e presidente nazionale di Pax Christi.

In tale occasione la casa editrice *La meridiana*, che già lo ebbe quale sostenitore accanito e collaboratore tra i più attivi, intende rilanciare con nitore di testimonianza e purezza di ricordo, la sua figura profetica.

Per questo sta promuovendo una serie di pubblicazioni che, svincolate da ogni strategia commerciale (il prezzo è meramente simbolico), riportano alla memoria i momenti cruciali della proposta di mons. Bello. Dunque la lettera agli ammalati (*Coraggio*), il rosario meditato (*A tutte le donne*) e la via Crucis (*Da mezzogiorno alle tre*) costituiscono il primo interessante tentativo di riprendere i contatti con quegli ultimi che hanno sempre costituito gli interlocutori primi di don Tonino, e che dopo la sua morte molti hanno dimenticato.

# Recensioni



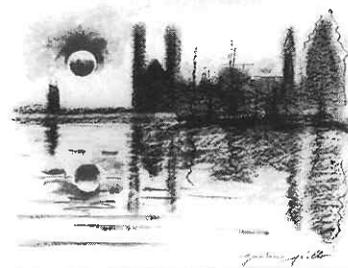
LUCE E VITA

**CORRADO PISANI, *Molfetta una città riflessa nel suo porto*, Mezzina, Molfetta, 1995, p. 332.**

«Ammirare il porto oggi è un atto che potrebbe lasciare alquanto indifferente, come prima impressione sembrerebbe che esso sia sempre stato lì, maestoso e serpeggiante, a rappresentare un cordone ombelicale che lega la città al mare, come una puerpera col suo neonato nell'attimo gioioso della nascita».

CORRADO PISANI

**MOLFETTA**  
una città  
riflessa nel suo porto



EDIZIONI MEZZINA - MOLFETTA

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostel - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Semi di redenzione

### Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri

di Gianfranco Triggiani

**I**l 24 marzo il Movimento Giovanile Missionario delle Pontificie Opere Missionarie, celebra in tutta Italia la quarta giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri. Questa celebrazione non vuol essere una mera commemorazione piuttosto diventata occasione di condivisione della vita di fede di tanti missionari, che nel corso della storia e della geografia hanno versato il loro sangue per la giusta causa del Vangelo.

Là dove il sangue dei missionari ha irrigato e bagnato la terra del loro servizio apostolico, si sono sprigionati bisogni di pace, di giustizia, di fratellanza: capacità nuove di perseveranza e di sacrificio fino a dare la vita.

I missionari hanno saputo tradurre in realtà la loro passione per Dio e per il mondo, aprendo nuove prospettive e nuovi sentieri, affinché la Buona Notizia arrivasse al cuore delle genti, dopo aver sconvolto il proprio. Molti di questi annunciatori hanno affrontato drammaticamente la morte divenendo rinnovamento della vita dei popoli.

Essendo libero e schivo, il missionario è debole. Egli re-

(continua a pag. 2)

## La misura è colma

Giù le mani... dalla processione del Venerdì Santo

Abbiamo appreso da organi di informazione che alcuni ristoratori, sponsorizzati da una TV locale, hanno organizzato nella notte tra il Giovedì e il Venerdì Santo a Molfetta «la notte delle tradizioni». Così hanno chiamato una banale assise mangereccia tirando dentro la visita ai repository «in attesa della processione di Gesù morto».

È quanto di più squallido si potesse immaginare; ed è cosa che ferisce la nostra sensibilità di cristiani.

Che certa gente, dimenticando le proprie radici cristiane, voglia trovarsi a mangiare mentre la Chiesa celebra la passione e morte del Signore lo faccia, ma lontano e senza mescolare sacro e profano.

Per quanto ci riguarda, il richiamo al digiuno e alla preghiera durante il triduo pasquale e in particolar modo il Venerdì Santo, ha per i cristiani un valore simbolicamente forte e dice la partecipazione del credente alle sofferenze di Cristo.

È moralmente inaccettabile che si partecipi, a qualunque titolo foss'anche come semplici spettatori, alla processione del Venerdì Santo dopo aver gozzovigliato allegramente con amici e conoscenti.

DA

Alle pagine 2-4

**L'XI Giornata  
Mondiale della  
Gioventù.  
Il Messaggio  
del Papa**

A pagina 5

Intervista  
all'Assessore ai  
Servizi Sociali  
sulla emergenza  
povertà a Molfetta

A pagina 7

**Quando  
la fede  
diventa  
folklore**

(da pag. 1)

alizza l'esperienza di debolezza dei poveri e la povertà è il prezzo della sua libertà e del suo servizio. È il prezzo che deve pagare per essere fedele alla sua vocazione. Non ha appoggi politici o economici; è lontano dalla sua famiglia, dal suo popolo e dai suoi appoggi culturali.

Emarginato nella società, spesso il missionario è anche un emarginato nella stessa Chiesa, la sua scelta di vita così radicale lo separa perfino dai suoi confratelli nel sacerdozio.

Il missionario sente ancor più la sua debolezza perché va incontro al pericolo. Deve confrontarsi con i nemici, sfidare il mondo, le comunità e i suoi propri amici. Non può, diplomaticamente, aggirare sempre gli ostacoli. Nell'orizzonte del missionario c'è sempre il martirio, espressione della sua debolezza.

E il martirio cristiano è intimamente legato a Gesù stesso. «Per causa mia sarete condotti davanti ai governatori e ai re», «per causa del mio nome sarete odiati da tutti». Questa ostilità, che termina in atti di violenza contro gli assertori della verità evangelica, è in se stessa una rivelazione di quello che è l'uomo di fronte a Gesù: essa fa scoprire i più intimi sentimenti degli uomini riguardo alla rivelazione di Dio.

Non tutti possono diventare martiri, perché il martirio è solo uno dei carismi della Chiesa, ma tutti devono seguire il Signore nella Passione.

Mons. Oscar Romero affermava: «Il martirio è una grazia di Dio che non credo di meritare. Ma se Dio accetta il sacrificio della mia vita, il mio sangue sia seme di libertà e segno che la speranza sarà presto realtà. La mia morte, se Dio l'accetta, sia per la libertà del mio popolo e sia una testimo-

nianza di speranza nel futuro. Morirà un vescovo, ma la Chiesa di Dio, ossia il popolo, non perirà mai».

Il 24 marzo 1980, domenica, alle 18.25, nella chiesa dell'Ospedale della Divina Provvidenza, mentre celebrata l'offerta Mons. Oscar Romero disse: «In questo calice il vino diventa sangue che è stato il prezzo della salvezza. Possa questo sacrificio darci il coraggio di offrire il nostro sangue per la giustizia e per la pace del nostro popolo. Questo momento di preghiera ci trovi saldamente uniti nella fede e nella speranza». Un colpo di fucile lo introdusse nella cena del Signore.

E il n. 2473 del Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che «il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede; il martire è un testimone che arriva fino alla morte. Egli rende testimonianza a Cristo, morto e risorto, al quale è unito dalla carità. Rende testimonianza alla verità della fede e della dottrina cristiana. Affronta la morte con un atto di forza».

Don Tonino dal letto della sofferenza il 4 aprile 1993 scriveva: «Il nostro martirio non è stato un assurdo, una crudeltà di Dio, una sua ingerenza nella nostra storia disturbata dal dolore. Invece il nostro martirio, la nostra sofferenza ha alimentato il fiume della redenzione raggiungendo i più remoti angoli della terra. Il nostro dolore è come un rigagnolo che va ad ingrossare il fiume del sangue di Cristo».

Ecco perché Tertulliano affermava: «il sangue dei martiri è il seme dei cristiani».

Ecco perché la docilità dei missionari allo Spirito fino al martirio, ha tracciato un solco in cui noi desideriamo inserirci per vivere con gioia la partecipazione al progetto d'amore che Dio ha sull'umanità. □

Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione dell'XI Giornata Mondiale della Gioventù 1996

## «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna»

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna»  
(Gv 6,68)

Carissimi Giovani!

«Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io» (Rm 1,11-12).

Le parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Roma riasumono il sentimento con cui mi rivolgo a voi tutti, iniziando l'itinerario di preparazione all'XI Giornata Mondiale della Gioventù.

È con lo stesso desiderio di incontrarvi, infatti, che idealmente vengo a voi, in ogni angolo del pianeta, là dove affrontate l'intensa, quotidiana avventura della vita: nelle vostre famiglie, nei luoghi dello studio e del lavoro, nelle comunità in cui vi raccogliete per ascoltare la Parola del Signore ed a Lui aprire il cuore nella preghiera.

Il mio sguardo si volge in particolare verso i giovani coinvolti in prima persona nei troppi drammi che ancora lacerano l'umanità: quelli che soffrono per la guerra, le violenze, la fame e la miseria, e che prolungano la sofferenza del Cristo, il quale è vicino con la sua Passione all'uomo oppresso sotto il peso del dolore e dell'ingiustizia.

La Giornata Mondiale della Gioventù, come ormai è consuetudine, si svolgerà nel 1996 all'interno delle comunità diocesane, in attesa del prossimo incontro mondiale che nel 1997 ci porterà a Parigi. (...)

«Signore, da chi andremo?». La meta e il traguardo della nostra vita è Lui, il Cristo, che ci attende — ognuno

singolarmente e tutti insieme — per guidarci oltre i confini del tempo nell'abbraccio eterno del Dio che ci ama.

Ma se l'eternità è il nostro orizzonte di uomini affamati di Verità e assetati di felicità, la storia è lo scenario del nostro impegno di ogni giorno. La fede ci insegna che il destino dell'uomo è scritto nel cuore e nella mente di Dio, che della storia regge le sorti. Essa ci insegna altresì che il Padre affida alle nostre mani il compito di avviare fin da quaggiù l'edificazione di quel «Regno dei Cieli» che il Figlio è venuto ad annunciare e che troverà il suo pieno compimento alla fine dei tempi.

È nostro dovere, dunque, vivere dentro la storia, fianco a fianco con i nostri contemporanei, condividendone le ansie e le speranze, perché il cristiano è, e deve essere, pienamente uomo del suo tempo. Egli non evade in un'altra dimensione ignorando i drammi della sua epoca, chiudendo gli occhi e il cuore alle ansie che pervadono l'esistenza. Al contrario, è colui che, pur non essendo «di» questo mondo, «in» questo mondo è immerso ogni giorno, pronto ad accorrere là dove ci sia un fratello da aiutare, una lacrima da asciugare, una richiesta d'aiuto da soddisfare. Su questo saremo giudicati!

Ricordandoci l'ammonimento del Maestro: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36), dobbiamo mettere in pratica il «comandamento nuovo» (Gv 13,34).

Ci opporremo così a quel-



la che sembra oggi la «disfatta della civiltà», per riaffermare con vigore la «civiltà dell'amore» che — unica — può spalancare agli uomini del nostro tempo orizzonti di autentica pace e di duratura giustizia nella legalità e nella solidarietà.

La carità è la strada maestra che ci deve guidare anche al traguardo del Grande Giubileo. Per giungere a quell'appuntamento, bisogna sapersi mettere in discussione, affrontando un rigoroso esame di coscienza, premessa indispensabile di una conversione radicale, in grado di trasformare la vita e di darle un senso autentico, che renda i credenti capaci di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e il prossimo come se stessi (cf Lc 10,27).

Confrontando la vostra esistenza quotidiana col Vangelo dell'unico Maestro che ha «parole di vita eterna», sarete in grado di diventare autentici operatori di giustizia, nel solco del comandamento che fa dell'amore la nuova «frontiera» della testimonianza cristiana. Questa è la legge della trasformazione del mondo (cf *Gaudium et spes*, 38).

Occorre innanzitutto che da voi giovani giunga una testimonianza forte di amore per la vita, dono di Dio; un amore che si deve estendere dall'inizio alla fine di ogni esistenza e deve battersi contro ogni pretesa di fare dell'uomo l'arbitro della vita del fratello, di quello non nato come di quello sulla via del tramonto, dell'handicappato e del debole.

A voi giovani, che naturalmente e istintivamente fate della «voglia di vivere» l'orizzonte dei vostri sogni e l'arcobaleno delle vostre speranze, chiedo di diventare «profeti della vita». Siatelo con le parole e con i gesti, ribellandovi alla civiltà dell'egoismo che spesso considera la persona umana uno strumento anziché un fine, sacrificandone la dignità e i sentimenti in nome del mero profitto; fatelo aiutando concretamente chi ha

bisogno di voi e che forse senza il vostro aiuto sarebbe tentato di rassegnarsi alla disperazione.

La vita è un talento (cf Mt 25,14-30) affidatoci perché lo trasformiamo e lo moltiplichiamo, facendone dono agli altri. Nessun uomo è un «iceberg» alla deriva nell'oceano della storia; ognuno di noi fa parte di una grande famiglia, all'interno della quale ha un posto da occupare e un ruolo da svolgere. L'egoismo rende sordi e muti, l'amore spalancando gli occhi ed apre il cuore, rende capaci di arrecare quell'originale e insostituibile contributo che, accanto ai mille gesti di tanti fratelli, spesso lontani e sconosciuti, concorre a costituire il mosaico della carità, capace di cambiare le stagioni della storia.

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

Quando, considerando troppo duro il suo linguaggio, molti dei discepoli lo abbandonarono, Gesù domandò ai pochi rimasti: «Forse anche voi volete andarne?», Pietro rispose: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,67-68). E scelsero di rimanere con Lui. Rimasero perché il Maestro aveva «parole di vita eterna», parole che, mentre promettono l'eternità, davano senso pieno alla vita.

Ci sono momenti e circostanze in cui bisogna operare scelte decisive per tutta l'esistenza. Viviamo — e voi lo sapete — momenti difficili nei quali è spesso arduo distinguere il bene dal male, i veri dai falsi maestri. Gesù ci ha avvertiti: «Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e "Il tempo è prossimo": non seguiteli» (Lc 21,8). Pregate e ascoltate la sua parola; lasciatevi guidare da veri pastori; non cedete mai alle lusinghe ed alle facili illusioni del mondo che poi, assai spesso, si trasformano in tragiche delusioni.

È nei momenti difficili, nei momenti della prova che si



misura la qualità delle scelte. È dunque in questa stagione non facile che ognuno di voi sarà chiamato al coraggio della decisione. Non esistono scorciatoie verso la felicità e la luce. Ne sono prova i tormenti di quanti, lungo l'arco della storia dell'umanità, si sono posti in faticosa ricerca del senso dell'esistenza, delle risposte ai fondamentali quesiti scritti nel cuore di ogni essere umano.

Voi sapete che questi interrogativi altro non sono se non l'espressione della nostalgia di infinito seminata da Dio stesso dentro ognuno di noi. Allora è con senso del dovere e del sacrificio che dovete camminare lungo le strade della conversione, dell'impegno, della ricerca, del lavoro, del volontariato, del dialogo, del rispetto per tutti, senza arrendervi di fronte ai fallimenti, ben sapendo che la vostra forza è nel Signore, il quale guida con amore i vostri passi, pronto a riaccogliervi come il figliol prodigo (cf Lc 15,11-24).

Cari giovani, vi ho invitati ad essere «profeti della vita e dell'amore». Vi chiedo anche di essere «profeti della gioia»: il mondo ci deve riconoscere dal fatto che sappiamo comunicare ai nostri contemporanei il segno di una grande speranza già compiuta, quella di Gesù, per noi morto e risorto.

Non dimenticate che «il futuro dell'umanità è riposto

(continua a pag. 4)

SPIRITUALITÀ 

«Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo»

**L'**amico è morto. E in Lazzaro noi vediamo l'umanità che muore. Un'umanità che soccombe. Basta guardarsi intorno, leggere un giornale, ascoltare dei notiziari. La morte ci circonda. Sembra proprio che questo destino di morte ci attanaglia e noi siamo impotenti. La morte ci avvinghia, e sentiamo che questa serpeggia tra noi prima ancora che si manifesti. È la cultura della morte che ci stritola.

Una cultura di fronte alla quale ci sentiamo indifesi; una cultura che non poche volte fomentiamo.

Guardiamo gli occhi vuoti di un drogato e vediamo già la morte nelle sue pupille.

Incontriamo un anziano che si trascina e ci chiediamo che campa a fare.

Una persona ha un cancro e ci chiediamo perché.

È tardi Signore, non si può fare più nulla, ci diciamo ormai sconfitti e perdenti.

Il Signore invece straccia le nostre sicure certezze.

Lazzaro s'è addormentato.

L'umanità ha addormentato la sua coscienza e vive il sonno della speranza.

Ma il signore Gesù ha il potere di svegliarci dal sonno.

Lui e Lui solo ha il potere di farlo. Perché in Lui la morte è sconfitta.

A noi come a Marta e Maria è chiesto di credere.

Solo nella misura in cui noi crediamo possiamo dare speranza ai nostri fratelli.

Solo se noi cristiani restiamo fedeli costituiremo ancora un punto interrogativo in questa cultura di morte.

Solo se ci porremo davanti al Crocifisso-Risorto potremo affermare che l'ultima parola della storia non è fine, ma

inizio di una vita nuova, dove ogni lacrima scomparirà.

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Donna: un universo in armonia

di Giuseppe Gragnaniello

**L**a Commissione Cultura della Parrocchia S. Maria della Stella di Terlizzi, visto il successo dello scorso anno, ha riproposto, in occasione della Giornata della donna, un dibattito a più voci. Questa volta, col titolo «Donna: un universo in armonia», si è cercato di analizzare la diversa condizione della donna nella nostra società.

Sono state invitate a parlare delle loro esperienze una neodiplomata in cerca di prima occupazione, una donna medico impegnata in un lavoro di grande responsabilità, una donna emigrante ritornata al paese natio, una casalinga moglie di agente di polizia, una pittrice molto apprezzata, una donna votata a Dio.

Sollecitate da due brillanti conduttori, le intervenute hanno parlato delle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, della fatica a farsi strada e a farsi valere in una professione tradizionalmente al maschile, del contrasto tra l'ambiente chiuso del paese

del sud e la grande libertà della metropoli del nord, delle ansie e delle preoccupazioni di chi condivide in silenzio i quotidiani pericoli del marito, della diversità e dell'utilità della figura dell'artista, della vita al servizio degli ultimi per vocazione.

È anche venuto fuori il grande equilibrio raggiunto dalle donne che lavorano fuori di casa con se stesse e con le persone che le circondano. Esse riescono ad armonizzare bene il loro impegno nella società con le necessità domestiche, dalle faccende di casa all'educazione dei figli. Tutto però riesce meglio se c'è la doverosa collaborazione dei mariti, spesso invece piuttosto tititanti.

Indubbiamente molto cammino è stato fatto perché si riconoscesse alle donne il valore e la dignità che meritano. Ma non mancano ancora problemi e pregiudizi che ci si augura possano essere superati bene e in breve tempo. □



## Testimoni gioiosi e coraggiosi

di Franca Maria Lorusso

«Andate incontro al mondo con un cuore libero ed interamente donato al Signore ed alla Chiesa. Siate portatori non di idee, ma del Vivente, siate uomini dell'ascolto, uomini posseduti dalla Verità, testimoni gioiosi e coraggiosi della speranza del Risorto».

È questo l'invito che mons. Donato Negro ha rivolto a P. Roberto Fusco e P. Alberto Onofri in occasione della loro ordinazione presbiterale, avvenuta nei giorni scorsi a Molfetta.

Lo Spirito, come pioggia feconda, ha inondato la nostra chiesa locale arricchendola di nuovi meravigliosi doni. P. Roberto e P. Alberto della Comunità Francescana di Betania, insieme ai loro confratelli Fr. Dante Mazzotti, Fr. Mile Misic, Fr. Johnny Parmigiani e Fr. Mauro Portdan, divenuti diaconi, hanno detto il

loro «sì» al Signore, poggiando il loro cuore su di Lui ed offrendogli tutta la loro vita, come Maria ai piedi della croce.

Con coraggio hanno «deposto le vesti» del tornaconto, della ricchezza per «indossare le trasparenze» dell'umiltà, della semplicità, della povertà; per abbracciare Gesù crocifisso ed amarlo in chi non ha più speranza, in chi è povero di spirito, in chi è emarginato, solo, oppresso.

E se è vero, come dice S. Agostino, che il sacerdote è l'uomo della «delectatio veritatis» e della «necessitas caritatis», noi siamo certi che P. Roberto e P. Alberto riusciranno a fare risuonare nel mondo, componendo armonie sempre nuove in un umanità assetata di valori veri e di testimoni autentici. □

## Confraternite: arte e devozione

di Corrado Azzollini

**L**e confraternite, nate in epoca medioevale, assunsero in età moderna un carattere più assistenziale e religioso. Si distinsero grazie ai loro interventi a favore dei bisognosi attraverso l'assistenza agli infermi, provvedendo alle necessità dei carcerati, alla sepoltura dei cadaveri e alla dote per le fanciulle povere.

In seguito emersero le arciconfraternite, aventi privilegi acquistati grazie al loro esercizio, per la dignità delle persone che le componevano o degli uffici che esercitavano, oppure per la nobiltà delle loro origini e dei privilegi concessi.

Per illustrare la storia delle undici Confraternite di Molfetta, nei giorni 18-23 marzo, si è tenuta presso il Seminario

Vescovile una mostra informativa sulla tematica, organizzata dalla Regione Puglia, Assessorato alla Pubblica Istruzione, CRSEC Molfetta, dando la possibilità al visitatore di essere fruitore di uno tra i più caratteristici tasselli della storia socio-religiosa di Molfetta.

I gonfaloncini, le insegne, gli abiti, i paramenti liturgici e i vasi sacri sono gli elementi che evidenziano il cammino di questi sodalizi e focalizzano il culto reso al proprio santo protettore.

Emerge dalla mostra uno spaccato di arte popolare che sarebbe troppo riduttivo chiamarla minore.

Interessante è pure l'opuscolo a schede che riporta sintetiche notizie sulle varie Confraternite della città.

## Quando la fede diventa folklore

di Domenico Amato

**I**l periodo quaresimale, e ancor di più la Settimana Santa, vede le confraternite delle nostre quattro città impegnate in un cammino di fede e di devozione alla passione e morte del Signore e ai dolori di Maria. Questo si concretizza sia nelle preghiere devozionali sia nelle processioni che si tengono in modo particolare durante il triduo pasquale.

Con molta semplicità, però, dobbiamo riconoscere che non poche volte al carattere penitenziale e di devozione di quest'ultime, si sostituisce la spettacolarità e l'essere spettatori. Purtroppo siamo costretti a constatare che a volte questi ultimi aspetti prendono il sopravvento sulla dimensione più vera delle processioni.

La spettacolarizzazione sta portando sempre più a fare di queste processioni non degli eventi da vivere, ma delle cose da guardare. Si spiega così il moltiplicarsi negli ultimi anni di quella super produzione di foto e film delle processioni. Dove il problema non è tanto il fastidio che i cineoperatori arrecano alle processioni, quando non si piazzano al centro di esse, quanto l'idea, che pian piano si inculca, che tutto è spettacolo. Il ritrarre e il farsi ritrarre fanno assumere alle processioni la valenza di un qualcosa di apparente e non di sostanziale.

A questo si aggiungano i tanti appelli e manifesti, anche delle civiche amministrazioni, che inseriscono le processioni pasquali nel proprio carnet di incremento turistico. Sicché alla fede si sostituisce il folklore.

Tutto questo non sta facendo altro che espropriare tali processioni del loro più genuino carattere che è penitenziale e di meditazione sulla passione e morte di

Gesù Cristo. E stanno riducendo le persone che vi partecipano a semplici comparse di un folklore da custodire inalterato.

Ora è necessario ribadire che le processioni pasquali prima ancora che patrimonio culturale sono manifestazioni di fede, e mai potranno essere ridotte a semplici richiami di tipo folcloristico per incrementare il turismo.

Occorre, perciò, che le confraternite non si lascino espropriare del significato più intimo e autentico di queste processioni. In esse i confratelli che vi partecipano esprimono in modo pubblico la propria fede. E chi si accontenta solo degli aspetti marginali, lo fa perché non è stato capace di entrare in quella dinamica confraternale che accompagna e fa crescere la esperienza di fede dei confratelli durante tutto l'anno.

Coloro poi che guardano la processione dai bordi della strada si atteggiavano sempre più a curiosi e a volte infastiditi spettatori. Costoro, invece, dovrebbero sentirsi partecipi del mistero che si vuol ricordare: il dolore di Maria e il mistero della passione e morte di Gesù. L'attesa della processione deve farsi preghiera e meditazione su quei misteri. In questo le confraternite devono impegnarsi ad educare il popolo attraverso l'esempio e la modifica di quei comportamenti che tendono a rendere tutto spettacolo.

Non si tratta qui di fare polemiche sterili. Si tratta piuttosto di distinguere i momenti culturali messi in evidenza da opportune conferenze, concerti e mostre dai momenti culturali quali le processioni, senza affastellare tutto in una caotica sagra purché serva a fare immagine. □

## La religiosità popolare

*La riscoperta di un fenomeno che, lungi dall'essere agonizzante come da taluni era stato decretato, possiede un potenziale rivoluzionario e una sorprendente vitalità.*

*Una religiosità da evangelizzare certo, quella della pietà popolare, aiutandola a confrontarsi costantemente con la Parola di Dio, con il mistero centrale della salvezza, con il Cristo morto e risorto, con le altre forme di religiosità ecclesiale. «Ma non è d'altronde sempre da rievangelizzare anche la religiosità istituzionale, tentata da sirene diverse, ma non meno pericolose di quelle della religiosità popolare?», si chiede l'autore. Una realtà da evangelizzare, ma che ha qualcosa da offrire alla pietà ufficiale e dotta e da cui, quindi, queste possono e devono lasciarsi evangelizzare.*

**A** padre Giacomo Panteghini, direttore generale del «Messaggero di sant'Antonio» e autore del volume «La religiosità popolare. Provocazioni culturali ed ecclesiali», appena pubblicato dalle Edizioni Messaggero Padova, chiediamo quali motivi lo hanno spinto ad affrontare questo tema.

Il motivo più profondo è la constatazione che oggi la religiosità popolare viene vista in una maniera più rispettosa rispetto al passato. Questa religiosità oggi è rivalutata sia sul piano pastorale che sul piano culturale. Per molto tempo è stata considerata solo un oggetto di studio e non si è tenuto conto invece di un vissuto che rappresenta un apporto valido sia per la nostra cultura in quanto comporta il recupero di certi valori altrimenti dimenticati, sia per la stessa chiesa che l'ha per molto tempo sottovalutata. Oggi invece le condizioni sembrano favorevoli al

riconoscimento della dignità peculiare di questa forma di religiosità.

### Quali sono i valori della religiosità popolare?

Siamo alla tesi centrale del volume, che vuol mostrare come non si tratti della religiosità di un esercito di ritardati, ma di un deposito di valori che gli altri hanno perso, che la nostra cultura occidentale, molto intellettualizzata e razionalizzata, ha finito per perdere. Sono valori che si pongono appunto come provocazione culturale ed ecclesiale.

### Quali stimoli positivi ci porta sia sul piano culturale che su quello ecclesiale?

La cultura moderna con il suo intellettualismo, razionalismo, utilitarismo ha rischiato di soffocare lo slancio vitale dell'uomo, precipitando nell'attuale crisi di speranza. La valorizzazione dell'esperienza per la pietà popolare

(continua a pag. 8)

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



(da pag. 7)

significa soprattutto dare ascolto alla voce del cuore, alla spontaneità e al sentimento.

Una prima provocazione proviene dal senso della trascendenza e del mistero, che la religiosità popolare ha saputo mantenere. È caratteristico della religiosità popolare saper leggere la realtà in trasparenza, cogliendo direttamente il sacro nelle sue rappresentazioni e nei suoi segni (immagini, reliquie, santuari) sentendo costantemente presente il trascendente. In questo vissuto la relazione con il sacro passa sempre attraverso il corpo, il contatto, il bisogno di sentire, vedere, toccare, portare con sé. Una seconda provocazione può essere individuata nella valorizzazione della corporeità mortificata dallo spirituaismo antico e dal dualismo moderno.

**In particolare c'è poi la rivalsa del femminile, mortificato nella società e nella chiesa.**

Non è difficile osservare come nella religiosità popula-

re la dimensione femminile abbia trovato accoglienza maggiore che in quella istituzionale. Lo dimostra tra l'altro una serie di fatti che si osservano nell'ambito di questa religiosità: il dato numerico (da sempre il nucleo forte di questa religiosità è costituito dalle donne); la minore rilevanza — rispetto alla religiosità istituzionale — delle discriminazioni tra uomo e donna; il fatto che la donna qui può liberamente esprimersi.

In questo vissuto c'è una valorizzazione della dimensione femminile che abbiamo trascurato sia culturalmente che ecclesialmente. La religiosità popolare, se è capita, se è letta per quello che è, ha un potenziale rivoluzionario, un potenziale che la fa sopravvivere a tutte le diagnosi dei sociologi che, chiamati al capezzale per le onoranze funebri da loro stessi decretate, se la sono ritrovata più vispa di prima.

**GIACOMO PANTEGHINI, *La religiosità popolare. Provocazioni culturali ed ecclesiali*, Edizioni Messaggero Padova, 1996, 256 p., L. 29.000.** □

# Recensioni



LUCE E VITA



**D. AMATO - G. AMATO - M. SPACCAVENTO, *L'Arciconfraternita della morte e la chiesa del Purgatorio. Memorie e prospettive*, Mezzina 1996, 104 p., L. 20.000.**

«Diamo linfa al restauro della chiesa del Purgatorio». Con questo invito posto sulla fascia che accompagna il libro si presenta questo lavoro sollecitato dall'amore degli autori per il sodalizio di appartenenza e voluto dal Padre Spi-

rituale Mons. Sergio Vitulano.

Esso non si presenta come una indagine di tipo storico, quanto piuttosto come un richiamo alla memoria eventi e fatti, curiosità e ricordi del patrimonio proprio dell'Arciconfraternita della Morte.

Il lavoro di Mauro Spaccavento, infatti, tende a porre in evidenza alcuni momenti chiave della vita della Confraternita desunti dagli archivi. Sfilano così davanti al lettore problematiche di ieri ma ancora attuali.

Notevole si presenta il lavoro di Gianni Amato intorno al rifacimento della statue che sfilano in processione il Sabato Santo. Si mette in evidenza lo sforzo «storico» posto in atto dalla Confraternita nel periodo che va dal 1907 al 1958 e il valore artistico delle immagine dovute alla maestria di Giulio Cozzoli.

Introduce il libro un articolo di don Domenico Amato sul ruolo e sulle prospettive dell'Arciconfraternita verso il nuovo millennio ormai alle porte. Chiude il saggio la relazione sul restauro in atto della chiesa del Purgatorio, che riporta notizie sullo stile architettonico della rettoria.

Il volume sarà certo gradito ai cultori e ai curiosi di cose nostrane. La speranza è che anche questo contributo serva per completare definitivamente il restauro della chiesa. □

servizio informazione religiosa

## SIR

### La Chiesa italiana informa

una agenzia di informazione religiosa  
un servizio per i professionisti  
dell'informazione...

ma del quale possono servirsi  
vantaggiosamente anche coloro  
che hanno responsabilità pastorali,  
sociali e politiche a tutti i livelli.  
Uno strumento utile per comunità  
parrocchiali, associazioni, scuole,  
istituti religiosi, centri culturali...

Trasmissioni quotidiane e bisettimanali  
via Internet, modem, fax e posta:

- notizie degli organismi pastorali Cei
- notizie dalle diocesi italiane
- servizi sui convegni nazionali
- rassegne stampa

- quadri interpretativi delle iniziative
- schede informative su argomenti d'attualità
- quadro degli avvenimenti previsti per la settimana
- documenti Chiesa

Centinaia di fonti di informazione

### Servizio Informazione Religiosa

Via Aurelia, 468 - 00165 ROMA  
Telefono (06) 6640334/5/6  
Telefax (06) 6640337/8  
Indirizzo Internet: [www.glauco.it/sir](http://www.glauco.it/sir)  
E-Mail: [sir@rm.nettuno.it](mailto:sir@rm.nettuno.it)

Per abbonamenti ordinari 1996/97

(spedizione postale):

quota annua L. 200.000

Per abbonamenti Modem - Internet

quota annua L. 1.000.000

da versare sul c/c postale n. 38581005

intestato a: SIR s.r.l.

Via Aurelia, 468 - 00165 Roma



31 MARZO 1996

N. **13**  
ANNO 72°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostal - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Una Settimana, santa per tutti

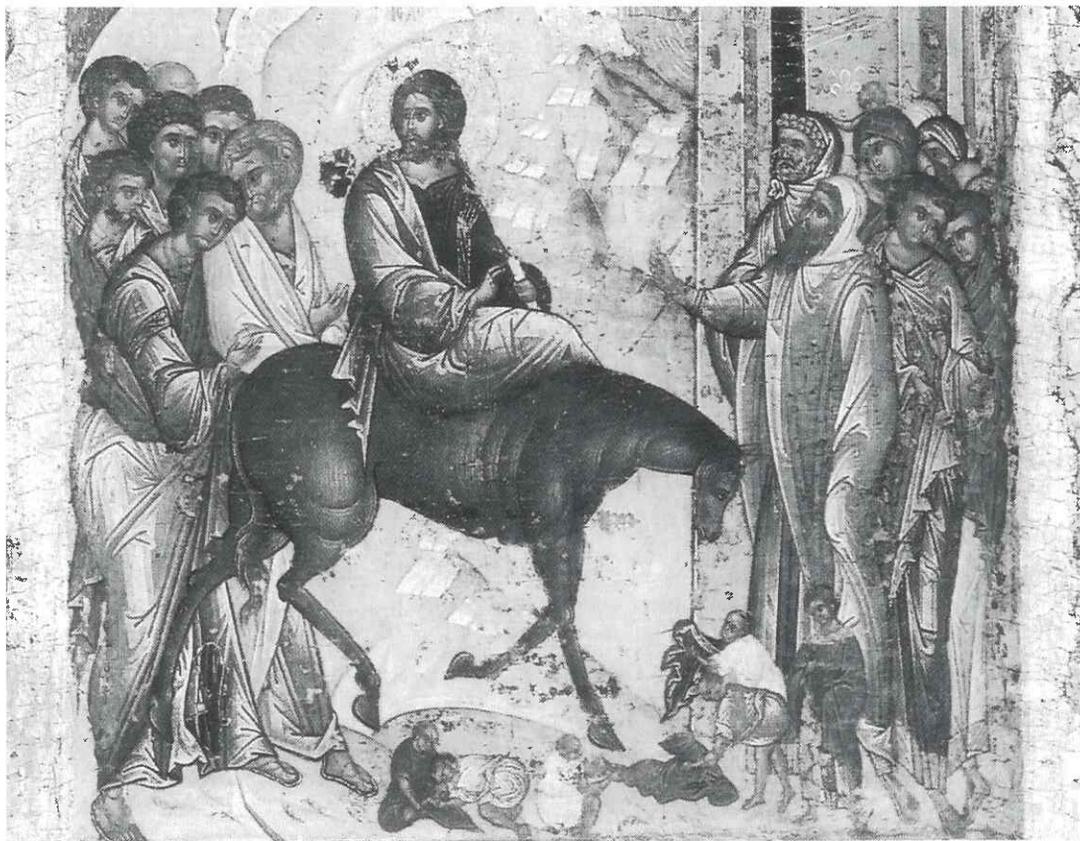
di Mons. Donato Negro

**C**arissimi,  
il cammino della Quaresima  
già ci fa intravedere la gioia  
della Pasqua ormai prossima.

Ci rimangono i giorni, cari-  
chi di mistero, della Settima-  
na Santa, da vivere nell'impe-  
gno più forte di conversione del  
cuore e nell'attesa sempre più  
ardente di vedere il volto del  
Signore risorto.

La Settimana Santa non è  
un analgesico, né un abbuono  
per gente alienata. È un tempo  
per mettersi davanti alla Cro-  
ce, nuovo ed uguale segno di  
questa storia che non vuole  
cambiare.

Contemplando il volto del  
Crocifisso ci è facile scorgere i  
segni dell'ambivalenza che  
nidifica nel cuore delle nostre  
città, quando esse non si apro-  
no alla novità permanente del-  
la Pasqua. La mancanza di ri-  
spetto dei limiti, la frenesia del  
consumo, la prevaricazione, le  
seduzioni dell'avere, del potere  
e della falsa religiosità, le in-  
giustizie, le incertezze sono tut-  
ti fattori che trasudano da una  
coscienza che ha perduto il  
senso della realtà umana che,  
abbandonata a se stessa, di-  
venta necessariamente preca-  
ria ed insignificante.



*Cristo per noi si è fatto obbediente  
sino alla morte,  
e alla morte in Croce.  
Per questo Dio lo ha innalzato  
e gli ha dato un nome  
che è sopra ogni nome.*

(continua a pag. 8)



## Il canto dell'«Amore-Sacerdote»

di don Carlo de Gioia

«L' amore sacerdotale, immola le membra dell'incognito corpo» dell'Agnello Pasquale. È uno splendido versetto di un antico inno della liturgia della Pasqua di Resurrezione.

L'Agnello immolato!

Il fastigio sacerdotale di Cristo è la sua oblazione gloriosa che si fa implorazione al Padre per l'umanità, liberandola dalla sua radicale aridità per avvolgerla nell'onda calda della Redenzione.

Le sacre specie eucaristiche velano l'Agnello immolato.

Ai piedi dell'Eucarestia «si riconosce la vittima del Calvario che non risparmia nulla di sé per ottenerci perdono e santità».

Ai piedi dell'Eucarestia si fa forte l'invocazione allo Spirito Santo perché ci riveli «l'immenso amore e la traboccante tenerezza che si nasconde nel Tabernacolo».

Sono due pensieri che P. Galot traccia nelle sue «Preghiere Eucaristiche».

Nell'Eucarestia, l'Agnello Immolato palpitante d'amore, presenta al Padre i segni della Sua passione redentrice, invitandolo a guardare l'uomo errante per sentieri tortuosi, attraverso le ferite del Suo Cuore e delle Sue mani.

Sempre sotto gli occhi del Padre, quelle ferite che hanno grondato sangue sul Golgota, ora sugli altari sono irradiazioni di luce e rivestono l'uomo impreziosendolo di grazia.

All'ombra della sua presenza eucaristica, fermarsi in silente adorazione, significa percepire «il sospiro della letizia pasquale, di tutte le cose, di tutte le creature».

Significa avvertire il vibrare del Cuore immolato, fatto «vittima dei peccatori».

A quel linguaggio fortemente conquistante, il cuore del Padre non può dare altra risposta al mistero dell'uomo e del mondo, che quella della Sua infinita misericordia.

La quaresima, di cui abbiamo percorso un significativo tratto di strada, inserisce nel suo dinamismo liturgico queste certezze.

I Tabernacoli sono meno dimenticati, le adorazioni più fervide, le suppliche più vibranti di implorazioni di perdono.

A raccogliere è Lui, il «Sacerdote-Amore» per inarcare verso il trono del Padre, quasi una costante azione offertoriale che ascende con soave odore, verso le altezze della gloria. □

# Giovedì Santo

## Repositorio sì - Sepolcro no

di Felice di Molfetta

Tra le espressioni più popolari fiorite nell'alveo della Settimana Santa, ancora molto sentite e avvertite sul piano di una ritualità spontanea e non poche volte sorretta da una visione sacro-magica, c'è la visita ai sepolcri o alle sette chiese: rito che si svolge la sera del Giovedì Santo per la cui manifestazione questo vespro sembra assumere la dimensione di una sagra paesana.

Cortei processionali confraternali o parrocchiali, cui si affiancano e si intrecciano nuclei familiari, gruppi vari e gente alla spicciolata che incedono lungo le strade in atteggiamento orante, creando perfino ingorgo agli ingressi delle chiese, rappresentano una corposa immagine di quella tradizione improntata all'aspetto dolente del mistero pasquale sgrondante pathos e compassione verso quel povero Cristo.

In questo contesto, ogni uomo di buona volontà se ne fa quasi un obbligo di visitare il sepolcro di Cristo il giovedì sera e vedere i misteri il venerdì e/o il sabato, dando vita a una esigenza di quello spirito collettivo che intende partecipare emotivamente alla passione-morte di Cristo contemplando i segni che la esprimono. A ciò si aggiunge anche un fenomeno tutto particolare, quello cioè di accompagnare la visita ai sepolcri con la lettura di formule devozionali, garanzia di validità dell'atto compiuto.

Ovviamente, in questa visita devota non manca anche una dose di curiosità o di commento sull'apparato scenografico, aspetto emergen-

te sul piano della visualizzazione emotiva. E sempre sul piano della fenomenologia, c'è chi trasferisce il dovere della visita alle sette chiese al giorno dopo, cioè il venerdì, in vista di un maggiore raccoglimento e di intimistica effusione dei propri sentimenti.

Fin qui la pietà popolare, con le sue luci e le sue ombre. Una parola chiarificatrice si impone al fine di orientare il torrente della pietà popolare al fiume della liturgia in una doverosa sinergia. Va ricordato anzitutto che nei testi ufficiali della Chiesa non si parla di sepolcro, bensì di *altare della reposizione*. L'indicazione, in tal senso, è assai precisa e preziosa, perché l'attenzione deve essere rivolta alla mensa da cui scaturisce il Pane da mangiare e la Presenza da adorare. L'Eucaristia è lì, sull'altare, per essere mangiata, per essere data come viatico ai moribondi, e per prolungare il cantico di lode, che si è levato al Padre per mezzo di Cristo nell'unico Spirito durante la messa, attraverso l'adorazione.

Orientare i fedeli a questa prospettiva teologica è d'obbligo nel vespro del Giovedì Santo, giorno della istituzione del mirabile dono dell'Eucaristia. È doveroso inoltre utilizzare durante la visita al Santissimo i brani biblici ispirantisi al mistero eucaristico senza legarsi alle formule devozionali. Sia la sua Parola ad illuminare il senso del mistero e non le parole degli uomini! È anche questo un modo di educare la pietà dei fedeli partendo dal primato della Parola ascoltata, meditata, contemplata.

La lettera circolare della Congregazione per il Culto divino sulla «Preparazione e celebrazione delle feste pasquali» (1988) precisa che il *tabernacolo dove si custodisce il Sacramento* non deve avere la forma di sepolcro, e di *sepolcro* si deve evitare anche il nome: «*Infatti, la cappella della reposizione viene allestita non per rappresentare la sepoltura del Signore, ma per custodire il pane eucaristico per la Comunione che verrà distribuita il venerdì della Passione del Signore*» (n. 47).

L'adorazione pubblica e solenne perciò deve essere effettuata fino alla mezzanotte senza investire il giorno successivo. Non è detto poi che si debbano «fare sette chiese». Nella liturgia non esistono numeri magici. Ci sia piuttosto la capacità di sostare davanti al Santissimo in silenzio adorante. Qui vale il principio comune: non quantità ma qualità.

C'è poi un secondo aspetto da mettere in luce, quello dell'arredo. Lodevole ci sembra la cura che si pone nell'addobbare l'altare della reposizione: espressione di un grande amore verso l'eucaristia. È necessario però considerare che la cornice non deve diventare quadro. Luci e fiori, debitamente armonizzati con un sobrio ed elegante addobbo, devono orientare al tabernacolo e non distogliere lo sguardo e l'attenzione da esso. Folclore e tematizzazioni varie sul mistero eucaristico sono assai pericolosi sul piano pedagogico-liturgico. Ogni forzatura tematica dell'evento della santa cena potrebbe diventare fuorviante sul piano del mistero, prestando così inevitabilmente il fianco a scenografie assai discutibili se non proprio riprovevoli.

Infine va ricordato, nello spirito dell'autentica liturgia, che l'altare della reposizione non è l'altare dell'esposizione solenne del SS.mo. Anche perché, non è questo il momento di usare l'ostensorio o

di mettere in luce la pisside con fantasiosi espedienti. La pisside va rinchiusa nel tabernacolo custodendone la chiave. L'adorabile mistero della fede di un Dio nascosto esige profondo rispetto, al di là di ogni forma di banalizzazione o di presunta preoccupazione catechistica.

La pietà popolare, innervata da solidi principi teologico-liturgici, può diventare in questa circostanza proposta di nuova evangelizzazione: la settimana santa con i suoi riti e le sue tradizioni è un'occasione da non perdere. □

## Ai piedi dell'altro

**S**i accingevano a celebrare la festa ebraica della Pasqua, quando Gesù, il Maestro, improvvisamente si alzò e, procuratosi un asciugamano, cominciò a lavare i piedi a tutti; non a mo' d'esempio a qualcuno, ma a tutti. Dal più piccolo al più grande, fino al capo dei discepoli, a Pietro, quello che più di tutti rimase scandalizzato dal gesto.

Poi sedette a tavola con gli altri e spiegò il significato di quel segno; quindi, li invitò tutti ad imitarlo.

«...Ora sapete queste cose, ma sarete beati quando le metterete in pratica...» (Gv 13, 17).

Riformulare il testo del Vangelo di Giovanni della lavanda dei piedi è un esercizio della mente e del cuore che mi fa ripensare alla mia lavanda dei piedi, alla mia sequela, alla mia imitazione del Maestro.

Teorizzare sul servizio agli ultimi, sull'amore reciproco, è facile, è bello, è di moda, ti fa sentire importante... lavare i piedi è altro.

Al punto che se non hai mai lavato i piedi a qualcuno, non puoi capire fino in fondo il Giovedì Santo ed il suo Mistero di Salvezza.



“Se non ti laverò non avrai parte con me”

**M**istero grande quello del Giovedì Santo.

*Gesù si dona in modo totale.*

*È pane offerto.*

*È vino versato.*

*La Chiesa, la Chiesa tutta,*

*la chiesa di sempre vuole*

*aver parte col suo Signore.*

*Sa di dover essere obbediente*

*a Cristo; sa di dover servire la*

*causa del Regno.*

*Ma nel momento solenne*

*della consegna è Gesù, il suo*

*Signore che si cinge*

*l'asciugatorio, si china e lava*

*i piedi alla sua Chiesa.*

*Ma cosa succede!*

*È il cuore di Pietro*

*che sussulta.*

*Non è possibile.*

*«Tu non mi laverai i piedi».*

*«Non avrai parte con me».*

*Sì, non può aver parte con*

*Cristo chi umilmente non sa*

*accogliere l'umiltà.*

*Lasciarsi lavare i piedi dalla*

*misericordia di Dio per essere*

*capaci di lavare i piedi al*

*mondo.*

*Ecco il grande mistero che si*

*consuma in questo giorno.*

*Solo nella misura in cui*

*saremo capaci di accogliere*

*sui nostri piedi stanchi,*

*sporchi e martoriati dal*

*quotidiano che ci inzacchera*

*la premurosa misericordia di*

*Cristo, avremo parte con Lui.*

*E il nostro servizio non sarà*

*frutto solo dei nostri sforzi*

*ma si nutrirà dell'umiltà di*

*Dio e sapremo come Chiesa*

*essere servi premurosi del*

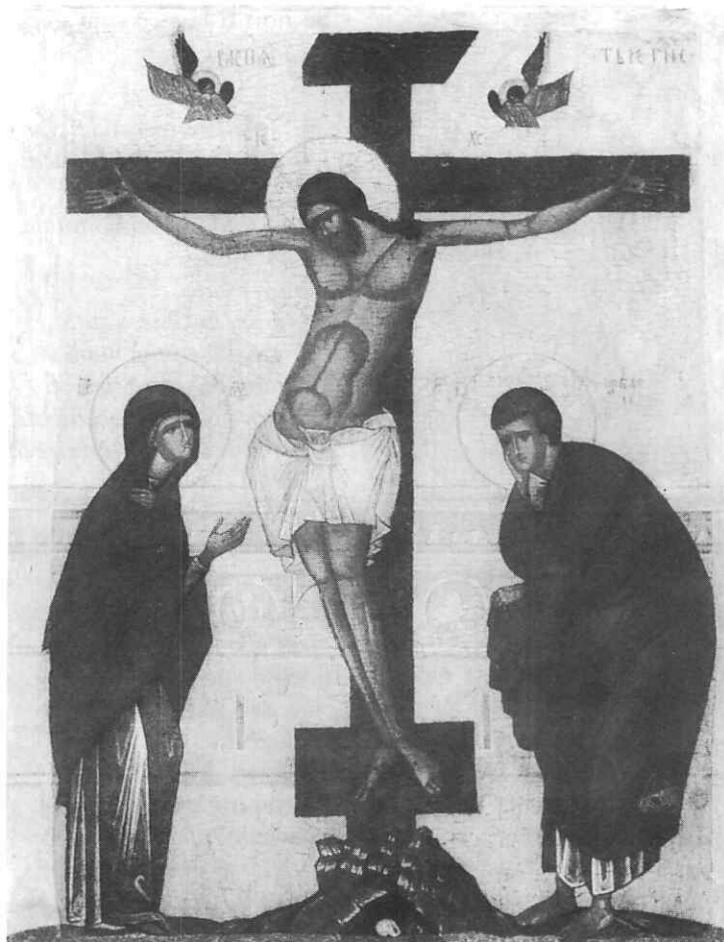
*mondo e della storia pronti a*

*innalzare il nostro canto*

*d'amore.*

AD





## Sotto la Croce

di Angelo Depalma

In origine la croce era un albero o un semplice palo, cui vi si aggiunse una trave trasversale. Fu presso i popoli antichi uno strumento di pena cui i condannati venivano confitti con chiodi: vi morivano tra atroci dolori, per collasso o soffocamento. Di qui l'accezione comune di supplizio e di sofferenza: un male invalidante, una lunga malattia, un handicap, una condizione di vita difficile, sono croci da sopportare.

Eppure Gesù addita ai suoi discepoli la croce come strumento di salvezza: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8, 34). Lui stesso, in obbedienza alla volontà del Padre, sale sulla croce e, in quanto uomo ne sperimenta tutti gli indicibili patimenti.

La Croce, però, con Gesù

è un momento solo, difficile sì ma «collocazione provvisoria, perché è seguita dalla risurrezione. La sofferenza acquista in Cristo un valore: il dolore va sì combattuto, ma quando non è possibile sottrarsi non è subito fatalisticamente. Va accettato con coraggio, dignità e serenità: il male diventa un'occasione di condivisione della «sofferenza redentiva di Cristo», di abbandono vero e totale in Dio.

La Croce è il crogiolo dove la fede diventa più cristallina. È ancora vivo in noi tutti il ricordo di don Tonino, crocifisso alle spalle di Cristo dal «drago» che lo divorava lentamente e inesorabilmente. Non è solo la forza eroica di un vescovo a testimoniare il valore di transizione della Croce, anche una bambina di appena sette anni, Antonietta Meo una *beniamina* di AC propo-

# Venerdì Santo

## Nella morte di Cristo: la speranza dell'uomo

di don Carlo de Gioia

**A**lto si eleva il vessillo della croce sul quale giace immolato il Redentore del mondo.

In questo venerdì santo l'umanità attonita si ferma dinanzi al vessillo del Re e vede nello scandalo della croce un segno ed un mistero.

Si ferma con i sentimenti di Maria la Corredentrice che chiede all'uomo di ogni tempo di sostare con lei, in silenzio, sotto il «dulce lignum» che sostiene il «dulce pondus», il corpo martoriato del Figlio del Padre che è anche suo figlio.

Si ferma con i sentimenti di Giovanni, il discepolo prediletto, al quale il Martire del Golgota affida la sua mamma: sentimenti di gratitudine per sì prezioso dono.

Si ferma con i sentimenti del ladro pentito, facendo proprio il suo grido trepidante e fidente: implorazione di perdono.

Là su quel legno — proclamazione della teologia della croce — agonizza il «Servo di Jahvè» che si consuma in

una sconcertante «kenosis»: annientamento mirabile che fa gemere la Vittima Divina sino a ricercare con labbra contratte dalla febbre una goccia d'acqua che gli viene negata: gli si offre invece amarissimo aceto.

Fatto obbrobrio, quasi lebbroso, svestito di ogni tratto di bellezza con cui il Padre lo aveva reso avvenente e conquistante, Egli, la Vittima tenta di penetrare con lo sguardo cruentemente invaso dallo sgomento nelle tenebre che gravano sulla «collina del teschio» per contemplare il volto del Padre per dargli il bruciante «perché» di quelle tenebre, di quell'abbandono.

L'ora della immolazione abbraccia nella sua onda la creazione univoca.

Il gemito ineffabile della Vittima si fa abbandono: «nelle tue mani, Padre consegno il mio spirito».

China il capo nella immobilità della morte.

Egli volle morire.

sta per la beatificazione, offriva in sacrificio il suo corpicino straziato da un tumore diffuso. Nel 1937 la piccola scriveva in una delle sue ultime letterine: «Soffro con gioia, perché so di stare sotto la Croce, con Te vicino alla Madonnina, perché vengano in Paradiso le anime a migliaia e migliaia. Caro Spirito Santo fammi venire presto, presto in Paradiso».





# Incontri IN Diocesi

APRILE '96



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

Per la Settimana Santa presiede in Cattedrale:

mar. 31

**Domenica delle Palme:** ore 10,30 Benedizione dei rami di ulivo chiesa di S. Pietro, Messa in Cattedrale.

apr. 4

**Giovedì Santo:** ore 9,30 Messa Crismale; ore 17,30 Messa in Coena Domini.

apr. 5

**Venerdì Santo:** ore 18 Azione Liturgica della Beata Passione e Morte del Signore.

apr. 6

**Sabato Santo:** ore 23,15 Veglia Pasquale.

apr. 7

**Domenica della Resurrezione:** ore 10,30 S. Messa Pontificale.

apr. 1

Ore 19: Via Crucis con Pax Christi.

2

Ore 11: Con gli ammalati dell'Ospedale di Molfetta.

3

Ore 9: Precetto Pasquale con IPSIAM.

Ore 10: Precetto Pasquale con Istituto Tecnico per il Commercio.

5

Ore 21: Via Crucis con gli Amici della Tradizione.

15

Commissione Pastorale Familiare.

16

Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

18

Presiede la Concelebrazione giubilare del 25° di fondazione della parrocchia Immacolata di Giovinazzo.

22

Ore 18: Presiede la Concelebrazione giubilare del 25° di fondazione della parrocchia S. Maria della Stella di Terlizzi.

23

Ore 9,30: Solenne Pontificale con processione della Madonna di Sovereto a Terlizzi.

24

Partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese.

26

Incontro con gli Uffici Pastoralisti di Curia.

28

Ore 21: Incontro con le ACLI di Terlizzi.

### PARROCCHIE

PARROCCHIA CONCATTEDRALE  
TERLIZZI

Dal 16 al 23 aprile

SOLENNI SETTENARIO IN ONORE DELLA  
**MADONNA DI SOVERETO**

Predicato da  
P. Francesco di Paola o.f.m.

#### Programma

• Mercoledì 17 aprile •

*Giornata dei Responsabili Parrocchiali*

• Giovedì 18 aprile •

*Giornata della Famiglia*

• Venerdì 19 aprile •

*Giornata dei Malati*

• Sabato 20 aprile •

*Giornata dei Giovani*

• Lunedì 22 aprile - ore 19,30 •

*Solenne Celebrazione Eucaristica*

• Martedì 23 aprile - ore 9,30 •

*Solenne Pontificale del Vescovo*

*Seguirà la processione della Madonna per Sovereto*

Sabato 20 aprile - ore 20 in Cattedrale

Celebrazione Eucaristica  
nel 3° anniversario della morte  
di Mons. TONINO BELLO  
presieduta da Mons. Settimio Todisco

GIOVEDÌ 25 APRILE

**FESTA NAZIONALE  
DEL MOVIMENTO GIOVANILE  
MISSIONARIO**

Domenica 28 aprile

**GIORNATA MONDIALE  
PER LE VOCAZIONI**

# Calendario Quaresime 1996

## APRILE

13	ore 18 ore 19,30	S. Famiglia Madonna della Rosa	Molfetta Molfetta
14	ore 11	Crocifisso	Terlizzi
20	ore 17	S.S. Medici	Terlizzi
21	ore 11 ore 17 ore 19	Crocifisso Sacro Cuore S. Achille	Terlizzi Molfetta Molfetta
25	ore 10	Immacolata	Terlizzi
27	ore 17 ore 19	S.S. Medici S. Domenico	Terlizzi Molfetta
28	ore 9,30 ore 11,30 ore 19	Immacolata Concattedrale S. Achille	Terlizzi Terlizzi Molfetta

## MAGGIO

1	ore 10,30 ore 18,30	S. Maria della Stella S. Maria della Stella	Terlizzi Terlizzi
4	ore 19,30	Madonna della Rosa	Molfetta
5	ore 10 ore 11,30 ore 17,30 ore 19	S. Teresa S. Agostino S. Giuseppe S. Achille	Molfetta Giovinazzo Molfetta Molfetta
11	ore 17,30 ore 19	S. Domenico Cuore Immacolato di Maria	Giovinazzo Molfetta
12	ore 9,45 ore 11,15 ore 20	S. Gennaro Immacolata Immacolata	Molfetta Molfetta Giovinazzo
18	ore 19,30	S. Bernardino	Molfetta
19	ore 10 ore 11,30 ore 17,30 ore 19	Cattedrale S. Agostino Concattedrale Concattedrale	Molfetta Giovinazzo Ruvo Terlizzi
20	ore 17	S.S. Medici	Terlizzi
26	ore 9,30 ore 11,30	Madonna delle Grazie Seminario Vescovile	Ruvo Molfetta

## GIUGNO

1	ore 20	S. Pio X	Molfetta
2	ore 9,30 ore 11 ore 19	Cappuccini S. Giuseppe Immacolata	Molfetta Molfetta Ruvo
8	ore 18	Immacolata	Ruvo
9	ore 9 ore 11,30	S. Corrado S. Bernardino	Molfetta Molfetta
14	ore 19	Sacro Cuore	Molfetta
16	ore 10	Redentore	Ruvo
23	ore 19	Madonna dei Martiri	Molfetta
30	ore 19	S. Achille	Molfetta

## LUGLIO

7	ore 20	S. Pio X	Molfetta
14	ore 10,30	Cattedrale	Molfetta

## Via Crucis cittadina

**31 marzo:** Ruvo. Partenza dalla Parrocchia S. Domenico ore 19,45.

**3 aprile:** Giovinazzo. Partenza dalla Parrocchia S. Domenico ore 19,30.

## Azione Cattolica Diocesana

**11 aprile** Incontro diocesano dei Presidenti parrocchiali. Centro diocesano, ore 18,45.

**17 aprile** 2° Convegno diocesano sul pensiero di Don Tonino Bello, sul tema: «*Il Vangelo della carità nel magistero di don Tonino*».

**28 aprile** Scuola di base per neo-educatori ACR-Terlizzi.

## Uffici diocesani

**Giovedì, Venerdì e Sabato Santo** gli Uffici di Curia rimangono chiusi al pubblico per consentire al Clero la partecipazione e l'animazione delle funzioni sacre.

**2 martedì:** U.P.S. - Incontro spirituale Insegnanti Religione Cattolica.

**18 giovedì:** U.C.D. - Incontro Commissione e catechisti-animatori.

**28 domenica:** U.C.V. - Animazione vocazionale per adolescenti - Terlizzi.

**28 domenica:** U.L.D. - Ritiro Spirituale Ministri straordinari dell'Eucarestia e dei Diaconi permanenti.

## Religiose

**21 domenica:** Ritiro Spirituale.

## Clero

**19 venerdì:** Incontro Sacerdoti giovani.

La cosmica tragedia del Crocifisso per amore si apre come una gemma spuntata sul tronco dell'albero della salvezza per donare l'ebbrezza della Redenzione.

Fratello che scorri queste righe, con il poeta che ha per cetra il cuore, fermati e raccogli nell'intimità della contemplazione questa forte riflessione:

«No, credere a pasqua non è giusta fede: troppo bel-

lo sei a Pasqua! - Fede vera è al Venerdì Santo - quando tu non c'eri - lassù! - Quando non una eco - risponde - al suo alto grido - e a stento il Nulla - dà la forza alla tua assenza» (Turollo).

E ricordati che là su quel legno imporporato dal sangue innocente la morte e la vita si combattono in prodigioso duello.

Trionferà la vita e s'ingemerà di gloria. □



“Egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”

**E**cco il legno della croce, palo maledetto dove si rapprende la storia del peccato.

Storia lunga quanto la vita dell'umanità.

Peccato grande quanto l'esperienza di ogni uomo e di ogni donna.

Storia di maledizioni e di soprusi.

Storia di egoismi e ribellioni.

E vorremmo distogliere lo sguardo, oscurarne il ricordo, ma quella storia è la nostra storia piantata dentro di noi, con cui ogni giorno siamo chiamati a fare i conti. Ecco il legno della croce, palo benedetto dove si raggruma la storia dell'amore.

Storia più lunga di quella dell'umanità.

Amore più grande dell'esperienza di ogni uomo e di ogni donna.

Storia di benedizione e perdono.

Storia di grazia e salvezza.

La croce.

Incrocio di storie umana e divina dove l'amore assume il peccato e lo porta e il peccato è redento dalla misericordia.

Gesù è morto, confitto all'incrocio della storia di Dio e della storia dell'uomo.

Gesù è morto, e Dio e l'uomo convergono in lui verso l'unica storia di salvezza.

Ora tutto si compie e il greve bozzolo del peccato si sgretoia a liberare dal suo scrigno mortale l'amore che fiducioso attende di danzare la vita.

AD



## Il Crocifisso vivo e glorioso

di Angela Camporeale

**L**a celebrazione della Parola costituisce l'elemento fondamentale, insieme con l'adorazione della Croce, della liturgia del Venerdì Santo, sia pure nella sua particolare sobrietà. Tuttavia tale sobrietà, lungi dal voler essere una presentazione drammatica, esalta l'aspetto vittorioso della morte di Cristo. Infatti nel momento in cui la Chiesa celebra la morte del suo Cristo, celebra insieme la sua vittoria e la nostra. La descrizione fatta da Isaia del servo sofferente bene ci fa comprendere il passaggio attraverso la sofferenza e la morte alla esaltazione e alla gloria. La declamazione della passione secondo Giovanni costituisce la naturale prosecuzione delle parole di Isaia. Non a caso nel capitolo 12 del Vangelo di Giovanni Gesù parlando ai discepoli dice: «È giunta l'ora in cui sarà glorificato il Figlio dell'uomo e dio sarà glorificato in lui... se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore, porta molto frutto».

Questo passo del Vangelo insieme con altri non lascia nessun dubbio sul significato della Parola: si parla di crocifissione ma soprattutto si esalta la gloriosa ascensione che le seguirà. Dunque quando si annuncia la passione di parla di glorificazione.

Questo il senso della lettura della passione. Il fedele che

si accosta al Crocifisso per adorarlo, dopo la lettura di Giovanni, vedrà il Crocifisso vivo e glorioso.

San Leone Magno in uno dei suoi sermoni ci presenta questo aspetto della glorificazione di Cristo attraverso la morte e va ancora più in là dimostrando che la morte di Cristo è già la sua glorificazione. Egli parla di Cristo «glorificato nella elevazione del suo corpo crocifisso».

Dunque prostrandoci dinanzi alla croce per adorare Cristo crocifisso noi esaltiamo la sua regalità. Ed è proprio la regalità di Cristo che Giovanni esalta nel suo Vangelo. Non a caso Gesù stesso più volte fa riferimento alla propria regalità più o meno chiaramente. «Il mio regno non è di questo mondo. Sì, io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità».

Noi fedeli siamo chiamati a credere a questa verità e a diffonderla ai nostri fratelli attraverso il vangelo. □

## I giorni penitenziali di digiuno e di astinenza

«Il digiuno e l'astinenza, nella loro originalità cristiana, presentano anche un valore sociale e comunitario: chiamato a penitenza non è solo il singolo credente, ma l'intera comunità dei discepoli di Cristo.

Per rendere più manifesto il carattere comunitario della pratica penitenziale la Chiesa stabilisce che i fedeli facciano digiuno e astinenza negli stessi tempi e giorni: è così l'intera comunità ecclesiale ad essere comunità penitente.

Questi tempi e giorni, come scrive Paolo VI, vengono scelti dalla Chiesa «fra quelli che, nel corso dell'anno liturgico, sono più vicini al mistero pasquale di Cristo o vengono richiesti da particolari bisogni della comunità ecclesiale».

Fin dai primi secoli il digiuno pasquale si osserva il *Venerdì santo* e, se possibile, anche il *Sabato santo* fino alla Veglia pasquale; così come si ha cura di iniziare la Quaresima, tempo privilegiato per la penitenza in preparazione alla Pasqua, con il digiuno del Mercoledì delle ceneri o per il rito ambrosiano con il digiuno del primo venerdì di Quaresima. Mentre il digiuno nel *sacro Triduo* è un segno della partecipazione comunitaria alla morte del Signore, quello d'inizio della Quaresima è ordinato alla confessione dei peccati, alla implorazione del perdono e alla volontà di conversione.»

(Dalla nota pastorale CEI «Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza»)

# Sabato Santo

## Cristo è la nostra speranza!

Nonostante il nostro sia un tempo avaro di speranze al cristiano è richiesto l'impegno vitale di alimentare la Speranza, scrutando nei frammenti della storia, nelle fatiche e nelle sofferenze dell'uomo, i segni di un orizzonte nuovo.

di Gino Sparapano

**S**e c'è un atteggiamento frequente che caratterizza le relazioni umane in questo tempo, è quel senso di sfiducia e di malcontento generale che rivela, in fondo, la amara sensazione di non avere speranze certe per il futuro.

È, questo, un atteggiamento sicuramente determinato dalla peculiarità di questo fine millennio, punto di congiunzione di processi socioculturali che hanno tradito le aspettative vere dell'uomo:

lo sviluppo tecnologico, spacciato come progresso, in realtà ha mostrato tutta intera la sua ambivalenza, cioè la capacità, ad un tempo, di servizio e di distruggere l'uomo e il suo ambiente; la crisi delle ideologie che, mostrando la vacuità dei grandi progetti sociali, hanno lasciato la stessa società senza una prospettiva di autentico progresso; l'accentuarsi del processo di secolarizzazione, aggravato da un falso tentativo di ritorno al divino, cercato però negli effimeri e perversi ambiti pseudo-religiosi (spiritismo, satanismo, sette varie...).

Proprio su questo scenario dalle tinte scure il cristiano, illuminato dalla luce pasquale, è spinto a scorgere e annunciare con vigore i tratti vivaci di una Speranza che non può essere sommersa dalla storia perché supera la storia stessa e la trascende.

Noi cristiani non dovremmo avere dubbi: la Speranza che deve sostenerci non risiede nelle cose, nelle risorse umane, nei progetti politici, nelle

innovazioni tecnologiche o nella ricerca scientifica. Essa non nasce in noi, ma ci inabita se ci rendiamo docili allo Spirito; non è frutto dello sforzo e dell'adeguamento del nostro cuore, ma è dono della Grazia che lo Spirito nutre in noi. Per questo la Tradizione della Chiesa ci insegna che la Speranza è virtù teologale, cioè virtù che sta dalla parte di Dio.

La nostra Speranza, dunque, è una persona: Gesù Cristo! E il suo fondamento sta nel grande evento pasquale: Cristo morto-risorto è la nostra Speranza. Egli ha inaugurato il Regno di Dio con la sua persona, nella sua parola e nelle sue opere, e noi, per grazia di Dio e in virtù del Battesimo, siamo parte viva di questo Regno, pur nella molteplicità delle contraddizioni e delle delusioni che intrecciano la nostra condizione di vita. Siamo chiamati a leggere le situazioni in profondità, cogliendo anche dietro i fallimenti più clamorosi, i segni del rinnovamento.

Gesù morto-risorto chiede,



## In attesa del giorno

di Edvige Di Venezia

**S**abato santo: tutto sembra raccogliersi nell'attesa...

Mi piace tornare col pensiero ai fatti narrati in questi giorni nelle liturgie: la condanna, la crocifissione, la sepoltura... E come donna amo fissare lo sguardo sulle donne, le uniche, forse, ad attendere con ansia il nuovo giorno. Il sabato sera esse comprano gli aromi che sarebbero serviti per l'unzione la mattina presto del giorno successivo. Certo, il loro era solo un dovere di pietà. Ma cosa avranno pensato mentre preparavano i vasetti con gli oli profumati? Quali desideri inconfessabili avranno attraversato il loro cuore?

Oh! Poter rivedere Gesù! Poter riascoltare una voce che raggiungeva direttamente il cuore! Sentirsi ancora catturate da quello

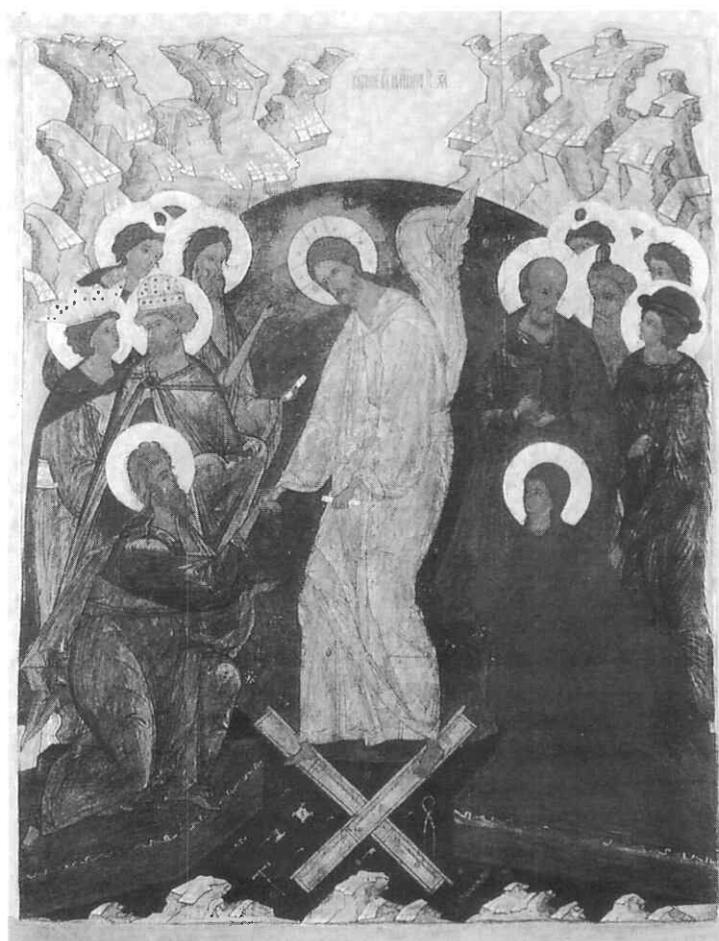
sguardo tenerissimo colorato di Cielo! Sfiorano ancora le sue guance e i suoi piedi con limpidissime carezze profumate di innocenza.

Sì, avranno sognato, perché l'attesa è anche sogno, incontri definitivi, ritorni senza più partenze, abbracci senza più addii, comunioni senza lacerazioni di morte...

Sogni femminili, vaneggiamenti...

Ma di quelli destinati a realizzarsi. Perché le esigenze del cuore non possono finire in un sepolcro. Nessuna pietra tombale, neanche la più pesante, può imprigionare la vera vita!

Apparentemente esse sono proiettate verso la morte, ma quel loro trepidante attendere il «sorgere del sole» è, in realtà, preannuncio di un giorno senza più tramonto. □



a chi intende porsi alla sua sequela, di orientare ogni cosa, ogni progetto sociale, familiare, politico, scientifico, e, prima di tutti, esistenziale, nella prospettiva del Regno. Ma, cosa altrettanto importante, Egli ci offre anche una indicazione di metodo: «Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4, 35).

Dunque occorre alzare lo sguardo, superare le cortine fumose delle passioni, della bramosia di possedere tutto, dell'individualismo assoluto che distoglie il nostro sguardo quando incrocia quello dell'altro bisognoso.

La speranza nella Risurrezione deve spingerci ad incontrare Cristo lì dove si fa incontrare: è venuti nella storia e lo abbiamo incontrato nella sua Parola e nel suo Corpo donato; verrà nella gloria e lo incontreremo con la pienezza della nostra vita; ma viene ogni giorno nel nascondimento della Eucaristia e nella persona del povero, dell'ammalato, del disoccupato, del forestiero, del deluso, del fallito.

Per queste ragioni, per la certezza della Risurrezione di Cristo che ha anticipato la nostra Risurrezione, il Cristiano non può non avere Speranza, non può tollerare il malcontento, ma deve necessariamente manifestare la letizia di chi vive una meravigliosa attesa di cui già pregusta l'evento: come il papà e la mamma che godono già della imminente nascita del figlio senza lasciarsi prendere da tenebrosi dubbi per il suo futuro.

Ecco allora che la Speranza è la vita nuova che ci attende e che prepariamo nell'oggi; rispondere al mandato di Gesù significa essere portatori vivi di Speranza, seminatori di gioia nell'apparente impenetrabile strato di sfiducia che riveste la verità dell'uomo, «pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi» (cf. 1 Pt 3, 15).



## Un silenzio che si fa vita

di Franca Maria Lorusso

«**E** all'ora nona Gesù gridò a gran voce: Eloì, Eloì, lamà sabachtàni? che significa Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Il grido estremo, l'ultimo respiro, lo squarcio del velo del tempio, poi... il silenzio.

Un silenzio che si fa vita.

Sembra paradossale, ma proprio Cristo, Logos di Dio, Parola definitiva del Padre, tace, fa silenzio per essere soltanto spazio alla volontà del Padre su di Lui e giace in un sepolcro, in una apparente inoperosità, in un forzato silenzio, nel più totale nascondimento, sotto i macigni delle miserie umane.

Anche la Chiesa in questo giorno è in silenzio, ed è lì «davanti al sepolcro» come le pie donne.

«Resti muto ogni mortale e stia con timore e tremore; non mediti alcunché di

terreno», recita la suggestiva liturgia bizantina in questo giorno.

È l'invito a rifuggire dal via-vai frenetico ed asfissiante delle nostre giornate, dai bla-bla vuoti ed insignificanti, dai tanti rumori alienanti ed assordanti che non ci permettono più di ascoltare, di capire, di sperare, di amare.

È un forte richiamo a ritirarsi nel deserto, a rimanere soli davanti a Dio con il nostro fardello di paure, di incertezze, di confusione, di inquietudini, per ritrovare il coraggio di discendere nella nostra povertà, di sperare nonostante tutto, di dilatare il nostro cuore e sperimentare quell'amore immenso, che non indietreggia dinanzi a nulla, che trasforma l'afflizione in speranza, l'angoscia in fiducia, la morte in vita... perché il Crocifisso è risorto!

“Affrettiamoci a entrare nel suo riposo”

**D**i fronte alla morte di Cristo ogni uomo, credente o non credente, si pone con un interrogativo che dilacera il cuore e l'intelligenza: perché questa morte?

Avremmo voluto una istantanea parola chiarificatrice da parte di Dio. E invece scende il silenzio. Un silenzio che si prolunga nel tempo. Il silenzio del Sabato Santo. Eppure ci rendiamo conto che quello del Sabato Santo non è solo il silenzio inappagato dell'uomo. Quello del Sabato Santo è anche il silenzio fecondo di Dio. È Cristo che soffre le doglie della morte. Lui che ha voluto condividere tutto dell'uomo, ora nella fredda caverna del sepolcro condivide l'estrema debolezza di Adamo: la morte, radicale debolezza dell'uomo.

Il cammino di Cristo verso l'umanità si inoltra fino all'estremo limite dell'umanità, quando dell'uomo non resta che un cadavere inerte, ma non inutile. E lì dove l'uomo si ferma comincia il cammino di Dio. Infatti proprio in questo abisso Cristo ha aperto verso il Padre la via, operando un capovolgimento della sconfitta in vittoria. Chi volesse una prova razionale di questo capovolgimento resterebbe deluso. Anche al mattino di Pasqua non ci sono rumori. La pietra rotolata sul sepolcro non scricchiola. C'è solo silenzio. Il silenzio di una tomba vuota che suscita meraviglia e attesa, ma che non fa più paura. È solo entrando in quel silenzio che scopriremo il corso nuovo della nostra storia di uomini. Proprio nella morte Dio fa risuonare la sua ultima parola. Cristo è risorto. A noi non resta che fidarci.

# Problemi della comunità... o soltanto del Centro Caritas? Gli uomini o le cose?

di Mimmo Pisani

**L**a lavastoviglie del Centro di Solidarietà, completamente rotta dall'usura degli anni, è stata data via.

Un'altra ce l'avevano regalata con tanta insistenza e premura ma... era rotta.

Noi l'avevamo trattenuta, pensando che avremmo potuto utilizzarla stando alla parola di chi ce l'aveva donata. Quando si capirà che il Centro Caritas non è un deposito di rottami? Ci interessano gli uomini, non le cose: la loro dignità.

Sarà Pasqua per tutti gli uomini nella nostra comunità?

Conosciamo da qualche tempo un uomo. Gli è morta la moglie. È finito in carcere. Gli sono stati tolti i due figli. Cerca disperatamente da qualche anno di rifarsi una vita. Chiede un lavoro che lo renda uguale agli altri, che gli ridia la dignità di uomo libero. Rischia sempre di sbagliare nuovamente. I venditori di droga hanno bisogno di manovalanza; si guadagna discre-

tamente, anzi bene. Per ora, lui dice no, ma fino a quando? Vive in una stanza ad uso deposito. Desideroso di autonomia, non accetta la proposta di accoglienza nel Centro. Fino a quando resterà in una stanza umida, senza finestre?

Possiamo almeno trovargli un lavoro qualsiasi, ma dignitoso?

Conosciamo da tanti anni una donna? Le sono stati tolti tutti i figli. Ora è sola. Avrebbe bisogno di qualche ora di lavoro domestico, per poter sopravvivere. Si sta lasciando andare completamente. Possiamo offrirle qualche possibilità di lavoro dignitoso?

Conosciamo una coppia giovane di sposi. Lui ha subito due operazioni. Invalido ma senza pensione. Le leggi italiane si preoccupano ancora di chi sta in difficoltà?

Vivono presso i loro genitori. Dove sono finiti i loro sogni di coppia, di un futuro pieno d'amore?

Possiamo trovare per lei un lavoro, almeno ad ore, per ri-

*trovare nella sobrietà di vita la pace del cuore e della vera pietà, per tornare a chiamarci fratelli.*



dare dignità e speranza alla loro esistenza familiare?

Vorrei parlare di tanti altri casi e dell'impotenza di non poter trovare una risposta. Li ho scelti perché nella loro grande dignità questi amici non ci hanno mai chiesto nulla, accettando solo quello che potevamo dargli.

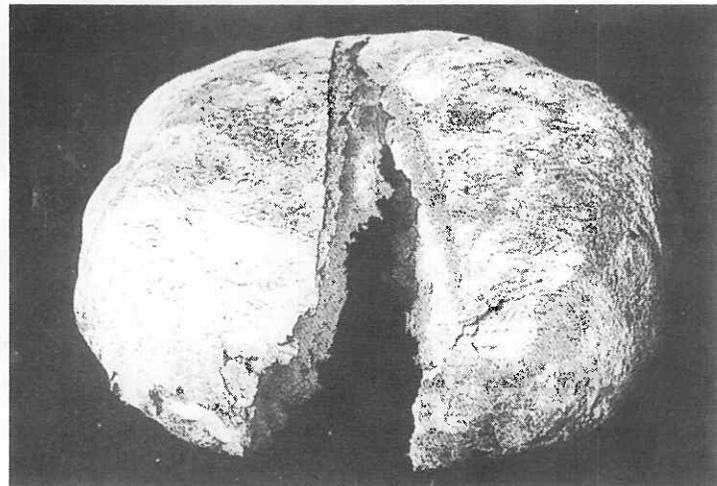
Sarà Pasqua anche per loro? Vero!

**Fateci qualche proposta di lavoro.**

Vi metteremo subito in contatto con loro!

Il numero telefonico lo conoscete. È lo stesso a cui, spesso e inutilmente, fate ricorso per chiedere di depositare al Centro «rottami inutili»: 985522.

Parleremo di uomini, immagine di Dio, ai quali dare, in questi giorni, annunci di liberazione. Potremo così dirci veramente: «Buona Pasqua». □



## Pax Christi, punto pace di Molfetta

Da lunedì 1° aprile 1996 prende il via la «Campagna Italiana per la messa al bando delle mine antipersona».

Pax Christi, punto pace di Molfetta, insieme a Mons. Donato Negro organizza una Via Crucis su questo tema. La partenza è alle ore 19 presso il Duomo e di là riflessioni e testimonianze si snoderanno per le strade del Centro Storico.

Aderisci anche TU all'iniziativa.

In Italia, la Campagna per la messa al bando delle mine punta a sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma provocato da questi ordigni e a denunciare il ruolo nel nostro Paese, uno dei leader mondiali per la produzione ed esportazione di mine. Per aderire alla Campagna è sufficiente condividere le finalità e impegnarsi a diffonderle.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



(da pag. 1)

*Stiamo diventando una umanità senza Pasqua perché senza un senso della realtà dell'uomo, della quale fa parte integrante anche Colui che è all'origine della vita e ne è il Signore.*

*La Settimana Santa con i suoi riti suggestivi è la festa della vita ed è una scuola efficace di educazione del cristiano al senso globale della sua realtà. È per questo che chiediamo al Signore il coraggio del silenzio dentro di noi per riconoscere il male e chiamarlo per nome, per vedere nella sua Croce la fine non dell'amore e della speranza ma del peccato, per ri-*

7 APRILE 1996

N. **14**  
ANNO 72°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostel - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## La resurrezione dei cuori

di Mons. Donato Negro

**G**esù era già risorto e la sera di quello stesso giorno, la prima nuova pasqua cristiana, si affianca a due discepoli che rientravano delusi al loro villaggio di Emmaus.

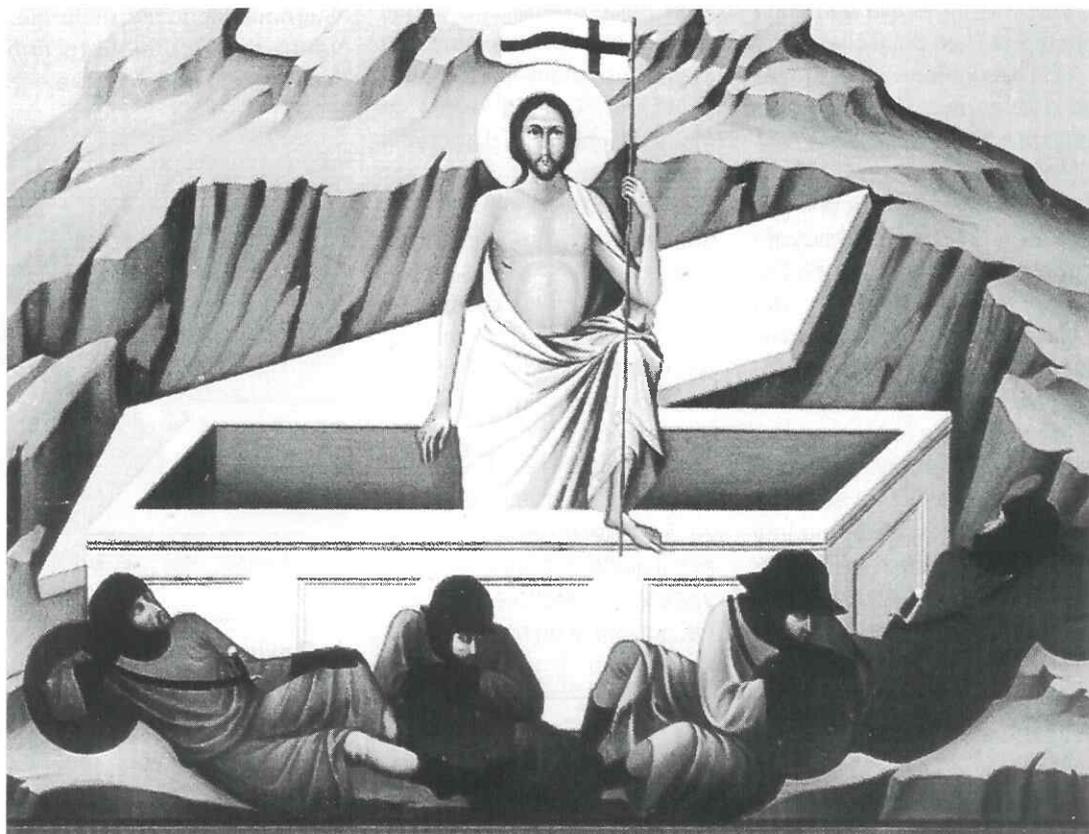
Al Maestro che, non ancora riconosciuto, chiede loro qualche notizia, narrano gli ultimi tristi avvenimenti di quei giorni nei quali era crollata la loro speranza: «Speravamo che risorgesse il terzo giorno» e invece...

E quel compagno di strada che li affianca, spiega loro con tenerezza le Scritture. Gli occhi di Cleopa e del suo amico si aprono e scorgono, nel gesto dello spezzare il pane, il volto del Risorto.

Per loro è un giorno nuovo: è Pasqua! Un soffio di speranza fa rifiorire il deserto dei loro cuori. Finalmente si sono svegliati e lo vedono. Anzi prendono retrospettivamente piena coscienza dell'emozione sensibile che li attanagliava, del calore benefico che li investiva. Si aprono alla fede.

Carissimi, il motivo della mia permanenza tra voi, è solo questo: annunciarvi con forza che il Signore è veramente risorto! Pietro, Giacomo Giovanni e tanti altri lo hanno visto morire e poi l'hanno visto

(continua a pag. 2)



*A S.E. Mons. Vescovo,  
ai Sacerdoti e a tutti i lettori  
formuliamo i più sinceri auguri  
di Buona Pasqua*

*«Cristo è Risorto,  
è veramente Risorto,  
Alleluia».*

## XI Giornata Mondiale della Gioventù

# Incontro-festa... riuscitissimo!

di Magda Deceglie

**R**iuscitissimo... a detta dei giovani della diocesi che sabato 30 marzo si sono ritrovati nella villa comunale di Giovinazzo, accolti dai giovani delle parrocchie della città. Dopo l'incontro di preghiera presieduto dal Vescovo nella parrocchia S. Agostino ha fatto seguito, nel palazzetto dello sport, la testimonianza del Padre passionista Maurizio De Santis; quindi i giovani hanno cantato insieme alla comunità Chaire di Palo del Colle.

Un'esplosione di entusiasmo ha attraversato le vene di questa città per circa 4 ore, raggiungendo il suo culmine durante la testimonianza di «Frate Ballerino» che ha catalizzato l'attenzione di tutta la platea disposta sulle gradinate del palazzetto, creando un'atmosfera degna di uno stadio.

«Cosa vi siete persi...!» - «Tentate di fare l'esperienza di entrare in un gruppo associativo» - «Non sensi, ma senso» - «La vera gioia è gridare a tutti che Dio è grande» - «Divertirsi, amare per credere».

Questi alcuni slogans con

cui i gruppi hanno voluto trasmettere emozioni, sentimenti, pensieri agli altri giovani che non hanno partecipato e soprattutto a quelli che, pur non appartenendo ad alcun gruppo o movimento, possono avere la possibilità di leggere questo numero di «Luce e Vita».

Avvicinati durante il momento di accoglienza e subito dopo il momento di preghiera, i giovani del Sacro Cuore di Molfetta hanno detto che questi sono: «Momenti di raccoglimento, per stare insieme, comunicare... Questa festa è un momento che viene dal cuore».

Lo stesso per i giovani del SS. Redentore di Ruvo: «Questa festa è un messaggio di speranza».

I giovani della parrocchia Immacolata di Terlizzi sono intervenuti per reincontrare P. Maurizio, conosciuto in un campo scuola.

Per la Gi.Fra. di Terlizzi: «Gioia di dare insieme e speranza di trovare qualcosa di nuovo, non il ripetersi di un'esperienza vissuta. C'è molto entusiasmo nei giovani, e un rinnovarsi de-

gli stessi nei gruppi... È stata molto importante la presenza, durante il momento di preghiera, della ragazza che parlava il linguaggio dei sordomuti».

Al termine di un piccolo percorso a piedi, giunti al Palazzetto vecchio, questa turba di giovani si scatena in un entusiasmo, che solo in alcuni momenti particolari viene sprigionato. La testimonianza di questo Passionista che parla delle domande di senso dei giovani, e a suon di RAP comunica loro la gioia di essere amati da Dio, annunciando che i cristiani devono essere profeti della gioia, suscita forse sconcerto negli adulti, ma grande partecipazione da parte dei giovani. Avvicinati dopo la testimonianza; alcuni di loro rispondono che «la Giornata Mondiale della gioventù deve continuare con momenti più aggregativi e con

un'apertura maggiore verso i giovani che non appartengono a nessun gruppo parrocchiale o movimento o associazione»; altri invece dicono che «la festa è importante per la fede dei giovani».

Colpiti dalla testimonianza di P. Maurizio alcuni dicono che hanno assaporato «la gioia del rapporto e la consapevolezza che Dio ci ama».

È stato proposto un modo nuovo per porsi agli altri, senza pensare solo a se stessi. Bisogna avere la gioia necessaria per andare incontro agli altri usando un linguaggio vicino ai giovani per veicolare certi messaggi.

Saper comunicare non per una ricerca di consenso o per esibizionismo, ma per tentare di parlare, con il linguaggio dei giovani, delle cose di Dio. □



### Carissimo giovane,

... sono certo che tu ed io abbiamo delle idee comuni perché dinanzi a quella che sembra oggi la «disfatta della civiltà» non si può non reagire con vigore per riaffermare la «civiltà dell'amore», e nell'amore ci crediamo tutti perché l'amore per noi giovani si traduce in autentica pace, vera giustizia, concreta solidarietà.

Avrai anche pensato che spesso il mio modo di incontrarti con i miei amici, con le mega-feste, con le mega-iniziativa piuttosto che con l'incontro personale sembra una nuova forma di proselitismo ma non è questo che vogliamo: vogliamo soltanto manifestare la nostra gioia di vivere e cercare di farne arrivare un po' anche a te.

Noi giovani cristiani sentiamo fortemente la «voglia di vivere» e cerchiamo di manifestarlo con le parole e con i gesti ribellandoci alla civiltà dell'egoismo, del consumismo, dell'indifferentismo. So che non tutti lo condividono ma so anche che se ci incontrassimo più spesso, se togliessimo da parte nostra e da parte tua qualche pregiudizio potremmo collaborare per un mondo migliore senza arrenderci di fronte ai fallimenti ma camminando lungo le strade dell'impegno, della ricerca, del lavoro, del volontariato, del dialogo, del rispetto per tutti.

Ciao...

un giovane di Azione Cattolica

(da pag. 1)

*vivo. Hanno verificato che non si trattava di un fantasma, di una illusione, ma che era proprio Lui! La resurrezione è il fondamento della nostra speranza: perché Cristo è vivo e sempre con noi e noi possiamo essere suoi amici.*

*Se, nella nostra vita, ci sono delle vibrazioni e persino delle scosse, il Risorto è presente. Anzi ci dice: «Quando ti trovi nel punto più duro della prova, io rimango sotto alla tua disperazione. E ricordati: io sono anche nella profondità della radiosa speranza».*

*Tutti noi, ormai, siamo abilitati dalla presenza di Cristo.*

*Sta a noi aprirgli il nostro cuore come è.*

*La sua voce si farà sentire! E i nostri cuori si apriranno alla speranza. Chi crede nella pasqua di Gesù e la vive è novità permanente, è futuro, è speranza.*

*Perciò, Buona Pasqua a tutti, con preferenza a chi soffre, ai poveri, a chi è senza lavoro, senza un progetto di vita, ai giovani.*

*Buona Pasqua! Il Signore è veramente risorto.*

*Auguro a tutti di scoprirlo vivo e presente e di diventare suoi amici.* □

# La parola del **V**escovo



LUCE E VITA

## Spendi la vita per amore

Riportiamo quanto il Vescovo ha detto ai giovani riuniti a Giovinazzo per l'XI Giornata Mondiale della Gioventù.

**C**arissimi,  
il Vangelo parla di un giovane ricco.

Non conosciamo il suo nome. Ma è certamente un giovane che sogna una vita bella. È alla ricerca. Sa osare. Costringe Gesù a ritardare un poco il viaggio che sta per compiere. Lo trattiene. Gli pone la questione che morde il suo animo, che lo tormenta. Ha conosciuto la fede, ha osservato i «comandamenti». Ha frequentato la comunità. Ma prova la sensazione di non arrivare mai al cuore della vita. È inquieto, insoddisfatto, sente di non arrivare al nocciolo. «Maestro, cosa devo fare per avere questo eterno nel mio esistere?» Quale strada seguire? Il maestro alza lo sguardo. I suoi occhi luminosi, penetranti, vanno molto al di là delle apparenze fisiche, afferrano il cuore. Fissa negli occhi questo giovane pieno di entusiasmo e di voglia di vivere, di amare. Lo guarda dentro. Rimane meravigliato del candore del suo animo. Della onestà e della sincerità di quel ragazzo.

Quel giovane aveva incrociato tanti sguardi fino a quel giorno. Ma quello di Gesù è unico.

«Fissatolo, lo amò».

«O Signore, il tuo sguardo penetra gli abissi. Il tuo sguardo scruta i cuori nel più intimo della nostra persona alla radice di ogni nostro mistero e ci cerca con amore, con insistenza, con infinita pazienza».

Egli è il Signore, ci cerca.

Non facciamolo attendere. Lasciamo socchiusa la porta, perché almeno uno sguardo possa penetrare nella nostra casa. Saremo inondati dalla luce del suo amore. Non invecchieremo mai.

«Lo amò». Non un amore affettato, lezioso, ma profondo desiderio del suo bene. Un amore che gli renderà possibile l'impossibile, facendogli riconoscere il Signore e liberandolo dall'idolo che lo schiavizza. Gesù cerca di metterlo su questa strada. Gli indica la strada. Gli propone l'Eterno.

«Va' vendi quello che hai e dallo ai poveri...».

La proposta è semplice e radicale.

«Hai bisogno di uscire da te stesso; hai bisogno di alleggerire la tua vita dalle cose inutili; tutto quello che hai vendilo e dallo ai poveri e troverai il tesoro, il tesoro del cuore. Poi vieni e seguimi. Cioè, apri il cuore. Spendila vita per amore. Seguire Cri-

sto è gustare la gioia del donare, di essere libero.

A quel giovane, Gesù chiede di fare l'ultimo passo. Ma l'attaccamento ai suoi beni, lo rende cieco. Guarda Gesù, poi abbassa gli occhi. Non sopporta quello sguardo, perché comincia a calcolare, a misurare. L'attaccamento ai suoi beni lo rende cieco. Nell'alternativa Dio-mammona, sceglie mammona.

E se ne va...

Il giovane se ne va, non sa uscire dalla logica delle sue certezze.

È catturato dalla tentazione di fermarsi, di non andare oltre...

E se ne va triste.

La tristezza di scorgere la Vita e di non avere il coraggio di seguirla fino in fondo.

Che tristezza quando il nostro cuore è rinchiuso nella prigione del nostro piccolo egoismo, che tristezza quando non ci lasciamo fondere dal calore dell'amore.

Gesù ci chiede di fidarci di Lui, di mettere il cuore al suo giusto posto e di avere il coraggio di rischiare e la gioia di vivere.

E come quel giorno capitò a Pietro, ci scopriremo capaci di meraviglie che mai avremmo immaginato.

Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!

Auguri

+ don Donato



### Spiritualità



“Poi soffiò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo”

**S**ulla Croce, ci racconta l'evangelista Giovanni, Gesù spirò, e in quel verbo egli non vuole solo dire che Gesù aveva emesso l'ultimo respiro, l'evangelista vuole anche sottolineare come con quel respiro Cristo dona in modo definitivo lo Spirito Santo ai suoi.

Ma i discepoli quel respiro divino non riuscirono a sentirlo: troppo lontano, troppo nascosti, troppo presi dal negare perfino la conoscenza di Gesù.

Forse per questo la sera di Pasqua Gesù entrato nel Cenacolo, dove ormai la chiesa dispersa si era radunata, alitò sugli apostoli.

E nelle loro peregrinazioni quell'alito leggero gli apostoli non lo sentivano solo sul collo; per le strade di Galilea e su quelle dell'Asia minore, quell'alito era ormai fuoco bruciante che ardeva nel loro cuore.

Non potevano più stare nascosti, né più avevano paura del mondo.

Lo Spirito Santo, forza del Risorto, li accompagnava in ogni loro missione.

È la Chiesa che continua, spinta dallo Spirito, ad annunciare ad ogni persona che Cristo è Risorto; ed è lo stesso Spirito, dono del Risorto ai credenti il giorno del proprio Battesimo, che aiuta i cristiani nel cammino della vita e nella testimonianza dell'amore divino.

È Pasqua e il soffio del Risorto ci raggiunge, avvertiamone la freschezza e la novità e saremo creature nuove.

(da pag. 5)

dei mezzi di comunicazione.

Lo Stato è chiamato ad intervenire per rimuovere situazioni di monopolio o concentrazioni particolari di potere che possono nuocere ad un sano sviluppo ed ostacolare il processo di giustizia e di uguaglianza. La ricerca del bene comune impone il principio di solidarietà, che significa attenzione ai più bisognosi, e quello di sussidiarietà, cioè sostegno da parte di una società più ricca a quella più povera, senza interferire nella sua vita interna e senza privarla delle sue competenze.

Sono questi i temi sui quali i cattolici sono chiamati ad operare le loro scelte politico-partitiche. Esse potranno anche non coincidere con un unico programma o con un solo partito, ma devono essere coerenti con la visione cristiana della vita. Occorre solo armarsi di buona capacità di discernimento. E non ci si deve limitare solo a valutare la qualità morale delle proposte, ma anche il «modo di farle» e la «concezione dell'agire politico che esse implicano», avverte il cardinale Martini.

Né i cristiani possono porsi davanti all'agone politico come asettici spettatori, anzi essi sono chiamati per lo specifico della loro missione ad essere protagonisti attivi.

«I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica... tutti e ciascuno hanno diritto e dovere di partecipare alla politica con diversità e complementarietà di forme, livelli, compiti e responsabilità.

Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione... come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica» (*Christifideles Laici*, 42). □

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## I docenti di religione a convegno

di Antonio Allegretta

**I**l mese scorso, ripartito in sei giorni, presso la Casa di Preghiera di Terlizzi, si è tenuto l'annuale corso di aggiornamento per gli insegnanti di religione cattolica delle scuole medie inferiori e superiori della Diocesi.

Il tema del corso è stato di natura contenutistico - didattica. Nei primi due incontri si sono affrontati i temi della Opzione fondamentale, relatore il Prof. Renna don Luigi e del rapporto ecumenico Chiesa - Chiese, relatore il Prof. Romita don Angelo; gli altri quattro, sottoforma di laboratorio didattico, sono stati tenuti dalla Prof.ssa Lobascio Marta.

Si è trattato, in altri termini, di approfondire un progetto già avviato lo scorso anno, riferendosi ad una nuova metodologia di insegnamento, la

didattica per concetti, che pur fissando gli obiettivi educativi e didattici da perseguire nell'insegnamento, pone attenzione al modo di veicolare agli alunni i concetti specifici della religione cattolica. Tale metodo presuppone una grande capacità da parte del docente di aver anzitutto chiaro il concetto che si intende insegnare (lo studio e l'aggiornamento individuale è sempre basilare per il docente), di stabilirne gli attributi definienti e di organizzarli servendosi di mappe concettuali che mettano chiaramente in evidenza le varie relazioni con eventuali concetti correlati.

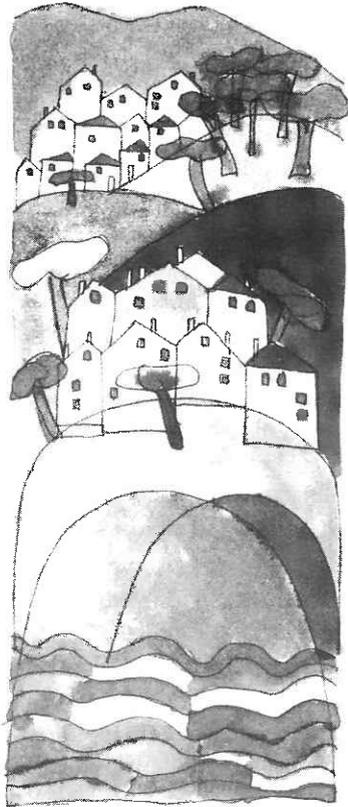
Il passo successivo è la conversazione clinica attraverso la quale è possibile cogliere la matrice cognitiva degli alunni relativamente al concetto che si vuole loro insegnare. Sulla

scorta dei risultati ottenuti, si procede alla redazione della rete concettuale che serve a dare una sistemazione operativa al concetto e dispone l'insegnante alle fasi di lavoro, cioè le azioni peculiari e concrete dell'insegnare.

Infine si passa alla valutazione che, lungi dall'essere un controllo impositivo e cogente, si configura come una verifica di quanto appreso dall'allievo, ma anche dell'insegnamento impartito.

L'esperienza è stata indubbiamente positiva sia per l'alto livello offerto dai professori intervenuti, sia per il valido corredo acquisito in materia di metodologia didattica. È noto che il docente di religione si presenta come una figura delicata ed importante nell'istituzione scolastica e nel cammino culturale e formativo dei discenti; di qui la richiesta di una poliedrica base contenutistica e di una solida capacità metodologica - didattica.

Infine gli incontri sono stati occasione di un profondo contatto umano e di unione stabilita tra docenti accomunati dall'impegno nella promozione umana e cattolica dei ragazzi. □



## La donna e il lavoro nella società moderna

di Vito Montaruli

**I**n occasione della Festa dell'8 marzo il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica - Pianeta Solidale, ha organizzato una mostra dal tema: «Donna e Lavoro», presso la parrocchia Santa Maria della Stella di Terlizzi.

Attraverso una serie di pannelli esplicativi posti lungo il percorso che conduce alla sala dove si è svolto l'incontro, il MLAC ha presentato un quadro assai ricco e articolato sulla donna e il mondo del lavoro.

Seguendo le indicazioni del-

la Dottrina sociale della Chiesa, il MLAC ha impostato anche questa mostra sul metodo del «vedere-giudicare-agire» alla luce della Parola di Dio.

Se si guarda alle statistiche più recenti, si nota chiaramente come la partecipazione femminile alle attività lavorative al di fuori della dimensione domestica sia in continua crescita. Anche a livello internazionale l'Italia sta progressivamente colmando il divario rispetto agli altri paesi industrializzati.

Purtroppo la crisi economi-

ca degli ultimi anni ha riproposto il grave problema della disoccupazione giovanile che colpisce in misura maggiore proprio le donne ed in particolare le giovani donne meridionali, a tal punto che quasi due donne su tre nel Sud sono disoccupate.

Le difficoltà che le donne hanno ad entrare nel mondo del lavoro non sono però solo legate a particolari situazioni economiche.

Ancora oggi molte donne vengono discriminate proprio perché sono donne. La maternità, il ruolo di mamma sono spesso considerati dalle aziende come una fonte di problemi e di inutile dispendio economico. Di conseguenza alle donne vengono offerti i ruoli meno qualificati e importanti, quindi più facilmente sostituibili o eliminabili.

Giuste sono dunque le rivendicazioni per una maggiore uguaglianza fra uomo e donna nel lavoro. Ma non bisogna dimenticare che la donna ha delle specificità (il ruolo materno in primo luogo) che non si possono ignorare o sacrificare a priori.

Le pari opportunità fra uomo e donna devono esistere, ma nel rispetto delle differenze fra i due sessi.

Anche la Costituzione difende questo principio e nell'articolo 37 dice: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione».

«Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare...» dice Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*. In questa frase il lavoro assume davvero una dimensione universale.

Famiglia e lavoro sono due elementi inscindibili rispetto ai quali il ruolo della donna non è certo inferiore a quello dell'uomo.

E se davvero si vuol dare alla donna una pari opportunità nel lavoro, bisognerà consentirgli di realizzare le proprie aspirazioni senza costringerla a sacrificare la propria specificità nell'ambito familiare.

Nei paesi sottosviluppati il tema donna e lavoro spesso è legato alle diversità culturali e sociali che li contraddistinguono.

A volte ci si trova di fronte a realtà «curiose», nelle quali solo le donne svolgono attività economico-produttive, in altri casi purtroppo le donne sono in una condizione di totale subordinazione.

Ed è a queste donne che il MLAC ha dedicato l'ultima parte di questa mostra con una serie di pannelli che racchiudono citazioni (I. Vitale, R. Camille, G.K. Gibran, P. Neruda e altri) e immagini significative.

In particolare viene riportata la esperienza di una comunità di donne del Bangladesh che attraverso la produzione artigianale hanno raggiunto un alto grado di emancipazione e autorealizzazione senza rinunciare al loro ruolo di madri in famiglia: «...l'attività artigianale occupa un posto privilegiato nella nostra vita. È un lavoro in cui riusciamo ad esprimere la nostra abilità, il nostro gusto. È un lavoro che ci fa sentire apprezzate...».

In perfetta armonia col tema della mostra, il MLAC - Pianeta Solidale ha presentato una esposizione di prodotti artigianali e alimentari provenienti dai paesi poveri e frutto proprio di quelle comunità di donne, uomini e bambini che attraverso i meccanismi alternativi del Commercio Equo e Solidale spesso riescono a riscattarsi da situazioni di miseria e sfruttamento.

La mostra «Donna e Lavoro» così come l'esposizione di prodotti artigianali Equo Solidali sono a disposizione delle Parrocchie e Associazioni che ne faranno richiesta al MLAC - Pianeta Solidale di Terlizzi, Via Arcidiacono De Sario 12.



## Un ponte tra sofferenza e preghiera

di Teresa Vendola

I Gruppi di preghiera nati dal cuore e dallo zelo del servo di Dio Padre Pio da Pietralcina, costituiscono un movimento di spiritualità che si traduce nella piena adesione e gioiosa fedeltà al Papa e ai Vescovi. Sparsi quasi in tutti i continenti (duemila Gruppi con oltre duecentomila aderenti), i Gruppi di preghiera si aprono al mondo con l'impegno apostolico (carità). Alla domanda: chi è Padre Pio? Egli rispondeva: «sono solo un frate che prega» e — con le parole di San Paolo — «non sono io che vivo ma è Gesù che vive in me».

Preghiera e carità, preghiera e sollievo della sofferenza, binomio di amore di Padre Pio. Spesso, rivolgendosi ai medici di Casa Sollievo della Sofferenza, soleva ripetere: «portare Gesù ai malati, varrà più di ogni altra cura».

Il Gruppo di preghiera di Padre Pio è sorto a Terlizzi il 5 novembre 1992 presso la Parrocchia S. Maria della Stella, nostro Padre spirituale è don Franco Vitagliano. Per aderire al Gruppo di preghiera non necessitano iscrizioni o tesseramenti. Il Gruppo di preghiera è aperto a tutti, non ha confini di quartiere o di parrocchia o di paese,

accoglie tutti e invita tutti alla preghiera e alla preghiera mariana. Ci incontriamo ogni primo giovedì del mese nella chiesa di S. Maria della Stella, dove i momenti di preghiera sono scanditi dalla recita del rosario meditato, dalla Santa Messa e dalla Esposizione eucaristica, nonché da riflessioni su P. Pio.

La devozione a P. Pio ha fatto sorgere nel cuore di molti il desiderio di erigere una statua votiva in suo onore nella nostra città.

L'ospedale è risultato essere il luogo più significativo dove collocare la statua. L'ospedale, luogo della sofferenza, adiacente al Convento dei Padri cappuccini e alla Fraternità francescana di Casa Betania, luoghi di preghiera e di fede. Padre Pio, uomo di sofferenza e di fede, rappresenta «un ponte» tra le due realtà.

Questa iniziativa non è rivolta solo a poche persone ma vuole la partecipazione di tutti i cittadini terlizzesi che sentono il bisogno di contribuire alla realizzazione della statua votiva a P. Pio da Pietralcina, uomo della «preghiera» e della «sofferenza» che si fa «tutto di ognuno».

# Un anno che segnerà il futuro

di Corrado Azzollini

**I**l 1996 si sta rivelando l'anno delle risposte, un anno che potrebbe cambiare la storia del prossimo secolo, a causa di alcuni avvenimenti di fondamentale importanza, vedi le elezioni in Russia e in America, la linea del dopo Deng, le scelte per l'Europa.

Il risultato delle elezioni Americane quasi sicuramente delinea il futuro e quindi la funzione degli Stati Uniti nel mondo. Stati Uniti che potranno quindi ambire a divenire un leader mondiale o ad assumere una posizione di osservatore.

Le elezioni Russe ci potranno fornire un'idea di questo tempo e, se la Russia sarà in grado di farsi attore protagonista nello scenario mondiale.

In Russia la situazione però è molto meno chiara di quella americana, che come sempre arriva alle elezioni con due soli candidati. Qui invece si presenteranno alme-

no quattro-cinque candidati, come si può già constatare, per la maggior parte se non per la totalità, di mentalità nazionalista o comunista. Quindi solo con l'elezione di Boris Eltis si potrebbe avere la certezza di un proseguimento delle riforme economiche e democratiche.

Quando Deng, ormai novantunenne, morirà, anche in Cina si verificherà più o meno ciò che sta accadendo in Russia, con la differenza che la Cina è guidata da un'unico partito, e che l'economia cinese è ancora statale. Alla morte di Deng, si verranno probabilmente a formare due schieramenti l'uno votato per la riforma dell'economia statale, che tenterà di attuare una politica delle «porte aperte» ed un gruppo rivale conservatore, che vorrà preservare il settore statale per continuare a garantirsi il controllo totale della nazione. Se l'ultima delle due correnti vincerà, la Cina po-

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
Vescovo + Donato Negro  
Direttore Responsabile Domenico Amato  
Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia  
Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolotta, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Anna Vacca  
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta  
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.  
Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):  
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.  
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC




trà divenire la più grande minaccia del prossimo secolo. Potrebbe, infatti, cercare di spezzare i legami con l'Occidente, per tentare di riappropriarsi dei 6.000 km<sup>2</sup> della Siberia che i Russi gli portarono via 140 anni fa.

Bisogna tener presente anche una possibile alleanza con i mussulmani dell'Asia Centrale verso cui i Russi sino ad oggi hanno usato una politica di prepotenza. Per di più se si dovesse verificare in Russia l'elezione di un nazionalista o comunista, il rischio di un conflitto sarebbe più vicino.

Oggi l'Europa sta ancora cercando di stabilire, o meglio

di capire qual è il suo ruolo nel mondo. I Paesi Europei si troveranno tra breve a dover decidere se fondere i loro stati in una federazione Europea o meno. Un'Europa con una sola voce, presenterebbe molti vantaggi, a patto che funzioni, ma potrebbe riservare anche grossi pericoli. Una Europa Unita verrebbe ascoltata di più, ma contemporaneamente potrebbe nascere una spinta separazionista verso l'America.

C'è da sperare che le democrazie esistenti si rafforzino sempre di più, riuscendo a far capire ai più accesi nazionalisti che la terra non è il teatro delle guerre. □

servizio informazione religiosa

## SIR

### La Chiesa italiana informa

una agenzia di informazione religiosa  
un servizio per i professionisti  
dell'informazione...

ma del quale possono servirsi  
vantaggiosamente anche coloro  
che hanno responsabilità pastorali,  
sociali e politiche a tutti i livelli.  
Uno strumento utile per comunità  
parrocchiali, associazioni, scuole,  
istituti religiosi, centri culturali...

Trasmissioni quotidiane e bisettimanali  
via Internet, modem, fax e posta:

- notizie degli organismi pastorali Cei
- notizie dalle diocesi italiane
- servizi sui convegni nazionali
- rassegne stampa

- quadri interpretativi delle iniziative
- schede informative su argomenti d'attualità
- quadro degli avvenimenti previsti per la settimana
- documenti Chiesa

Centinaia di fonti di informazione

**Servizio Informazione Religiosa**

Via Aurelia, 468 - 00165 ROMA

Telefono (06) 6640334/5/6

Telefax (06) 6640337/8

Indirizzo Internet: [www.glauco.it/sir](http://www.glauco.it/sir)

E-Mail: [sir@rm.nettuno.it](mailto:sir@rm.nettuno.it)

Per abbonamenti ordinari 1996/97

(spedizione postale):

quota annua L. 200.000

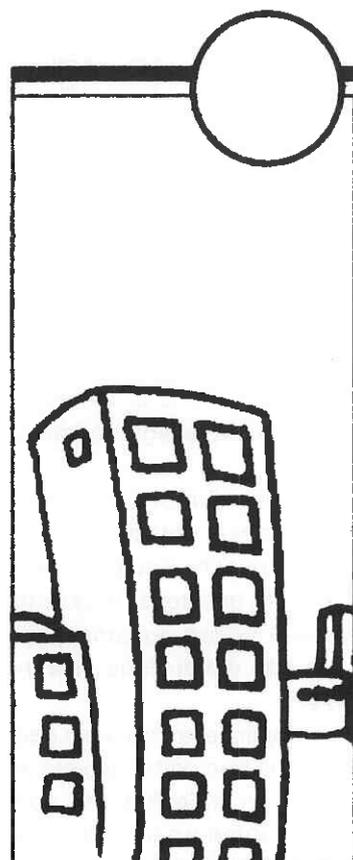
Per abbonamenti Modem - Internet

quota annua L. 1.000.000

da versare sul c/c postale n. 38581005

intestato a: SIR s.r.l.

Via Aurelia, 468 - 00165 Roma



14 APRILE 1996

N. **15**  
ANNO 72°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Autor. Dirpostel - Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Quando parliamo di Te

### 3° anniversario della morte di Mons. Bello

di Rosa Serrone Daconto

**Q**uando parliamo di Te, vengono in mente le parole dei discepoli ad Emmaus: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

E in effetti nei nostri discorsi, nei nostri gesti, nei nostri progetti di vita quando le tue parole, che ormai sono nostre, vengono richiamate, danno una carica di energia, diventano «segnale stradale» indispensabile per proseguire. Risuonano nelle navate delle chiese ma anche nella navata del mondo i tuoi commenti alla Parola e le tue immagini ardite sono scolpite nella memoria. E quando incerto si fa il ricordo, corriamo a rileggere i tuoi libri; infatti Tu, don Tonino, non solo sei stato per noi «la carezza di Dio» e ci hai donato una grande nostalgia del Cielo, ma, lasciandoci la voce e gli scritti, ci stimoli continuamente alla coerenza e all'impegno.

È come se non fossi andato via «davvero». Ti sentiamo presente nella voce dei Vescovi e del Papa ma soprattutto nell'incontro con i «nuovi poveri», quando le nostre scelte di

(continua a pag. 4)



Alle pagine 2-3

**UNO STESSO  
DESTINO.  
Omelia del  
Vescovo per la  
Messa Crismale**

Alle pagine 4-7

*Speciale*  
3° anniversario  
della morte di  
Mons. Bello

A pagina 8

*Considerazioni  
sulla  
Settimana  
Santa a  
Molfetta*

# UNO STESSO DESTINO

## Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

**C**arissimi fratelli e amici,

che fragranza! Che soavità avvolge la liturgia odierna! È quanto ci viene spontaneo esclamare dinanzi al segno dell'olio che oggi dà un tono speciale alla nostra celebrazione. Che fragranza non solo per gli olii che abbiamo preparato e che tra poco benediremo, ma per quella presenza dello Spirito che ha sigillato ciascuno di noi sin dal battesimo. È la fragranza della fraternità, la sintonia, oserei dire il respiro comune di quello Spirito che ci ha unti e consacrati e di cui oggi facciamo memoria.

Se l'azione di Cristo è azione della Chiesa, anche l'unzione del Messia è l'unzione della sua comunità. Questa legge — evidentemente diversa e insuperabilmente eccedente rispetto alle altre — costituisce il motivo di tutta la nostra gioia, la ragione che ci fa comprendere come e in che senso il Suo destino è il nostro destino. Sì, fratelli, perché nella comune unzione e nell'unico Spirito abbiamo ricevuto una medesima destinazione. E più si approssima la Pasqua, più tale consapevolezza diventa fortissima.

La stessa nostra memoria sembra correre libera da Nazaret a Betania e, ancora oltre, a Gerusalemme. A Nazaret, Gesù ha inaugurato la sua unzione e ha proclamato l'avvento della salvezza affermando di essere il consacrato di Dio, l'unto dello Spirito venuto a realizzare una volta per tutte le promesse antiche. A Beta-



nia, con i suoi intimi, ha lasciato che una donna con un delicatissimo gesto di unzione scrivesse definitivamente sul suo corpo il destino della salvezza. A Gerusalemme, infine e nonostante tutto, ha effuso lo Spirito aprendo i percorsi della vitalità sacramentale, unica e grande ricchezza della sua Chiesa.

A Nazaret si è proclamato unto per i poveri, a Betania si è lasciato ungere come il povero dei poveri, a Gerusalemme ha donato

tutto quanto aveva di più caro per arricchire la povertà della sua Chiesa, un po' scandalizzata, un po' latitante e pavida. Perciò il suo destino è il nostro destino. Anche noi, come a Nazaret, siamo stati unti per i poveri; anche nel nostro essere, come a Betania, la donna-Chiesa ha scritto la memoria della Pasqua non solo innestandoci nel mistero della Sua morte, ma confezionando il nostro corpo per la vita che non finisce mai. Infatti, come ricorda l'apo-

stolo, noi siamo morti al peccato, ma viventi per Dio. È questo grande avvenimento che oggi, mentre affiora nei segni reali della liturgia, viene a farci una consegna importante e ci riporta alle radici autentiche dell'essere cristiani.

Questo raduno e la fragranza che ne promana, cosa suggerisce? Evidentemente il progetto di Dio, solo il progetto di Dio e nient'altro che il progetto di Dio, quello di sempre: la carità.

Carissimi, anche se dinanzi alla carità di Dio, sentiamo viva la distanza e forte l'indegnità, dobbiamo fidare nella verità di questi segni. Pur se troppo grande, questo progetto rispetto alle nostre povere forze, dobbiamo sperare che questa fragranza copra e superi la vergogna. Anche se troppo impegnativa — o «impregnativa» — la fraternità significata in quest'olio va rinnovata.

Con questa fiducia che ci ridona labbra pure, fa splendere di gioia il nostro volto e ci scagiona per grazia da ogni accusa, possiamo allora cantare con il salmista l'effluvio di grazia che dall'Ermon, cioè dall'alto di Dio, scende come rugiada sulle nostre situazioni e le benedice con la fraternità.

Benedizione impegnativa, questa, perché come ci ha ricordato la liturgia di una delle Domeniche di quaresima, bisogna che ciascuno di noi colga l'indicazione decisa e inequivocabile rivolta dal Signore al profeta: «Riempi di olio il tuo corno e parti» (1 Sam 16, 1). Si tratta, cioè, di non permettere che la fraternità



ristagni in anguste simpatie, ma di aprirla a tutti, di dividerla con tutti, senza cedere alla tentazione di ungerne i primi, i più in vista, o di consacrare la imponentza o l'apparenza di certe logiche di forza. L'impegno è quello di riconoscere la presenza di Dio nell'ultimo e di consacrare i più piccoli dei nostri fratelli.

Che nessuno torni a casa con il corno vuoto e soprattutto che nessuno trattienga quest'olio per sé. Si tratta di essere in fondo uomini di parola che mantengono le promesse e non solo le rinnovano: volete essere fedeli dispensatori dei misteri di Dio? Meglio: vogliamo essere fedeli dispensatori dei misteri di Dio? E, allora, lasciamoci guidare dalla carità verso i fratelli e non da interessi di parte. Vogliamo esserlo sul serio? Diamo una mano a tutti perché la banalità non diventi legge. Non abbiamo paura di svuotarci, perché è vero il contrario: è la generosità che arricchisce! È l'olio, segno dell'Amore, che consola e dà vita.

Riempire d'olio il corno e partire è la missione che oggi ci viene affidata: solo questa urgenza permette alla fraternità battesimale e, soprattutto, presbiterale di assumere con verità il nome di carità. Il suo destino — confratelli nel sacerdozio — è il nostro destino: Lui, il povero dei poveri, noi poveri del Povero. Non è forse per questo che siamo stati configurati in modo speciale a Lui nella partecipazione al Suo unico sacerdozio e alla Sua originalissima missione?

Riempite d'olio il corno e partite, religiose e religiosi, perché la vostra vocazione sia anticipo del soave odore del regno che viene. Vivete la fraternità nell'obbedienza, additate agli uomini sia la bellezza della comunione fraterna sia le vie



che ad essa concretamente conducono e siate obbedienti alla fraternità; siate casti, gioiosi, poveri. Non fate a meno degli ultimi!

Riempite d'olio il corno e partite, anche voi, sorelle e fratelli laici! Oggi più che mai è necessario andare incontro alle sfide del quotidiano. Oggi più che mai, lo Spirito del Signore ci manda ad ungerne gli stipiti del terzo millennio perché tutti vi accedano con dignità e sentimenti di autentica umanità. Oggi più che mai, la Chiesa apre per voi i vasi preziosi e non bada a spese perché possiate inventare la vita, e ricreare le relazioni, trasalire nel desiderio di cieli nuovi e terra nuova.

Carissimi, nella logica del nostro essere, impregnato di Spirito Santo, apriamo la fraternità alla carità. Lo Spirito del Signore che ci ha

consacrati, ci dia il coraggio di esporci ai poveri e la franchezza di ringraziare tutti, superando stanche e ormai sciocche distanze.

L'olio che ci mescola al destino di Gesù fluisca nelle comunità e si faccia festa. È l'olio dell'amore che deve galleggiare al di sopra di tutto. Ricordate come, accarezzato dalla tenerezza di quelle mani di donna, Lui, nonostante la passione imminente, osò profetizzare che quel gesto aveva un valore immenso; che per l'attenzione mostrata verso il povero, quella donna sarebbe stata ricordata in eterno. Come allora, così sia.

Così viviamo questo momento nella gioia, nel rendimento di grazie, col cuore aperto a Colui che è l'amore. A lui che ci sta amando e ci amerà fino alla fine.

+ don Donato, Vescovo



Spiritualità 

“Veni, Sancte Spiritus,  
et emitte coelitus  
lucis tuae radium.  
Veni, pater pauperum,  
veni, dator munerum,  
veni, lumen cordium.”

Vieni, muoviti, fai un passo verso di noi. Vieni Santo Spirito, sorgi e lambisci il nostro volto, i nostri cuori, la nostra carne con un raggio della tua luce.

Basta un raggio emesso dal cielo, dal luogo della tua dimora, un raggio della tua luce. «Vieni».

È l'invocazione continua, diuturna che deve risuonare ogni giorno sulla nostra bocca, per ricordare che senza lo Spirito la nostra vita è vacua. È inutile. Infatti solo le cose che lo Spirito suggerisce rimangono fisse, scritte sul cuore di Dio.

Vieni tu Padre dei poveri. Poveri che non annoverano alcun possesso; e proprio perché non possiedono nulla hanno Dio per Padre. Un povero non ha peso nella società, al più rappresenta un peso. Un povero che muore non lascia ricordo alcuno. Perfino il loro nome è dimenticato. Eppure ciò che è dimenticato dagli uomini è presente più intimamente nel cuore di Dio.

Vieni tu datore dei doni, di quei munera che danno dignità al cristiano: la regalità, la profezia, il sacerdozio. È lo Spirito che li dona. È per lo Spirito Santo che ogni cristiano è sacerdote, re e profeta. È lo Spirito che ci ha innalzato a questo rango grandioso. Vieni tu luce dei cuori.

Come è tenebroso il nostro cuore, un centro entro cui si scontrano tanti mostri e fantasmi e orchi e folletti. Ebbene proprio in un cuore siffatto, così in subbuglio e che non poche volte brancola nelle tenebre Lui, lo Spirito è luce, l'unica luce, la vera luce. Per questo non possiamo che continuare ad invocare: «Vieni».

AD

# Grazie don Tonino

a cura di Angela Tamborra e Giuseppe Grieco

**S**ono trascorsi tre anni dalla dipartita del «nostro» vescovo don Tonino. Sembra autentica retorica consumare inchiostro per dire che in realtà solo il cuore di ognuno di noi, di chi lo ha conosciuto, conserva gelosamente. Quelle quattro frasi scambiate con don Tonino, magari un sorriso, una stretta di mano, quella mano forte e allo stesso tempo protettrice che ha accarezzato la testa di chi ha ricevuto da lui il profumato olio crismale. Poi quelle lacrime il giorno del suo funerale e la rabbia perché Dio aveva portato via da noi, prematuramente, il suo servo fedele. Se è davvero difficile essere santi ed è ancora più difficile essere un modello ed un punto di riferimento per i giovani, don Tonino ha scavato un solco profondo nel cuore dei «suoi giovani» ed i semi che ha pian-

tato, forse, stanno producendo frutto. Il modo migliore per ricordarlo è come amava fare lui, in ginocchio intorno ad un altare per pregare; poi subito partire, mettersi in cammino per realizzare il sogno di Isaia. Questa volta però, don Tonino, ci devi consentire di soffermarci a parlare di te, di quello che significhi per noi, per farti conoscere a chi non ha avuto la fortuna di incontrarti. Sentirti ancora accanto per ammirare la dolcezza dei tuoi sguardi, per tenerti nella parte più intima del nostro cuore. Magari queste testimonianze, come il chiodolare di una fontana, scaveranno i nostri cuori giungendo a quel seme e facendolo germogliare.

• Don Tonino è stato l'esempio vivente dell'amore verso i poveri, verso gli ultimi. (Giuseppe, 26 anni, Ruvo)

(da pag. 1)

vita fanno i conti con le tue riflessioni sulla «convivialità delle differenze», la «famiglia-laboratorio di pace», la «Chiesa del grembiule», il «samaritano dell'ora prima», il «cristiano-spina nel fianco del Potere»...

Ci sentiamo piccole sentinelle del mattino e a volte avvertiamo l'arezza della notte che non passa e la solitudine dell'attesa; ma, ci dà forza la tua parola che ci ha parlato sempre di Speranza.

Come nella parabola evangelica del Semiatore i semi caduti sulla strada, tra i sassi, sulle spine e nella terra buona hanno storie diverse, così a tre anni dalla tua «Via Lucis» alcuni di noi si sono fermati, altri continuano con coraggio «perché il senso della morte, della vita, dell'amicizia, della giustizia e quello supremo di Dio non è in fondo ai nostri ragionamenti ma in fondo al nostro impegno».

E questa tua certezza è di-

venuta ora anche mia dopo che, dopo sette mesi di «malattia del secolo» che tu auguravi avesse poca vita ancora, il Signore ha voluto con sé il mio sposo.

Questa esperienza terribile per la nostra famiglia è stata sopportabile grazie a Te. Tu avevi segnato la strada da percorrere, avevi indicato l'abbandono al Signore come soluzione per non disperare. La tua preghiera «Maria, donna dell'ultima ora» ci ha preparati con serenità al distacco e il Signore ha voluto che attendessimo la morte «da vivi».

E non abbiamo avuto paura perché Tu ci avevi detto che la croce su cui siamo confitti e non sconfitti è una «collocazione provvisoria».

La nostra croce poi è stata leggera perché in tanti ne hanno portato il peso, tra loro c'eri anche Tu.

Grazie, don Tonino. □



• Don Tonino ha dato una svolta alla mia vita. Non è banale retorica ma ha davvero significato molto per la mia conversione. Con lui soprattutto, ho imparato cosa significa servire i poveri. Il servizio è l'unico vero obiettivo di una vita veramente vissuta. Ho imparato ad aprirmi agli altri e ad essere disponibile in tutto. La cosa che ha reso «grande» don Tonino, secondo me, è stata il vivere in prima persona quello che predicava. Questa coerenza e credibilità sono stati i segreti della sua santità. (Gianluca, 20 anni, Terlizzi)

• È stato un testimone concreto e nella mia vita ha lasciato un messaggio profondo, quello della testimonianza. Credo che quello che noi giovani dobbiamo incarnare della vita di don Tonino, è la concretezza del suo agi-

re. (Michele, 26 anni, Ruvo)

• La cosa che più mi è rimasta dentro è la frase: «Ama, il resto non conta!», perché credo che la forza dell'amore, nella vita, può tutto. (Laura, 21 anni, Ruvo)

• Don Tonino ha lasciato un vuoto incolmabile. Ha detto che siamo angeli con un'ala soltanto e possiamo volare soltanto tenendoci abbracciati ad un altro. Lui ha abbracciato noi in ogni momento della nostra vita. Anche se adesso ci ritroviamo soli, ci è sempre vicino e vola con noi. (Cinzia, 18 anni, Ruvo)

• Quello che mi ha affascinato di don Tonino è stata la capacità di muoversi sempre per primo. Ha avuto la grande capacità di amare per primo, sempre! Forse da questo punto di vista ci ha anche vi-



re per primi. Ha fatto verso di noi il primo passo; adesso tocca a noi essere primi verso il prossimo. (Michelangelo, 20 anni, Terlizzi)

• Ho dentro di me il suo voler portare il Vangelo per le strade, di averlo reso amabile e più vicino alla gente. Non bastano le belle omelie; spesso i giovani si aspettano qualcosa di più, si aspettano una testimonianza autentica. Bisogna quindi imparare a non fossilizzarsi sulla figura di don Tonino, ma partire da lui per incarnare il vangelo che per tutta la vita ha fatto suo. (Mimmo, 17 anni, Molfetta)

• È stata una persona che ha significato parecchio nella mia vita; il suo modo di fare e di essere hanno segnato parecchie mie scelte. La sua spontaneità nel quotidiano ma anche durante importanti convegni, mi ha colpito enormemente. È vero, è importante seguire il proprio istinto ma prima di tutto è fondamentale tenere presente l'obiettivo primario, l'incontro con Dio. (Michele, 24 anni, Giovinazzo)

• È impossibile dire in poche parole cosa ci ha lasciato nei suoi dieci anni di episcopato. Innanzitutto la visione di una Chiesa in cammino, che sta dalla parte dei più deboli, una Chiesa schierata dalla parte degli ultimi. Il suo modo di rapportarsi agli altri, uno stile di accoglienza, di ascolto e di apertura sincera al prossimo. Mi ritengo fortunato per aver conosciuto il nostro vescovo; anche grazie a lui ho orientato le scelte della mia vita ispirandomi a valori sacrosanti come quello della pace, della non-violenza, del rispetto per gli altri. (Enzo, 28 anni, Giovinazzo)

• Mi ha lasciato la concretezza della solidarietà, perché la solidarietà non è teoria, non è un qualcosa di astratto, la solidarietà parte dai piccoli gesti quotidiani, apparentemente banali, per sfociare nell'amore incondizionato per gli altri. In fondo, è lo Spirito autentico del Vangelo, quello che don Tonino ci ha

trasmesso, lo Spirito di una solidarietà quotidiana realmente vissuta. (Nico, 16 anni, Terlizzi)

• L'esaltazione del valore della pace come compimento del sogno di Isaia, sognare cioè terre nuove e cieli nuovi, un mondo in cui la parola guerra è eliminata dal vocabolario e diventa un brutto ricordo. (Carlo, 22 anni, Giovinazzo)

• L'amore per i giovani, per i quali nutriva profonde speranze; in fondo a noi ha affidato il suo sogno: costruire, un giorno, una società migliore. Ora tocca a noi! (Francesco, 20 anni, Molfetta)

• Mi ha fatto capire che bisogna dire basta ai pregiudizi sociali e partire dalle piccole cose per cambiare il mondo. (Giovanna, 25 anni, Molfetta)

• La sua voglia di pace mi resterà sempre impressa; lottava anche contro i potenti pur di aiutare i deboli, gli esclusi, gli ultimi. (Loredana, 18 anni, Molfetta)

*Sentiamo ancora nella nostra mente il canto degli uccelli che il giorno del tuo funerale componevano dolci melodie, il suono delle sirene delle imbarcazioni che coprivano i nostri pianti disperati. Lo sappiamo, non avresti mai voluto vedere i nostri visi irrigati dal pianto ma carichi di felicità. Grazie don Tonino!*



## «Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti»

È una delle frasi di don Tonino Bello riportate su un calendario a lui dedicato e non è una frase casuale per un uomo che ha fatto della carità la parola d'ordine, il cuore del suo episcopato. Carità vissuta, insegnata, testimoniata. Carità che si traduce in accoglienza, servizio, amore a tutto l'uomo, ad ogni uomo.

Le forti intuizioni e i risvolti teologici ad esse connesse, ci parlano attraverso i suoi scritti con sorprendente chiarezza e ci aiutano a comprendere meglio il suo impegno e la sua vita.

Alcune provocazioni famose dalle quali attingere: «La chiesa del grembiule», immagine di una comunità che diventa tale nel servizio quotidiano e gratuito alle persone che appartengono alla sua storia e alla sua geografia.

«L'opzione preferenziale per gli ultimi», il voler affermare sempre e soprattutto la dignità dell'uomo, il valore della vita; saper cadenzare il passo sulle esigenze e sulle istanze dei più poveri.

«La gioia della povertà», ovvero uno stile di vita essenziale, sobrio, profondamente cristiano.

Queste e tante altre sollecitazioni saranno oggetto della riflessione, voluta dall'Azione Cattolica diocesana, nel secondo Convegno sul pensiero di Don Tonino Bello su «Il Vangelo della Carità nel magistero di Don Tonino».

È un'occasione da regalarci come Chiesa per cogliere, dopo il Convegno Ecclesiale di Palermo e alla luce delle intuizioni di don Tonino, i contenuti fondamentali e le scommesse importanti per cui spendersi, alle soglie del duemila, così da essere credenti, credibili e creduti. È anche un modo per fare memoria e continuare ad assaporare l'inesauribile lezione di vita di un autentico profeta del Vangelo della Carità.

**AZIONE CATTOLICA ITALIANA**  
Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

*Nel terzo anniversario della scomparsa di don Tonino Bello  
l'Azione Cattolica Diocesana organizza il*

**2° Convegno diocesano sul pensiero di Don Tonino Bello**

### **IL VANGELO DELLA CARITÀ NEL MAGISTERO DI DON TONINO**

interverranno

**Mons. Giuseppe Pasini**, già Direttore della Caritas nazionale

**Mons. Donato Negro**, Vescovo della Diocesi

nel corso della serata sarà proiettata la video-cassetta

*«Quelli che non contano»*

**Mercoledì 17 aprile 1996 - ore 19**  
**Molfetta - Pontificio Seminario Regionale**

# La Chiesa, un corpo cementato dalla carità

di Mons. Antonio Bello

*Riportiamo un breve brano dalla relazione che Mons. Bello tenne a un campo scuola dei giovani della diocesi nell'estate del 1991.*

«La parte prima di "Evangelizzazione e testimonianza della carità" si intitola: Alla sorgente del Vangelo della Carità. Praticamente ci viene offerto l'impianto teologico di tutto l'impegno che deve animare i nostri anni prossimi.

Il primo concetto da porre in evidenza è questo: la carità è dono di Dio. Ciò vuol dire che la carità non è un prodotto del nostro cuore torchiato, strizzato come un limone. Un cuore buono che vuol bene al Signore, generoso, impegnato da cui esce la carità.

La carità non è frutto del nostro impegno morale; la carità è dono di Dio, ci viene dall'alto, noi non avremmo neppure la possibilità di dire "Signore" se non ci venisse data una potenza dall'alto. Di conseguenza il nostro cuore è buono perché ci è stata infusa la carità da Dio.

Voglio poi farvi capire uno schema sotteso a questi numeri della prima parte. Noi viviamo in una comunità che è la Chiesa, noi siamo la Chiesa, persone chiamate da Dio, battezzate e innestate nel corpo di Cristo e formiamo un corpo solo, la Chiesa di cui Gesù è capo. La legge fondamentale della Chiesa è la legge della carità, che è la legge di comunione. È lo stesso sangue che circola nella mia mano destra, che gira anche nella mano sinistra e gira nel capo e gira nei piedi e gira nel corpo intero. Così anche tra di noi la comunione. La grazia alimenta tutti quanti noi. Noi siamo pervasi dallo stesso flusso di carità, di energia, di forza. È lo Spirito Santo che cementa tutti quanti noi che siamo delle pietre separate; se mancasse Lui saremmo davvero dei mattoni separati, da Lui siamo uniti insieme nella carità e formiamo così la Chiesa, che è questo corpo cementato dalla legge suprema della carità».

# Premio letterario UELCI 1996 a Don Tonino Bello

di Agostino Picicco

**S**abato 16 marzo a Milano, nell'ambito delle manifestazioni del 3° Salone del Libro e della Comunicazione religiosa, il Card. Martini, Arcivescovo di Milano, ha consegnato a mons. Bona, Presidente di Pax Christi, la targa d'oro del premio UELCI (Unione Editori e Librai Cattolici Italiani) 1996, assegnato al nostro Mons. Tonino Bello.

Il premio UELCI è una speciale targa d'oro che viene assegnata annualmente, dal 1994, all'autore dell'anno designato da un apposito Comitato di esperti, il quale valuta non solo la qualità della produzione libraria dei candidati, ma anche il particolare valore del loro magistero. Assegnato nel 1994 allo stesso Card. Martini, e nel 1995 a Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, il Premio UELCI 1996 è stato consegnato a don Tonino «alla memoria», nel contesto di un interessante incontro dibattito teso a ricordare la figura e l'insegnamento del nostro compianto vescovo.

Hanno portato la loro testimonianza, oltre al Card. Martini e a Mons. Bona, anche Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea e Presidente emerito di Pax

Christi, Ernesto Olivero, fondatore del SERMIG (Servizio Missionario Giovanile) di Torino, Mario Cattaneo, Presidente UELCI, e don Lamberto Schiatti, Vice Direttore editoriale delle Edizioni San Paolo, che fungeva da moderatore.

La testimonianza più commovente è stata quella del Card. Martini, il quale, avendo avuto modo in varie occasioni di conoscerlo da vicino, ha esordito affermando che don Tonino è molto amato dalla gente perché è riuscito a farsi volere bene da tutti e si è imposto con la sua figura e per le qualità della sua anima.

Il riconoscimento più grande di ciò è dato dall'amore che riceve da parte di tanti giovani, conquistati dalla sua poesia, dalla sua capacità di esprimersi e di scrivere, grazie anche agli straordinari doni espressivi di cui era dotato. Prima che un poeta era un uomo che incitava con la sua parola, non nascondeva nulla di sé, non si serviva della sua brillante eloquenza per mascherare proprie posizioni di comodo. Si faceva divorare dalle circostanze, si faceva trafiggere da tutto quello che faceva soffrire la sua diocesi.

Don Tonino è stato anche un grande Vescovo che ha interpretato in modo originale il ministero episcopale, lasciandosi coinvolgere da tutto ciò che c'è di vero e di bene. I suoi interventi in sede di Conferenza Episcopale Italiana, ha continuato ancora Maritini, non cadevano mai invano. Si poteva non essere d'accordo con lui, però i suoi discorsi suscitavano sempre reazioni; c'era un brivido nell'aria quando parlava don Tonino perché affrontava sempre temi scomodi e punti nevralgici. «È raro conoscere persone così», ha poi concluso il Cardinale.



**Il 20 aprile ricorre il terzo anniversario della morte di Mons. Antonio Bello.**

**La Chiesa diocesana insieme col Vescovo lo ricorderà con una**

**Celebrazione Eucaristica presieduta da**

**Mons. SETTIMIO TODISCO**  
Vescovo di Brindisi-Ostuni

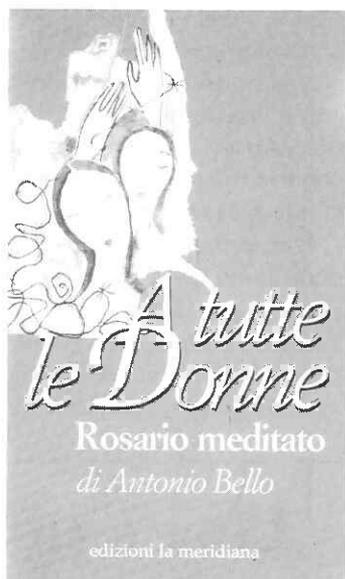
**Sabato 20 aprile 1996 - ore 20**  
**Molfetta - Cattedrale**

Dagli interventi degli altri relatori è emersa l'immagine di don Tonino come uomo «radicale e mite, semplice e profondo, innamorato della pace e della libertà».

Soprattutto i giovani sono stati colpiti dalla testimonianza della sua vita esemplare e dal suo impegno per la pace, contro ogni forma di ingiustizia e di oppressione, tanto che «leggono i suoi libri e se li passano di mano in mano con l'entusiasmo dei fans», come recita la motivazione del premio UELCI.

Ha fatto rilevare Mons. Bona che solo chi si è inginocchiato a lungo, cioè ha pregato a lungo, può fare delle scelte rischiose come quelle di don Tonino. E, solo per citarne un paio, è stata ricordata la sua campagna contro «i mercanti di morte» circa la vendita delle armi e il viaggio a Sarajevo, quando già era gravemente minato dal male. Proprio la preghiera ha permesso a don Tonino la coraggiosa accettazione di incomprensioni e riserve che, ha detto Mons. Bettazzi, erano il prezzo, di cui era consapevole, che il Signore gli chiedeva perché le sue idee fossero conosciute.

Il ricordo di don Tonino è stato vissuto nello spirito del libro dell'Ecclesiaste che invita a fare memoria degli uomini illustri che sono vissuti tra noi. Ma questa non deve essere una memoria sterile. Non a caso è stata ricordata da Mons. Bona la morte di San Francesco che prima di spirare diceva ai frati riuniti attorno a sé: «Io la mia parte l'ho fatta, ora tocca a voi».



È a questo che deve spronarci l'esempio di don Tonino, la cui vita e i valori che l'hanno ispirata sono stati ben tratteggiati da Mons. Bettazzi il quale, soffermandosi sullo spirito francescano di don Tonino, ha sottolineato che nel rapporto con i poveri non si poneva solo in una posizione di aiuto, ma si sforzava di imparare da loro a condividere. A tal proposito Bettazzi ha ricordato i celebri insegnamenti di don Tonino sulla «Chiesa del grembiule», espressione in un primo tempo contestata da qualcuno, ma poi fatta propria dallo stesso Pontefice nel suo magistero.

Anche per questo la scelta di Mons. Bello come autore letterario dell'anno è parsa quasi una scelta obbligata dopo il Convegno ecclesiale di Palermo promosso e vissuto all'insegna del Vangelo della carità. È stato scritto, a buon diritto, che in questo contesto don Tonino può considerarsi un'icona del Vangelo della carità.

Quasi a conferma di ciò possiamo riferire che lo stesso

### 3ª PRIMAVERA DI DON TONINO

## Vescovo nella provincia barese 1982-1993

Sabato 27 aprile 1996 - ore 16.30-20  
Alessano - Salone parrocchiale

#### PROGRAMMA

• **Vescovo a Molfetta dagli anni della scelta degli ultimi a quelli della evangelizzazione e testimonianza della carità.**

Relatore: **Mons. Felice di Molfetta**, Direttore dell'Ufficio liturgico di Molfetta, parroco in Terlizzi e vicario episcopale per la pastorale.

• **Il suo progetto pastorale: «Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi» (25 dicembre 1984).**

Relatori: **Don Luca Murolo**, Già direttore dell'Ufficio pastorale, è parroco in Molfetta e giudice del Tribunale ecclesiastico regionale.

**Dr. Cosimo Altomare**, Già presidente dell'Azione Cattolica diocesana, è docente nella Università degli studi di Bari.

• **Il suo stile episcopale.**

Relatori: **Don Ignazio Pansini**, Già direttore del settimanale diocesano «Luce e Vita», è vice cancelliere della Curia vescovile di Molfetta.

**Dr. Renato Brucoli**, Già direttore del settimanale diocesano «Luce e Vita», è direttore delle edizioni «Ed. Insieme».

so incontro, in cui si è ricordato don Tonino, aveva come ascoltatori per la maggior parte persone semplici che lo hanno scoperto leggendo i suoi libri e ascoltando le sue cassette. Costoro sono giunti anche da paesi del circondario di Milano per ascoltare le illustri testimonianze ma anche per portare, come si è visto durante il dibattito, il loro modesto contributo di riflessione sui testi di don Tonino e di invito a vederlo sempre più valorizzato come punto di riferimento per la chiesa italiana.

Ascoltando Ernesto Olivero il quale, citando il Siracide, affermava che chi vuol diventare saggio deve pestare i gradini dei saggi, ho pensato a noi che abbiamo conosciuto personalmente don Tonino, lo abbiamo visto girare per le nostre strade e infiammarci nelle nostre chiese, e spesso abbiamo varcato la soglia della sua casa per chiedere un consiglio o solo per godere della sua presenza amica e

confortante. Ho pensato a tutta la gente semplice che ha avvicinato, ai poveri per cui ha speso tutta la sua vita, agli oppressi che trovavano in lui un sostegno e la voce di denuncia contro le ingiustizie, soprattutto a tutti coloro, e sono molti in diocesi, che sono andati a visitarlo infermo. Quanta saggezza ci è stata elargita con la sua vicinanza, quanta carità ci è stata ispirata, di quanta passione per Gesù Cristo ha infiammato i nostri cuori. Quale grande privilegio abbiamo vissuto rispetto a tutti coloro che solo oggi stanno scoprendo don Tonino, grazie anche ai suoi scritti. Voglia Dio renderci capaci di incarnare «la carica profetica della sua testimonianza di vita, il coraggio della sua pastorale anti-conformista, l'attualità viva delle sue denunce in difesa dei poveri, il tormento irrisolto delle sue «notti insonni» per la pace e la solidarietà tra i popoli e tra i singoli».

## Adorazione Eucaristica Perpetua

Istituto Preziosissimo Sangue  
(Via Margherita di Savoia - Molfetta)

#### ORARIO

ore 7.15 S. Messa  
ore 11.45 Ora Media  
ore 16.30 Vespro  
ore 19.30 Benedizione Eucaristica

# Considerazioni sulla Settimana Santa a Molfetta

di Domenico Amato

**D**a diversi anni si avvertiva nelle vene di questa città un certo malcontento. Si vivevano le processioni pasquali, ma tutti a dire che non erano più come una volta. Tutti sentivano che qualcosa si andava deteriorando. Appariva però difficile capire che cosa, dal momento che il sacro Triduo Pasquale con i suoi riti di fede ci immergeva in una atmosfera meditativa che ci faceva cogliere il mistero della passione e morte del Signore.

Il malessere però restava, era come una febbre che ti porti dietro e di cui non riesci a capirne la causa. Ma i mali non curati si aggravano e diventano malanni. Così come l'incapacità a capire per tempo i sintomi di un degrado porta a impoverire la salute di una intera città.

Hanno ragione i presidenti dell'ARAMO e dell'ALSET quando nella lettera inviata mi per il mio editoriale del 24 marzo scorso se la prendono con qualche compagnia di persone, fatta anche di confratelli, che nei giorni precedenti il Sacro Triduo si organizzano in conventicole private per mangiare e stare in compagnia. E tutti negli anni scorsi abbiamo lamentato più o meno sottovoce il fatto che alcuni confratelli non davano buona testimonianza della loro presenza ai bordi delle processioni.

Quest'anno però abbiamo assistito ad uno straripamento di comportamenti che hanno irriso tranquillamente la fede di questa città. Siamo stati costretti a subire una corsa organizzata nella Domenica delle Palme, con conclusione in piazza Municipio, che ha impedito la benedizione delle Palme e la conseguente processione del Vescovo dalla chiesa di S. Pietro alla Cattedrale. Ma abbiamo anche letto come con leggerez-

za sia stata organizzata una «sagra del pizzarello» promossa dal gruppo Scout, senza alcuna cognizione dello stridente contrasto tra la lettura della Passione, che pur nella celebrazione delle Palme la Chiesa ci fa ascoltare, e la realizzazione di una «sagra» che induce a motivi di festa.

Ecco il dramma: non si sanno più distinguere i tempi e i segni; nonostante fossimo stati avvertiti che c'è un tempo per piangere e uno per gioire, tutto è stato confuso.

Eppure questa palude di comportamenti (e altri ce ne sarebbero da stigmatizzare) non era ancora penetrata nel Triduo Pasquale. Lo hanno fatto, certamente non rendendosi conto fino in fondo, le associazioni dell'ARAMO e dell'ALSET.

Nei giorni precedenti il Venerdì Santo hanno continuato a ripetere dai microfoni di Rete 7 che io non avevo capito, che avevo frainteso, che non mi ero reso conto. No, cari amici, io ho capito fin troppo bene; e con me hanno accusato il colpo tanti, tantissimi cittadini e sacerdoti che sono rimasti attoniti, meravigliati, feriti nei propri sentimenti religiosi, proprio perché la misura era stata colmata.

Non si tratta qui di stabilire di chi sono le processioni, né tantomeno se sono cultura. Il discorso è più profondo: esse prima che patrimonio culturale di un popolo, sono espressione delle fede di quel popolo stesso. E se perdono quel valore primario, di esse non rimane più nulla.

È per questo motivo che, fatti interpreti di questo profondo disagio, abbiamo alzato la voce.

Mio nonno mi raccontava come la notte del Venerdì Santo sospendeva il suo lavoro per assistere all'uscita di Cristo morto. Correvano gli

anni bui della guerra e il pescato di una notte poteva fargli comodo in tempi così grami, ma la devozione a Cristo Morto era più forte della penuria dei mezzi che i tempi imponevano.

E in tempi anche recenti ricordiamo un po' tutti come al passaggio delle processioni della Settimana Santa tutti i rivenditori spegnevano le luci e le insegne, chiudevano

le porte o abbassavano le saracinesche.

Noi vorremmo che tutta la città facesse un serio esame di coscienza, personale e collettivo; e vorremmo che l'anno prossimo ci trovassimo tutti uniti sullo stesso fronte a fare in modo che la Settimana Santa a Molfetta sia espressione della fede e di quella cultura religiosa che si annida nel cuore di questa città. □

## Una lezione d'amore

«**C**arissimi anziani, vi auguriamo una Pasqua felice e serena, vi promettiamo di venire a trovarvi più spesso anche quando saremo più grandi... non dite più che siete soli, non è vero perché con voi ci siamo noi..., vi vogliamo tanto bene». Firmato: Francesca, Mimmo, Claudia, Ivana...

Sono gli alunni di alcune classi della Scuola Elementare C. Battisti che hanno voluto vivere «la Pasqua» incontrando gli anziani ospiti dell'Istituto Don Grittani.

Hanno offerto loro messaggi augurali con letterine, disegni, festoni, collage e tanti dolcetti tradizionali molfettesi preparati dalle loro nonne e mamme.

L'incontro festoso ha dato la possibilità di avvicinare due generazioni così diverse fra loro e l'affetto dei più giovani ha riempito di gioia i cuori di tanti nonnetti, soprattutto di chi non avendo familiari hanno un vuoto affettivo che li rende tristi e soli pur ricevendo le cure pre-

murose delle Suore Oblate «Don Grittani».

Purtroppo il notevole cambiamento sociale odierno che ci ha fatto abbandonare il concetto della famiglia patriarcale (a favore dei piccoli nuclei familiari) non offre la possibilità ai più giovani di occuparsi della persona che invecchia e distanzia queste generazioni, permette perfino di ignorare le esigenze e le esperienze fisiche ed emotive dell'anziano facendole perdere l'intimità familiare e rendendolo estraneo ed emarginato dallo stesso contesto della famiglia.

L'augurio della Pasqua di Resurrezione che il Cristo ci dona è quello che ciascuno di noi rinnovato nei propri sentimenti possa avvicinarsi al mondo della terza età con più affetto e solidarietà aiutando l'anziano ad affrontare e superare questo processo fisiologico legato all'età, favorendo l'accettazione del proprio ruolo pur sempre ricco di esperienze di vita.

A. de C.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

